

PREVIDENZA  
LAVORO  
PROFESSIONI  
EUROPA

*previdenza e  
mercato del lavoro*

SESTO RAPPORTO ADEPP



**a/epp**

ASSOCIAZIONE degli ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI

# SESTO RAPPORTO SULLA PREVIDENZA PRIVATA ITALIANA

---

A cura del Centro Studi AdEPP

---

<b>Centro Studi AdEPP.....</b>	<b>4</b>
<b>L'Associazione degli Enti Previdenziali Privati.....</b>	<b>5</b>
<b>Nota Metodologica.....</b>	<b>7</b>
<b>1 Analisi sui redditi medi dei liberi professionisti.....</b>	<b>9</b>
1.1 I redditi medi dei liberi professionisti AdEPP.....	9
1.2 I redditi medi dei liberi professionisti AdEPP: suddivisione per area professionale.....	12
1.3 I redditi medi dei liberi professionisti AdEPP: ricalcolo senza il contributo ENPAM.....	16
1.4 Redditi medi dei liberi professionisti suddivisi per Cassa di appartenenza.....	19
1.5 I redditi medi dei professionisti dipendenti e dei lavoratori dipendenti AdEPP.....	21
1.6 I redditi medi dei professionisti per regione di appartenenza e per sesso.....	23
1.7 I redditi medi dei professionisti: disparità regionali.....	30
1.8 I redditi medi dei professionisti: disparità per sesso.....	33
1.9 I redditi medi dei professionisti per fasce di età.....	35
<b>2 Il quadro normativo di riferimento del settore previdenziale.....</b>	<b>42</b>
2.1 Le disposizioni in materia di previdenza.....	43
2.2 La partecipazione delle Casse alla finanza pubblica e gli adempimenti amministrativi.....	46
2.3 Le disposizioni in materia di spending review.....	52
2.4 Le disposizioni in materia di tassazione.....	56
2.4.1 Il credito d'imposta.....	57
2.5 Le disposizioni in materia di trasparenza ed anticorruzione.....	58
2.6 Prospettive e normativa <i>in fieri</i> in materia di investimenti.....	60
2.7 Altre disposizioni di interesse in corso di approvazione.....	63
<b>3 Analisi aggregate degli Enti di Previdenza Privati appartenenti all'AdEPP.....</b>	<b>65</b>
3.1 Introduzione e classificazione degli Enti.....	65
3.2 L'Associazione in numeri.....	66
3.2.1 Gli Iscritti Attivi.....	66
3.2.2 Il numero delle prestazioni complessivamente erogate.....	70
3.2.3 Il numero delle prestazioni IVS erogate.....	73
3.2.4 Gli importi delle entrate contributive complessive.....	76
3.2.5 Gli importi delle entrate contributive SIS.....	78
3.2.6 Gli importi delle prestazioni complessive.....	81
3.2.7 Gli importi delle prestazioni IVS.....	83
3.2.8 Indicatori sintetici.....	87
3.3 Analisi per età e per sesso degli iscritti AdEPP.....	99
3.3.1 Gli iscritti attivi – Analisi per fascia d'età.....	99
3.3.2 L'analisi dei nuovi ingressi.....	106
3.3.3 Gli iscritti attivi – Analisi per sesso.....	113
3.3.4 Analisi per regione.....	116
<b>4 Il Patrimonio degli Enti Previdenziali Privati.....</b>	<b>117</b>
4.1 Prefazione.....	117
4.2 Introduzione.....	119
4.3 L'evoluzione del Patrimonio negli ultimi cinque anni.....	120
4.4 Investimenti in OICR.....	124
4.5 Investimenti in immobili (quota direttamente e indirettamente detenuta).....	126
4.6 Componente investita in titoli di capitale.....	128
4.7 Componente investita in titoli di debito.....	131
4.8 Componente investita in titoli di debito <i>corporate</i> .....	134

4.9	Attività in gestione diretta e attività conferite in gestione finanziaria ad intermediari specializzati .....	137
<b>5</b>	<b>La tassazione degli Enti Previdenziali Privati.....</b>	<b>140</b>
5.1	Introduzione .....	140
5.2	I modelli di tassazione .....	140
5.3	Le aliquote di tassazione degli Enti Previdenziali Privati e dei Fondi Pensione Complementari.....	141
5.4	La doppia tassazione degli Enti Previdenziali Privati: un confronto con la previdenza di secondo pilastro.....	143
5.5	Liberi professionisti iscritti alle Casse AdEPP: confronto con i liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS .....	145
5.5.1	La contribuzione previdenziale.....	145
5.5.2	I Contributi previdenziali versati dai professionisti: dati 2015.....	146
5.5.3	Contributi previdenziali 2015: Contributi INPS G.S. contro Contributi ad altre casse di previdenza 147	
5.6	La Fiscalità degli Enti Previdenziali Privati – Anno 2015.....	149
<b>6</b>	<b>Il Welfare degli Enti Previdenziali Privati.....</b>	<b>151</b>
6.1	Analisi campionaria – Gli effetti sui redditi delle giovani professioniste che hanno avuto uno o più figli nel periodo 2005-2014 .....	163
<b>7</b>	<b>Professionisti e politiche europee: evidenze e prospettive future. ....</b>	<b>164</b>
7.1	Europa e professionisti un dialogo che prosegue .....	164
7.2	L'AdEPP e il sistema delle Casse di previdenza in Europa.....	168
7.2.1	Le politiche dell'Unione di interesse dei professionisti.....	168
7.2.2	L'Agenda delle nuove competenze per l'Europa .....	169
7.2.3	La mobilità dei professionisti nell'Unione e il progetto TTYPE.....	170
7.2.4	La partecipazione alla Consultazione pubblica sul Pilastro europeo dei diritti sociali .....	173
7.3	Dall'equiparazione tra professionisti e pmi all'accesso ai bandi della programmazione 2014-2020. ....	177
7.4	La strategia AdEPP per un'azione sistemica sui Fondi UE.....	178
7.5	L'attività futura di AdEPP sull'Europa.....	179

# Centro Studi AdEPP

All'interno dell'Associazione degli Enti di Previdenza Privati è operativo un Centro Studi che si occupa di effettuare ricerche e approfondimenti su temi strettamente legati alle dinamiche del mondo previdenziale privato.

L'attività di ricerca è resa possibile grazie alla continua collaborazione e disponibilità dei Presidenti e dei collaboratori dei diversi Centri Studi di tutte le Casse di Previdenza AdEPP.

Il “Sesto Rapporto sulle Previdenza Privata” è stato predisposto dal Prof. Filippo Petroni (Responsabile dei dati statistici e ricerche AdEPP) e dal Dott. Andrea Erdas, con la collaborazione del Dott. Giovanni Murgia, sotto la supervisione del Prof. Francesco Verbaro (Senior Advisor AdEPP). Il capitolo 2, dedicato agli approfondimenti normativi, è stato redatto dalla Dott.ssa Ottavia Trifilò. Il capitolo 7, su professionisti e politiche europee, è stato redatto dalla Dott.ssa Tiziana Lang.

## CONTATTI:

Prof. Filippo Petroni – Responsabile dati statistici e ricerche AdEPP - mail: [centrostudi@adepp.info](mailto:centrostudi@adepp.info)

Dott.ssa Ottavia Trifilò, Segreteria Tecnica, mail: [o.trifilo@adepp.info](mailto:o.trifilo@adepp.info)

# L'Associazione degli Enti Previdenziali Privati

- Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani – CASAGIT  
*Presidente: Dott. Daniele M. Cerrato*
- Cassa Forense - CF  
*Presidente: Avv. Nunzio Luciano*
- Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri Liberi Professionisti – CIPAG  
*Presidente: Geom. Fausto Amadasi*
- Cassa Nazionale del Notariato – CNN  
*Presidente: Not. Mario Mistretta*
- Cassa Nazionale di Previdenza a favore dei Ragionieri e dei Periti Commerciali – CNPR  
*Presidente: Rag. Luigi Pagliuca*
- Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti – CNPADC  
*Presidente: Dott. Walter Anedda*
- Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza per Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti – INARCASSA  
*Presidente: Arch. Giuseppe Santoro*
- Ente Nazionale di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – EPPI  
*Presidente: Per. Ind. Valerio Bignami*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi – ENPAB  
*Presidente: Dott.ssa Tiziana Stallone*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Veterinari – ENPAV  
*Presidente: Dott. Gianni Mancuso*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica – ENPAPI  
*Presidente: Dott. Mario Schiavon*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura – ENPAIA  
*Presidente: Dott. Antonio Piva*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi – ENPAP  
*Presidente: Dott. Felice Torricelli*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro – ENPACL  
*Presidente: Dott. Alessandro Visparelli*
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale – EPAP  
*Presidente: Dott. Stefano Poeta*
- Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri – ENPAM  
*Presidente: Dott. Alberto Oliveti*

- Fondazione ENASARCO  
*Presidente: Dott. Gianroberto Costa*
- Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani – INPGI  
*Presidente: Dott.ssa Marina Macelloni*
- Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Sanitari Italiani – ONAOSI  
*Presidente: Dott. Serafino Zucbelli*

# Nota Metodologica

Le analisi elaborate nel presente Rapporto sulla Previdenza Privata saranno presentate sia aggregando tutti gli Enti aderenti all'Adepp sia secondo una suddivisione degli stessi per area professionale di appartenenza. I due modi diversi di fornire i dati statistici serviranno a mettere in evidenza peculiarità caratteristiche delle diverse aree professionali.

Di seguito si riporta l'elenco delle categorie professionali considerate e l'Ente Previdenziale Privato a cui queste appartengono.

**Tabella: Le categorie dei liberi professionisti AdEPP**

<b>N.</b>	<b>CATEGORIA PROFESSIONALE</b>	<b>CASSA</b>
1	Periti industriali	EPPI
2	Biologi	ENPAB
3	Consulenti del lavoro	ENPACL
4	Giornalisti	INPGI 1 E 2
5	Commercialisti	CNPADC
6	Ragionieri e periti comm.	CNPR
7	Notai	CNN
8	Geometri e geometri laureati	CIPAG
9	Medici e odontoiatri	ENPAM
10	Psicologi	ENPAP
11	Veterinari	ENPAV
12	Avvocati	CF
13	Infermieri	ENPAPI
14	Addetti e impiegati in agricoltura (dirigenti e impiegati tecnici e amministrativi)	ENPAIA
15	Periti agrari e Agrotecnici	ENPAIA
16	Attuari	EPAP
17	Agronomi e forestali	EPAP
18	Chimici	EPAP
19	Geologi	EPAP
20	Architetti	INARCASSA
21	Ingegneri	INARCASSA
22	Assistenza integrativa giornalisti	CASAGIT
23	Assistenza agli orfani dei sanitari	ONAOISI
24	Agenti e rappresentanti di commercio	ENASARCO

Con la logica di accomunare categorie professionali aventi caratteristiche quanto meno simili, ciascuna categoria professionale è stata fatta rientrare all'interno di una delle seguenti aree:

- Area Giuridica (AG)
- Rete delle professioni tecniche (RPT)
- Area Economico sociale (AES)
- Area Sanitaria (AS)

Tale categorizzazione sarà richiamata più volte nel presente rapporto e costituirà il primo livello di approfondimento nella trattazione dei dati. In alcuni casi, infatti, il livello di dettaglio fornito si riferirà direttamente alle grandezze peculiari di ciascun Ente Previdenziale Privato.

# 1 Analisi sui redditi medi dei liberi professionisti

L'analisi riportata di seguito è stata predisposta grazie alla banca dati creata dall'AdEPP nei precedenti anni di esercizio e grazie alla collaborazione dei Centri Studi delle Casse di Previdenza associate.

Il capitolo propone una breve analisi relativa all'andamento dei redditi medi dei professionisti ricompresi all'interno del perimetro AdEPP. Tale elaborato opera una distinzione tra redditi medi dei liberi professionisti e redditi medi dei professionisti che svolgono un'attività di lavoro dipendente (all'interno di quest'ultima categoria saranno anche ricompresi i lavoratori dipendenti iscritti ad alcuni Enti Previdenziali Privati appartenenti all'AdEPP). La logica di tale classificazione è quella di evidenziare il *gap* tra le linee salariali dei liberi professionisti e le linee salariali dei professionisti dipendenti. Le analisi faranno emergere come l'attuale congiuntura economica abbia inciso maggiormente sulla prima categoria.

I redditi qui considerati coincidono, tecnicamente, con gli imponibili ai fini previdenziali prodotti nell'anno di riferimento, ovvero i redditi cui sono commisurate le contribuzioni degli iscritti agli Enti Previdenziali. In generale, tali imponibili sono molto prossimi al concetto di imponibile fiscale IRPEF. In alcuni e pochi casi, questi ultimi possono differire dagli imponibili fiscali IRPEF in quanto i valori comunicati dagli Enti risultano influenzati dalla presenza di soglie o plafond contributivi limite.

I valori dei redditi medi esposti sono stati aggregati in base ad un'elaborazione che utilizza come fattore di ponderazione il numero degli iscritti ad ogni singola Cassa di Previdenza.

## 1.1 I redditi medi dei liberi professionisti AdEPP

Nel presente *sotto-paragrafo* sono state incluse tutte le categorie professionali elencate nel primo paragrafo ad esclusione degli iscritti all'ENASARCO. Infatti, per tale categoria non è disponibile la serie storica dei redditi medi (si ricorda inoltre che le prestazioni fornite da tale Ente sono di secondo pilastro). Ancora, ovviamente, le analisi non prendono in considerazione i redditi degli iscritti ad ONAOSI e CASAGIT.

Tali valori sono stati suddivisi in redditi prodotti dai liberi professionisti e redditi prodotti dai professionisti dipendenti e dai lavoratori dipendenti. La presente sezione sarà dedicata ai redditi prodotti dai soli liberi professionisti. Per alcuni Enti Previdenziali non è stato possibile disaggregare le due fattispecie di reddito, pertanto, vista la percentuale poco rilevante del numero degli iscritti professionisti dipendenti e lavoratori dipendenti, si è deciso di procedere utilizzando il principio della prevalenza. Ancora, con la finalità di creare un indicatore del “*benessere*” del settore professionale le tabelle successive riporteranno il reddito degli iscritti professionisti italiani calcolato come media ponderata dei redditi degli iscritti appartenenti a ciascuna categoria professionale. Il termine di ponderazione utilizzato è quello del numero degli iscritti a ciascun Ente Previdenziale.

Il collettivo preso a riferimento nelle analisi che verranno riportate di seguito coincide con quello riportato nella seguente tabella.

**Tabella 1.1.1: Le categorie professionali in base all'area di attività di appartenenza**

<b>CATEGORIA PROFESSIONALE</b>	<b>CATEGORIA</b>
Giornalisti	AES
Commercialisti	AES
Ragionieri e periti commerciali	AES
Consulenti del lavoro	AES
Notai	AG
Avvocati	AG
Psicologi	AS
Infermieri	AS
Veterinari	AS
Medici e odontoiatri (Quota B)	AS
Geometri e geometri laureati	RPT
Periti industriali	RPT
Biologi	RPT
Pluricategoriale	RPT
Ingegneri e Architetti	RPT
Periti agrari e Agrotecnici	RPT
Addetti e impiegati in agricoltura (dirigenti e impiegati tecnici e amministrativi)	RPT

Entrando nel merito delle analisi numeriche, le seguenti tabelle riportano gli andamenti dei redditi nominali e reali prodotti dagli iscritti liberi professionisti appartenenti al perimetro AdEPP nel periodo compreso tra il 2005 e il 2015.

**Tabella 1.1.2: Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti**

	<b>Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti</b>	<b>Var. % annua</b>
<b>2005</b>	€ 34.698,09	
<b>2006</b>	€ 35.674,98	2,8%
<b>2007</b>	€ 37.157,60	4,2%
<b>2008</b>	€ 37.558,23	1,1%
<b>2009</b>	€ 38.025,29	1,2%
<b>2010</b>	€ 37.284,08	-1,9%
<b>2011</b>	€ 37.222,51	-0,2%
<b>2012</b>	€ 36.696,39	-1,4%
<b>2013</b>	€ 34.678,13	-5,5%
<b>2014</b>	€ 34.073,19	-1,7%
<b>2015</b>	€ 33.954,79	-0,3%
<b>Var. % 2014-2015</b>	-0,35%	
<b>Var. % 2010-2015</b>	-8,9%	
<b>Var. % 2005-2015</b>	-2,14%	

Dalla tabella precedente risulta evidente come il *trend* decrescente del reddito medio nominale dei liberi professionisti subisca una battuta d'arresto: tra il 2014 e il 2015, infatti, si registra una diminuzione percentuale molto prossima allo 0%. Si evidenzia come la decrescita, iniziata nel 2010, abbia pesantemente inciso sul sistema professionale italiano. Basti pensare a come tale diminuzione abbia fatto decrescere il reddito medio nominale tra il 2010 e il 2015 di circa il 9%. E' doveroso, per completezza, evidenziare come tale imponente decrescita complessiva sia anche stata, in parte, amplificata dalla Riforma Forense del 2012, anno in cui vi è stato un passaggio di un gran numero di avvocati, il cui reddito era inferiore a 10.300, dalla Gestione Separata dell'INPS alla Cassa Forense. Tale passaggio, di concerto con gli effetti devastanti della crisi del settore professionale, ha comportato il decremento del 5,5% fatto registrare tra il 2012 e il 2013. Nonostante il dato riferito al 2015 sia ancora una stima del reddito effettivamente dichiarato, la variazione percentuale registrata tra il 2014 e il 2015 può essere letta come un primo segnale di una progressiva uscita dalla crisi. Ovviamente, per poter tornare agli stessi livelli di benessere del 2010 (come anticipato il 2010 coincide con l'anno di inizio della crisi del settore professionale), è necessario un percorso di ripresa costante e duraturo. Il Centro Studi AdEPP ha calcolato come, sempre prendendo a riferimento i redditi nominali, e ponendo come ipotesi una crescita annua pari all'1%, sarebbero necessari circa 9 anni per poter *riassorbire* gli effetti della crisi<sup>1</sup>. La stima di crescita utilizzata per poter proiettare i redditi (pari all'1%) appare coerente con le stime attualmente disponibili relative alle previsioni di crescita media del PIL per il 2017 e il 2018. E' ovvio sottolineare come il settore professionale sia direttamente correlato alle dinamiche politiche ed economiche del nostro Paese e come queste ultime rivestano un ruolo importante facendo da sfondo al contesto nel quale ciascun libero professionista opera.

Quanto sinora affermato non tiene conto degli effetti erosivi dell'inflazione nel periodo di analisi. Per tale ragione, di seguito, l'analisi verrà ampliata in maniera tale da ricomprendere ed analizzare anche tale aspetto. Per tale ragione, la tabella successiva riporta la serie storica dei redditi medi reali, ottenuta deflazionando i redditi medi nominali di cui sopra con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (*base 2005=100* - medie annue) fornito dall'ISTAT.

**Tabella 1.1.3: Reddito medio reale (base 2005) AdEPP liberi professionisti**

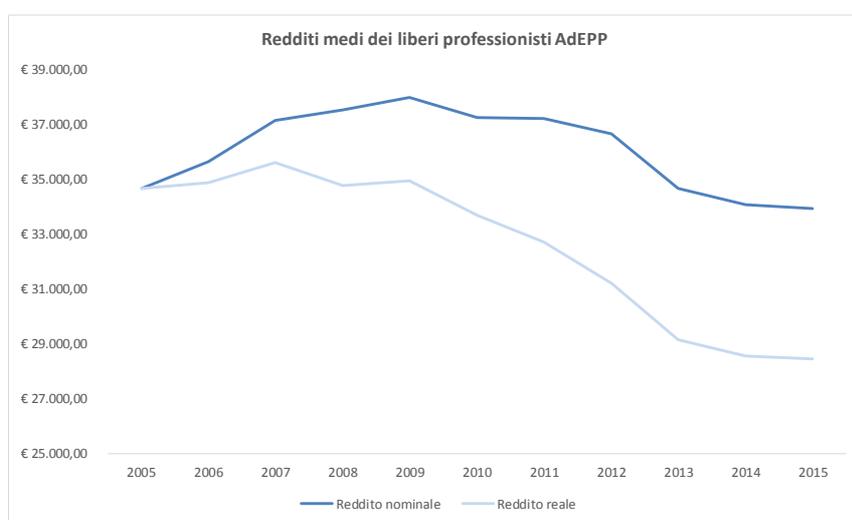
	<b>Reddito medio reale AdEPP liberi professionisti</b>	<b>Var. % annua</b>
<b>2005</b>	€ 34.698,09	
<b>2006</b>	€ 34.907,03	0,6%
<b>2007</b>	€ 35.625,69	2,1%
<b>2008</b>	€ 34.776,14	-2,4%
<b>2009</b>	€ 34.949,71	0,5%
<b>2010</b>	€ 33.710,74	-3,5%
<b>2011</b>	€ 32.708,71	-3,0%
<b>2012</b>	€ 31.230,97	-4,5%
<b>2013</b>	€ 29.141,28	-6,7%
<b>2014</b>	€ 28.560,93	-2,0%
<b>2015</b>	€ 28.437,85	-0,4%
<b>Var. % 2014-2015</b>	-0,43%	
<b>Var. % 2010-2015</b>	-15,6%	
<b>Var. % 2005-2015</b>	-18,04%	

<sup>1</sup> Per una questione di comparabilità, la stima in questione dovrebbe essere condotta sul reddito medio AdEPP depurato dagli effetti derivanti dall'ingresso nel collettivo (nel 2013) degli avvocati precedentemente iscritti obbligatoriamente alla Gestione Separata dell'INPS. Non stato possibile depurare la serie storica dei redditi medi dagli effetti di cui sopra.

Appare, infine, evidente come i dati appena riportati registrino un *trend* decrescente ancora più accentuato se confrontato con i dati del reddito medio nominale. In questo caso, gli effetti della crisi vengono enormemente amplificati dall'effetto inflattivo e si registra un decremento molto significativo tra il 2005 e il 2015: in questo lasso di tempo il reddito reale medio dei liberi professionisti è infatti crollato di circa il 18%. Quanto appena affermato sta a significare che gli effetti della perdita di potere d'acquisto cumulata e gli effetti della pesante crisi hanno provocato un decremento di circa un 1/5 del reddito medio dei liberi professionisti nel periodo compreso tra il 2005 e il 2015. Ancora, è doveroso notare, come tra il 2005 ed il 2009 vi fosse stata una leggera crescita nel reddito reale e che il decremento fatto registrare tra il 2010 e il 2015 sia la sola causa della caduta del reddito reale.

L'analisi appena effettuata viene illustrata nella seguente rappresentazione grafica.

**Figura 1.1.1: Redditi medi dei liberi professionisti AdEPP**



Emerge in maniera immediata come la *forbice* tra i redditi medi nominali e i redditi medi reali si stia nel tempo allargando. Tale fenomeno dipende dal fatto che oltre alla decrescita dei redditi, l'inflazione risulta essere positiva e quindi gli effetti si sommano a diminuire ancora maggiormente il potere d'acquisto dei professionisti.

## **1.2 I redditi medi dei liberi professionisti AdEPP: suddivisione per area professionale**

Nel prosieguo viene analizzata l'evoluzione dei redditi medi nominali e reali aggregati per area professionale e ne verranno confrontati i *trend*.

Si riportano qui di seguito i dati relativi ai redditi medi calcolati aggregando solamente gli Enti appartenenti alle diverse aree professionali.

Tabella 1.2.1: Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti per area di appartenenza

Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti – Rete delle Professioni tecniche (RPT)		Var. % annua
2005	€ 25.068,87	
2006	€ 26.528,65	5,8%
2007	€ 27.912,02	5,2%
2008	€ 28.295,01	1,4%
2009	€ 26.863,61	-5,1%
2010	€ 26.009,04	-3,2%
2011	€ 25.972,09	-0,1%
2012	€ 24.633,23	-5,2%
2013	€ 23.766,42	-3,5%
2014	€ 22.754,80	-4,3%
2015	€ 22.716,99	-0,2%
Var. % 2014-2015	-0,2%	
Var. % 2005-2015	-9,4%	

Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti - Area Giuridica (AG)		Var. % annua
2005	€ 51.951,11	
2006	€ 53.744,02	3,45%
2007	€ 54.773,80	1,92%
2008	€ 53.251,67	-2,78%
2009	€ 50.870,66	-4,47%
2010	€ 49.560,18	-2,58%
2011	€ 49.459,95	-0,20%
2012	€ 48.030,44	-2,89%
2013	€ 40.610,59	-15,45%
2014	€ 38.925,52	-4,15%
2015	€ 38.752,87	-0,44%
Var. % 2014-2015	-0,4%	
Var. % 2005-2015	-25,4%	

Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti - Area Economico Sociale (AES)		Var. % annua
2005	€ 47.744,67	
2006	€ 46.035,81	-3,58%
2007	€ 48.290,58	4,90%
2008	€ 50.053,63	3,65%
2009	€ 48.826,88	-2,45%
2010	€ 48.065,55	-1,56%
2011	€ 47.813,99	-0,52%
2012	€ 48.813,00	2,09%
2013	€ 48.096,09	-1,47%
2014	€ 47.922,19	-0,36%
2015	€ 47.578,41	-0,72%
Var. % 2014-2015	-0,7%	
Var. % 2005-2015	-0,3%	

<b>Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti - Area Sanitaria (AS)</b>	<b>Var. % annua</b>	
<b>2005</b>	€ 28.512,14	
<b>2006</b>	€ 29.606,19	3,84%
<b>2007</b>	€ 30.952,13	4,55%
<b>2008</b>	€ 31.788,64	2,70%
<b>2009</b>	€ 37.320,69	17,40%
<b>2010</b>	€ 37.025,51	-0,79%
<b>2011</b>	€ 37.046,42	0,06%
<b>2012</b>	€ 37.091,06	0,12%
<b>2013</b>	€ 36.586,83	-1,36%
<b>2014</b>	€ 36.163,83	-1,16%
<b>2015</b>	€ 35.767,42	-1,10%
<b>Var. % 2014-2015</b>	-1,1%	
<b>Var. % 2005-2015</b>	25,4%	

Dalla lettura delle tabelle risulta evidente come la congiuntura economica abbia espresso un impatto differente sulle diverse aree professionali.

Nello specifico, l'incalzante e devastante crisi subita dalla *Rete delle Professioni Tecniche* a partire dal 2009 subisce una prima battuta d'arresto nel 2011 per poi protrarsi fino al 2015, anno in cui si registra un decremento prossimo allo 0% (dato che conferma quanto precedentemente affermato per quanto riguarda il reddito medio AdEPP comprensivo di tutte le categorie professionali analizzate). L'analisi di lungo periodo evidenzia come, in termini nominali, l'area professionale analizzata subisca un decremento tra il 2005 e il 2015 pari al -9,4%. Tale decremento risulta essere nettamente più significativo rispetto al decremento rilevato sul reddito medio AdEPP inclusivo di tutte le categorie professionali (-2,14%). L'area in questione ha subito, pertanto, un decremento all'incirca 5 volte più pesante rispetto al decremento fatto registrare dall'intero collettivo di professionisti preso in esame.

Analizzando i dati relativi all'area *Giuridica* si evidenzia come la straordinaria variazione negativa verificatasi tra il 2012 e il 2013 (-15,45%) è conseguenza del passaggio di un gran numero di avvocati, il cui reddito era inferiore a 10.300, dalla Gestione Separata dell'INPS alla Cassa Forense a seguito della Riforma Forense del 2012. Si tenga presente, da ultimo, che gli avvocati rappresentano ben il 97% della popolazione dell'area Giuridica.

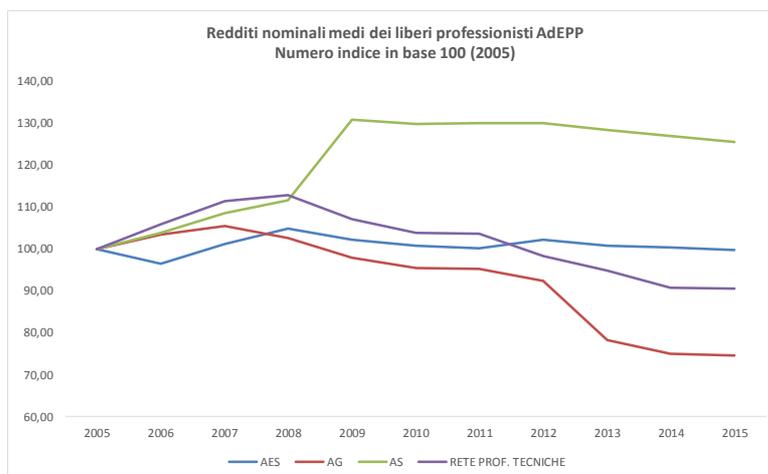
L'area *Economico-Sociale* presenta, in termini assoluti, il reddito più alto delle categorie professionali in esame con un importo medio lordo nel 2015 pari a circa 47.000 euro. In questo caso specifico gli effetti della crisi si sono protratti sin dal 2009 con una sola battuta d'arresto nel 2012. Nonostante quanto appena affermato, è possibile immediatamente notare come gli effetti della crisi, che hanno colpito l'area professionale in esame, siano meno incisivi rispetto a quanto rilevato in merito alle altre categorie professionali analizzate sin ora. L'effetto della crisi ha portato il reddito nominale dell'area professionale sui livelli del 2005: pertanto, in questo caso, il decremento fatto riscontrare tra il 2005 e il 2015 è pari a circa lo 0%. Occorre, tuttavia, precisare come all'interno di tale area siano ricomprese anche alcune categorie professionali con redditi medi decisamente bassi. Infatti, il collettivo analizzato considera gli iscritti all'INPGI Gestione Separata. Questi ultimi, nel periodo di analisi, hanno dichiarato degli imponibili previdenziali che si attestano su valori molto bassi: il reddito medio annuo dei giornalisti liberi professionisti è pari, nel 2015, a circa 14.000 euro lorde mentre quello dei colleghi collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co) si attesta su valori ancora più bassi (circa 8.300 euro lorde).

L'area *Sanitaria*, decisamente in controtendenza rispetto alle altre aree, presenta un incremento del reddito medio in termini nominali pari al 25,4% nel periodo 2005-2015 mentre registra negli ultimi anni d'analisi un lieve decremento (i redditi medi nominali decrescono del -2,2% nel periodo 2013-2015). In termini reali si assiste ad un incremento pari al 7,1% nel periodo 2005-2015 e ad un decremento del 3,7% nel periodo 2012-2015.

Il posizionamento dei redditi medi prodotti dagli iscritti appartenenti all'area Sanitaria nel periodo 2008-2012 risulta in controtendenza rispetto a quello delle altre categorie. Tale *gap* è frutto delle particolari caratteristiche delle attività professionali ricomprese all'interno dell'area Sanitaria. In particolare, tale trend risulta condizionato dai redditi prodotti dagli iscritti all'ENPAM (si tratta degli iscritti alla Quota B. All'interno di tale gestione sono ricompresi i soggetti che esercitano la libera professione in senso stretto). Va notato che i liberi professionisti ENPAM (che al 2015 sono circa 164.400) forniscono un rilevante apporto al calcolo del reddito medio dell'area sanitaria (sono circa il 60% del totale degli iscritti all'area sanitaria). Focalizzandoci sull'area Sanitaria, appare subito evidente come nel periodo compreso tra il 2008 e il 2009 si registri una variazione abbastanza anomala. Quest'ultima è direttamente ascrivibile all'ENPAM che nel 2008 ha attivato una procedura di incrocio dei dati in proprio possesso con i dati dell'Anagrafe Tributaria, al fine di individuare una base imponibile previdenziale dei propri iscritti più precisa. Anche il reddito medio nominale degli iscritti appartenenti all'ENPAV nel periodo 2005-2015 è in aumento (+22%) nonostante il suo valore assoluto si attesti su valori di reddito medio lordo decisamente bassi (circa 16.400 euro). Al contrario, il reddito medio nominale prodotto dagli iscritti all'ENPAP è in netta diminuzione tra il 2005 e il 2015 (-12,6%) e si attesta su valori assoluti ancora più bassi rispetto a quelli degli iscritti all'ENPAV (circa 13.500 euro).

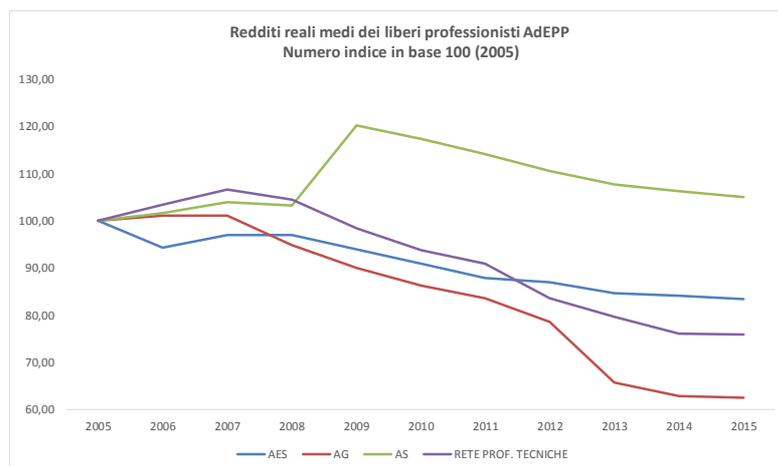
Dal grafico successivo emergono ancora più chiaramente i risultati delle analisi sin ora discusse. Al fine di rappresentare coerentemente i dati presentati per aree professionali, i valori assoluti dei redditi medi sono stati trasformati in numeri indice con assegnazione della base 100 ai valori relativi all'anno 2005 (reddito 2005=100). Tale approccio garantisce la confrontabilità delle variazioni percentuali delle grandezze delle diverse categorie.

**Figura 1.2.1: Redditi nominali medi liberi professionisti AdEPP (numero indice)**



Il grafico successivo permette di apprezzare gli effetti dell'inflazione sui redditi medi dichiarati dalle aree professionali in esame. L'effetto prodotto sui valori analizzati è quello di una traslazione verso il basso delle curve rappresentate in precedenza, con una netta amplificazione degli effetti della crisi dovuta alla perdita di potere di acquisto dei redditi medi dichiarati dagli iscritti AdEPP.

Figura 1.2.2: Redditi reali medi liberi professionisti AdEPP (numero indice)



### 1.3 I redditi medi dei liberi professionisti AdEPP: ricalcolo senza il contributo ENPAM

Dalle analisi sulle aree professionali è emerso come via via sia una evidente controtendenza del reddito dei liberi professionisti iscritti ad ENPAM. Per completezza espositiva, e per meglio capire l'andamento dei redditi degli iscritti ad AdEPP prima e dopo la crisi economica iniziata nel 2008, si è deciso di ripetere l'analisi su tutto il collettivo al **netto del degli iscritti alla QUOTA B dell'ENPAM**. Si riportano qui di seguito le tabelle dei valori medi dei redditi dei liberi professionisti sia in valore nominale che in valore reale (deflazionato con base 2005)

Tabella 1.3.1: Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti  
(esclusi iscritti QUOTA B ENPAM)

Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti	
2005	€ 34.776,54
2006	€ 35.693,49
2007	€ 36.998,62
2008	€ 37.197,93
2009	€ 35.861,69
2010	€ 34.959,12
2011	€ 34.744,47
2012	€ 33.917,95
2013	€ 31.449,77
2014	€ 30.870,19
2015	€ 30.797,99
Var. % 2014-2015	-0,23%
Var. % 2005-2015	-11,44%

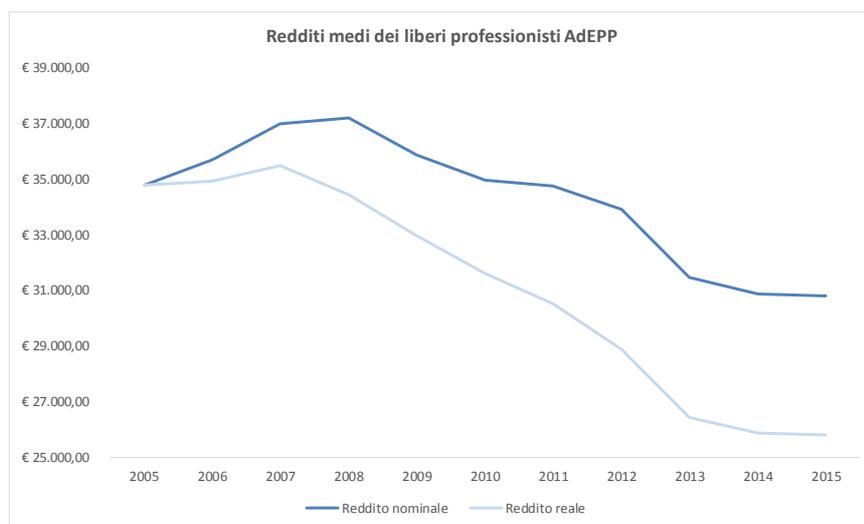
**Tabella 1.3.2: Reddito medio reale AdEPP liberi professionisti (2005=100)**  
(esclusi iscritti QUOTA B ENPAM)

Reddito medio reale AdEPP liberi professionisti	
2005	€ 34.776,54
2006	€ 34.925,14
2007	€ 35.473,27
2008	€ 34.442,53
2009	€ 32.961,11
2010	€ 31.608,61
2011	€ 30.531,17
2012	€ 28.866,34
2013	€ 26.428,38
2014	€ 25.876,11
2015	€ 25.793,96
<b>Var. % 2014-2015</b>	-0,32%
<b>Var. % 2005-2015</b>	-25,83%

E' evidente come, in questo caso, il reddito medio sia più basso rispetto al caso in cui venivano inclusi anche gli iscritti all'ENPAM. Inoltre, l'esclusione di tale categoria professionale, comporta anche una amplificazione del decremento medio negli anni considerati. Tale fenomeno è direttamente ascrivibile al *trend* sicuramente in controtendenza dei redditi degli iscritti all'ENPAM.

Dal grafico successivo risulta più intuitivo valutare il *trend* dei redditi medi presi in esame.

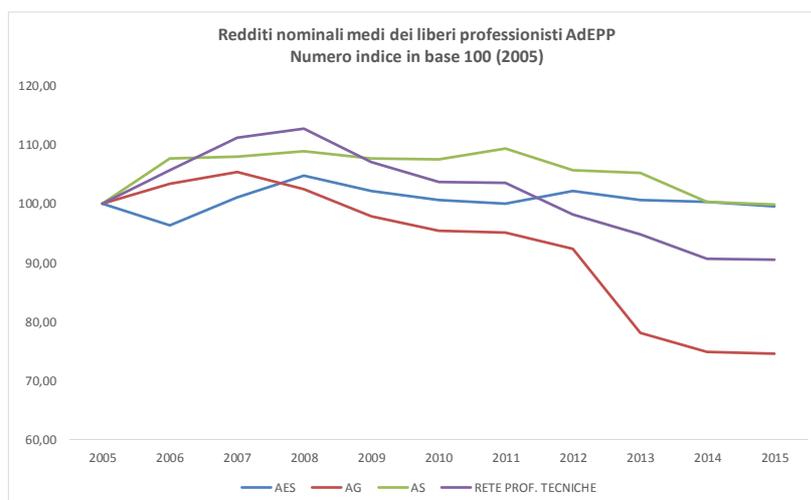
**Figura 1.3.1: Redditi medi liberi professionisti AdEPP (senza ENPAM Quota B)**



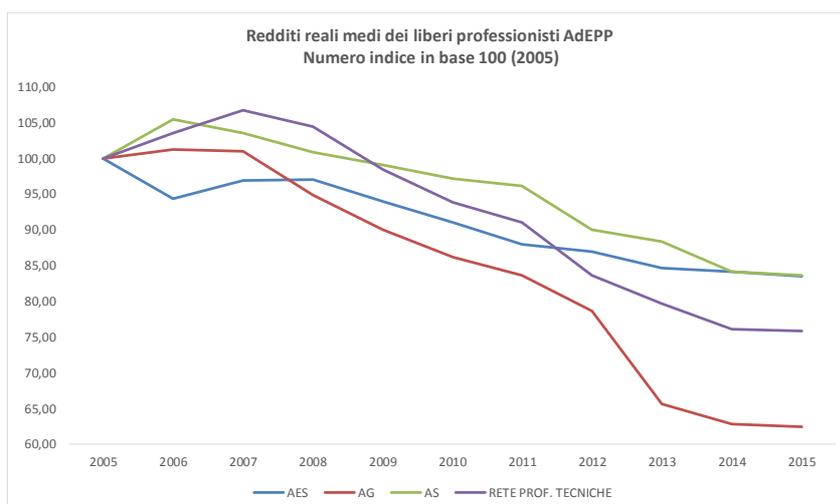
In questo caso, considerando il periodo 2005-2015, si riscontra un decremento del reddito medio pari al -11,4% in termini nominali e pari al -25,83% in termini reali. L'esclusione dal collettivo degli iscritti all'ENPAM provoca una contrazione dei redditi nel periodo di analisi molto significativa. In questo caso i liberi professionisti italiani perdono, a causa della crisi e a causa della perdita del potere d'acquisto derivante dall'inflazione, circa 1/4 del loro reddito medio.

Per una rapida comparazione tra le due metodologie di calcolo si riportano i redditi medi per area professionale escludendo dal collettivo i professionisti iscritti alla quota B dell'ENPAM. In tal modo risulta possibile effettuare direttamente un confronto con i grafici riportati in precedenza.

**Figura 1.3.2: Redditi nominali medi liberi professionisti AdEPP esclusa ENPAM Quota B (numero indice)**



**Figura 1.3.3: Redditi reali medi liberi professionisti AdEPP esclusa ENPAM Quota B (numero indice)**



Come è possibile notare, in questo caso l'area Sanitaria assume un *trend* più lineare e coerente con le altre aree trattate. Quest'ultima subisce in questo caso un lieve decremento in termini nominali prossimo allo zero se si considera il periodo 2005-2015 (nel caso di inclusione dei professionisti ENPAM ricordiamo che tale percentuale era pari al +25,4%). In termini reali si assiste, invece ad un decremento del reddito medio pari al -16,3% (nel caso di inclusione dei professionisti ENPAM ricordiamo che tale percentuale era pari al +5,1%).

L'analisi appena svolta mette in evidenza come, dal 2005 al 2015, il contributo marginale al reddito degli iscritti alla quota B dell'ENPAM sia decisamente rilevante e come i redditi dei liberi professionisti iscritti a tale Ente abbiano subito una variazione di segno opposto rispetto a quella del rimanente collettivo AdEPP.

## 1.4 Redditi medi dei liberi professionisti suddivisi per Cassa di appartenenza

Continuando a seguire la logica di tipo *top-down*, le analisi del presente paragrafo si sono concentrate sul reddito medio prodotto dagli iscritti ai diversi Enti associati.

Pertanto, di seguito si riportano i redditi medi dei liberi professionisti, suddivisi per Cassa di previdenza e per anno di riferimento (2005, 2009, 2014 e 2015). Si noti che, come per le altre analisi presentate, per quanto riguarda la Cassa dei Notai si è preso a riferimento l'onorario medio (repertorio) mentre per quanto concerne ENPAM sono stati considerati i soli soggetti iscritti alla Quota B (liberi professionisti). Allo stesso tempo si è provveduto a suddividere, ove possibile, gli iscritti tra “attivi” e “attivi pensionati”. Tale analisi lascia di fatto fuori gli iscritti alle Casse e che svolgono esclusivamente attività di lavoro dipendente.

Tabella 1.4.1: Reddito medio nominale AdEPP liberi professionisti (Per Ente Previdenziale)

ANNO	ENPACL	INPGI GS - LIBERI PROFESS	INPGI GS - CO.CO.CO	CNPADC	
	Attivi	Attivi	Attivi	Attivi	Attivi pens.
2005	€ 41.343,12	€ 12.196,85		€ 56.764,66	€ 133.681,07
2009	€ 46.613,32	€ 12.221,01	€ 9.014,71	€ 60.617,81	€ 118.946,74
2014	€ 36.426,52	€ 14.049,00	€ 8.746,00	€ 60.302,35	€ 101.168,94
2015	€ 37.471,14	€ 14.230,00	€ 8.335,00	€ 59.220,49	€ 97.575,83
Var. % 2005-2015	-9,4%	16,7%	-	4,3%	-27,0%
Var. % 2009-2015	-19,6%	16,4%	-7,5%	-2,3%	-18,0%
Var.% 2014-2015	2,9%	1,3%	-4,7%	-1,8%	-3,6%

ANNO	CNPR	CNN	CF		ENPAM (QUOTA B)
	Attivi	Attivi	Attivi	Attivi pens.	Attivi
2005	€ 53.882,00	€ 173.100,00	€ 45.391,67	€ 68.753,58	€ 34.353,00
2009	€ 58.536,00	€ 116.800,00	€ 46.967,98	€ 71.180,84	€ 47.602,00
2014	€ 54.657,00	€ 106.190,00	€ 36.231,20	€ 58.924,69	€ 49.506,00
2015	€ 52.130,00	€ 110.221,00	n.d.	€ 58.659,53	€ 49.287,00
Var. % 2005-2015	-3,3%	-36,3%	-	-14,7%	43,5%
Var. % 2009-2015	-10,9%	-5,6%	-	-17,6%	3,5%
Var.% 2014-2015	-4,6%	3,8%	-	-0,4%	-0,4%

ANNO	CIPAG		EPPI		EPAP
	Attivi	Attivi pens.	Attivi	Attivi pens.	Attivi
2005	€ 19.247,00	€ 15.835,00	€ 28.445,34	€ 18.654,92	€ 20.120,00
2009	€ 22.913,00	€ 22.176,00	€ 32.864,97	€ 28.976,39	€ 21.399,00
2014	€ 20.456,00	€ 19.053,00	€ 30.018,00	n.d.	€ 21.732,00
2015	€ 19.274,00	€ 17.986,00	€ 31.981,00	n.d.	€ 23.436,00
Var. % 2005-2015	0,1%	13,6%	12,4%	-	16,5%
Var. % 2009-2015	-15,9%	-18,9%	-2,7%	-	9,5%
Var.% 2014-2015	-5,8%	-5,6%	6,5%	-	7,8%

ANNO	ENPAPI		ENPAB	ENPAV	ENPAP
	Attivi	Attivi pens.	Attivi	Attivi pens.	Attivi
2005	€ 22.530,00	€ 22.756,60	€ 22.031,52	€ 13.431,42	€ 15.431,93
2009	€ 25.304,33	€ 20.929,33	€ 21.339,15	€ 14.998,22	€ 15.006,51
2014	€ 19.969,00	€ 17.933,00	€ 18.259,38	€ 16.463,76	€ 13.360,38
2015	€ 19.500,00	€ 17.550,00	€ 19.496,64	n.d.	€ 13.491,00
Var. % 2005-2015	-13,4%	-22,9%	-11,5%	-	-12,6%
Var. % 2009-2015	-22,9%	-16,1%	-8,6%	-	-10,1%
Var.% 2014-2015	-2,3%	-2,1%	6,8%	-	1,0%

ANNO	ENPAIA 2 PER. AGRARI	ENPAIA 2 AGROTECNICI	INARCASSA
	Attivi	Attivi	Attivi
2005	€ 18.751,00	€ 13.448,00	€ 30.342,00
2009	€ 22.368,00	€ 16.313,00	€ 30.085,00
2014	€ 26.800,00	€ 17.557,00	€ 23.932,00
2015	n.d.	n.d.	€ 24.053,00
Var. % 2005-2015	-	-	-20,7%
Var. % 2009-2015	-	-	-20,0%
Var.% 2014-2015	-	-	0,5%

L'analisi dei redditi per categoria professionale si dimostra di indubbio interesse per comprendere le peculiarità di ciascun *mercato professionale* all'interno del quale i soggetti analizzati operano. La pubblicazione dei redditi delle categorie professionali, pertanto, aiuta a superare tutti i limiti tipici di un indicatore sintetico quale il reddito medio ponderato utilizzato in precedenza per sintetizzare l'andamento dell'intero collettivo di professionisti (collettivo altamente eterogeneo per costruzione).

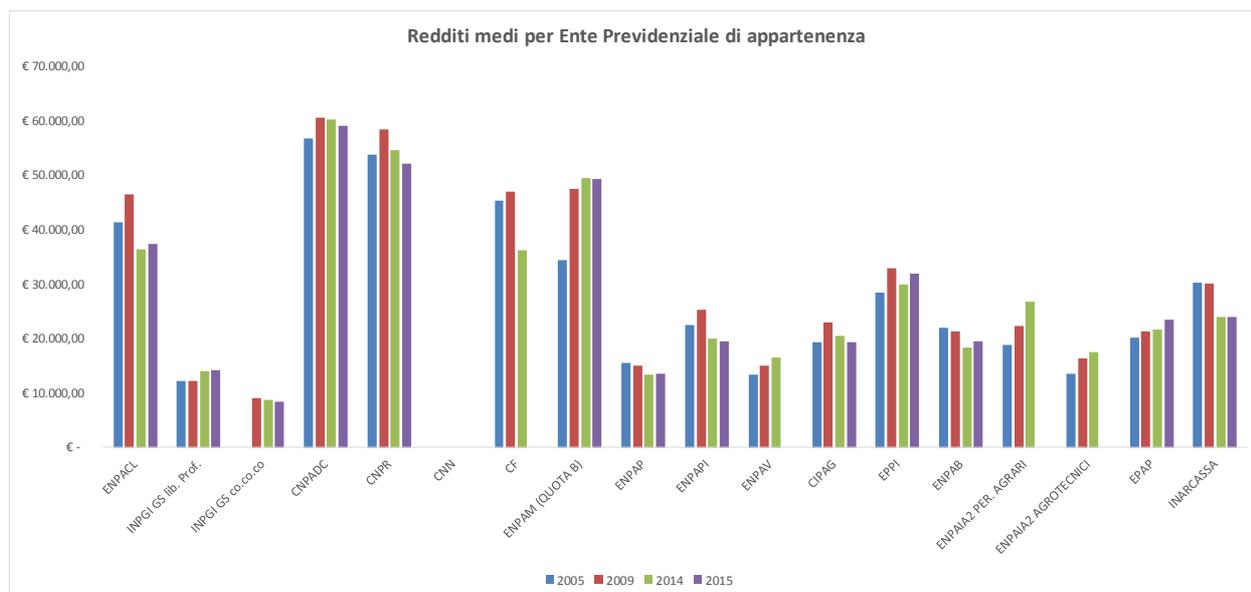
Particolare interesse destano i *trend* dei redditi nominali degli iscritti attivi riconducibili a ENPACL (-9,4% nel periodo 2005-2015), INPGI GS co.co.co (-7,5% nel periodo 2009-2015), CNN (-36,3% nel periodo 2005-2015), CF (-20,2% nel periodo 2005-2014, il dato 2015 non risulta disponibile), ENPAP (-12,6% nel periodo 2005-2015), ENPAPI (-13,4% nel periodo 2009-2015 per quanto attiene gli iscritti attivi), CIPAG (-15,9% nel periodo 2009-2015 per quanto attiene gli iscritti attivi), ENPAB (-11,5% nel periodo 2005-2015) e INARCASSA (-20,7% nel periodo 2005-2015).

Meno incisivi, ma pur sempre rilevanti, sono i decrementi registrati dai redditi medi degli iscritti a CNPR (-3,3% nel periodo 2005-2015), EPPI (-2,7% nel periodo 2009-2015), CNPADC (-2,3% nel periodo 2009-2015 per quanto attiene gli iscritti attivi).

In controtendenza rispetto a quanto posto in luce sin ora sono i dati inerenti gli iscritti di INPGI – Gestione Separata Liberi Professionisti –, ENPAM – Quota B –, ENPAV, EPAP ed ENPAIA (periti agrari e agrotecnici) i quali indicano una crescita dei redditi trattati.

Per meglio comprendere visivamente l'andamento dei redditi, si riportano i valori delle tabelle su grafico.

**Figura 1.4.1: Redditi medi dei liberi professionisti AdEPP**



I dati di dettaglio confermano quanto espresso nelle analisi generali: il settore delle professioni sta affrontando una crisi prolungata e di forte rilievo. Quasi tutte le categorie professionali presentano segni negativi se si considera il periodo 2005-2015. L'unica nota positiva è ascrivibile alla battuta d'arresto registrata nel 2015 dalla maggior parte delle categorie professionali. Tale battuta d'arresto generale è frutto anche di un cambio di tendenza nel segno delle variazioni percentuali dei redditi tra il 2014 e il 2015 per un numero rilevante di Enti Previdenziali. Infatti, per ben 8 categorie professionali si registra una variazione percentuale in aumento tra il 2014 e il 2015: Consulenti del lavoro (+2,9%), Giornalisti liberi professionisti (+1,3%), Notai (+3,8%), Periti industriali (+6,5%), Pluricategoriale (+7,8%), Biologi (+6,8%), Psicologi (+1%), Ingegneri e Architetti (+0,5%). Tali variazioni in aumento, nonostante le analisi di lungo periodo (2005-2015) mettano in evidenza una situazione critica, lasciano ben sperare per una eventuale ripresa del settore professionale nell'anno 2016.

### 1.5 I redditi medi dei professionisti dipendenti e dei lavoratori dipendenti AdEPP

Nella presente sezione saranno analizzati i redditi medi prodotti dai professionisti dipendenti riconducibili all'AdEPP nel periodo compreso tra il 2005 e il 2015.

Il sotto-collettivo selezionato prende a riferimento gli iscritti all'INPGI AGO, all'ENPAM (esclusa la quota A e B) ed all'ENPAIA 1.

**Tabella 1.5.1: Reddito medio nominale AdEPP professionisti dipendenti e lavoratori dipendenti**

<b>Reddito medio nominale AdEPP Professionisti dipendenti e lavoratori dipendenti</b>	
2005	€ 52.752,65
2006	€ 56.660,31
2007	€ 57.986,53
2008	€ 62.046,57
2009	€ 62.254,23
2010	€ 64.365,45
2011	€ 68.902,29
2012	€ 67.004,09
2013	€ 63.718,20
2014	€ 65.179,28
2015	€ 60.131,09

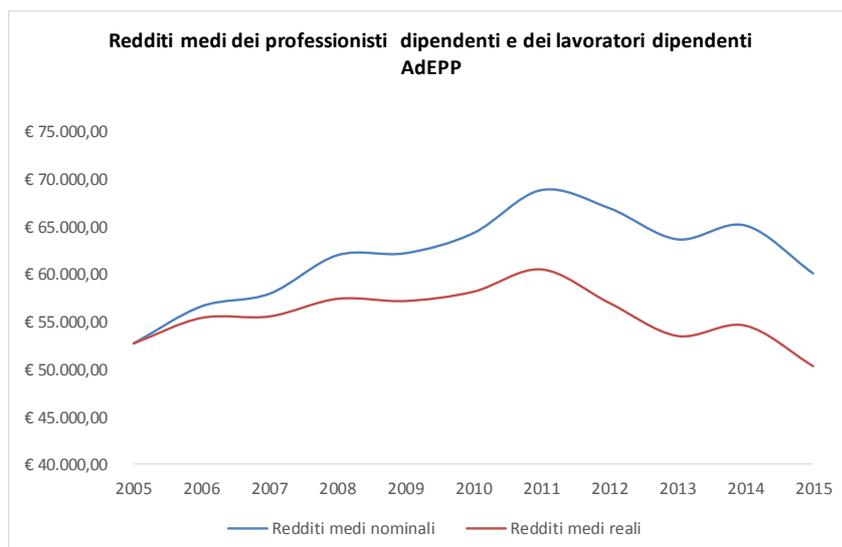
**Tabella 1.5.2: Reddito medio reale AdEPP professionisti dipendenti e lavoratori dipendenti**

<b>Reddito medio reale AdEPP Professionisti dipendenti e lavoratori dipendenti</b>	
2005	€ 52.752,65
2006	€ 55.440,62
2007	€ 55.595,91
2008	€ 57.450,52
2009	€ 57.218,96
2010	€ 58.196,61
2011	€ 60.546,83
2012	€ 57.024,76
2013	€ 53.544,70
2014	€ 54.634,77
2015	€ 50.361,04

Considerando il consueto orizzonte temporale, si rileva che il reddito medio ponderato dei professionisti dipendenti e dei lavoratori dipendenti AdEPP ha fatto registrare un incremento pari al 13,99% in termini nominali e pari al -4,53% in termini reali. Pertanto, appare evidente come l'inflazione abbia impattato anche sui redditi medi dei soggetti considerati.

Nel grafico successivo si riporta l'andamento dei redditi medi delle categorie interessate nel periodo 2005-2015.

Figura 1.5.1: Redditi medi dei professionisti dipendenti e lavoratori dipendenti AdEPP



In questo caso si nota un effetto non riscontrato sulle analisi dei liberi professionisti in senso stretto. Tra il 2013 e il 2014 si verifica un incremento del 2% del reddito medio nominale dei liberi professionisti dipendenti dopo due anni consecutivi di variazioni percentuali negative.

Si noti in ultimo come il reddito medio del sotto-collettivo selezionato si mostri di gran lunga più alto rispetto al reddito medio dichiarato dai liberi professionisti in senso stretto (per i primi, nel 2015, si era registrato un valore pari a 33.954,79 euro mentre per i secondi il valore è pari a 50.361,04 euro). Per completezza espositiva si evidenzia che il collettivo di riferimento nel 2015 risulta formato per circa il 60% da iscritti dell'ENPAM, da circa il 22% da iscritti dell'ENPAIA e da circa il 18% da iscritti all'INPGI.

## 1.6 I redditi medi dei professionisti per regione di appartenenza e per sesso

Al fine di fornire un'analisi dei redditi medi dei professionisti utile e dettagliata, si è proceduto a raccogliere e ordinare i dati anche sulla base della regione di appartenenza dei professionisti inclusi nell'analisi. E' stato quindi individuato un sotto-collettivo di riferimento rappresentativo degli Enti Previdenziali Privati che hanno fornito i dati necessari a completare tale valutazione in via esaustiva. Il sotto-collettivo selezionato è formato dalle seguenti categorie professionali.

CATEGORIA PROFESSIONALE	CATEGORIA
Giornalisti (INPGI GS)	AES
Commercialisti	AES
Ragionieri e periti commerciali	AES
Notai	AG
Avvocati	AG
Medici (QUOTA B)	AS
Infermieri	AS
Veterinari	AS
Geometri	RPT
Periti industriali	RPT
Pluricategoriale	RPT
Ingegneri e architetti	RPT
Biologi	RPT

Le tabelle successive riportano i redditi medi per regione, per sesso e per anno.

Tabella 1.6.1: Reddito medio AdEPP su base regionale (2010-2012)

REDDITI MEDI PER REGIONE						
	2010		2011		2012	
	M	F	M	F	M	F
<b>Abruzzo</b>	€ 29.822,49	€ 19.899,59	€ 30.716,89	€ 20.143,35	€ 30.773,42	€ 19.919,20
<b>Basilicata</b>	€ 25.416,46	€ 17.579,81	€ 25.176,90	€ 17.652,11	€ 24.302,57	€ 17.307,43
<b>Calabria</b>	€ 21.785,97	€ 16.286,90	€ 22.087,68	€ 16.197,79	€ 22.918,35	€ 16.726,76
<b>Campania</b>	€ 29.735,01	€ 19.860,82	€ 29.450,09	€ 19.099,25	€ 29.833,22	€ 19.078,49
<b>Emilia Romagna</b>	€ 49.568,75	€ 29.831,00	€ 49.735,97	€ 30.431,93	€ 49.505,32	€ 30.048,08
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	€ 45.675,18	€ 28.887,25	€ 45.675,52	€ 29.240,77	€ 45.504,68	€ 29.255,19
<b>Lazio</b>	€ 49.238,74	€ 26.775,64	€ 49.488,21	€ 26.483,56	€ 48.380,69	€ 26.320,98
<b>Liguria</b>	€ 48.399,39	€ 25.583,01	€ 49.156,13	€ 26.121,27	€ 48.212,63	€ 26.054,46
<b>Lombardia</b>	€ 61.364,89	€ 33.530,53	€ 61.568,34	€ 34.018,56	€ 61.128,08	€ 33.580,54
<b>Marche</b>	€ 37.857,96	€ 22.987,96	€ 38.182,87	€ 23.243,19	€ 37.190,43	€ 22.469,40
<b>Molise</b>	€ 25.721,91	€ 18.063,94	€ 24.822,40	€ 18.198,11	€ 24.551,42	€ 16.580,99
<b>Piemonte</b>	€ 45.962,74	€ 27.307,66	€ 46.936,57	€ 27.802,14	€ 46.349,45	€ 27.658,94
<b>Puglia</b>	€ 29.256,51	€ 19.706,27	€ 29.904,09	€ 19.911,76	€ 29.482,77	€ 19.381,76
<b>Sardegna</b>	€ 28.817,92	€ 20.339,01	€ 29.136,81	€ 20.661,27	€ 29.317,70	€ 20.581,43
<b>Sicilia</b>	€ 27.650,84	€ 20.112,51	€ 27.679,52	€ 19.820,33	€ 27.424,23	€ 19.527,15
<b>Toscana</b>	€ 40.017,96	€ 23.864,80	€ 40.042,30	€ 23.952,59	€ 39.762,20	€ 23.976,65
<b>Trentino Alto Adige</b>	€ 61.539,06	€ 36.594,72	€ 60.053,16	€ 36.060,18	€ 59.869,62	€ 36.169,95
<b>Umbria</b>	€ 34.408,87	€ 22.178,09	€ 34.704,13	€ 22.537,03	€ 33.911,65	€ 21.929,06
<b>Valle d'Aosta</b>	€ 46.918,42	€ 27.308,45	€ 46.904,54	€ 26.224,10	€ 46.937,71	€ 26.047,42
<b>Veneto</b>	€ 46.666,94	€ 27.723,38	€ 46.972,63	€ 28.660,10	€ 47.000,33	€ 28.362,47

Tabella 1.6.2: Reddito medio AdEPP su base regionale (2013-2015)

REDDITI MEDI PER REGIONE						
	2013		2014		2015	
	M	F	M	F	M	F
<b>Abruzzo</b>	€ 29.627,25	€ 18.575,20	€ 29.166,34	€ 18.173,67	€ 29.096,88	€ 17.621,87
<b>Basilicata</b>	€ 23.225,27	€ 15.293,60	€ 22.544,23	€ 14.624,71	€ 22.730,75	€ 14.229,35
<b>Calabria</b>	€ 20.659,58	€ 14.472,89	€ 20.681,61	€ 12.412,08	€ 20.332,78	€ 11.679,63
<b>Campania</b>	€ 27.870,02	€ 15.967,73	€ 27.684,34	€ 15.786,90	€ 27.930,34	€ 15.896,37
<b>Emilia Romagna</b>	€ 49.188,27	€ 29.381,77	€ 48.738,80	€ 29.924,84	€ 49.058,05	€ 29.493,84
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	€ 44.681,65	€ 28.391,56	€ 43.801,59	€ 28.702,97	€ 43.712,00	€ 28.142,81
<b>Lazio</b>	€ 45.911,16	€ 24.042,52	€ 45.778,27	€ 24.975,77	€ 45.718,65	€ 23.936,71
<b>Liguria</b>	€ 47.014,66	€ 24.960,58	€ 46.495,48	€ 25.398,58	€ 46.375,78	€ 24.886,69
<b>Lombardia</b>	€ 59.795,65	€ 33.115,61	€ 60.024,97	€ 33.659,11	€ 60.006,56	€ 33.442,86
<b>Marche</b>	€ 35.448,77	€ 21.013,98	€ 34.715,86	€ 20.984,62	€ 34.864,95	€ 20.848,24
<b>Molise</b>	€ 23.322,13	€ 14.972,86	€ 22.987,58	€ 14.271,86	€ 23.088,53	€ 14.022,60
<b>Piemonte</b>	€ 45.838,05	€ 27.295,56	€ 45.168,13	€ 27.535,34	€ 44.922,40	€ 26.747,64
<b>Puglia</b>	€ 27.174,64	€ 16.414,38	€ 26.721,47	€ 15.529,62	€ 26.425,77	€ 15.212,67
<b>Sardegna</b>	€ 27.992,90	€ 19.579,22	€ 26.976,83	€ 19.225,51	€ 27.364,34	€ 19.209,14
<b>Sicilia</b>	€ 25.704,02	€ 16.652,57	€ 25.146,00	€ 15.267,22	€ 25.151,17	€ 14.849,85
<b>Toscana</b>	€ 38.999,44	€ 23.041,94	€ 38.634,81	€ 23.359,25	€ 38.572,95	€ 22.906,50

Trentino Alto Adige	€ 60.030,61	€ 36.549,95	€ 59.370,91	€ 37.216,56	€ 59.220,46	€ 35.590,97
Umbria	€ 32.296,17	€ 20.196,35	€ 32.247,04	€ 19.962,87	€ 31.649,11	€ 19.799,01
Valle d'Aosta	€ 45.112,88	€ 24.980,71	€ 44.271,18	€ 23.469,90	€ 41.924,35	€ 22.989,97
Veneto	€ 45.892,71	€ 27.913,71	€ 45.262,87	€ 27.926,94	€ 45.238,34	€ 27.813,90

Dalle tabelle precedenti risulta subito evidente come le dinamiche dei professionisti di sesso maschile e di sesso femminile presentino dei *trend* molto diversi. Per una più agevole analisi del fenomeno di seguito verrà prima esposto il *trend* per regione del reddito medio dei liberi professionisti di sesso maschile e poi quello delle loro colleghe di sesso femminile.

Tabella 1.6.3: Reddito medio AdEPP per sesso (Maschi)

REDDITI MEDI MASCHI						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	€ 29.822,49	€ 30.716,89	€ 30.773,42	€ 29.627,25	€ 29.166,34	€ 29.096,88
Basilicata	€ 25.416,46	€ 25.176,90	€ 24.302,57	€ 23.225,27	€ 22.544,23	€ 22.730,75
Calabria	€ 21.785,97	€ 22.087,68	€ 22.918,35	€ 20.659,58	€ 20.681,61	€ 20.332,78
Campania	€ 29.735,01	€ 29.450,09	€ 29.833,22	€ 27.870,02	€ 27.684,34	€ 27.930,34
Emilia Romagna	€ 49.568,75	€ 49.735,97	€ 49.505,32	€ 49.188,27	€ 48.738,80	€ 49.058,05
Friuli Venezia Giulia	€ 45.675,18	€ 45.675,52	€ 45.504,68	€ 44.681,65	€ 43.801,59	€ 43.712,00
Lazio	€ 49.238,74	€ 49.488,21	€ 48.380,69	€ 45.911,16	€ 45.778,27	€ 45.718,65
Liguria	€ 48.399,39	€ 49.156,13	€ 48.212,63	€ 47.014,66	€ 46.495,48	€ 46.375,78
Lombardia	€ 61.364,89	€ 61.568,34	€ 61.128,08	€ 59.795,65	€ 60.024,97	€ 60.006,56
Marche	€ 37.857,96	€ 38.182,87	€ 37.190,43	€ 35.448,77	€ 34.715,86	€ 34.864,95
Molise	€ 25.721,91	€ 24.822,40	€ 24.551,42	€ 23.322,13	€ 22.987,58	€ 23.088,53
Piemonte	€ 45.962,74	€ 46.936,57	€ 46.349,45	€ 45.838,05	€ 45.168,13	€ 44.922,40
Puglia	€ 29.256,51	€ 29.904,09	€ 29.482,77	€ 27.174,64	€ 26.721,47	€ 26.425,77
Sardegna	€ 28.817,92	€ 29.136,81	€ 29.317,70	€ 27.992,90	€ 26.976,83	€ 27.364,34
Sicilia	€ 27.650,84	€ 27.679,52	€ 27.424,23	€ 25.704,02	€ 25.146,00	€ 25.151,17
Toscana	€ 40.017,96	€ 40.042,30	€ 39.762,20	€ 38.999,44	€ 38.634,81	€ 38.572,95
Trentino Alto Adige	€ 61.539,06	€ 60.053,16	€ 59.869,62	€ 60.030,61	€ 59.370,91	€ 59.220,46
Umbria	€ 34.408,87	€ 34.704,13	€ 33.911,65	€ 32.296,17	€ 32.247,04	€ 31.649,11
Valle d'Aosta	€ 46.918,42	€ 46.904,54	€ 46.937,71	€ 45.112,88	€ 44.271,18	€ 41.924,35
Veneto	€ 46.666,94	€ 46.972,63	€ 47.000,33	€ 45.892,71	€ 45.262,87	€ 45.238,34

Le analisi fanno emergere come i redditi degli iscritti professionisti di sesso maschile tra il 2014 e il 2015 sono in calo in tutte le regioni italiane ad esclusione della Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Marche, Molise, Sardegna e Sicilia dove comunque l'incremento percentuale medio è molto contenuto e pari allo 0,67%. I decrementi registrati, invece, sempre nello stesso periodo di riferimento (2014-2015) si aggirano intorno al -0,91%. Complessivamente, considerando quindi i decrementi e gli incrementi, si rileva una lieve diminuzione percentuale pari a -0,36% nello stesso periodo di analisi. Tale lieve decremento sembra pertanto confermare il *trend* registrato sui dati aggregati comprendenti l'intero collettivo di professionisti di sesso maschile e di sesso femminile: nel 2015 si assiste ad una battuta d'arresto del *trend* decrescente dei redditi medi.

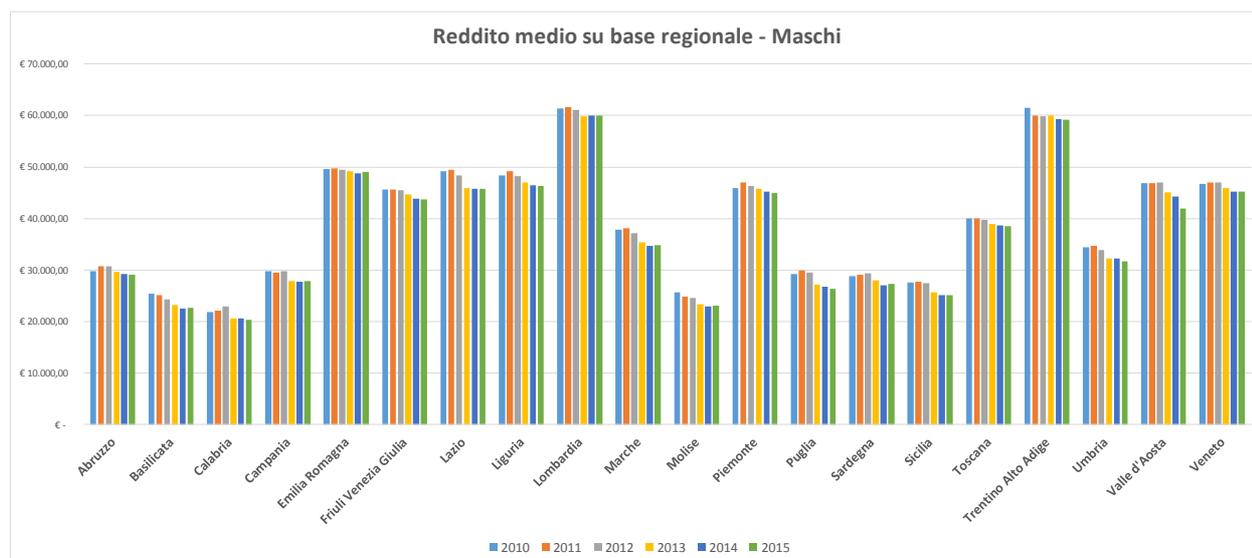
Allargando il periodo di analisi tra il 2010 e il 2015 si assiste ad un decremento complessivo in termini nominali pari a circa il 5,89%.

Al 2015 le regioni che presentano i redditi medi più alti sono la Lombardia (circa 60.000 euro), il Trentino Alto Adige (circa 59.200 euro) e l'Emilia Romagna (circa 49.000 euro) mentre le regioni che presentano i redditi più bassi sono il Molise (circa 23.000 euro), la Basilicata (circa 22.700 euro) e la Calabria (circa 20.300 euro).

Quanto appena affermato mette in evidenza come, in termini assoluti, la differenza tra il reddito medio più alto e il reddito medio più basso sia di circa 40.000 euro.

La successiva rappresentazione grafica aiuta a comprendere quanto sin ora affermato.

**Figura 1.6.1: Redditi medi dei professionisti Maschi**



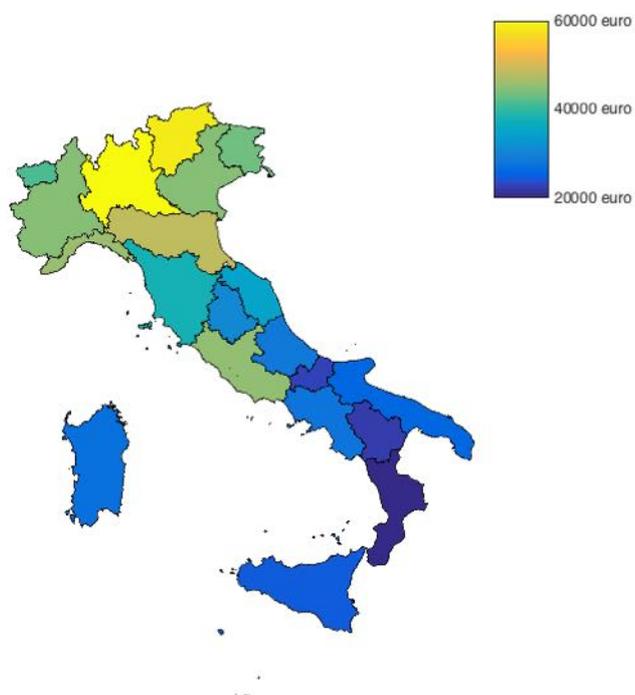
Si noti come nel periodo 2010-2015 la decrescita dei redditi medi dei professionisti uomini sia più marcata nelle Regioni meridionali rispetto a quella registrata nelle Regioni settentrionali.

Allo stesso tempo, in termini assoluti, appare evidente come i professionisti uomini attivi nelle regioni del centro e del Nord Italia generino redditi medi notevolmente più elevati rispetto ai loro colleghi attivi nelle Regioni del Sud.

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2015 le regioni che hanno subito i maggiori decrementi del reddito medio (si ricorda che si stanno analizzando i redditi medi dei solo professionisti di sesso maschile) sono l'Umbria (-8,02%), la Sicilia (-9,04%), la Puglia (-9,68%), il Molise (-10,24%), la Basilicata (-10,57%) e la Valle d'Aosta (-10,64%).

Il grafico successivo permette di poter apprezzare in maniera ancora più intuitiva la distribuzione dei redditi degli iscritti di sesso maschile su base regionale per l'anno 2015.

Figura 1.6.2: Redditi medi dei professionisti Maschi (anno 2015)



Per un agevole confronto di genere (che sarà comunque debitamente analizzato nei successivi paragrafi), si riportano di seguito i redditi medi degli iscritti di sesso femminile su base regionale e per anno.

Tabella 1.6.4: Reddito medio AdEPP per sesso (Femmine)

REDDITI MEDI FEMMINE						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	€ 19.899,59	€ 20.143,35	€ 19.919,20	€ 18.575,20	€ 18.173,67	€ 17.621,87
Basilicata	€ 17.579,81	€ 17.652,11	€ 17.307,43	€ 15.293,60	€ 14.624,71	€ 14.229,35
Calabria	€ 16.286,90	€ 16.197,79	€ 16.726,76	€ 14.472,89	€ 12.412,08	€ 11.679,63
Campania	€ 19.860,82	€ 19.099,25	€ 19.078,49	€ 15.967,73	€ 15.786,90	€ 15.896,37
Emilia Romagna	€ 29.831,00	€ 30.431,93	€ 30.048,08	€ 29.381,77	€ 29.924,84	€ 29.493,84
Friuli Venezia Giulia	€ 28.887,25	€ 29.240,77	€ 29.255,19	€ 28.391,56	€ 28.702,97	€ 28.142,81
Lazio	€ 26.775,64	€ 26.483,56	€ 26.320,98	€ 24.042,52	€ 24.975,77	€ 23.936,71
Liguria	€ 25.583,01	€ 26.121,27	€ 26.054,46	€ 24.960,58	€ 25.398,58	€ 24.886,69
Lombardia	€ 33.530,53	€ 34.018,56	€ 33.580,54	€ 33.115,61	€ 33.659,11	€ 33.442,86
Marche	€ 22.987,96	€ 23.243,19	€ 22.469,40	€ 21.013,98	€ 20.984,62	€ 20.848,24
Molise	€ 18.063,94	€ 18.198,11	€ 16.580,99	€ 14.972,86	€ 14.271,86	€ 14.022,60
Piemonte	€ 27.307,66	€ 27.802,14	€ 27.658,94	€ 27.295,56	€ 27.535,34	€ 26.747,64
Puglia	€ 19.706,27	€ 19.911,76	€ 19.381,76	€ 16.414,38	€ 15.529,62	€ 15.212,67
Sardegna	€ 20.339,01	€ 20.661,27	€ 20.581,43	€ 19.579,22	€ 19.225,51	€ 19.209,14
Sicilia	€ 20.112,51	€ 19.820,33	€ 19.527,15	€ 16.652,57	€ 15.267,22	€ 14.849,85

Toscana	€ 23.864,80	€ 23.952,59	€ 23.976,65	€ 23.041,94	€ 23.359,25	€ 22.906,50
Trentino Alto Adige	€ 36.594,72	€ 36.060,18	€ 36.169,95	€ 36.549,95	€ 37.216,56	€ 35.590,97
Umbria	€ 22.178,09	€ 22.537,03	€ 21.929,06	€ 20.196,35	€ 19.962,87	€ 19.799,01
Valle d'Aosta	€ 27.308,45	€ 26.224,10	€ 26.047,42	€ 24.980,71	€ 23.469,90	€ 22.989,97
Veneto	€ 27.723,38	€ 28.660,10	€ 28.362,47	€ 27.913,71	€ 27.926,94	€ 27.813,90

E' doveroso far notare un primo rilevante risultato: i redditi delle donne sono nettamente inferiori a quelli dei colleghi uomini. Il fenomeno *de quo* si registra in tutte le Regioni analizzate, senza esclusione.

Ancora, i decrementi registrati nel periodo di analisi risultano essere molto più marcati rispetto a quelli fatti registrare dai colleghi di sesso maschile.

Tra il 2014 e il 2015 si assiste ad un decremento percentuale generalizzato del reddito medio degli iscritti di sesso femminile (appartenenti a tutte le regioni di Italia) nettamente più marcato (-2,04%) rispetto a quello registrato per gli iscritti di sesso maschile (-0,36%). Le regioni maggiormente interessate sono la Calabria (-5,9%), il Trentino Alto Adige (-4,37%), il Lazio (-4,16%) e l'Abruzzo (-3,04%).

Al 2015 le regioni che presentano il più alto reddito medio degli iscritti di sesso femminile sono il Trentino Alto Adige (circa 35.590 euro) e la Lombardia (circa 33.400 euro) mentre le regioni che presentano i redditi più bassi sono la Calabria (circa 11.700 euro) e il Molise (circa 14.000 euro).

Quanto appena affermato mette in evidenza come, in termini assoluti, al 2015 la differenza tra il reddito medio più alto e il reddito medio più basso è di circa 24.000 euro. Va notato come le professioniste del Trentino Alto Adige abbiano un reddito medio di 3 volte superiore alle colleghe calabresi evidenziando una disparità nord/sud decisamente rilevante.

Nel periodo 2010-2015 le regioni che hanno subito in maniera più rilevante la crisi (degli iscritti donne) sono la Basilicata (-19,06%), la Campania (-19,96%), il Molise (-22,37%), la Puglia (-22,80%), la Sicilia (-26,17%) e la Calabria (-28,29%). Appare immediatamente evidente come i decrementi subiti dagli iscritti di sesso femminile nell'ultimo anno siano davvero preoccupanti, soprattutto per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

Inoltre, trattando sempre il medesimo sotto-collettivo (professioniste donne), è interessante notare come nel periodo 2010-2015 nelle Regioni meridionali i redditi medi siano decresciuti in modo decisamente più marcato rispetto a quanto accaduto nelle Regioni settentrionali, raggiungendo livelli davvero preoccupanti. Valga su tutti la situazione della Calabria ove una professionista di sesso femminile nel 2015 dichiara un reddito medio lordo annuo di 11.679,63 euro appena.

La rappresentazione grafica successiva mette maggiormente in evidenza tale fenomeno.



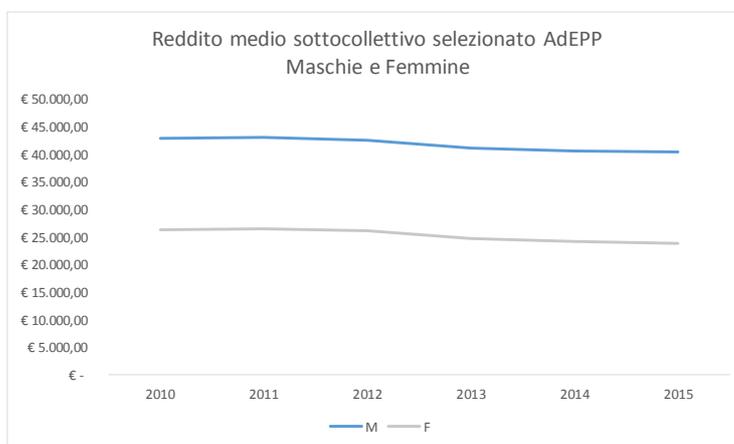
La tabella successiva riporta il reddito medio nominale ponderato del sotto-collettivo selezionato distinguendo tra iscritti di sesso maschile e iscritti di sesso femminile.

Tabella 1.6.5: Reddito medio AdEPP sotto-collettivo selezionato

Reddito medio sotto-collettivo selezionato												
		2010		2011		2012		2013		2014		2015
M	€	42.947,28	€	43.120,09	€	42.750,81	€	41.306,18	€	40.660,74	€	40.567,85
F	€	26.360,35	€	26.520,72	€	26.224,44	€	24.862,15	€	24.329,20	€	23.863,46
M+F	€	37.855,21	€	37.895,16	€	37.442,65	€	35.917,77	€	35.089,01	€	34.784,11

Tali preoccupanti differenze in termini di reddito medio verranno meglio spiegate e approfondite nel prosieguo. La seguente rappresentazione grafica riassume in maniera intuitiva quanto appena affermato.

Figura 1.6.5: Redditi medi dei professionisti sotto-collettivo



La distanza tra il reddito medio delle donne e il reddito medio degli uomini è molto rilevante e rimane stabile nel periodo di riferimento considerato. Non vi è alcun segnale di appiattimento di tale *gap* di genere.

### 1.7 I redditi medi dei professionisti: disparità regionali

Al fine di rappresentare coerentemente i dati su base regionale e con la finalità di creare una certa comparabilità tra le analisi, è stato creato un indicatore ad hoc, l'indicatore di disparità per regione, capace di sintetizzare la distanza tra il valore assoluto dei redditi medi prodotti dai liberi professionisti della regione Lombardia (Regione con il più alto livello di redditi medi e con un ruolo trainante per l'intera economia nazionale) e il valore assoluto dei redditi prodotti dagli iscritti delle altre regioni. Tale indicatore viene calcolato rapportando il reddito medio di ciascuna regione sul reddito medio della regione Lombardia.

Facendo riferimento agli iscritti di sesso maschile, grazie alla tabella comparativa riportata *infra*, si può osservare come nel 2015 6 regioni su 20 presentano valori dell'indicatore compresi tra il 72% e l'81,75% (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio, Liguria ed Emilia Romagna). Ciò sta a significare che il reddito medio dichiarato in tali regioni è compreso tra il 72% e l'81,75% del reddito medio dichiarato in Lombardia. Le restanti regioni presentano valori di tale indicatore compresi tra il 33,88% e il 72%. Caso particolare è il Trentino Alto Adige dove tale indicatore assume un valore molto prossimo al 100% e quindi molto vicino ai valori fatti registrare in Lombardia. La situazione

più preoccupante si registra in Calabria dove un professionista guadagna in media un reddito pari al 33,88% rispetto al reddito guadagnato da un professionista Lombardo.

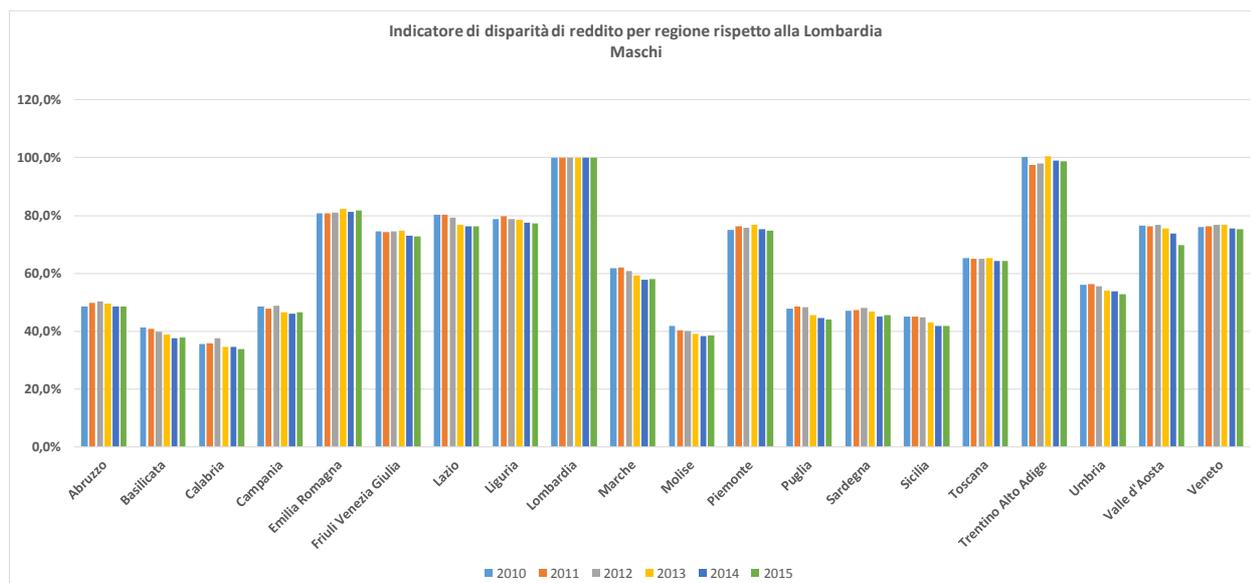
Tabella 1.7.1: Indicatore di disparità per regione Maschi

INDICATORE DI DISPARITA' PER REGIONE (MASCHI)						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Abruzzo</b>	48,6%	49,9%	50,3%	49,5%	48,6%	48,5%
<b>Basilicata</b>	41,4%	40,9%	39,8%	38,8%	37,6%	37,9%
<b>Calabria</b>	35,5%	35,9%	37,5%	34,6%	34,5%	33,9%
<b>Campania</b>	48,5%	47,8%	48,8%	46,6%	46,1%	46,5%
<b>Emilia Romagna</b>	80,8%	80,8%	81,0%	82,3%	81,2%	81,8%
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	74,4%	74,2%	74,4%	74,7%	73,0%	72,8%
<b>Lazio</b>	80,2%	80,4%	79,1%	76,8%	76,3%	76,2%
<b>Liguria</b>	78,9%	79,8%	78,9%	78,6%	77,5%	77,3%
<b>Lombardia</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
<b>Marche</b>	61,7%	62,0%	60,8%	59,3%	57,8%	58,1%
<b>Molise</b>	41,9%	40,3%	40,2%	39,0%	38,3%	38,5%
<b>Piemonte</b>	74,9%	76,2%	75,8%	76,7%	75,2%	74,9%
<b>Puglia</b>	47,7%	48,6%	48,2%	45,4%	44,5%	44,0%
<b>Sardegna</b>	47,0%	47,3%	48,0%	46,8%	44,9%	45,6%
<b>Sicilia</b>	45,1%	45,0%	44,9%	43,0%	41,9%	41,9%
<b>Toscana</b>	65,2%	65,0%	65,0%	65,2%	64,4%	64,3%
<b>Trentino Alto Adige</b>	100,3%	97,5%	97,9%	100,4%	98,9%	98,7%
<b>Umbria</b>	56,1%	56,4%	55,5%	54,0%	53,7%	52,7%
<b>Valle d'Aosta</b>	76,5%	76,2%	76,8%	75,4%	73,8%	69,9%
<b>Veneto</b>	76,0%	76,3%	76,9%	76,7%	75,4%	75,4%

Inoltre, come si noterà nella figura seguente, le Regioni più meridionali si attestano su livelli di reddito decisamente distanti rispetto alla Regione di riferimento. Basti pensare che Calabria, Basilicata e Molise si assestano su valori compresi tra il 33,88% e il 38,48%; ciò sta a significare che in queste regioni si dichiara in media un reddito pari a molto meno della metà del reddito dichiarato in Lombardia.

La figura successiva è utile a comprendere il fenomeno in maniera ancora più diretta.

Figura 1.7.1: Indicatore di disparità di reddito per regione Maschi



L'analisi svolta per i professionisti di sesso maschile (vedi *supra*) è stata sviluppata anche rispetto al sotto-collettivo popolato dai professionisti di sesso femminile.

Grazie alla tabella comparativa riportata *infra*, si può osservare come in questo caso le differenze tra i redditi medi siano meno accentuate, seppur comunque significative, rispetto a quelle rilevate sulle analisi degli iscritti di sesso maschile. Al 2015, solo l'indicatore di disparità di reddito della regione Calabria si attesta su valori inferiori al 40% (34,92%). Nella maggior parte delle altre regioni, l'indicatore si attesta su valori compresi tra il 41,93% e il 75% (Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Campania, Abruzzo, Sardegna, Umbria, Marche, Toscana, Valle d'Aosta, Lazio e Liguria). In questo caso, in Trentino Alto Adige gli iscritti di sesso femminile dichiarano circa il 6% in più rispetto a quanto dichiarano le donne lombarde. Per quanto riguarda le restanti regioni, l'indicatore si colloca all'interno dell'intervallo compreso tra il 79,98% e l'88,19% (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Veneto).

Dalla tabella riportata di seguito è possibile apprezzare quanto sin ora affermato.

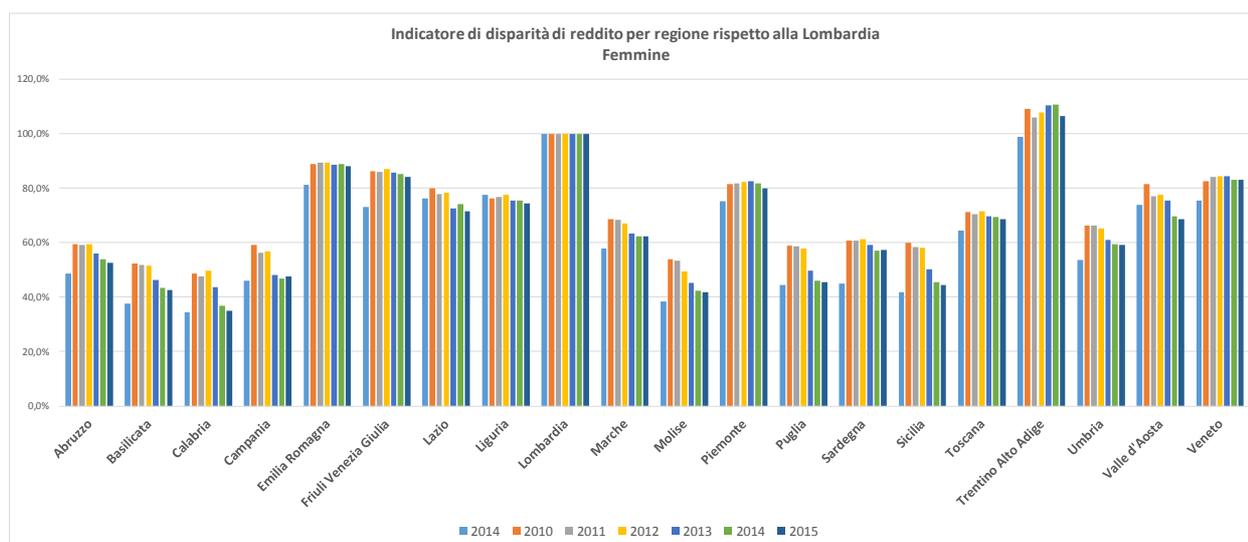
Tabella 1.7.2: Indicatore di disparità per regione Femmine

INDICATORE DI DISPARITA' PER REGIONE (FEMMINE)						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	59,3%	59,2%	59,3%	56,1%	54,0%	52,7%
Basilicata	52,4%	51,9%	51,5%	46,2%	43,4%	42,5%
Calabria	48,6%	47,6%	49,8%	43,7%	36,9%	34,9%
Campania	59,2%	56,1%	56,8%	48,2%	46,9%	47,5%
Emilia Romagna	89,0%	89,5%	89,5%	88,7%	88,9%	88,2%
Friuli Venezia Giulia	86,2%	86,0%	87,1%	85,7%	85,3%	84,2%
Lazio	79,9%	77,9%	78,4%	72,6%	74,2%	71,6%
Liguria	76,3%	76,8%	77,6%	75,4%	75,5%	74,4%
Lombardia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Marche	68,6%	68,3%	66,9%	63,5%	62,3%	62,3%
Molise	53,9%	53,5%	49,4%	45,2%	42,4%	41,9%
Piemonte	81,4%	81,7%	82,4%	82,4%	81,8%	80,0%
Puglia	58,8%	58,5%	57,7%	49,6%	46,1%	45,5%

<b>Sardegna</b>	60,7%	60,7%	61,3%	59,1%	57,1%	57,4%
<b>Sicilia</b>	60,0%	58,3%	58,2%	50,3%	45,4%	44,4%
<b>Toscana</b>	71,2%	70,4%	71,4%	69,6%	69,4%	68,5%
<b>Trentino Alto Adige</b>	109,1%	106,0%	107,7%	110,4%	110,6%	106,4%
<b>Umbria</b>	66,1%	66,2%	65,3%	61,0%	59,3%	59,2%
<b>Valle d'Aosta</b>	81,4%	77,1%	77,6%	75,4%	69,7%	68,7%
<b>Veneto</b>	82,7%	84,2%	84,5%	84,3%	83,0%	83,2%

Il grafico successivo permette di apprezzare visivamente i differenti valori assunti dall'indicatore in relazione a ciascuna regione considerata.

**Figura 1.7.2: Indicatore disparità di reddito per regione Femmine**



## 1.8 I redditi medi dei professionisti: disparità per sesso

Di notevole rilevanza sono i dati che seguono, i quali analizzano la disparità presente tra i redditi medi dei professionisti donne e quelli dei loro colleghi uomini. L'indicatore predisposto *ad hoc*, l'*indicatore di disparità per sesso*, viene calcolato rapportando il reddito degli iscritti di reddito femminile al reddito degli iscritti di sesso maschile.

Tendenzialmente la disparità nel periodo 2010-2015 cresce nella maggior parte delle Regioni (l'indicatore quindi presenta un trend in decrescita), mentre è praticamente stabile in Liguria, Lombardia, Piemonte e Trentino Alto Adige. Gli unici due casi in cui si registra un aumento superiore all'1% dell'indicatore in questione (e quindi una diminuzione della disparità di reddito) sono quelli del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. In tali ultimi casi, comunque, l'assottigliamento della differenza dei redditi di genere, e quindi l'aumento dell'indicatore in questione, è abbastanza contenuto (l'indicatore di genere cresce dell'1,1% in Friuli Venezia Giulia e del 2,1% in Veneto).

Nello specifico, focalizzandoci al 2015 nel Lazio, in Liguria e in Valle d'Aosta i professionisti di sesso femminile guadagnano un reddito medio compreso tra il 52,4% e il 54,8% del reddito dichiarato dai loro colleghi di sesso maschile. Questo sta a significare che in queste regioni le donne guadagnano circa la metà degli uomini. Le altre regioni si attestano su valori dell'indicatore compresi tra il 55% e il 64,4%. La regione in cui la differenza tra i redditi degli uomini e delle donne risulta essere meno accentuata è la Sardegna dove gli iscritti di sesso femminile dichiarano il 70,2% del

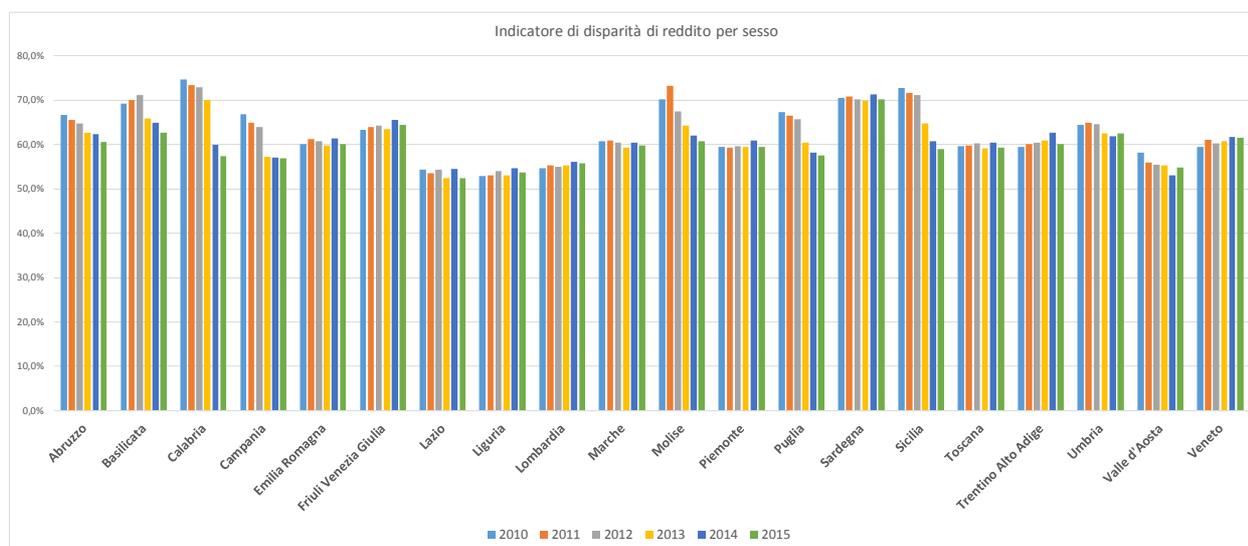
reddito medio lordo dichiarato dai loro colleghi di sesso maschile. Risulta comunque un dato allarmante il fatto che le donne guadagnino in media (media semplice di tutte le regioni) circa il 60% del reddito guadagnato dai colleghi maschi.

Tabella 1.8.1: Indicatore di disparità per sesso

INDICATORE DI DISPARITA' PER SESSO						
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	66,7%	65,6%	64,7%	62,7%	62,3%	60,6%
Basilicata	69,2%	70,1%	71,2%	65,8%	64,9%	62,6%
Calabria	74,8%	73,3%	73,0%	70,1%	60,0%	57,4%
Campania	66,8%	64,9%	64,0%	57,3%	57,0%	56,9%
Emilia Romagna	60,2%	61,2%	60,7%	59,7%	61,4%	60,1%
Friuli Venezia Giulia	63,2%	64,0%	64,3%	63,5%	65,5%	64,4%
Lazio	54,4%	53,5%	54,4%	52,4%	54,6%	52,4%
Liguria	52,9%	53,1%	54,0%	53,1%	54,6%	53,7%
Lombardia	54,6%	55,3%	54,9%	55,4%	56,1%	55,7%
Marche	60,7%	60,9%	60,4%	59,3%	60,4%	59,8%
Molise	70,2%	73,3%	67,5%	64,2%	62,1%	60,7%
Piemonte	59,4%	59,2%	59,7%	59,5%	61,0%	59,5%
Puglia	67,4%	66,6%	65,7%	60,4%	58,1%	57,6%
Sardegna	70,6%	70,9%	70,2%	69,9%	71,3%	70,2%
Sicilia	72,7%	71,6%	71,2%	64,8%	60,7%	59,0%
Toscana	59,6%	59,8%	60,3%	59,1%	60,5%	59,4%
Trentino Alto Adige	59,5%	60,0%	60,4%	60,9%	62,7%	60,1%
Umbria	64,5%	64,9%	64,7%	62,5%	61,9%	62,6%
Valle d'Aosta	58,2%	55,9%	55,5%	55,4%	53,0%	54,8%
Veneto	59,4%	61,0%	60,3%	60,8%	61,7%	61,5%

La seguente rappresentazione grafica aiuta ad inquadrare il fenomeno in maniera più chiara.

Figura 1.8.1: Indicatore disparità di reddito per sesso



## 1.9 I redditi medi dei professionisti per fasce di età

Alla luce dell'attuale crisi economica, delle novità causate dall'apertura al mercato unico dell'Unione Europea e dalle recenti innovazioni tecnologiche, la situazione reddituale delle giovani generazioni di professionisti e la distribuzione del reddito della categoria tra le diverse fasce d'età rivestono sempre maggior interesse.

Al riguardo, tenendo presente l'importanza rappresentata dal tema in oggetto per la sostenibilità delle Casse di previdenza e per il sistema previdenziale in generale, sono stati analizzati i dati inerenti i redditi medi degli iscritti suddividendo questi ultimi in fasce d'età di ampiezza quinquennale e concentrando l'analisi sul periodo 2005-2015.

Si sottolinea, inoltre, che è stato selezionato un sotto-collettivo di riferimento il quale ricomprende gli Enti Previdenziali Privati che hanno fornito un *set* di dati completo ed esaustivo.

CATEGORIA PROFESSIONALE	CATEGORIA
Giornalisti (INPGI GS - co.co.co)	AES
Giornalisti (INPGI GS - Lib. Prof.)	AES
Commercialisti	AES
Ragionieri	AES
Consulenti del Lavoro	AES
Avvocati	AG
Notai	AG
Medici (Quota B)	AS
Infermieri	AS
Veterinari	AS
Geometri	RPT
Periti industriali	RPT
Biologi	RPT
Pluricategoriale	RPT
Ingegneri e architetti	RPT

Come si può notare nelle tabelle seguenti, considerando l'anno 2015, le fasce d'età con i redditi medi più elevati sono quelle comprese tra i 55 anni e i 65 anni. Al contrario, le fasce ove sono presenti i redditi medi più bassi sono quelle comprese tra i 25 e i 40 anni d'età. Da ultimo, i professionisti con il reddito minore in valore assoluto sono gli iscritti *under 30*; mentre quelli con il reddito medio più elevato hanno un'età compresa tra i 60 e i 65 anni.

Tabella 1.9.1: Redditi medi AdEPP per fasce di età

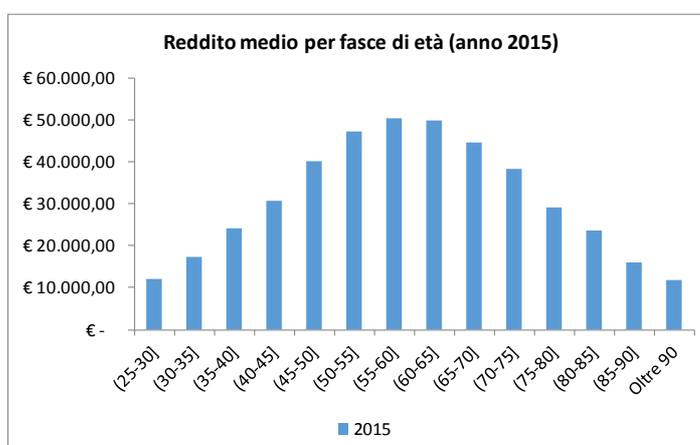
REDDITI MEDI PER FASCE DI ETÀ'						
Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010
(25-30]	€ 11.668,52	€ 12.404,37	€ 13.205,13	€ 13.786,39	€ 13.451,12	€ 13.153,90
(30-35]	€ 18.623,34	€ 19.389,26	€ 20.400,12	€ 20.965,40	€ 20.322,82	€ 20.140,36
(35-40]	€ 28.240,11	€ 28.662,57	€ 29.875,02	€ 30.023,87	€ 28.044,04	€ 27.615,57
(40-45]	€ 38.378,89	€ 39.137,52	€ 40.853,00	€ 40.914,78	€ 38.648,99	€ 37.299,65
(45-50]	€ 45.163,50	€ 46.172,30	€ 48.867,14	€ 49.546,44	€ 47.482,83	€ 46.307,50
(50-55]	€ 49.710,00	€ 50.646,25	€ 53.012,16	€ 53.717,22	€ 52.006,80	€ 51.219,77
(55-60]	€ 54.512,07	€ 55.350,18	€ 56.867,67	€ 56.471,47	€ 54.729,03	€ 53.101,67
(60-65]	€ 58.864,70	€ 59.881,68	€ 61.515,33	€ 61.863,53	€ 57.862,40	€ 55.250,53
(65-70]	€ 55.292,05	€ 57.726,75	€ 60.764,02	€ 58.536,13	€ 55.342,71	€ 52.433,05

<b>(70-75]</b>	€ 43.899,68	€ 43.589,69	€ 45.442,01	€ 52.106,43	€ 44.402,57	€ 44.520,31
<b>(75-80]</b>	€ 26.378,42	€ 25.618,90	€ 33.982,56	€ 33.604,98	€ 31.532,61	€ 30.178,35
<b>(80-85]</b>	€ 13.162,75	€ 13.666,95	€ 14.486,46	€ 19.941,28	€ 19.247,01	€ 36.210,43
<b>(85-90]</b>	€ 7.704,86	€ 6.827,23	€ 7.739,53	€ 8.374,45	€ 12.632,31	€ 12.139,92
<b>Oltre 90</b>	€ 1.573,28	€ 5.685,43	€ 2.029,06	€ 1.591,44	€ 1.820,03	€ 5.654,95

REDDITI MEDI PER FASCE DI ETÀ'					
Età/Anni	2011	2012	2013	2014	2015
<b>(25-30]</b>	€ 13.330,25	€ 12.915,96	€ 12.561,55	€ 12.126,20	€ 12.102,49
<b>(30-35]</b>	€ 20.308,99	€ 19.960,66	€ 18.477,93	€ 17.657,71	€ 17.362,28
<b>(35-40]</b>	€ 27.481,01	€ 26.822,87	€ 24.889,85	€ 24.483,50	€ 24.072,21
<b>(40-45]</b>	€ 36.801,12	€ 35.596,40	€ 32.681,57	€ 31.275,52	€ 30.864,06
<b>(45-50]</b>	€ 45.529,83	€ 44.815,50	€ 42.178,47	€ 41.009,16	€ 40.093,62
<b>(50-55]</b>	€ 51.016,03	€ 50.614,10	€ 48.616,74	€ 47.971,19	€ 47.352,74
<b>(55-60]</b>	€ 52.540,26	€ 52.317,23	€ 50.959,88	€ 50.296,45	€ 50.426,80
<b>(60-65]</b>	€ 53.031,71	€ 51.260,66	€ 49.823,24	€ 50.225,42	€ 49.797,14
<b>(65-70]</b>	€ 52.164,15	€ 51.706,70	€ 45.523,10	€ 45.389,71	€ 44.596,76
<b>(70-75]</b>	€ 43.849,10	€ 45.636,74	€ 40.137,76	€ 39.026,99	€ 38.253,60
<b>(75-80]</b>	€ 34.170,21	€ 34.830,48	€ 33.000,24	€ 28.290,05	€ 29.175,97
<b>(80-85]</b>	€ 35.442,83	€ 24.338,10	€ 24.178,07	€ 23.067,89	€ 23.578,61
<b>(85-90]</b>	€ 13.860,37	€ 15.587,33	€ 14.520,63	€ 14.569,86	€ 16.092,48
<b>Oltre 90</b>	€ 8.471,90	€ 9.666,75	€ 8.845,06	€ 8.898,21	€ 11.892,01

La seguente rappresentazione grafica chiarisce e semplifica quanto sin ora affermato relativamente ai redditi medi del 2015 per fasce di età. La distanza tra i redditi medi dei giovani professionisti e i loro colleghi già avviati risulta essere molto rilevante. Al 2015, un giovane professionista con un'età compresa tra i 25 e i 30 anni guadagna in media appena 12.102,49 euro lorde e un suo collega con un'età compresa tra i 30 e 35 anni ne guadagna 17.362,28. E' indubbio che tali redditi siano estremamente bassi.

**Figura 1.9.1: Reddito medio per fasce di età (anno 2015)**



Con la tabella successiva si è voluta individuare la variazione dei redditi medi dei professionisti nel tempo, distinguendo l'analisi per fasce di età di appartenenza.

Appare evidente che, salvo due eccezioni (25-30 e 80-85), i professionisti ricomprese nelle fasce di età tra i 35 e i 75 anni hanno visto il proprio reddito decrescere nel periodo 2005-2015. Allo stesso tempo, è d'uopo ricordare che i redditi medi dei professionisti più giovani hanno risentito in maniera inferiore della decrescita in oggetto per il semplice fatto che in termini assoluti i loro redditi si attestano su livelli decisamente troppo bassi per poter decrescere ulteriormente. Inoltre, questo fenomeno potrebbe trovare spiegazione considerando che molti giovani professionisti lavorano per colleghi più anziani in situazioni di dipendenza economica o di para subordinazione, risentendo in maniera inferiore delle variazioni del mercato.

**Tabella 1.9.2: Variazione percentuale redditi medi per fasce di età**

Età/Anni	Var. 2005-2015	Var. 2009-2015
<b>(25-30]</b>	3,7%	-10,0%
<b>(30-35]</b>	-6,8%	-14,6%
<b>(35-40]</b>	-14,8%	-14,2%
<b>(40-45]</b>	-19,6%	-20,1%
<b>(45-50]</b>	-11,2%	-15,6%
<b>(50-55]</b>	-4,7%	-8,9%
<b>(55-60]</b>	-7,5%	-7,9%
<b>(60-65]</b>	-15,4%	-13,9%
<b>(65-70]</b>	-19,3%	-19,4%
<b>(70-75]</b>	-12,9%	-13,8%
<b>(75-80]</b>	10,6%	-7,5%
<b>(80-85]</b>	79,1%	22,5%
<b>(85-90]</b>	108,9%	27,4%

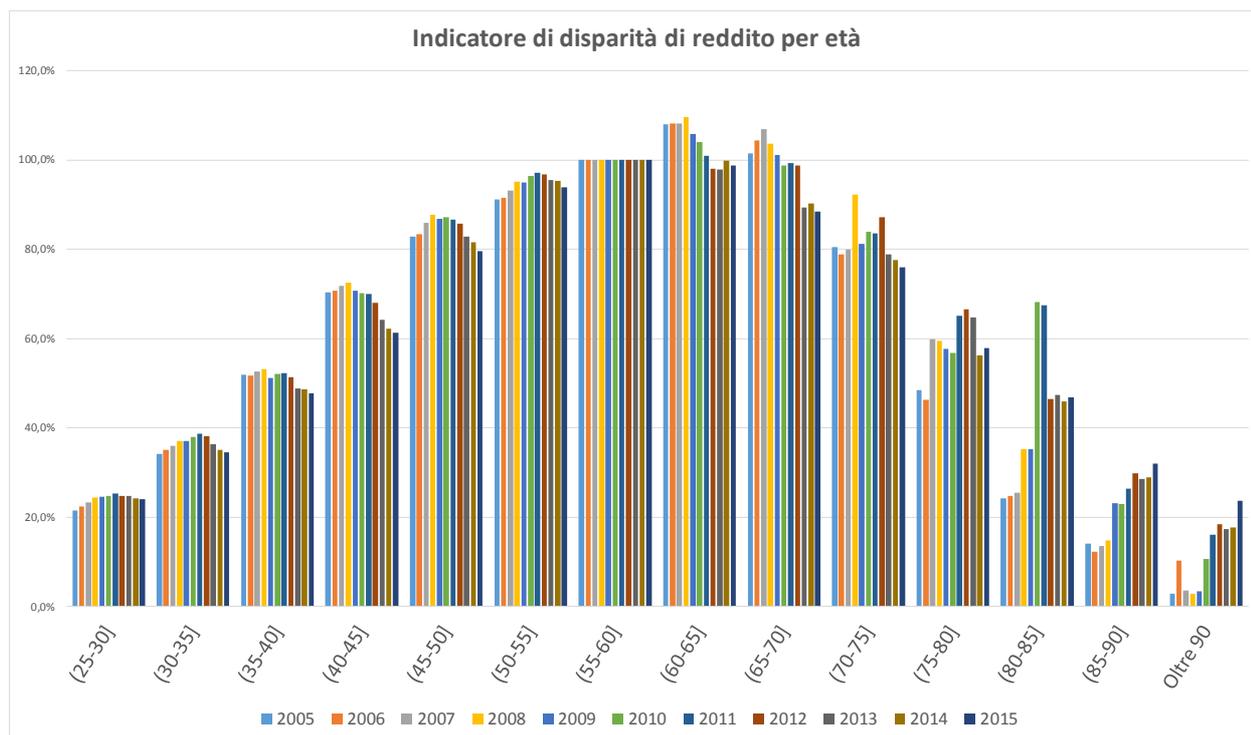
Il grafico precedente pone in evidenza come le fasce di età maggiormente colpite dalla crisi nel periodo 2005-2010 siano le seguenti: 35-40 (-14,8%), 40-45 (-19,6%), 60-65 (-15,4%) e 65-70 (-19,3%).

Al fine di rappresentare in maniera chiara le forti disparità di reddito tra i giovani professionisti e la restante platea, è stato creato un indicatore *ad hoc* capace di spiegare il fenomeno. L'*indicatore di disparità di reddito per età* viene calcolato rapportando il reddito medio di ciascuna fascia di età al reddito medio dichiarato dai professionisti con età compresa tra i 55 e i 60 anni (fascia di età con i redditi medi più alti al 2015).

Dal grafico che segue è possibile comprendere come la disparità tra le varie fasce di età e quella di riferimento si sia negli anni amplificata per la maggior parte classi considerate; questo accade in particolare nelle fasce di età 35-40 anni, 40-45 anni, 45-50 anni, 60-65 anni, e 65-70 anni. Tuttavia, considerando il sotto-collettivo di riferimento, occorre far presente che nel 2015 mentre le fasce di età 60-65 anni e 65-70 anni presentano un reddito medio compreso tra i 44.000 euro e i 49.000 euro medi lordi annui, invece le fasce di età 35-40 anni 40-45 anni presentano redditi medi compresi tra le 24.000 e le 31.000 euro medie lorde annue.

Ancora, è significativo il dato inerente la posizione reddituale della fascia 25-30. I giovani professionisti possono contare su un reddito medio poco superiore al 24% di quello di un collega rientrante nella fascia 55-60; senza contare il fatto che solo raggiunta la fascia d'età 40-45 anni il professionista può vedere il proprio reddito collocarsi oltre la soglia del 60% del reddito medio dichiarato da un suo collega con età compresa tra i 55 e i 60 anni.

Figura 1.9.2: Indicatore di disparità per fasce di età



Si evidenzia come le classi di età compresa tra i 70 anni e la classe estrema includano una bassa percentuale di iscritti rispetto all'intero collettivo dei soggetti considerati (circa il 2,1% al 2015). Inoltre, il numero dei soggetti rientranti all'interno di tali classi, e il loro reddito, risulta abbastanza volatile nel periodo considerato. Tali due fenomeni spiegano gli andamenti frastagliati nel periodo 2005-2015.

Tabella 1.9.3: Indicatore di disparità per fasce di età

REDDITI MEDI PER FASCE DI ETÀ'						
Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010
(25-30]	21,4%	22,4%	23,2%	24,4%	24,6%	24,8%
(30-35]	34,2%	35,0%	35,9%	37,1%	37,1%	37,9%
(35-40]	51,8%	51,8%	52,5%	53,2%	51,2%	52,0%
(40-45]	70,4%	70,7%	71,8%	72,5%	70,6%	70,2%
(45-50]	82,9%	83,4%	85,9%	87,7%	86,8%	87,2%
(50-55]	91,2%	91,5%	93,2%	95,1%	95,0%	96,5%
(55-60]	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
(60-65]	108,0%	108,2%	108,2%	109,5%	105,7%	104,0%
(65-70]	101,4%	104,3%	106,9%	103,7%	101,1%	98,7%
(70-75]	80,5%	78,8%	79,9%	92,3%	81,1%	83,8%
(75-80]	48,4%	46,3%	59,8%	59,5%	57,6%	56,8%
(80-85]	24,1%	24,7%	25,5%	35,3%	35,2%	68,2%
(85-90]	14,1%	12,3%	13,6%	14,8%	23,1%	22,9%
Oltre 90	2,9%	10,3%	3,6%	2,8%	3,3%	10,6%

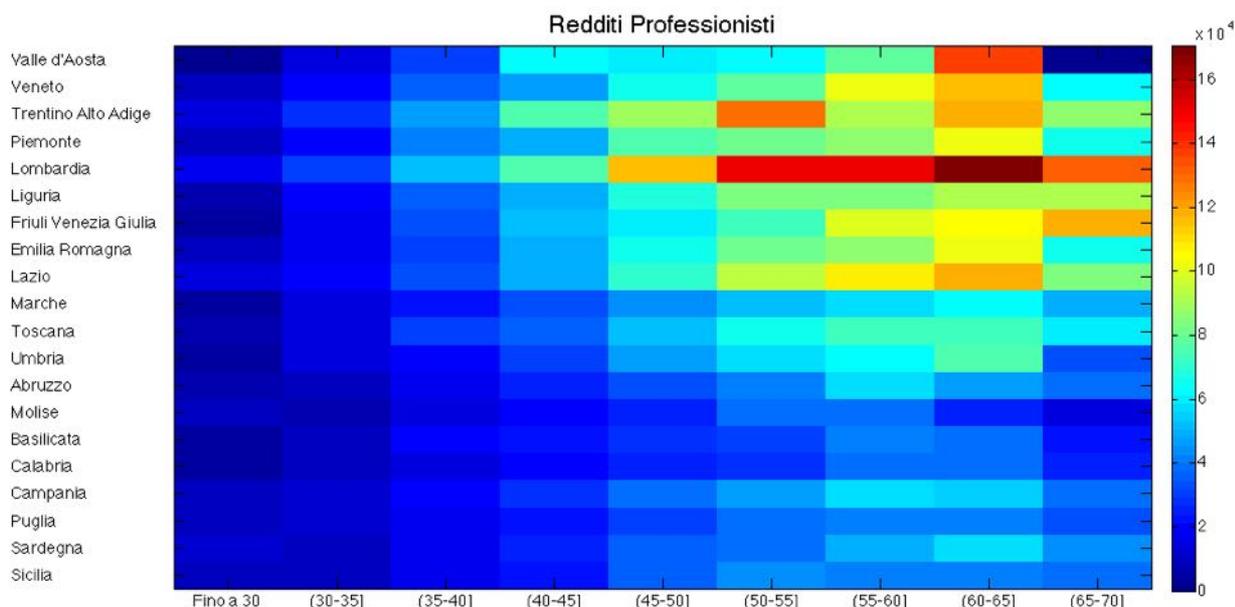
REDDITI MEDI PER FASCE DI ETÀ'					
Età/Anni	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30)	25,4%	24,7%	24,6%	24,1%	24,0%
(30-35)	38,7%	38,2%	36,3%	35,1%	34,4%
(35-40)	52,3%	51,3%	48,8%	48,7%	47,7%
(40-45)	70,0%	68,0%	64,1%	62,2%	61,2%
(45-50)	86,7%	85,7%	82,8%	81,5%	79,5%
(50-55)	97,1%	96,7%	95,4%	95,4%	93,9%
(55-60)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
(60-65)	100,9%	98,0%	97,8%	99,9%	98,8%
(65-70)	99,3%	98,8%	89,3%	90,2%	88,4%
(70-75)	83,5%	87,2%	78,8%	77,6%	75,9%
(75-80)	65,0%	66,6%	64,8%	56,2%	57,9%
(80-85)	67,5%	46,5%	47,4%	45,9%	46,8%
(85-90)	26,4%	29,8%	28,5%	29,0%	31,9%
Oltre 90	16,1%	18,5%	17,4%	17,7%	23,6%

E' molto interessante notare come sino al 2011 il valore più elevato tra le fasce di età considerate fosse quello della classe 60-65. La prolungata crisi e gli impatti di quest'ultima sul reddito della classe in questione (-15,4% tra il 2005 e il 2010 come visto in precedenza) hanno fatto sì che dal 2012 in poi la classe con il valore massimo sia quella della fascia di età compresa tra i 55 e i 60 anni.

Queste ultime analisi mettono pienamente in evidenza le difficoltà dei giovani professionisti (fino a 40 anni). Inoltre, se si focalizza l'attenzione sui giovani professionisti fino a 35 anni è possibile notare come questi guadagnino tra il 24% e circa il 34,4% del reddito di un loro collega con età compresa tra i 55 e i 60 anni. Come più volte anticipato, ciò che crea preoccupazione è il valore assoluto degli importi in gioco, molto basso per poter presumere una piena indipendenza economica dei soggetti in questione (sicuramente per quanto riguarda la classe 25-30 anni). In termini pratici quanto appena affermato, infatti, significa che gli iscritti con età compresa tra i 25 e i 30 anni guadagnano un reddito pari a circa 1/4 di quello dichiarato dai loro colleghi con età compresa tra i 55 e i 60 anni.

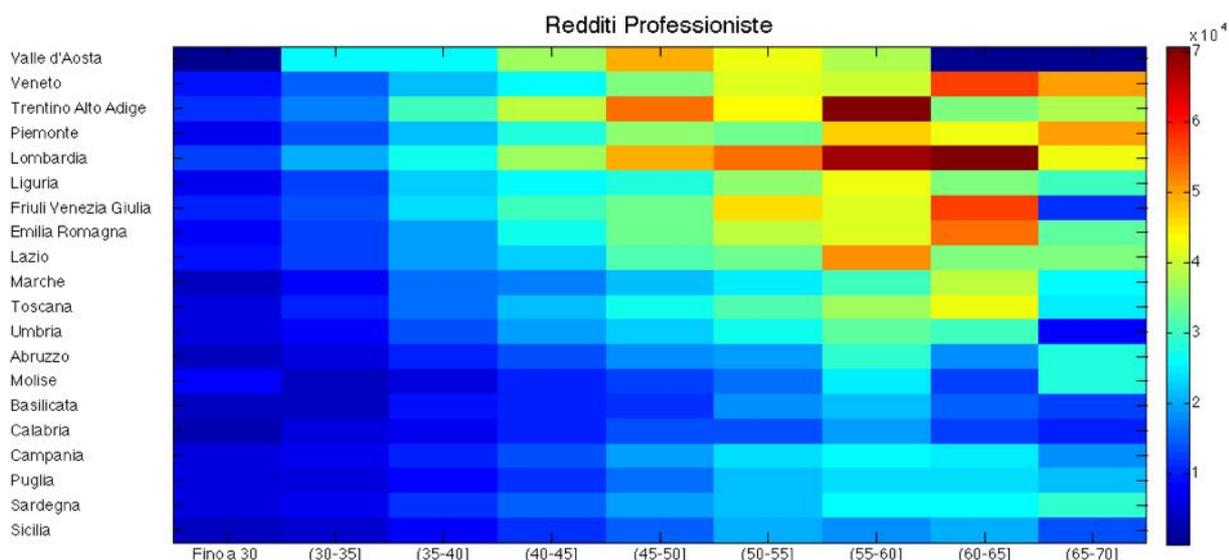
Infine, risultano di sicuro interesse le seguenti rappresentazioni grafiche le quali permettono apprezzare l'andamento dei redditi medi dei liberi professionisti in base alla regione di appartenenza, alle fasce di età a cui appartengono e in base al sesso. La gradazione di colore ci permette di individuare l'ordine di grandezza del reddito per regione e per classe di età. I colori caldi corrispondono ai redditi più alti mentre i colori freddi individuano i redditi più bassi. Infatti, per quanto riguarda i maschi il *range* di colore si muove tra 0 e 160.000 euro mentre per quanto riguarda le donne abbiamo un *range* che varia tra 0 e 70.000 euro.

**Tabella 1.9.3: Redditi iscritti di sesso maschile per regione, classe di età e sesso**



Dalla lettura del grafico sopra esposto è evidente come i colori caldi, e quindi i redditi più alti, si concentrino sulla sezione in alto a destra. Considerando l'elenco riportato alla sinistra del grafico, i valori in esame non assumono gradazioni di colore caldo nelle regioni comprese tra le Marche e la Sicilia. Questo sta a significare che in queste regioni il reddito medio dichiarato per tutte le fasce di età analizzate non supera le 80.000 euro (si evidenzia che la media dichiarata in tale sezione della tabella è comunque mediamente concentrata su valori molto più bassi del valore appena menzionato). Le regioni e le fasce di età con redditi più alti sono le seguenti: Lombardia (iscritti con età compresa tra i 50 e i 65 anni), Valle d'Aosta (iscritti con età compresa tra i 60 e i 65 anni), Trentino Alto Adige (iscritti con età compresa tra i 50 e i 55 anni) e Veneto (iscritti con età compresa tra i 60 e i 65 anni). E' interessante notare come vi sia una importante concentrazione di colori freddi nelle fasce di età che comprendono gli iscritti fino ai 35 anni.

**Tabella 1.9.4: Redditi iscritti di sesso femminile per regione, classe di età e sesso**



Per quanto riguarda gli iscritti di sesso femminile la concentrazione dei redditi più alti si concentra sulle seguenti regioni e le seguenti fasce di età: iscritte Lombarde con età compresa tra i 55 e i 65 anni, iscritte del Trentino Alto Adige con età compresa tra i 55 e i 60 anni e iscritte Venete con età compresa tra i 60 e i 65 anni. Ancora, come anche segnalato per gli iscritti di sesso maschile, la maggiore concentrazione di colori freddi si distribuisce sulle fasce di età delle iscritte fino ai 30 anni provenienti da tutte le regioni d'Italia: le professioniste giovani dichiarano redditi veramente molto bassi. Man mano che si considerano le classi di età superiori il colore freddo inizia lentamente a convergere verso colori più caldi nonostante la velocità di conversione sia molto più lenta nelle regioni quali Molise, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia.

## 2 Il quadro normativo di riferimento del settore previdenziale

Le Casse private dei professionisti sono caratterizzate da un quadro normativo di riferimento molto complesso e in continua evoluzione. La privatizzazione effettuata con il decreto legislativo 30 Giugno 1994, n. 509 e successivamente la normazione contenuta nel decreto legislativo 10 Febbraio 1996, n. 103 hanno dovuto affrontare un processo legislativo di lenta ma costante ripubblicizzazione in considerazione della finalità di rilievo nazionale e comunitario perseguita dalle Casse di previdenza.

Le Casse anche se privatizzate continuano a perseguire una finalità di pubblico interesse e costituiscono un elemento fondamentale del sistema previdenziale obbligatorio sul quale lo Stato continua ad esercitare la vigilanza. Agli stessi Enti, ai sensi del d.lgs. 509/1994 non sono consentiti finanziamenti pubblici diretti o indiretti, con esclusione di quelli connessi con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Le Casse pur svolgendo una funzione pubblica, hanno personalità giuridica di diritto privato e conseguentemente una gestione di natura privatistica. Esse, ai sensi del *d.lgs. 509/1994*, hanno autonomia gestionale, organizzativa e contabile.

Il quadro normativo che si è delineato negli ultimi anni ha però sensibilmente ridotto l'autonomia gestionale: la qualificazione come organismo di diritto pubblico e la classificazione come amministrazione pubblica dal punto di vista della finanza pubblica, a seguito dell'introduzione del *SEC 95* hanno portato ad introdurre diversi vincoli anche di natura gestionale. La finalità istituzionale perseguita, di previdenza ed assistenza, e la natura delle entrate contributive, obbligatorie in forza di una legge, hanno portato il legislatore ad aumentare la regolamentazione sulle Casse. Quella separazione tra previdenza pubblica e previdenza privata avvenuta sulla base della delega contenuta nella legge *24 dicembre 1993, n. 537 "Interventi correttivi di finanza pubblica"* perde man mano di rilievo, assumendo meno importanza la natura giuridica del soggetto nella "*summa divisio*" tra pubblico e privato.

Nell'ultimo decennio norme in materia di previdenza, di investimenti mobiliari ed immobiliari e in materia di finanza pubblica hanno definito un quadro normativo articolato dal quale emerge che il settore Casse di previdenza è uno degli ambiti più normati e controllati, con inevitabili ridondanze e duplicazioni che rendono complesso il lavoro degli amministratori.

Alcune norme di finanza pubblica hanno messo in evidenza e cercato di salvaguardare la specialità delle Casse di previdenza prevedendo, ad esempio con l'*art. 10 bis del Decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76*, la possibilità per le Casse di previdenza di attivare interventi di promozione e sostegno al reddito dei professionisti e interventi di assistenza in favore degli iscritti e di svolgere funzioni di promozione e sostegno dell'attività professionale anche nelle forme societarie previste dall'ordinamento vigente, destinando a queste funzioni i maggiori risparmi nella gestione.

Così come con la legge di stabilità per il 2014, *legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1, comma 417*, si prevede invece la possibilità per le Casse di assolvere alle disposizioni vigenti in materia di contenimento della spesa dell'apparato amministrativo effettuando un riversamento a favore dell'entrata del bilancio dello Stato entro il 30 giugno di ciascun anno, pari al 15 per cento della spesa

sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010. Detto assolvimento sostituisce gli altri adempimenti contenuti nella normativa vigente in materia di contenimento della spesa pubblica. Una norma che rispetto al vincolante quadro di finanza pubblica cerca di salvaguardare l'autonomia organizzativa delle Casse, ma che ha posto diversi problemi interpretativi per la successiva introduzione di nuove norme in materia di risparmio e razionalizzazione.

Per l'aggiornamento dell'analisi della normativa, si seguirà una ripartizione della stessa sulla base dei diversi ambiti e settori di riferimento.

## **2.1 Le disposizioni in materia di previdenza**

Diverse sono state le disposizioni in materia previdenziale che hanno interessato specificamente le Casse o che ricomprendendole hanno riguardato l'intero sistema previdenziale. Da ultimo, mentre questo Rapporto è in corso di stampa, il disegno di legge di bilancio per il 2017 prevede diverse disposizioni in materia previdenziale tra cui in materia di cumulo della contribuzione, che pongono un problema di coordinamento con l'autonomia regolamentare delle Casse di previdenza.

Nel 2004, grazie alla *Legge delega del 23 agosto 2004, n. 243*, la cosiddetta "Riforma Berlusconi/Maroni", che ha anche ribadito la completa deducibilità dei contributi versati, sono state assegnate nuove funzioni alle Casse tra le quali la possibilità di realizzare forme di "previdenza complementare", "assistenza sanitaria integrativa" ed aggregazioni di nuovi professionisti, ma soprattutto è stata riaffermata con forza l'assoluta "autonomia gestionale di questi Enti" che sono divenuti man mano erogatori di forme di welfare innovative al servizio dei professionisti.

La *Legge 243/2004* lascia il segno nella legislazione degli enti previdenziali privati poiché da un lato modifica i requisiti pensionistici, pur riconoscendo la specificità di detti enti, dall'altro amplia appunto la gamma delle prestazioni che le Casse, fino ad allora vincolate all'erogazione dei trattamenti pensionistici, possono erogare in favore dei propri iscritti.

L'*articolo 1, comma 6*, procede all'innalzamento del requisito anagrafico della pensione di anzianità, mantenendo invariato il requisito di anzianità contributiva, stabilito dalla *legge 8 agosto 1995, n. 335*, con esclusione delle forme pensionistiche gestite dagli enti di diritto privato di cui ai *decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103*.

In particolare, nel caso in cui la pensione sia calcolata esclusivamente con il sistema contributivo, il diritto al trattamento pensionistico di anzianità è esercitabile al raggiungimento di un'anzianità contributiva effettiva di almeno 40 anni (a prescindere dall'età anagrafica dell'individuo) ed al compimento del 60° anno di età per le donne e del 65° per gli uomini che presentino una contribuzione maturata per almeno 35 anni. Nel caso in cui, invece, la pensione sia liquidata con un sistema di calcolo diverso dal sistema contributivo, allora, fermo restando il requisito di anzianità, il requisito anagrafico è stato aumentato a 60 per i lavoratori dipendenti pubblici e privati ed a 61 per i lavoratori autonomi iscritti all'Inps.

Dal *comma 34 al comma 39 del medesimo articolo 1*, si procede alla modifica della normativa vigente apportando importanti novità ovvero gli Enti previdenziali privati possono introdurre, nell'ambito del novero delle prestazioni, anche forme di tutela sanitaria integrativa, con una gestione a questa dedicata, previa modifica della normativa statutaria e regolamentare. Ogni Cassa deve predisporre un apposito studio previsionale che attesti l'inalterabilità dell'equilibrio finanziario a seguito della singola

gestione. Oltre all'introduzione di forme di assistenza sanitaria integrativa, le Casse possono introdurre, con l'obbligo di una gestione separata, forme di previdenza complementare.

Il *comma 36* introduce la possibilità di accorpamento delle Casse tra loro ovvero la possibilità di includerne una all'interno dell'Ente, istituendo una gestione appositamente dedicata, anche per categorie professionali simili ma prive di protezione previdenziale secondo le condizioni espresse all'interno dell'*articolo 7 del decreto legislativo n. 103 del 1996*.

Il *comma 37* interviene sull'*articolo 6, comma 4, del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, aggiungendo alla fine della *lettera b)* un nuovo periodo con cui viene concessa con facoltà di opzione degli iscritti, l'autonomia di modulare anche in misura differenziata l'aliquota contributiva, pur mantenendo la totale deducibilità fiscale del contributo.

Infine, la *legge 243/2004* ha istituito presso l'Inps il cosiddetto "Casellario" ovvero l'anagrafe generale delle posizioni assicurative condivisa tra tutte le amministrazioni dello Stato e gli organismi gestori di forme di previdenza ed assistenza obbligatorie. Il compito del Casellario è la raccolta, conservazione e gestione dei dati e di altre informazioni relative ai lavoratori iscritti sia all'assicurazione generale obbligatoria che ai regimi di previdenza sostitutivi. In tal modo è possibile monitorare lo stato dell'occupazione e verificare il regolare assolvimento degli obblighi contributivi formando appositi archivi.

In seguito alla regolamentazione delle forme pensionistiche complementari, i più importanti e significativi interventi normativi sono stati introdotti nel 2006 dal *comma 763 dell'articolo 1 della L. 27 dicembre 2006 n. 296*, che, modificando l'articolo 3, comma 12, della legge 8 agosto 1995, n. 335, ha introdotto l'obbligo della stabilità non inferiore a trenta anni delle gestioni previdenziali, e nel 2011, con il *Decreto-legge del 6 Luglio 2011 n. 98* che ha introdotto il controllo della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (Covip) sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio delle Casse di previdenza.

Il *comma 763 dell'articolo 1 della L. 27 dicembre 2006 n. 296*, ribadendo i principi di autonomia ex *D.Lgs 509/1994 e D.Lgs 103/1996*, ha introdotto l'obbligo di ricondurre, "ad un arco temporale non inferiore a trenta anni", la stabilità delle gestioni previdenziali al fine di assicurare l'equilibrio di bilancio, e dunque salvaguardare l'equilibrio finanziario di lungo termine, "avendo presente il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate rispetto alla introduzione delle modifiche derivanti dai provvedimenti suddetti e comunque tenuto conto dei criteri di gradualità e di equità fra generazioni".

Il *Decreto-legge del 6 Luglio 2011 n. 98, con l'articolo 14*, rafforza la vigilanza sulle Casse di previdenza, sia sulla materia previdenziale, ma soprattutto sull'area degli investimenti.

Il DL 98/2011, ha operato un'ulteriore modifica alla *legge 8 agosto 1995, n. 335*, con contestuale trasferimento delle competenze del Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale alla COVIP, e dunque attribuendo ad essa il controllo, anche mediante ispezione o con la richiesta di produzione di atti e documenti, sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio delle Casse, con il compito di riferire ai Ministeri vigilanti le risultanze del controllo. La COVIP ai sensi dell'*art. 14 del DL 98/2011* svolge esclusivamente compiti di controllo sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio delle Casse di previdenza sulla base di quanto definito da un Decreto del Ministero del lavoro. Infatti, il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 5 giugno 2012 ha disciplinato le modalità con cui la Commissione di Vigilanza

sui Fondi Pensione (COVIP) riferisce ai Ministeri vigilanti in merito alle risultanze dell'attività di controllo, elaborando una relazione dettagliata sulla base dei dati forniti dagli Enti di cui al *D. Lgs 509/1994 e 103/1996* che, successivamente, viene trasmessa al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per le politiche previdenziali e assicurative, e al Ministero dell'economia e delle finanze, entro il 31 ottobre di ogni anno insieme alle schede di rilevazione compilate dalle Casse trasmesse alla COVIP, entro il 30 giugno di ogni anno, e recanti i dati sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio, aggiornati al 31 dicembre dell'anno precedente la rilevazione.

Ancora in corso di emanazione è invece lo schema di decreto da emanare ai sensi del *comma 3 dell'art. 14 del citato DL 98/2011*, che sarà diretto a dettare disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali, dei conflitti di interessi e di banca depositaria, tenendo anche conto dei principi di cui agli *articoli 6 e 7 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252* per le forme pensionistiche di previdenza complementare. Durante l'iter di definizione dello stesso sono stati coinvolti il Consiglio di Stato, l'Anac e la Consob su alcune problematiche rilevanti per il settore, quali l'applicazione del Codice dei contratti pubblici alla scelta del gestore e il ricorso agli strumenti finanziari derivati.

Un ulteriore ed importante novità è stata introdotta dall'*articolo 32, comma 12, del DL 98/2011* con il quale è stato definito che l'esclusione delle associazioni e fondazioni dall'applicazione della disciplina del *decreto legislativo n. 163 del 12 aprile 2006 "Codice degli appalti"* non opera nel caso di contribuzione obbligatoria prevista per legge a carico degli iscritti delle associazioni o fondazioni.

Il 3 febbraio 2011 infatti, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, aveva formulato un atto di segnalazione al Governo e al Parlamento, in merito all'*articolo 1, comma 10-ter, del decreto legge 23 ottobre 2008, n. 162, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2008, n. 201*, che stabiliva che "ai fini della applicazione della disciplina di cui al *decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163*, non rientrano negli elenchi degli organismi e delle categorie di organismi di diritto pubblico gli enti di cui al *decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153*, e gli enti trasformati in associazioni o in fondazioni, sotto la condizione di non usufruire di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario, di cui all'*articolo 1 del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e di cui al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, fatte salve le misure di pubblicità sugli appalti di lavori, servizi e forniture". L'atto di segnalazione dell'Autorità conteneva alcune osservazioni, dato che "alla presenza di enti che assommano tutti i requisiti previsti dalla *direttiva 2004/18/CE*, non può essere consentito eludere il dettato comunitario in virtù di disposizioni interne che esonerino tali enti dall'applicazione di una disciplina – come quella in tema di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture – posta a garanzia di sovraordinati principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione e trasparenza".

E' proprio l'*art.32, comma 12, del DL 98/2011* che, adeguando l'ordinamento a quanto segnalato dall'Autorità di vigilanza nell'atto di segnalazione al Governo e al Parlamento, ha stabilito che le Casse sono sottoposte alle disposizioni del Codice degli Appalti, modificando in via definitiva il *comma 10-ter del D.L. 162/2008*, che, come già detto, nella formulazione previgente recava invece una norma interpretativa che escludeva dagli elenchi degli organismi e delle categorie di organismi di diritto pubblico soggetti all'applicazione del Codice.

Occorre sottolineare che le Casse, dunque, essendo classificate quali stazioni appaltanti sono tenute ad applicare il Codice e sono anche soggette alle disposizioni ed all'adempimento degli obblighi in

materia di trasparenza amministrativa contenuti nelle disposizioni che richiamano l'*art. 3, comma 25, del d.lgs. 163/2006*, oggi decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

Analizzando gli altri obblighi di natura ordinamentale occorre ricordare il *comma 2, lett. e) dell'art. 22 della legge 241/1990*, con riferimento al diritto di accesso ai documenti, che già contiene la dizione "attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dell'Unione europea" e trova da tempo applicazione alle Casse di previdenza.

Con il *Decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201*, che ha introdotto l'ultima importante riforma delle pensioni, invece sono state previste delle misure specifiche anche nei confronti delle Casse di previdenza. Il *comma 24 dell'art. 24 del Decreto-legge 201/2011* ha previsto per le Casse di previdenza l'adozione di misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni. Ciò che è stato definito come uno "stress test" ha portato ad adottare delle riforme innalzando le aliquote, introducendo il contributivo pro rata, innalzando l'età pensionabile e introducendo dei contributi di solidarietà. Lo stress test ha portato ad importanti risultati rendendo ancora più sostenibile il sistema previdenziale dei liberi professionisti.

La *Legge 12 luglio 2011, n. 133* di modifica dell'*articolo 8 del D.lgs. 103/1996*, ha previsto invece che il contributo integrativo a carico degli iscritti alle Casse professionali, autonomamente stabilito con apposite delibere di ciascuna Cassa o ente di previdenza, approvate dai Ministeri vigilanti, possa essere compreso tra il 2 il 5 per cento del fatturato lordo. Al fine di migliorare i trattamenti pensionistici degli iscritti che adottano il sistema di calcolo contributivo, è riconosciuta la facoltà - senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e garantendo comunque l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle Casse o gli enti medesimi - di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, previa delibera degli organismi competenti e secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente e dai rispettivi statuti e regolamenti. Tali delibere degli organismi competenti sono sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti, che valutano la sostenibilità della gestione complessiva e le implicazioni in termini di adeguatezza delle prestazioni.

## **2.2 La partecipazione delle Casse alla finanza pubblica e gli adempimenti amministrativi**

Il "fenomeno della pluripubblicità" che da tempo sta ormai interessando le Casse, sta producendo un paradosso poiché i numerosi e ripetuti interventi del legislatore hanno sottoposto le Casse a numerose forme di controllo e vigilanza che non ha eguali nel nostro ordinamento, sia per la funzione previdenziale di perseguimento del pubblico interesse, sia rispetto alla loro natura finanziaria.

Particolarmente invasivo è stato l'effetto dell'inserimento delle Casse all'interno dell'elenco delle Amministrazioni pubbliche annualmente pubblicato dall'ISTAT, in applicazione di quanto stabilito dall'*articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196*. Ciò in particolare per l'utilizzo fatto dal legislatore di detto Elenco, quale ambito soggettivo di applicazione non solo di norme di finanza pubblica ma anche di norme di carattere ordinamentale. Ciò emerge in tutta la sua complessità con riferimento alle disposizioni contenute nel Codice dell'amministrazione digitale (CAD), d.lgs. 82/2005, il cui ambito soggettivo è stato più volte modificato, nonché con riferimento alle disposizioni in materia di trasparenza.

La classificazione di Amministrazione Pubblica dal punto di vista finanziario è, di competenza dell'Istat e, derivava dalle disposizioni previste dal *Sistema Europeo dei Conti (Sec '95 – Regolamento CR n. 2223/96 – paragrafi 2.68 e 2.69)*. I singoli Enti, indipendentemente dalla natura giuridica (pubblica o privata), sono considerati in attuazione del citato regolamento comunitario amministrazioni pubbliche dal punto di vista finanziario.

Il legislatore nell'ampliare l'ambito di applicazione delle disposizioni di finanza pubblica già con la legge finanziaria per il 2005, la *legge 30 dicembre 2004, n. 311*<sup>2</sup>, ha fatto riferimento alle amministrazioni inserite in un elenco allegato che poi sarebbe stato aggiornato ogni anno dall'Istat sulla base di un regolamento europeo dei conti (Sistema europeo di contabilità) *Sec 95 (Regolamento n. 2223/96 del Consiglio del 25 giugno 1996 relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità– paragrafi 2.68 e 2.69)*, che è stato da ultimo aggiornato dall'Unione europea e sostituito dal *SEC 2010*.

In base al regolamento comunitario del 1995 e poi del 2010 gli enti di previdenza sono ricompresi, a prescindere dalla natura privata della personalità giuridica, tra le amministrazioni "pubbliche" dal punto di vista finanziario.

L'obbligatorietà ex lege di pagamento dei contributi è elemento qualificante come risulta dal *paragrafo 2.117* che reca la definizione del sottosectore enti di previdenza e assistenza sociale (*S1314*) e che comprende tutte le unità istituzionali centrali, di Stati federati e locali, la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali, poiché in forza di disposizioni legislative o regolamentari determinati gruppi della popolazione sono tenuti a partecipare al regime o a versare contributi<sup>3</sup>.

Rispetto al Sistema Europeo dei Conti, è opportuno ricordare che a partire dal settembre 2014 è stato adottato dagli Stati membri dell'Unione europea il nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali - *Sec 2010* - in sostituzione del *Sec 95*, definito nel *Regolamento Ue n. 549/2013 pubblicato il 26 giugno 2013*, risultato di una stretta collaborazione fra l'Ufficio statistico della Commissione (Eurostat) e i contabili nazionali degli Stati membri.

Il *Sec 2010* definisce i principi e i metodi di Contabilità nazionale a livello europeo fissando in maniera sistematica e dettagliata il modo in cui si misurano le grandezze che descrivono il funzionamento di una economia, in accordo con le linee guida internazionali stabilite nel Sistema dei conti nazionali delle Nazioni Unite (*2008 SNA*).

Rispetto alla precedente versione del 1995 (in vigore dal 1999), il nuovo sistema riflette gli sviluppi e i progressi metodologici conseguiti nella misurazione delle economie moderne che si sono

---

<sup>2</sup> Al fine di assicurare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti in sede di Unione europea, indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nelle relative note di aggiornamento, per il triennio 2005-2007 la spesa complessiva delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate per l'anno 2005 nell'elenco 1 allegato alla presente legge e per gli anni successivi dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) con proprio provvedimento pubblicato nella Gazzetta Ufficiale non oltre il 31 luglio di ogni anno, non può superare il limite del 2 per cento rispetto alle corrispondenti previsioni aggiornate del precedente anno, come risultanti dalla Relazione previsionale e programmatica.

<sup>3</sup> Enti di previdenza e assistenza sociale (S.1314)

"2.117 Definizione - Il sottosectore degli enti di previdenza e assistenza sociale comprende le unità istituzionali centrali, di Stati federati e locali, la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali e che rispondono ai seguenti due criteri:

a) in forza di disposizioni legislative o regolamentari determinati gruppi della popolazione sono tenuti a partecipare al regime o a versare contributi;  
b) le amministrazioni pubbliche sono responsabili della gestione dell'istituzione per quanto riguarda la fissazione o l'approvazione dei contributi e delle prestazioni, a prescindere dal loro ruolo di organismo di sorveglianza o di datore di lavoro.

Di norma, non esiste alcun legame diretto tra l'importo del contributo versato da un individuo e il rischio cui tale individuo è esposto."

consolidati a livello internazionale e, allo stesso tempo, viene incontro alle esigenze degli utilizzatori, migliorando in alcuni casi la tempestività nella diffusione dei risultati.

Relativamente al primo aspetto che riflette i cambiamenti metodologici, sono due le principali novità del nuovo Sec che riguardano direttamente le amministrazioni pubbliche e che hanno impatto su alcuni dei maggiori aggregati: la capitalizzazione delle spese in Ricerca e Sviluppo; e poi la verifica del perimetro delle Amministrazioni Pubbliche sulla base degli aggiustamenti metodologici introdotti dal *Sec 2010* che avrà un effetto, seppure limitato, sulla spesa per consumi pubblici e sull'indebitamento netto del settore.

L'introduzione del *Sec2010* non implica solamente modifiche concettuali rispetto al *Sec 95* ma determina alcuni ampliamenti e approfondimenti nella descrizione delle metodologie di contabilità nazionale, con l'introduzione di nuovi capitoli sui conti satellite, sui conti delle amministrazioni pubbliche e sui conti del resto del mondo.

Rispetto ai profili di competenza ed agli ambiti di interesse, ciò su cui le Casse devono necessariamente focalizzare la loro attenzione sono le nuove regole introdotte per la contabilizzazione dei diritti pensionistici accumulati ad una certa data. È prevista a questo fine una tavola aggiuntiva che dovrà essere trasmessa nel 2017 completa dei dati riferiti all'anno 2015, e dovranno essere registrati i diritti pensionistici relativi ai sistemi di previdenza pubblici e privati, con o senza costituzione di riserve, compresi i sistemi pensionistici della sicurezza sociale.

Tornando all'approfondimento dell'evoluzione normativa e della legislazione nazionale, un posto di rilievo va attribuito alla *Legge 31 dicembre 2009 n. 196 "Legge di contabilità e finanza pubblica"* che ha abrogato la *Legge 5 agosto 1978, n. 468 "Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio"* e sostituito i precedenti documenti di finanza pubblica. Recentemente la legge 2009 è stata significativamente modificata con la legge 4 agosto 2016, n. 163. Quest'ultima ha previsto che le misure originariamente contenute nella legge di stabilità confluiscono in un apposita sezione della legge di bilancio dove troveranno posto le misure individuate dal Governo per realizzare gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento di economia e finanza. Inoltre si prevede (art. 1, comma 6, della legge 163/2016) che in un apposito allegato al DEF, predisposto dal Ministro dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati forniti dall'Istat, sarà riportato l'andamento nell'ultimo triennio degli indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes) selezionati e definiti da un comitato ad hoc istituito presso l'Istat, nonché le previsioni sull'evoluzione degli stessi nel periodo di riferimento, anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica.

E' importante ricordare che, sulla base delle previsioni e gli obblighi disposti dal Sec95 secondo cui ogni unità istituzionale viene classificata nel *Settore S13* come pubblica amministrazione sulla base di criteri prevalentemente economici, indipendentemente dal regime giuridico che la governa, la *Legge 196/2009 all'articolo 1 comma 2* reca la definizione di amministrazioni pubbliche intendendo per queste "gli enti e i soggetti indicati a fini statistici nell'elenco oggetto del comunicato dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) in data 24 luglio 2010, pubblicato in pari data nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 171, nonché a decorrere dall'anno 2012 gli enti e i soggetti indicati a fini statistici dal predetto Istituto nell'elenco oggetto del comunicato del medesimo Istituto in data 30 settembre 2011, pubblicato in pari data nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 228, e successivi aggiornamenti ai sensi del comma 3 del presente articolo, effettuati sulla base delle definizioni di cui agli specifici regolamenti dell'Unione europea, le Autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni".

Molte sono state le norme negli ultimi anni che hanno utilizzato come ambito soggettivo di applicazione il riferimento all'Elenco dell'Istat. Ne ricordiamo qui alcune.

Il 31 maggio 2010, viene emanato il *Decreto-legge n. 78, convertito, con modificazioni, dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122, "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica"*, che segna l'inizio del ricorso sistematico all'elenco Istat come ambito soggettivo di applicazione delle disposizioni di finanza pubblica, ed in questa sede si trova la prima deroga in favore delle Casse al *Capo II "Riduzione del costo degli apparati politici ed amministrativi"*, articolo 6 *"Riduzione dei costi degli apparati amministrativi"*.

Il *comma 21-bis dell'articolo 6* in materia di riduzione dei costi degli apparati amministrativi prevede espressamente che le disposizioni contenute all'*art. 6* non si applicano agli Enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509*, e al *decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, così come una deroga viene prevista rispetto alle disposizioni dell'*art. 8* del citato decreto dal *comma 15-bis* dello stesso articolo 8 in materia di razionalizzazione e risparmi di spesa delle amministrazioni pubbliche.

Sempre all'interno del sopracitato decreto-legge 78/2010, all'articolo 9 sono state inserite delle previsioni che hanno prodotto un considerevole impatto sulla gestione e sull'organizzazione interna delle Casse, poiché *i commi 1 e 2* del suddetto articolo intervengono esplicitamente sulla retribuzione economica individuale dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del *comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196*, stabilendo che il trattamento economico per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013 deve essere mantenuto invariato rispetto ai valori 2010, anche per la parte accessoria. Tali norme ed altre dell'*art. 9* richiamato, come il *comma 17 e il comma 21*, sono state prorogate anche per l'anno 2014 dal *DPR 122/2013*.

Rispetto agli indirizzi circa l'ambito di applicazione delle norme richiamate, si è fatto riferimento alla *Circolare n. 40 del 23 dicembre 2010*, contenente indicazioni sul bilancio di previsione per il 2011, alla *Circolare n. 33 del 28 dicembre 2011* (bilancio di previsione esercizio 2012) e alla *Circolare n. 24 del 23 luglio 2012* (Previsioni di bilancio per l'anno 2013 e per il triennio 2013 – 2015 e Budget per il triennio 2013 - 2015 - Indicazioni per l'attuazione delle riduzioni di spesa, di cui agli *articoli 1, 7 e 8 del decreto-legge n. 95 del 2012*) della Ragioneria generale dello Stato. Queste comunque hanno ribadito che ove il legislatore richiama le "amministrazioni pubbliche" esso fa riferimento ai soggetti di cui all'*art. 1, comma 2, del d.lgs. 165/2001*.

Solo l'espresso richiamo alle amministrazioni contenute nell'elenco Istat comporta l'applicazione delle norme a detto ambito soggettivo.

Tali norme comunque hanno generato, proprio in anni in cui era importante operare verso una riqualificazione e miglioramento della gestione delle risorse umane, un forte vincolo e blocco nella gestione del personale.

Di seguito si richiamano altre norme che riguardano il bilancio pubblico e che hanno trovato applicazione al sistema delle Casse.

La *Legge 7 aprile 2011, n. 39, recante "Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri"*, ha introdotto ulteriori cambiamenti aventi ad oggetto l'adeguamento del ciclo e degli strumenti della programmazione economica e finanziaria dell'Italia alle nuove regole comunitarie che hanno

riguardato il “Patto di Stabilità e crescita” fino a quel momento fondato sulla sorveglianza ex post delle politiche di bilancio.

Si è dunque passati dal bilancio di cassa ad un sistema misto "competenza e cassa" (carattere programmatico), nonché si è dato luogo all'introduzione, in via sperimentale, del “Bilancio di genere” per la valutazione del diverso impatto della politica di bilancio sulle donne e sugli uomini, in termini di denaro, servizi, tempo e lavoro non retribuito.

In attuazione del nuovo quadro ordinamentale in materia di finanza pubblica di derivazione comunitaria, è stato emanato il *Decreto Legislativo 31 maggio 2011, n. 91* adottato in attuazione della delega di cui all'*articolo 2, comma 1, della legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009*, in materia di adeguamento ed armonizzazione dei sistemi contabili applicabili ai documenti contabili delle amministrazioni pubbliche, intendendosi per queste “le amministrazioni di cui all'*articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196*, ad esclusione delle regioni, degli enti locali, dei loro enti ed organismi strumentali e degli enti del Servizio sanitario nazionale”. Pertanto dette disposizioni trovano applicazione anche nei confronti delle Casse di previdenza con un particolare impatto organizzativo, pur trattandosi per ora di una riclassificazione e rilettura dei bilanci civilistici adottati.

Il *D.lgs. 91/2011* rientra nell'obiettivo generale di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche, come principio fondamentale per il coordinamento della finanza pubblica, teso a rafforzare le attività di programmazione, gestione, monitoraggio, controllo e rendicontazione finanziaria tra i diversi enti che compongono la pubblica amministrazione, nonché a favorire un migliore raccordo della disciplina contabile interna con quella adottata in ambito europeo ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita.

Il *D.lgs. 91/2011* dispone infatti l'obbligo, nei confronti delle predette pubbliche amministrazioni, di conformare i propri ordinamenti finanziari e contabili ai principi generali contabili definiti “*regole fondamentali di carattere generale*”.

Inoltre, per le amministrazioni pubbliche tenute al regime di contabilità civilistica, si prevede la definizione di una tassonomia per la riclassificazione dei dati contabili e di bilancio, volta a consentire la trasformazione dei dati economico-patrimoniali in dati di natura finanziaria. In tale ambito, si stabilisce l'obbligo di predisporre: un budget economico previsionale; un rendiconto finanziario in termini di liquidità; un conto consuntivo finanziario in termini di cassa, coerente con l'articolazione del piano dei conti integrato; è quindi prevista una riclassificazione dei dati contabili di tali enti secondo il citato sistema di codifica degli incassi e dei pagamenti SIOPE.

Sempre il *D.lgs. 91/2011* ha imposto l'obbligo di disporre la definizione di un sistema di indicatori di risultato semplici, misurabili e riferiti ai programmi del bilancio, secondo criteri e metodologie comuni alle diverse amministrazioni, ed in tale prospettiva, è stato introdotto il “Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio”, stabilendone anche il raccordo con i sistemi di misurazione delle performance previsti dalla *legge 4 marzo 2009, n. 15*, e dai successivi decreti legislativi attuativi, che non trovano però applicazione nei confronti delle Casse di previdenza.

Il 23 dicembre 2015, con la *Circolare n.32* articolata in schede tematiche ed avente ad oggetto il bilancio di previsione per l'esercizio 2016 degli enti ed organismi pubblici, il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze ha raccomandato alle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), di voler ispirare la propria azione a

criteri volti principalmente al contenimento delle spese valutando attentamente la possibilità di procedere ad un'oculata riduzione degli stanziamenti complessivi.

A seguito dell'entrata in vigore della *legge 28 dicembre 2015, n. 208, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)* e del *decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative"*, convertito, con modificazioni, dalla *legge 25 febbraio 2016, n.21*, il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato con la *Circolare n.12 del 23 marzo 2016*, ha fornito ulteriori istruzioni ai fini di un puntuale adeguamento e per una corretta gestione del bilancio di previsione per effetto delle misure aggiuntive di contenimento introdotte dai sopracitati provvedimenti.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la Circolare n.12/2016 ha dunque ritenuto opportuno aggiornare le schede tematiche con le integrazioni rese necessarie dopo l'intervento del Legislatore, ed in particolare sono state introdotte nuove schede ed istruzioni aggiuntive in materia di contenimento della spesa e di adempimenti.

Inoltre, è stata predisposta un'apposita sezione - specifica - recante indicazioni sul "Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio" al fine di illustrare gli obiettivi della spesa, misurare i risultati e monitorare l'effettivo andamento in termini di servizi forniti e di interventi realizzati.

Va infine rilevato che - riconfermando la disposizione secondo la quale le somme derivanti dalle riduzioni di spesa debbano essere versate annualmente, entro il 30 giugno di ciascun anno, al capitolo n. 3412 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato - all'interno della Circolare stessa è contenuto il riferimento alla normativa speciale applicabile agli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509*, e al *decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, prevedendo espressamente che le Casse versino le somme derivanti dall'applicazione di quanto previsto dall'*articolo 1, comma 417, della legge 27 dicembre 2013, n. 147*, norma che sostituisce e dunque riassume buona parte delle disposizioni in materia di revisione e razionalizzazione della spesa pubblica applicabili alle Casse privatizzate e private.

### 2.3 Le disposizioni in materia di spending review

Con il DL 98/2011 si ha, altresì, l'avvio di un ciclo di misure di spending review mirato alla definizione dei fabbisogni standard dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato.

Il complesso normativo è stato in seguito integrato da ulteriori disposizioni introdotte dal *decreto legge 13 agosto 2011, n. 138 "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo"*, convertito, con modificazioni, dall'*art. 1, comma 1, della Legge 14 settembre 2011, n. 148* che ha a sua volta riproposto, seppur con talune modifiche, alcune norme contenute nel precedente *decreto-legge n. 98/2011*, attribuendo al Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con i Ministeri interessati, il compito di presentare al Parlamento, entro il 30 novembre 2011, un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica.

Il sopracitato *DL 138/2011*, riproponendo, con talune varianti, quanto disposto dal precedente *decreto legge 98/2011*, ha previsto, inoltre, che la Ragioneria generale dello Stato dia inizio, a partire dall'anno 2012, d'intesa con i Ministeri interessati, a un ciclo di spending review mirata alla definizione dei "costi standard" dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, prevedendo al contempo, per gli anni 2012 e 2013, una serie di obiettivi di riduzione delle spese relative alle missioni di ciascun Ministero, nonché, per gli anni 2014, 2015 e 2016, di contenimento dell'aumento in termini nominali della spesa primaria del bilancio dello Stato, da realizzare nella misura delle risorse finanziarie discendenti dall'attuazione del citato programma per la riorganizzazione della spesa pubblica e del ciclo di revisione della spesa mirato alla definizione dei costi standard delle amministrazioni centrali.

Nel 2012, in coerenza con l'evoluzione della governance economica europea e analogamente a quanto previsto in altri ordinamenti europei, il 17 aprile 2012 è stata infatti approvata la *legge costituzionale n.1/12* volta a introdurre nella Costituzione, il rispetto dei vincoli sul pareggio di bilancio derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, mediante la modifica degli *artt. 81, 97, 117 e 119 della Costituzione*, incidendo sulla disciplina di bilancio dell'intero aggregato delle pubbliche amministrazioni, compresi pertanto gli enti territoriali (regioni, province, comuni e città metropolitane).

In data 30 aprile 2012, è stato presentato il Rapporto sulla spending review "elementi per una revisione della spesa pubblica", che ha inteso affrontare il problema della spesa pubblica dal punto di vista delle singole attività, funzioni o organizzazioni nelle quali l'offerta di beni e servizi al cittadino si organizza.

Il Rapporto presenta un'analisi del livello e della struttura della spesa pubblica italiana, evidenziando, in particolare, come l'attuale dimensione della spesa e della sua struttura costituisca oggi un "ostacolo ad uno scenario di ripresa ciclica dell'economia".

Con il *Decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante "Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica"*, convertito in legge, con modificazioni, dall'*articolo 1, comma 1, della Legge 6 luglio 2012, n. 94*, è stata istituito un Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, al quale è stato attribuito il compito di svolgere attività di indirizzo e di coordinamento, in particolare, in materia di revisione dei programmi di spesa e dei trasferimenti a imprese, di razionalizzazione delle attività e dei servizi offerti, di ridimensionamento delle strutture, di riduzione delle spese per acquisto di beni e servizi e di ottimizzazione dell'uso degli immobili e nelle altre materie individuate dalla citata *Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 maggio 2012*.

Il D.L. n. 52/2012 ha dettato norme sostanziali volte a rendere più stringente il ricorso per le pubbliche amministrazioni a procedure di acquisto centralizzato di beni e servizi, ai fini della riduzione della spesa per consumi intermedi.

In questo contesto viene emanato, il *Decreto-legge 6 luglio 2012, n.95, convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 7 agosto 2012, n. 135*, che è intervenuto sui consumi intermedi e sugli acquisti facendo riferimento come ambito di applicazione alle amministrazioni appartenenti all'Elenco Istat di cui all'*art. 1, comma 2, della legge 196/2009*.

Il decreto ha introdotto disposizioni puntuali per la riduzione della spesa per consumi intermedi e per il pubblico impiego, di razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio pubblico e di riduzione dei costi per locazioni passive, nonché interventi in materia di riduzione e privatizzazione di società pubbliche strumentali, di soppressione di enti e di contenimento della spesa del comparto sanitario e farmaceutico.

All'*articolo 1, il comma 7*, contiene l'elenco indicante le categorie merceologiche (energia elettrica, gas, carburanti rete e carburanti extra-rete, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile), di cui "le amministrazioni pubbliche e le società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell'*articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196*, a totale partecipazione pubblica diretta o indiretta" devono procedere all'approvvigionamento attraverso le convenzioni o gli accordi quadro messi a disposizione da Consip S.p.A. e dalle centrali di committenza regionali di riferimento, "ovvero ad esperire proprie autonome procedure nel rispetto della normativa vigente, utilizzando i sistemi telematici di negoziazione sul mercato elettronico e sul sistema dinamico di acquisizione messi a disposizione."

Sempre all'*articolo 1, il comma 13*, stabilisce il diritto delle "amministrazioni pubbliche che abbiano validamente stipulato un contratto di fornitura o di servizi" di recedere in qualsiasi tempo dal contratto, previa formale comunicazione all'appaltatore con preavviso non inferiore a quindici giorni e previo pagamento delle prestazioni già eseguite oltre al decimo delle prestazioni non ancora eseguite. Viene altresì stabilito che il diritto di recesso si inserisca automaticamente nei contratti in corso ai sensi dell'*articolo 1339 c.c.*, anche in deroga alle eventuali clausole difformi apposte dalle parti, e nel caso di mancato esercizio del diritto di recesso, entro il 30 giugno di ogni anno, l'amministrazione pubblica deve darne comunicazione alla Corte dei conti ai fini del controllo successivo sulla gestione del bilancio e del patrimonio.

Il comma 3, dell'articolo 8 del DL 95/2012, al fine di assicurare la riduzione delle spese per consumi intermedi, ha previsto la riduzione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato "agli enti e agli organismi anche costituiti in forma societaria, dotati di autonomia finanziaria, inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell'*articolo 1, comma 2, della legge 30 dicembre 2009, n. 196*, nonché alle autorità indipendenti ivi inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob)" del 5 per cento nell'anno 2012 e del 10 per cento a decorrere dall'anno 2013 prendendo quale parametro di riferimento l'anno 2010. Lo stesso obiettivo di risparmio è stato previsto per gli enti che non ricevono trasferimenti dal bilancio dello Stato, come le Casse di previdenza.

Questa disposizione è stata integrata dall'*art. 50 del DL 66/2014* che ha aumentato la riduzione di un ulteriore 5%, per un totale di 15%. Lo stesso art. 50 del richiamato DL 66/2014 (comma 5) ha altresì aggiornato la percentuale di versamento da parte delle Casse di previdenza dal 12 al 15 per cento dei consumi intermedi, previsto dal *comma 417 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147*.

Per ciò che concerne una voce dei consumi intermedi, ovvero i mobili e arredi, l'*articolo 1, comma 141 della Legge 24 dicembre 2012, n. 228 "Legge di Stabilità 2013"* ha introdotto il divieto per le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) non possono effettuare spese di ammontare superiore al 20 per cento della spesa sostenuta in media negli anni 2010 e 2011 per l'acquisto di mobili e arredi, salvo che l'acquisto sia funzionale alla riduzione delle spese, connesse alla conduzione degli immobili. In tal caso il collegio dei revisori dei conti o l'ufficio centrale di bilancio verifica preventivamente i risparmi realizzabili, che devono essere superiori alla minore spesa derivante dall'attuazione del presente comma. La violazione della presente disposizione è valutabile ai fini della responsabilità amministrativa e disciplinare dei dirigenti.

Al comma successivo, *comma 142 dell'articolo 1 Legge 228/2013*, è stabilito che le somme derivanti dalle riduzioni di spesa di cui al *comma 141* debbano essere versate annualmente, entro il 30 giugno di ciascun anno, dagli enti e dalle amministrazioni dotate di autonomia finanziaria ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato.

In materia di immobili, invece, è stato espressamente previsto all'articolo 8, comma 15bis del Decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 che "le disposizioni di cui al presente articolo, ad eccezione di quanto previsto al comma 15, non si applicano agli enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103".

Tutto ciò esposto, va quindi registrato che nonostante le disposizioni che, pur interessando le amministrazioni pubbliche, coinvolgono anche le Casse, sono state introdotte alcune disposizioni di deroga ovvero norme speciali di favore nei confronti delle Casse di previdenza.

Importante inoltre segnalare l'*articolo 10-bis del Decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76*, che, recando disposizioni concernenti gli enti di diritto privato relative all'obbligo di adottare misure di contenimento della spesa, prevede altresì la possibilità di destinare gli ulteriori e aggiuntivi risparmi di gestione, derivanti dagli interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa sostenuta per consumi intermedi, ad interventi di welfare, di assistenza, di promozione e sostegno al reddito dei professionisti iscritti. Inoltre, è particolarmente significativa la disposizione recata dal *comma 3*, in cui viene espressamente citata l'AdEPP, riconoscendo agli enti di previdenza di diritto privato che questi "*singolarmente oppure attraverso l'Associazione degli enti previdenziali privati - Adepp, al fine di anticipare l'ingresso dei giovani professionisti nel mercato del lavoro svolgono, attraverso ulteriori risparmi, funzioni di promozione e sostegno dell'attività professionale anche nelle forme societarie previste dall'ordinamento vigente.*".

Un'ulteriore esclusione dall'ambito di applicazione di una norma è contenuta all'interno del *Decreto-Legge 31 agosto 2013, n. 101 "Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni"*, poiché l'*articolo 1, comma 8-bis* riferendosi all'obbligo di ridurre la spesa per consulenze nella pubblica amministrazione previsto dal *comma 5* del medesimo articolo, dichiara espressamente la non applicabilità della disposizione in oggetto alle Casse pur restando fermo "per gli enti di previdenza di diritto privato di cui ai *decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103*, quanto previsto sui risparmi di gestione derivanti dagli interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa dall'*articolo 10 -bis del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99.*".

Una disposizione rilevante che si caratterizza per il carattere sostitutivo delle ordinarie di disposizioni "in materia di contenimento della spesa dell'apparato amministrativo" è il già richiamato *comma 417*

dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n.147, anche se non riassume, per esplicita previsione, le disposizioni in materia di personale contenute prevalentemente all'articolo dell' *articolo 9 del sopracitato DL 78/2010*. In materia di personale, ricordiamo, data l'appartenenza delle Casse di previdenza all'elenco Istat, come le stesse partecipino alla rilevazione annuale sulla spesa per il personale effettuata dal Ministero dell'Economia e delle finanze per la redazione del Conto annuale ai sensi dell'art. 60 del decreto legislativo 165/2001.

Con l'entrata in vigore del *comma 417*, non vengono meno neanche le altre disposizioni, come quelle, ad esempio, che prevedono il conto consolidato, l'omogenizzazione dei bilanci o la fatturazione elettronica, che sono rivolte a consentire la conoscenza degli enti dell'elenco Istat o vincoli ordinamentali che non vengono meno con l'entrata in vigore del *comma 417*.

E' fondamentale dunque riferirsi alle previsioni del *comma 417* che sostituiscono e dunque riassorbono buona parte delle disposizioni in materia di revisione e razionalizzazione della spesa pubblica, poiché il *comma 417*, applicando il criterio di specialità, si riferisce espressamente agli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, che possono assolvere alle disposizioni vigenti in materia di contenimento della spesa dell'apparato amministrativo, effettuando un riversamento del 15 per cento della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010, a favore dell'entrata del bilancio dello Stato entro il 30 giugno di ciascun anno.

Una disposizione tipo di contenimento della spesa è quella contenuta nel Decreto-legge 66/2014 all'art. 14, il quale reca disposizioni in materia di contenimento della spesa in materia di consulenze e collaborazioni autonome con riferimento a tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

All'interno della legge di stabilità per il 2016, *legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato"*, sono contenute diverse previsioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica attraverso una razionalizzazione delle spese.

In particolare, il *comma 494* prevede che per le categorie merceologiche telefonia fissa e telefonia mobile si possa procedere ad affidamenti, senza ricorrere alle convenzioni e accordi messi a disposizione da Consip, alla duplice condizione che questi conseguano ad approvvigionamenti da altre centrali di committenza o a procedure di evidenza pubblica, e che prevedano corrispettivi inferiori almeno del 10 per cento o inferiori del 3 per cento per le categorie merceologiche carburanti extrarete, carburanti rete, energia elettrica, gas e combustibili per il riscaldamento, rispetto ai migliori corrispettivi indicati nelle convenzioni e accordi quadro messi a disposizione da Consip SpA e dalle centrali di committenza regionali.

I successivi *commi 512-517* contengono previsioni in materia di approvvigionamento di beni e servizi informatici e di connettività, nonché una procedura "*ad hoc*" per l'acquisizione dei beni e servizi strategici indicati nel Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione, predisposto dall'Agid, al fine di generare un risparmio di spesa annuale - da raggiungere alla fine del triennio 2016-2018 - pari al 50 per cento della spesa annuale media per la gestione corrente del solo settore informatico, relativa al triennio 2013-2015, prevedendo che i risparmi derivanti siano utilizzati dalle stesse amministrazioni prioritariamente per investimenti in materia di innovazione tecnologica.

In virtù del sopracitato *comma 417* dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n.147, e quindi della disposizione speciale di riferimento, è stato rappresentato dall'AdEPP che le disposizioni contenute nei *commi 512-517* della legge di stabilità 2016 – pur essendo rivolte alle pubbliche amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate

dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell' *articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196* – non debbano trovare applicazione nei confronti degli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509*, e al *decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, ciò al fine di salvaguardare la flessibilità organizzativa degli enti di previdenza.

## 2.4 Le disposizioni in materia di tassazione

Dinamico e certamente disincentivante è stato inoltre il quadro normativo in materia di tassazione per il settore.

L'art. 2, comma 6, del *Decreto-Legge 13 agosto 2011, n. 138 "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo"* prescrive che, a decorrere dal 1° gennaio 2012, "le ritenute, le imposte sostitutive sugli interessi, premi e ogni altro provento di cui all'*articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917* e sui redditi diversi di cui all'*articolo 67, comma 1, lettere da c-bis a c-quinquies* del medesimo decreto, ovunque ricorrano, sono stabilite nella misura del 20%".

Il medesimo Decreto-Legge specifica che "per espressa disposizione legislativa l'aliquota del 20% (permanendo l'aliquota del 12,5%), non si applica ai redditi derivanti da obbligazioni dello stato Italiano o titoli ad essi equiparati (obbligazioni emesse da organismi internazionali), ai proventi da obbligazioni emesse da stati esteri inclusi nella c.d. white-list –redditi da titoli di risparmio per l'economia meridionale, ed ai guadagni relativi ai piani di risparmio a lungo termine appositamente istituiti". Per quanto riguarda invece i rendimenti mobiliari derivanti da dividendi e commissioni retrocesse e i rendimenti del patrimonio immobiliare sotto forma di canoni di locazione, l'Ente previdenziale viene assoggettato ad imposta sui redditi delle società (IRES).

A distanza di tre anni, ovvero con il *Decreto-Legge 24 aprile 2014, n. 66 "Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale"* all'*articolo 3, comma 1*, è stato stabilito che "le ritenute e le imposte sostitutive sugli interessi, premi e ogni altro provento di cui all'*articolo 44 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*, e sui redditi diversi di cui all'*articolo 67, comma 1, lettere da c-bis) a c-quinquies*), del medesimo testo unico, ovunque ricorrano, sono stabilite nella misura del 26 per cento." Una percentuale che non trova uguali nel panorama europeo.

Il *comma 6 del medesimo articolo 3*, prevede inoltre che "La misura dell'aliquota di cui al *comma 1* si applica agli interessi, ai premi e ad ogni altro provento di cui all'*articolo 44 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*, divenuti esigibili e ai redditi diversi di cui all'*articolo 67, comma 1, lettere da c-bis) a c-quinquies*), del predetto testo unico realizzati a decorrere dal 1° luglio 2014".

In questo contesto si colloca la normativa che richiama espressamente le Casse di previdenza. Il sopracitato *Decreto-legge 66/2014, articolo 4, comma 6-bis*, riferendosi espressamente alle Casse, riconosce agli Enti Previdenziali Privati un credito di imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26% sui redditi di natura finanziaria per il periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate nella misura del 20%. Si prevede pertanto una compensazione nel 2015, di quanto versato nel 2014.

In particolare il *comma 6-bis del richiamato art. 4* stabilisce che "in attesa di armonizzare, a decorrere dal 2015, la disciplina di tassazione dei redditi di natura finanziaria degli enti previdenziali di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509*, e al *decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, con quella relativa alle

forme pensionistiche e complementari di cui al *decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252*, a tali enti è riconosciuto un credito d'imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26 per cento sui redditi di natura finanziaria relativi al periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dagli enti medesimi e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate nella misura del 20 per cento."

### **2.4.1 Il credito d'imposta**

Il comma 91 dell'art.1 della *Legge 23 dicembre 2014, n.190* "Legge di stabilità 2015", intervenendo nuovamente sulla tassazione dei rendimenti finanziari, contiene la normativa di riferimento per il riconoscimento, agli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509*, e al *decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, di un credito d'imposta "pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26 per cento sui redditi di natura finanziaria dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dagli enti medesimi e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate nella misura del 20 per cento - ma diversamente dalle precedenti disposizioni - a condizione che i proventi assoggettati alle ritenute e imposte sostitutive siano investiti in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine individuate con apposito decreto del Ministro dell'economia e delle finanze."

Il credito d'imposta - istituito in favore delle Casse - va indicato nella dichiarazione dei redditi relativa a ciascun periodo d'imposta, non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive e può essere utilizzato, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di effettuazione del citato investimento, esclusivamente in compensazione.

Gli investimenti meritevoli del credito d'imposta di cui *all'art. 1, comma 91, della legge 23 dicembre 2014, n. 190*, sono:

- a) azioni o quote di società ed enti, residenti, ai sensi dell'*art. 73 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*, in Italia o in uno degli Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo, operanti prevalentemente nella elaborazione o realizzazione di progetti relativi a settori infrastrutturali turistici, culturali, ambientali, idrici, stradali, ferroviari, portuali, aeroportuali, sanitari, immobiliari pubblici non residenziali, delle telecomunicazioni, compresi quelle digitali, e della produzione e trasporto di energia;
- b) obbligazioni o altri titoli di debito emessi dai soggetti individuati nella precedente lettera a);
- c) azioni o quote di organismi di investimento collettivo del risparmio, di durata non inferiore ai cinque anni, che investono prevalentemente in titoli individuati nelle precedenti lettere a) e b) e in crediti a medio e lungo termine erogati alle società individuate nella precedente lettera a) che operano nei settori indicati nella medesima lettera a), residenti, ai sensi dell'*art. 73 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*, in Italia o in uno degli Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo;
- d) azioni o quote di organismi di investimento collettivo del risparmio, di durata non inferiore ai cinque anni che investono prevalentemente in strumenti finanziari emessi da società non quotate nei mercati regolamentati che svolgono attività diverse da quella bancaria, finanziaria o assicurativa e in crediti a medio e lungo termine a favore di tali società, residenti, ai sensi dell'*art. 73 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*, in Italia o in

uno degli Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo.

In attuazione delle disposizioni contenute all'interno del sopracitato comma 91, il 19 giugno 2015, è stato emanato il *decreto del Ministero dell'Economia e Finanze (pubblicato nella Gazz. Uff. 30 luglio 2015, n. 175)* che ha reso operativo il credito d'imposta per le Casse di previdenza ed i Fondi pensione che investono nell'economia reale, individuando al contempo le attività di carattere finanziario a medio-lungo termine (da detenere per almeno 5 anni) in cui investire per usufruire del credito di imposta, i settori agevolati e le modalità per il riconoscimento del beneficio.

Fermo restando altresì l'obbligo di rispettare il limite di spesa fissato in misura pari a 80 milioni di euro a decorrere dal 2016, il decreto in oggetto ha dunque normato e formalizzato le condizioni, i termini e le modalità di applicazione riguardo alla fruizione del credito di imposta, il cui riconoscimento avviene dopo che gli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, inoltrano in via telematica, un'apposita istanza all'Agenzia delle entrate che determina annualmente la percentuale del credito di imposta spettante a ciascun soggetto sulla base del rapporto tra l'ammontare delle risorse stanziato per ciascun anno e l'ammontare del credito d'imposta richiesto.

Come si evince dal decreto, l'Amministrazione finanziaria, successivamente, potrà effettuare controlli sulla riconducibilità degli investimenti effettuati alle attività finanziarie indicate nel medesimo decreto e, sentito il parere del MEF, procederà ad accertare che l'agevolazione sia effettivamente spettante, recuperando il credito indebitamente ottenuto con applicazione delle sanzioni previste in materia di imposte sui redditi.

Va rilevato che il sopracitato decreto ministeriale reca in sé delle criticità che sollevano dubbi operativi e hanno reso difficoltoso - per molte Casse e per i fondi pensione- l'iter e la procedura per poter usufruire del credito di imposta. Non a caso non sono state utilizzate tutte le risorse stanziato a copertura di detto meccanismo di agevolazione fiscale.

## **2.5 Le disposizioni in materia di trasparenza ed anticorruzione**

Anche in materia di trasparenza il quadro normativo di riferimento si è rivelato complesso e articolato, per il sovrapporsi di principi contenuti nel d.lgs. 509/94 e di quelli previsti in generale per le amministrazioni pubbliche e altri organismi considerati di rilevanza pubblica.

Il *decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni"*, non si applica agli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, ma con riferimento all'ambito soggettivo individuato dal decreto legislativo, le Casse di previdenza rientrano senz'altro nella definizione contemplata all'*art. 22 di "ente di diritto privato in controllo pubblico"*.

Il comma 1, lett. c) del sopracitato art. 22 fa riferimento ad un obbligo in capo alle amministrazioni controllanti di assicurare la pubblicità di alcuni dati, richiamando al comma 3 un obbligo in capo ai singoli enti controllati, ovvero quello di pubblicare sui rispettivi siti internet - entro tre mesi dal conferimento dell'incarico e per i tre anni successivi alla cessazione del mandato e/o dell'incarico - i documenti indicati agli *articoli 14 e 15 del d.lgs. 33/2013* e dunque le informazioni relative "ai titolari di incarichi politici, di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri di indirizzo politico, di livello statale regionale e locale", nonché le informazioni concernenti i "titolari di incarichi amministrativi di vertice e di incarichi dirigenziali, a qualsiasi titolo conferiti, nonché di collaborazione o consulenza".

Ciò premesso, va dunque ribadito che l'*art. 22* richiama degli obblighi in materia di trasparenza in capo all'amministrazione vigilante - in questo caso il Ministero del lavoro - e indirettamente in capo agli enti controllati.

Come ben si evince, si tratta di norme che non riguardano il sistema previdenziale o gli investimenti, che potrebbero essere interessati da norme specifiche, ma non da norme di trasparenza riguardanti la gestione, la cui applicazione comporta numerosi e inutili adempimenti organizzativi.

Pur in mancanza di riferimenti legislativi espliciti, fermi restando quanto già disposto dal legislatore e gli obblighi vigenti in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni previsti da leggi o regolamenti specifici per le Casse, i 19 Enti aderenti all'AdEPP, il 21 maggio 2015 hanno presentato ed adottato delle "Linee guida" che, contengono principi in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza, e che hanno trovato attuazione attraverso specifici Codici che gli Enti aderenti applicano ai dipendenti degli Enti iscritti all'Associazione, ai dirigenti, ai componenti degli Organi, ad eventuali consulenti e collaboratori, nonché a terzi fornitori o collaboratori esterni, con particolare riferimento alle aree degli investimenti e della gestione del patrimonio.

Nell'ambito del proprio potere di autoregolamentazione, gli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, hanno di fatto anticipato la *Determinazione n. 8 del 17 giugno 2015* le "Linee Guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici", approvata dall'Autorità Nazionale Anticorruzione – A.N.AC. e frutto di un lavoro congiunto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Per quanto riguarda la prevenzione della corruzione, detta Determinazione 8/2015 ha escluso che gli enti di diritto privato partecipati - e quindi le Casse di previdenza dei liberi professionisti - siano tenuti ad adottare le misure previste dalla *legge 6 novembre 2012, n. 190 "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"* e a nominare un responsabile della prevenzione della corruzione.

Per ciò che concerne invece la trasparenza, il documento promosso dall'A.N.AC. prevede che siano le Amministrazioni partecipanti (vigilanti) a promuovere forme di tutela e prevenzione della corruzione e di garanzia della trasparenza - calibrate in base alla tipologia di poteri, di vigilanza, di finanziamento o di nomina che l'amministrazione esercita - all'interno di "protocolli di legalità" che siano ispirate e armonizzate con gli adempimenti individuati per le società a partecipazione pubblica non di controllo.

L'8 giugno 2016, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, il Decreto Legislativo 25 maggio 2016, n. 97 "Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche".

Limitatamente ai dati e ai documenti inerenti all'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dell'Unione europea, l'*art. 3, comma 2*, introducendo l'*art. 2bis* al d.lgs. 33/2013, modifica l'ambito soggettivo di applicazione del d.lgs. 33/2013 ed estende – in quanto compatibile - la disciplina prevista per le pubbliche amministrazioni di cui all'*articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165*, alle associazioni, alle fondazioni e agli enti di diritto privato, anche privi di personalità giuridica, con bilancio superiore a cinquecentomila euro, che esercitano funzioni amministrative, attività di produzione di beni e servizi a favore delle amministrazioni pubbliche o di gestione di servizi pubblici.

Con il sopracitato *D.Lgs 97/2016* vengono modificate le disposizioni in materia di accesso civico ed inserito dall'*art.9* l'Allegato B ovvero l'elenco delle Banche dati e delle Amministrazioni titolari della corrispondente banca dati cui devono essere comunicati i dati, le informazioni o i documenti. E' altresì previsto l'obbligo di pubblicazione sul proprio sito istituzionale, nella sezione "Amministrazione trasparente", del collegamento ipertestuale alla banca dati - ed in particolare - alla banca dati numero 5 "Patrimonio della PA (detenuta dal MEF-DT)", numero 7 "BDAP - Banca Dati Amministrazioni Pubbliche (detenuta da MEF-RGS)" e numero 9 "BDNCP - Banca Dati Nazionale Contratti Pubblici (detenuta dall'ANAC)".

Infine, tra le disposizioni di interesse devono essere annoverate le modifiche inerenti gli obblighi di pubblicazione del bilancio, preventivo e consuntivo, e del "Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio" - nonché dei dati concernenti il monitoraggio degli obiettivi - e gli obblighi di pubblicazione concernenti i servizi erogati, i tempi di pagamento, i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

In riferimento a quest'ultima fattispecie, va menzionata l'entrata in vigore del *D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50* "Attuazione delle *direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE* sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture."

Il *D.Lgs 50/2016* si ispira a principi fondamentali quali la semplificazione, razionalizzazione e digitalizzazione delle procedure; la programmazione dei fabbisogni e qualità della progettazione; la qualificazione e riduzione delle stazioni appaltanti (tema di interesse specifico e precipuo delle Casse essendo classificate quali stazioni appaltanti); la puntuale regolamentazione delle procedure di individuazione del contraente e disciplina dei contratti sotto la soglia di rilevanza comunitaria; il ridimensionamento del criterio di aggiudicazione del "prezzo più basso"; la disciplina unitaria delle concessioni e del Partenariato-Pubblico-Privato (PPP); la riduzione dei costi e la tutela della concorrenza; la tutela della legalità e dunque la riduzione del contenzioso.

Tale normativa, pur non introducendo modifiche sostanziali con riferimento all'applicabilità alle Casse, coinvolgerà gli *enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, nella loro accezione di organismi di diritto pubblico e stazioni appaltanti, nel promuovere forme di cooperazione e sinergie sugli acquisti nell'ambito dello stesso settore.

## **2.6 Prospettive e normativa *in fieri* in materia di investimenti**

Il 14 novembre 2014 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha sottoposto a consultazione pubblica sino al 5 dicembre 2014 lo "*Schema di Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sentita la COVIP, ex articolo 14 comma 3 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 recante disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali, dei conflitti di interessi e di depositario.*". Il parere COVIP, complessivamente favorevole con osservazioni e suggerimenti, è stato espresso con nota del 28 maggio 2015.

E' utile in questa sede, pur in mancanza dell'adozione del decreto interministeriale, richiamare i pareri emessi dalle autorità coinvolte nella fase consultiva e istruttoria del decreto.

Data la natura regolamentare del decreto, il 24 settembre 2015 è intervenuto il parere del Consiglio di Stato che ha sospeso ogni pronuncia sullo schema di regolamento in esame, in attesa che il Ministero dell'Economia e delle Finanze provvedesse ad acquisire e trasmettere il parere dell'Autorità Nazionale AntiCorruzione (A.N.AC) in ordine alla questione relativa all'applicabilità o meno – alle procedure di selezione dei gestori e dei depositari nell'ambito della gestione indiretta delle risorse finanziarie degli enti – delle disposizioni di cui al *D. Lgs 12 aprile 2006, n. 163 "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE."*

Per il Consiglio di Stato la gestione indiretta non dovrebbe essere esentata dal ricorso a procedure di evidenza pubblica dal momento che il servizio affidato al gestore non sembra rientrare tra quelli indicati nel "Codice degli Appalti", all'art. 19, comma 1 "Contratti di servizi esclusi", (oggi art. 17 del nuovo Codice ex d.lgs. 50/2016) e non può dunque considerarsi ricompreso tra i servizi finanziari in senso stretto. Inoltre, per il Consiglio di Stato, solo la procedura di evidenza pubblica è in grado di assicurare un'adeguata tutela degli interessi degli enti e degli aderenti e il perseguimento degli obiettivi indicati dalla normativa comunitaria, nonché di garantire appieno il controllo sui procedimenti di esternalizzazione.

Lo stesso Consiglio di Stato ha manifestato, inoltre, in maniera irrituale, perplessità circa le previsioni contenute nell'*art. 8, comma 4, "investimenti e operazioni consentiti" e nell'art. 9, commi 3 e 8 "limite agli investimenti"*, opponendo che sarebbe risultato più congruo con la natura delle Casse escludere tout court l'utilizzo di strumenti finanziari derivati.

In qualità di autorità che ha raccolto le competenze in materia di contratti pubblici dell'ex AVCP, l'Autorità Nazionale Anticorruzione (A.N.AC.) il 10 dicembre 2015 ha pubblicato la sua risposta al parere richiesto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze in ottemperanza al parere interlocutorio n. 2871 del Consiglio di Stato.

L'A.N.AC., al fine di valutare se l'affidamento a terzi delle attività di gestione indiretta delle risorse finanziarie degli Enti previdenziali, sia soggetta all'applicazione del Codice dei Contratti oppure rientri nell'esclusione di cui all'*art. 19, comma 1, lett. d), d.lgs. 163/2006*, ha ritenuto necessario compiere una disamina dello schema di regolamento relativamente alle modalità di gestione delle risorse finanziarie degli enti previdenziali, che ai sensi dell'*art. 3* può essere compiuta direttamente dagli enti stessi o attraverso la gestione «indiretta mediante convenzioni» con soggetti terzi.

L'affidamento può avere ad oggetto investimenti immobiliari, in polizze assicurative o in fondi comuni di investimento immobiliari, non riconducibili tra i servizi finanziari di cui all'*art. 19, comma 1, lett. d), d.lgs. 163/2006*, ed il concetto di "gestione indiretta" atterrebbe, dunque, a una più complessa e ampia attività inclusiva di forme di investimento non riconducibili all'ambito di applicazione dell'esclusione di cui all'*art. 19, comma 1, lett. d)*, del Codice.

In aderenza con alcune perplessità espresse dal Consiglio di Stato nel parere n. 2871, anche l'A.N.AC. è giunta alla conclusione che *"in ordine alla selezione del gestore, la sola procedura di evidenza pubblica sia in grado di assicurare una adeguata tutela degli interessi dell'ente previdenziale e degli aderenti e il perseguimento degli obiettivi indicati, nonché di garantire appieno il controllo sui procedimenti di esternalizzazione"*.

Le perplessità manifestate nel parere interlocutorio del Consiglio di Stato aventi ad oggetto la rischiosità dell'investimento in "derivati" o in strumenti finanziari connessi a merci (come previsto all'*art. 8 e 9* dello schema di decreto) sono state chiarite dalla Consob e dal Dipartimento del tesoro del Ministero dell'Economia, precisando che le disposizioni degli *articoli 8 e 9* ricalcano sostanzialmente quelle contenute nell'analogo regolamento relative ai fondi pensione (*decreto*

*ministeriale n. 166 del 2 settembre 2014*), le quali, a loro volta, tengono conto della normativa europea in materia di investimenti in derivati risultando in linea con i principi prudenziali.

Inoltre, è stato fatto presente che gli investimenti in derivati sono consentiti *"nella misura in cui contribuiscano a ridurre il rischio di investimento o facilitare una gestione efficiente del portafoglio"* e che la presenza, in misura contenuta, di derivati all'interno di un portafoglio - anche da gestire con finalità previdenziali - può essere considerata fisiologica nell'ambito di una complessiva politica di gestione volta alla diversificazione e al contenimento del rischio.

Tutto ciò considerato, il 24 febbraio 2016, la sezione Consultiva per gli Atti Normativi del Consiglio di Stato, con parere 11 - n. 517, ha espresso parere favorevole con osservazioni ribadendo l'esigenza di massima cautela nell'utilizzo di strumenti finanziari particolarmente rischiosi come quelli in "derivati" e quelli connessi a merci.

La nuova regolamentazione continua a fondarsi su principi di prudenzialità, secondo criteri di trasparenza, adeguata professionalità, conoscenza e gestione dei rischi d'investimento, al fine di assicurare che l'attività d'investimento degli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, sia coerente con il profilo di rischio e con la struttura temporale ed **attuariale** delle passività da esso detenute, in modo tale da assicurare l'equilibrio finanziario nonché la sicurezza, la redditività e la liquidabilità degli investimenti con particolare riguardo all'ottimizzazione della combinazione rischio-rendimento.

La strategia d'investimento degli enti di cui al *decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103*, compresi gli obiettivi che si intendono realizzare e i rischi connessi alla tipologia d'investimento, dovrà essere articolata e resa nota in un documento sulla politica d'investimento che dovrà altresì descrivere il sistema di controllo della gestione degli investimenti ed essere pubblicato sul sito internet istituzionale e sottoposto a revisione periodica, almeno ogni tre anni.

Infine, va menzionata la possibilità per le Casse di investire fino al 5 per cento delle proprie disponibilità complessive nelle attività di carattere finanziario a medio o lungo termine individuate con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di cui all'*articolo 1, comma 91, della legge 23 dicembre 2014, n.190 ("credito d'imposta")*. Quest'ultima disposizione è oggetto di una sostanziale modifica da parte del disegno di legge di bilancio per il 2017, in corso di approvazione al momento della chiusura del presente Rapporto.

Tra le previsioni di interesse contenute nello schema di decreto, richiamiamo il ruolo fondamentale in termini di controllo delle autorità di vigilanza, sia sull'adeguatezza della struttura organizzativa, professionale e tecnica, sia sulle procedure tanto per l'attività d'investimento quanto per il monitoraggio e la gestione del rischio.

Si fa presente che, a fronte dei ritardi, stanno ritardando l'iter di adozione del Decreto Ministeriale, l'AdEPP – ritenendo cruciale e fondamentale una regolamentazione in materia – ha predisposto un Codice di autoregolamentazione che *"costituisce uno strumento guida nei confronti dei regolamenti e delle procedure dei singoli Enti per gli ambiti non normati dalla legislazione e dai regolamenti ministeriali"*. Resta fermo che le disposizioni contenute nel Codice operano secondo un principio di cedevolezza, in particolare con riferimento al regolamento di cui al comma 3 dell'art. 14 del DL 98/2011 e a successive disposizioni emanate dalle autorità competenti in materia.

L'AdEPP e gli Enti aderenti adegueranno il Codice di autoregolamentazione in materia di investimenti alle modifiche normative che interverranno in materia anche al fine di assicurarne una

puntuale e migliore applicazione. Ma al contempo si è ritenuto opportuno aggiungere altre prescrizioni, ponendo grande attenzione sull'obbligo di adeguatezza delle strutture tecniche addette agli investimenti, sulle questioni inerenti il conflitto di interessi prevedendo altresì norme di incompatibilità e sui limiti sugli investimenti anche al fine di effettuare investimenti in economia reale.

## **2.7 Altre disposizioni di interesse in corso di approvazione**

Appare utile in questa sede, infine, richiamare, alcune delle disposizioni contenute nel disegno di legge "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato" (A.C. 4135).

Il provvedimento reca disposizioni di portata significativa per le professioni – ed in particolare per le professioni ordinistiche – poiché vengono estese anche alle transazioni commerciali tra lavoratori autonomi e imprese, tra lavoratori autonomi e amministrazioni pubbliche di cui all'*articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165*, le tutele di cui al *decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231 (Attuazione della direttiva 2000/35/CE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali)*.

Di notevole impatto le previsioni che - riconoscendo il carattere tecnico e certificato delle professioni ordinistiche - attribuiscono la delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per individuare gli atti pubblici che possono essere rimessi anche alle professioni ordinistiche e la delega al Governo in materia di sicurezza e protezione sociale.

In particolare, art. 6, facendo esplicito riferimento alle Casse quali enti di previdenza di diritto privato, viene prevista la loro abilitazione - anche in forma associata - ad attivare prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, nonché altre prestazioni sociali, finanziate da apposita contribuzione, con particolare riferimento agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da gravi patologie.

Vengono inoltre introdotte varie disposizioni fiscali e sociali in materia di lavoro autonomo (art. 7), come le disposizioni in materia di accesso alle informazioni sul mercato e di servizi personalizzati di orientamento, riqualificazione e ricollocazione anche mediante sportelli dedicati al lavoro autonomo che raccolgano e forniscano informazioni circa le domande e le offerte di lavoro autonomo, le procedure per l'avvio e trasformazioni di attività autonome, l'accesso a commesse ed appalti pubblici, le opportunità di credito e di agevolazioni pubbliche nazionali e locali.

Finalità del decreto è anche quella di operare un riassetto delle disposizioni in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori applicabili agli studi professionali, nonché favorire la semplificazione degli adempimenti meramente formali - anche attraverso di forme di unificazione documentale – e prevedere una riformulazione e razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, amministrativo e penale.

Per ciò che concerne gli appalti pubblici - *ai sensi dell'art.11 del disegno di legge* - si prevede che le amministrazioni pubbliche (in qualità di stazioni appaltanti) favorendo l'accesso alle informazioni relative alle gare pubbliche e la partecipazione alle procedure di aggiudicazione, promuovano la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici o bandi per l'assegnazione di incarichi personali di consulenza o ricerca.

Infine, di particolare rilievo, il *comma 2 del medesimo articolo 11*, che riafferma con forza e maggior valenza l'equiparazione dei liberi professionisti alle piccole e medie imprese ai fini dell'accesso ai

piani operativi regionali e nazionali a valere sui fondi strutturali europei (FSE e FESR), rendendo permanente la previsione introdotta dal *comma 821, art.1, legge 28 dicembre 2015, n. 208 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato” (Legge di stabilità 2016)* con cui anche i liberi professionisti - in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica a prescindere dalla forma giuridica rivestita – sono stati riconosciuti destinatari a tutti gli effetti dei fondi europei stanziati fino al 2020.

# 3 Analisi aggregate degli Enti di Previdenza Privati appartenenti all'AdEPP

## 3.1 Introduzione e classificazione degli Enti

In questo capitolo viene presentata l'analisi aggregata degli Enti appartenenti all'AdEPP secondo una categorizzazione per decreto legislativo di costituzione e per area professionale di appartenenza.

La maggior parte degli Enti iscritti all'AdEPP erogano prestazioni previdenziali in forma sostitutiva alla previdenza pubblica. Le uniche eccezioni registrate sono quelle relative a CASAGIT e ONAOSI che erogano prestazioni di natura assistenziale<sup>4</sup> e quelle relative ad ENASARCO che eroga prestazioni di previdenza complementare.

La prima modalità di aggregazione viene effettuata discriminando le Casse in base Decreto Legislativo con il quale queste hanno visto riconosciuta la loro personalità giuridica di diritto privato.

Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/94 ed iscritti all'ADEPP sono:

- Cassa Nazionale del Notariato (CNN)
- Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri liberi professionisti (CIPAG)
- Cassa Forense (CF)
- Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti (CNPADC)
- Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza per Ingegneri ed Architetti liberi professionisti (INARCASSA)
- Cassa Nazionale di Previdenza a favore dei Ragionieri e dei Periti Commerciali (CNPR)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro (ENPACL)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura (ENPAIA1)
- Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri (ENPAM)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Veterinari (ENPAV)
- Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani (INPGI1)

Gli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96 ed iscritti all'ADEPP sono:

- Ente Nazionale di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati (EPPI)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi (ENPAB)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi (ENPAP)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale (EPAP)
- Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica (ENPAPI)
- Gestioni Separate ENPAIA per Periti Agrari e per Agrotecnici (ENPAIA 2)
- Gestione Separata INPGI (INPGI 2)

Gli Enti Assistenziali iscritti all'ADEPP sono:

- Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Sanitari Italiani (ONAOSI – ex Decreto 509/94)
- Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani (CASAGIT)

---

<sup>4</sup> Assistenza sanitaria per quanto riguarda Casagit e interventi assistenziali di sostegno per quanto riguarda Onaosi

Gli Enti di Previdenza Complementare iscritti all'ADEPP sono:

- Ente Nazionale di Assistenza per gli Agenti e i Rappresentanti del Commercio Italiani (ENASARCO ex Decreto 509/94)

Il secondo criterio di classificazione degli Enti appartenenti all'ADEPP, come precedentemente ricordato, discrimina le Casse in base all'area professionale di appartenenza. La categorizzazione utilizzata è la stessa già presa in considerazione nel capitolo dedicato ai redditi dei professionisti:

1. Area Economico Sociale (AES)
2. Area Giuridica (AG)
3. Area Sanitaria (AS)
4. Rete Professioni Tecniche (RPT)

L'analisi per aree professionali è volutamente incentrata sugli Enti che forniscono prestazioni previdenziali di primo pilastro.

**Tabella 3.1 Classificazione in base ad Area Professionale**

AES	AG	AS	RPT
- ENPACL		- ENPAM	- CIPAG
- INPGI	- CNN	- ENPAP	- EPPI
- CNPADC	- CF	- ENPAPI	- ENPAB
- CNPR		- ENPAV	- EPAP
			- INARCASSA
			- ENPAIA

### **3.2 L'Associazione in numeri**

Tutti gli Enti appartenenti all'AdEPP nascono con lo stesso scopo sociale a sostegno degli iscritti e delle loro famiglie dal punto di vista previdenziale ed assistenziale, pur evidenziando una marcata eterogeneità per quanto riguarda la genesi, la storia, la regolamentazione in termini di contribuzione e di erogazione delle prestazioni ed, inoltre, per le esigenze dei propri iscritti. L'aggregazione dei dati a livello di Associazione, nel suo complesso, ne risulta non semplice e a volte si incorre nella necessità di operare approssimazioni ragionate su dati non omogenei o a volte assenti. Ogni ricorso ad aggiustamenti o all'adozione di criteri particolari di raggruppamento di dati, viene menzionato e spiegato.

#### **3.2.1 Gli Iscritti Attivi**

L'analisi seguente ha lo scopo di descrivere il numero complessivo degli individui contribuenti iscritti agli Enti che aderiscono all'Associazione. Visto che un sempre crescente numero di Enti offre ai propri iscritti la possibilità di continuare a versare contributi anche dopo la maturazione del diritto ad un trattamento previdenziale IVS (Invalidità/Inabilità, Vecchiaia/Anzianità, Superstiti/Indirette), si è reso necessario dividere il gruppo in Iscritti Attivi e in Iscritti Attivi Pensionati. In accordo con la base dati fornita dalle Casse associate è stato possibile includere negli iscritti attivi solamente gli individui che effettivamente nel corso del periodo annuale hanno versato contributi agli Enti di appartenenza. Per effettuare un'analisi di più ampio respiro sono stati proposti anche i dati relativi agli esercizi precedenti.

Vista la natura assistenziale di CASAGIT e ONAOSI, i cui contribuenti principali sono rispettivamente già inclusi rispettivamente in INPGI e all'interno degli Enti che operano nel settore sanitario, tali Casse sono state escluse dal computo complessivo del numero degli iscritti.

Tabella 3.2.1.1: Iscritti

ANNO	CONTRIBUENTI ATTIVI	CONTRIBUENTI ATTIVI PENSIONATI	TOTALE CONTRIBUENTI
2005	1.187.503	37.108	1.224.611
2006	1.217.621	37.924	1.255.545
2007	1.249.364	38.629	1.287.993
2008	1.272.500	40.248	1.312.748
2009	1.294.862	42.422	1.337.284
2010	1.315.896	44.384	1.360.280
2011	1.338.289	47.740	1.386.029
2012	1.351.997	50.351	1.402.348
2013	1.366.972	52.778	1.419.750
2014	1.415.449	54.235	1.469.684
2015	1.433.978	55.001	1.488.979
Variazioni 2014-2015	<b>1,31%</b>	<b>1,41%</b>	<b>1,31%</b>
Variazioni 2005-2015	<b>20,76%</b>	<b>48,22%</b>	<b>21,59%</b>

Il risultato annuale è costituito da un incremento del numero degli attivi del 1,31% e un incremento del numero dei pensionati di 1,41 punti percentuali.

L'incremento dei pensionati attivi risulta coerente con il trend rilevato negli ultimi 11 anni. E' chiaro che le riforme, le quali stanno gradualmente, ma costantemente, incrementando l'importanza della componente contributiva personale nel computo della misura dei trattamenti pensionistici, abbiano incentivato la prosecuzione del versamento dei contributi anche dopo la pensione. Nonostante, in termini assoluti, essi non rappresentino una componente particolarmente pesante del numero degli iscritti, l'incremento percentuale cumulato dal 2005 è pari a circa 48 punti percentuali. Nello stesso periodo l'incremento percentuale degli iscritti attivi è stato pari al 20,76%.

Nel grafico sotto riportato è possibile apprezzare il peso di ogni Ente aderente all'associazione nel 2015 in termini di iscritti attivi.

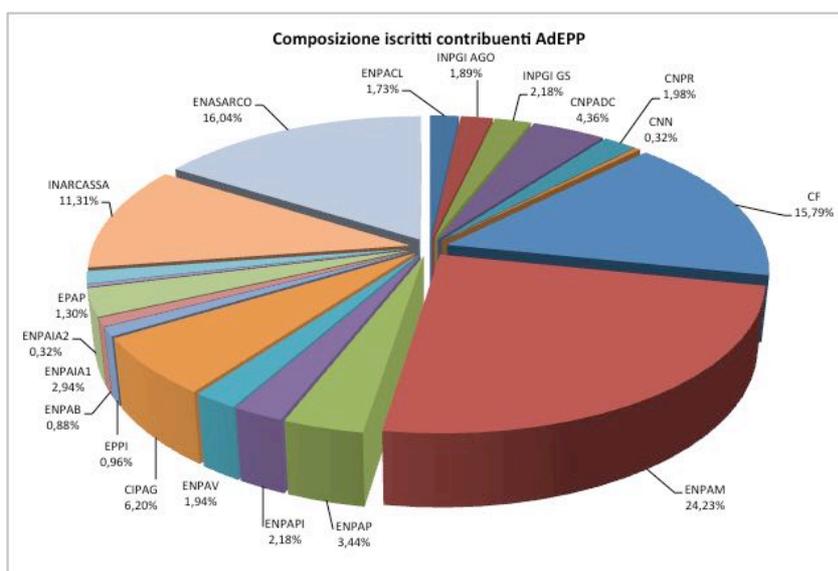


Figura 3.2.1.1: Composizione ADEPP per numero di iscritti nel 2015

E' possibile analizzare l'andamento del numero degli iscritti totali considerando la classificazione per Decreto Legislativo di appartenenza, evidenziando gli Enti di Previdenza Complementare ed escludendo gli Enti Assistenziali per evitare, come detto, effetti di duplicazione.

Tabella 3.2.1.2: Iscritti (classificazione in base a Decreto Legislativo)

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	TOTALE
2005	850.607	95.324	278.680	1.224.611
2006	878.551	100.790	276.204	1.255.545
2007	904.587	106.593	276.813	1.287.993
2008	927.487	111.647	273.614	1.312.748
2009	950.174	119.563	267.547	1.337.284
2010	969.612	127.824	262.844	1.360.280
2011	988.297	138.866	258.866	1.386.029
2012	1.002.926	146.004	253.418	1.402.348
2013	1.014.245	156.328	249.177	1.419.750
2014	1.066.059	162.440	241.185	1.469.684
2015	1.082.426	167.753	238.800	1.488.979
Variazioni 2014-2015	1,54%	3,27%	-0,99%	1,31%
Variazioni 2005-2015	27,25%	75,98%	-14,31%	21,59%

Si può osservare come l'incremento degli iscritti degli Enti 103, nell'ultimo anno solare, sia risultato circa pari al doppio di quello degli Enti 509. Rispettivamente le due categorie hanno totalizzato, tra il 2014 e il 2015, crescite pari al 1,54% e al 3,27%. Al contrario, gli Enti che erogano prestazioni previdenziali complementari, fanno registrare un decremento del dato pari a circa 1%.

Se si allarga l'orizzonte temporale dal 2005 al 2015 si osserva un trend di crescita, per gli Enti 509, che porta ad un incremento percentuale pari al 27,25%. Maggiormente dinamica, a causa della loro recente costituzione, risulta la crescita demografica degli Enti 103, le cui variazioni percentuali annuali spaziano dal 5% all'8% toccando il massimo nel 2011. La crescita complessiva di questi ultimi dal 2005 è pari al 75,98%.

Costantemente decrescente, al contrario, risulta l'andamento degli iscritti agli Enti che offrono Previdenza Complementare, con un decremento complessivo dal 2005 del -14,31%.

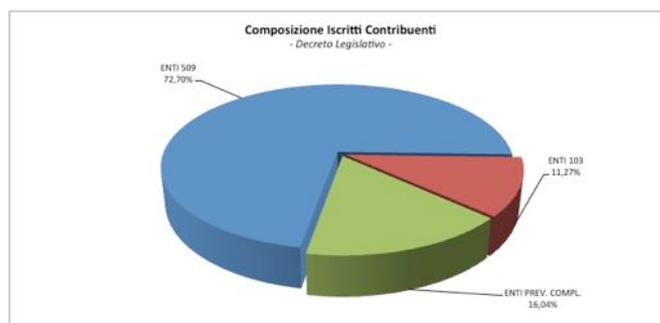


Figura 3.2.1.2: Composizione ADEPP per numero di iscritti 2015 – Classificazione per Decreto Legislativo

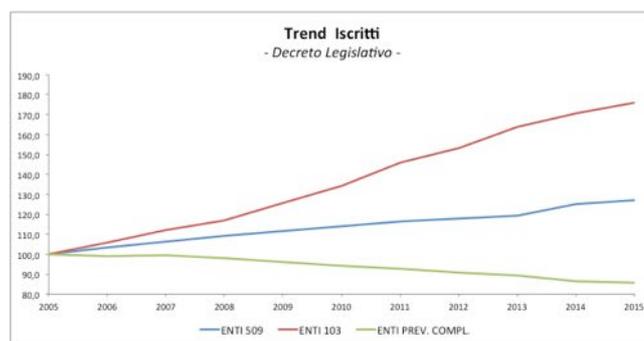


Figura 3.2.1.3: Trend Iscritti 2005-2015 – Classificazione per Decreto Legislativo

Viene esposta successivamente la classificazione per area di appartenenza; nella suddivisione sono stati considerati solo Enti che offrono prestazioni di primo pilastro (viene quindi esclusa ENASARCO e gli Enti che offrono prestazioni assistenziali).

Tabella 3.2.1.4: Iscritti (classificazione in base ad Area Professionale)

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROF. TECNICHE	TOTALE
2005	136.847	126.266	385.922	296.896	945.931
2006	142.289	133.976	395.167	307.909	979.341
2007	146.520	141.341	405.036	318.283	1.011.180
2008	151.159	148.745	413.282	325.948	1.039.134
2009	157.838	156.665	421.448	333.786	1.069.737
2010	165.137	161.407	429.874	341.018	1.097.436
2011	168.928	167.483	442.866	347.886	1.127.163
2012	172.397	174.847	449.830	351.856	1.148.930
2013	174.863	181.849	458.948	354.913	1.170.573
2014	177.877	228.598	464.664	357.360	1.228.499
2015	180.862	239.797	473.443	356.077	1.250.179
Variazioni 2014-2015	1,68%	4,90%	1,89%	-0,36%	1,76%
Variazioni 2005-2015	32,16%	89,91%	22,68%	19,93%	32,16%

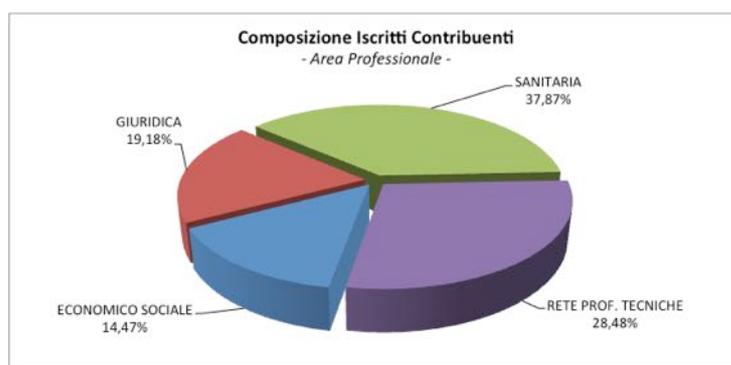


Figura 3.2.1.4: Composizione ADEPP per numero di iscritti 2015 per area professionale

E' possibile evidenziare le variazioni percentuali degli iscritti relativamente all'ultimo anno solare e al periodo 2005-2015.

Se si analizza l'andamento degli iscritti secondo questa classificazione si nota che la crescita più marcata è associata all'area giuridica, quasi totalmente dipendente dall'andamento degli iscritti alla Cassa Forense (i quali pesano in maniera consistente sul totale dell'area giuridica). Il dato è influenzato dalla riforma attuata nel 2014 che ha comportato l'iscrizione d'ufficio degli avvocati iscritti alla Gestione Sperata INPS a Cassa Forense, incrementando del 25,71% il numero degli iscritti in un solo anno (2014). La crescita, per l'area giuridica, è rimasta elevata anche nel 2015 facendo registrare un incremento del 4,9%.

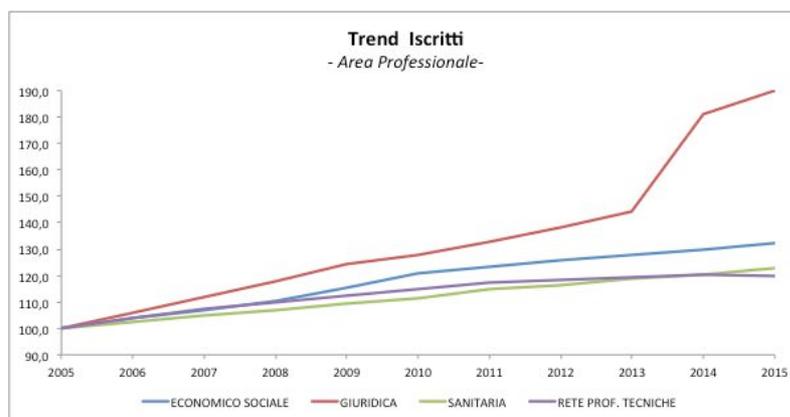


Figura 3.2.1.5: Trend iscritti (Numeri Indice)

### 3.2.2 Il numero delle prestazioni complessivamente erogate

Nel presente paragrafo vengono analizzate le prestazioni complessivamente erogate dagli Enti. Per effettuare un'analisi quanto più possibile omogenea e organica vengono proposte le stesse classificazioni utilizzate per le analisi aventi per oggetto gli iscritti agli Enti. Di conseguenza sono di seguito esposte le rilevazioni del numero di prestazioni in essere alla fine del 2015 divise per decreto legislativo di appartenenza. Il numero delle prestazioni erogate fa riferimento all'intero universo delle prestazioni erogate dagli Enti AdEPP; sono quindi incluse le prestazioni IVS, le prestazioni assistenziali e tutte le prestazioni che non rientrano all'interno delle due precedenti categorie. Secondo tale logica viene quindi anche ricompreso il numero delle prestazioni erogate da ONAOSI e CASAGIT. Si evidenzia che nonostante ONAOSI sia stata istituita con il decreto legislativo n. 509, per ragioni di omogeneità delle analisi, si è deciso di inserire tale Ente all'interno del collettivo che ricomprende gli Enti assistenziali.

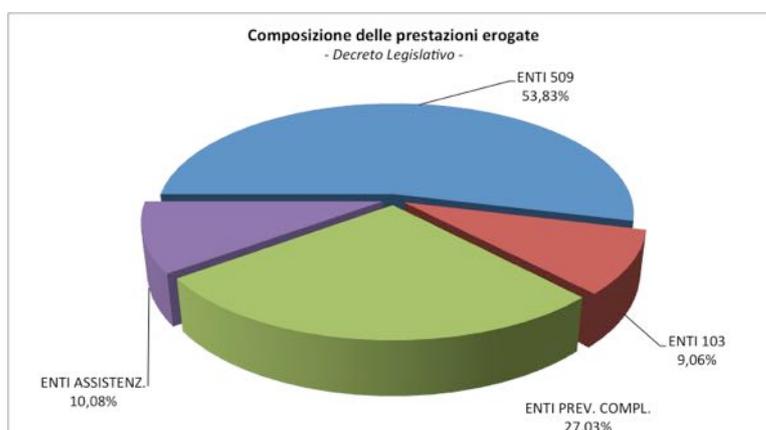


Figura 3.2.2.1: Composizione del numero delle prestazioni erogate 2015

E' possibile notare come la maggior parte delle prestazioni in essere sia generata dagli Enti privatizzati tramite il Decreto Legislativo 509/1994 e dagli Enti che offrono prestazioni di previdenza complementare (ad oggi solamente ENASARCO). E' naturale che, vista la recente costituzione, gli Enti privatizzati con il Decreto Legislativo 103/1996 ancora non erogino un numero di prestazioni paragonabile alle altre Casse già a regime. In effetti, il peso del numero delle prestazioni erogate da questi ultimi Enti sul totale del numero delle prestazioni erogate è cresciuto dallo 0,80% del 2005 al 9,06% nel 2015, con un forte incremento nell'ultima annualità.

Tabella 3.2.2.1: Prestazioni (classificazione in base a Decreto Legislativo)

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	ENTI ASSISTENZ.	Totale
2005	178.564	2.601	110.808	46.779	338.752
2006	185.129	3.363	112.320	47.927	348.739
2007	189.984	4.152	112.167	48.861	355.164
2008	195.818	5.060	111.658	49.327	361.863
2009	201.860	6.380	111.688	48.633	368.561
2010	208.194	21.502	112.869	47.969	390.534
2011	215.673	22.841	117.071	48.164	403.749
2012	225.923	34.195	119.561	48.124	427.803
2013	233.603	39.428	122.168	48.085	443.284
2014	241.180	39.271	124.621	47.326	452.398
2015	250.388	42.166	125.726	46.877	465.157
Variazioni 2014-2015	<b>3,82%</b>	<b>7,37%</b>	<b>0,89%</b>	<b>-0,95%</b>	<b>2,82%</b>
Variazioni 2005-2015	<b>40,22%</b>	<b>1521,15%</b>	<b>13,46%</b>	<b>0,21%</b>	<b>37,31%</b>

Dai dati precedenti, si nota un incremento del numero delle prestazioni complessivamente erogate pari al 2,82% nell'ultimo anno solare.

Il trend di lungo periodo risulta coerente con la struttura per età dei vari gruppi: essendo gli Enti 103 di recente costituzione, fanno rilevare un trend di crescita che porta ad un importante incremento del numero delle prestazioni in essere. Molto più moderato è l'incremento di lungo periodo degli Enti 509, che essendo Casse a regime, mostrano un andamento crescente e costante che porta a tassi di crescita annuali che oscillano attorno al 3,4% in media. La variazione percentuale dal 2005 è pari al 40,22%. Ancora più statico appare l'andamento degli Enti che offrono prestazioni di secondo pilastro, i quali, dal 2005, osservano una crescita delle prestazioni in essere di circa 13,5%. Per quanto riguarda, invece, gli Enti assistenziali, questi fanno registrare un lieve decremento annuale pari allo 0,95% ma mostrano un valore sostanzialmente stazionario dal 2005 al 2015.

Di seguito si riporta l'analisi del numero delle prestazioni in essere divise per area professionale di appartenenza, con l'inclusione dei soli enti che erogano prestazioni di primo pilastro. Si nota come l'Area Sanitaria e la Rete delle Professioni Tecniche rappresentino la quota maggiore del numero di prestazioni.

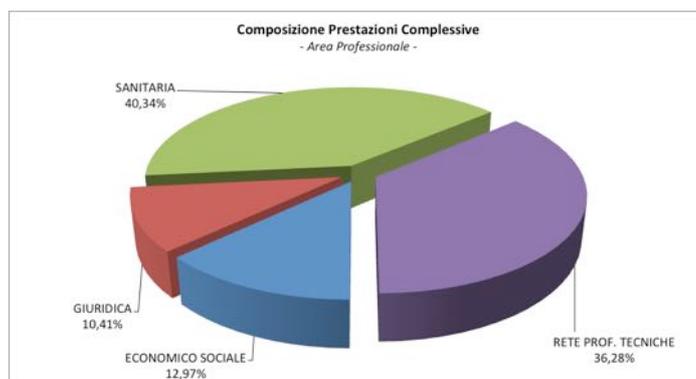


Figura 3.2.2.2: Composizione del numero delle prestazioni erogate nel 2015

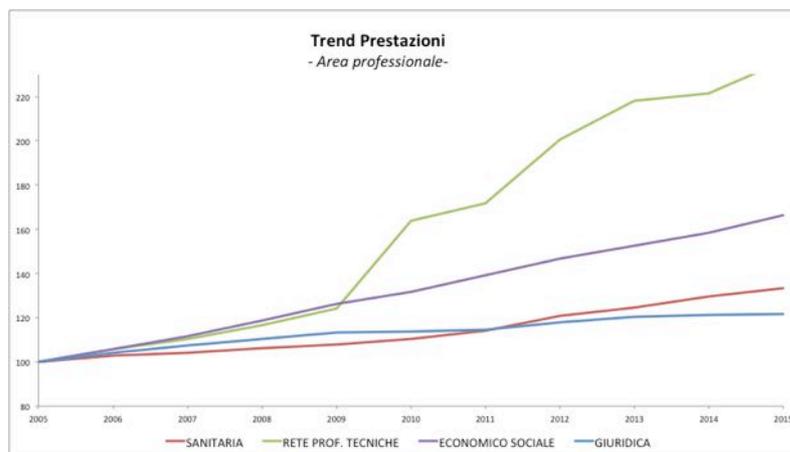
Tabella 3.2.2.2: Numero delle Prestazioni (classificazione in base ad Area Professionale)

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROF. TECNICHE	Totale
2005	22.829	25.031	88.369	44.936	181.165
2006	24.127	26.093	90.803	47.469	188.492
2007	25.444	26.937	92.106	49.649	194.136
2008	27.079	27.644	93.715	52.440	200.878
2009	28.779	28.356	95.337	55.768	208.240
2010	30.068	28.509	97.532	73.587	229.696
2011	31.817	28.651	100.872	77.174	238.514
2012	33.533	29.506	106.869	90.210	260.118
2013	34.837	30.165	110.090	97.939	273.031
2014	36.148	30.360	114.381	99.562	280.451
2015	37.955	30.443	118.012	106.144	292.554
Variazioni 2014-2015	5,00%	0,27%	3,17%	6,61%	4,32%
Variazioni 2005-2015	66,26%	21,62%	33,54%	136,21%	61,48%

Le principali statistiche in merito agli incrementi del numero di prestazioni e la composizione del numero di pensioni erogate nel 2015, per le varie Aree Professionali, sono di seguito riportate.

Le rilevazioni dell'ultimo periodo annuale mostrano che il tasso di crescita maggiore si è avuto negli Enti appartenenti al settore tecnico professionale che passano da 99.562 prestazioni in essere nel 2014 a 106.144 nel 2015. Sono, al contrario, le Casse dell'area Giuridica ad apportare l'incremento minore, di poco superiore allo zero tra il 2014 e 2015.

Figura 3.2.2.3: Trend numero prestazioni (Numeri Indice)



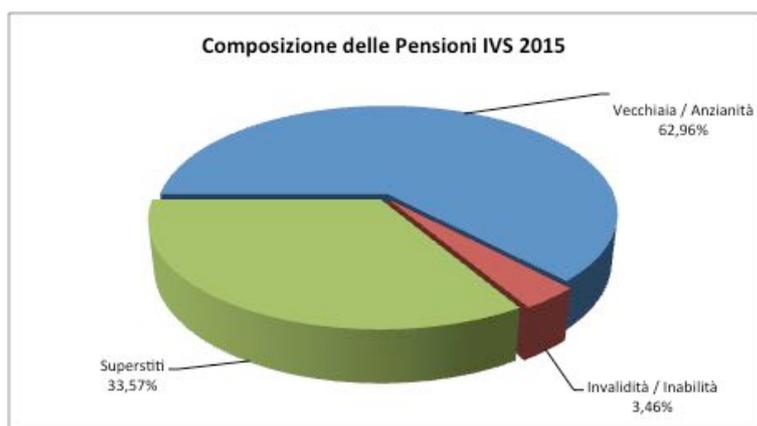
Il trend di lungo periodo vede per gli Enti dell'area delle Professioni Tecniche un andamento crescente dal 2005, che ha portato ad un tasso di crescita complessivo pari al 136%. Tale incremento dipende principalmente dal fatto che, a partire dal 2009, l'EPPI (Ente di Previdenza dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati) ha stipulato, a favore dei propri iscritti, un numero considerevole di polizze sanitarie tramite l'EMAPI (Ente che eroga prestazioni di tipo assistenziale agli iscritti delle Casse associate). Se dal numero delle prestazioni erogate dagli Enti appartenenti alla Rete delle Professioni Tecniche si togliessero le polizze sanitarie appena menzionate, si noterebbe un incremento più contenuto e in linea con l'incremento fatto registrare dall'area Economico-Sociale.

Più contenuti gli andamenti delle altre aree, in particolare: l'area Sanitaria fa registrare la maggior parte dell'incremento totale negli ultimi 4 anni registrando un tasso complessivo di crescita del 33,5% mentre l'area giuridica, che ha arrestato il suo trend di crescita tra il 2010 e il 2011 per poi riprendere a crescere, ha fatto registrare una variazione complessiva del 21,6%.

### 3.2.3 Il numero delle prestazioni IVS erogate

E' possibile studiare l'andamento delle varie componenti delle prestazioni IVS (Invalidità/Inabilità, Vecchiaia/Anzianità, Superstiti/Indirette) che portano ai dati aggregati esposti anche in relazione ai due tipi di classificazioni già utilizzate nel rapporto. Come anticipato, nello spaccato sono state considerate solamente le Prestazioni IVS erogate da Enti di primo e secondo pilastro. Nella presente analisi sono state incluse le prestazioni erogate da tutti gli Enti appartenenti al perimetro AdEPP al netto delle prestazioni erogate da CASAGIT e ONAOSI.

Figura 3.2.3.1: Composizione Prestazioni IVS 2015



Si può notare come il numero delle pensioni per vecchiaia e anzianità costituiscono quasi i due terzi del numero di prestazioni IVS erogate in totale dagli Enti previdenziali aderenti all'AdEPP.

Tabella 3.2.3.1: Prestazioni IVS

ANNO	Vecchiaia / Anzianità	Invalidità / Inabilità	Superstiti	TOTALE
2005	170.656	10.188	103.205	284.049
2006	176.533	10.369	104.732	291.634
2007	178.673	10.715	107.438	296.826
2008	181.258	11.027	109.525	301.810
2009	184.051	11.356	111.237	306.644
2010	188.899	11.705	113.244	313.848
2011	197.015	11.936	116.262	325.213
2012	207.214	12.167	118.418	337.799
2013	215.731	12.315	120.332	348.378
2014	223.572	12.571	122.381	358.524
2015	231.924	12.760	123.655	368.339
Variazioni 2005 - 2015	35,90%	25,25%	19,81%	29,67%
Variazioni 2014 - 2015	3,74%	1,50%	1,04%	2,74%

Analizzando le variazioni annuali dell'ultimo esercizio si nota un incremento di tutte le tipologie di prestazioni. In percentuale crescono maggiormente le pensioni per vecchiaia e anzianità, al di sopra dei 3 punti e mezzo percentuali. Le pensioni per superstiti sono quelle che crescono in maniera minore, circa di 1 punto percentuale. 2,74% è il risultato complessivo delle prestazioni IVS. Nel lungo periodo sono ancora le pensioni per vecchiaia/anzianità a crescere maggiormente (35,9%) che guidano, visto il peso percentuale, il risultato complessivo dal 2005 al 29,67%.

Tabella 3.2.3.2: Composizione Prestazioni IVS

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	Totale
2005	171.269	1.972	110.808	284.049
2006	176.647	2.667	112.320	291.634
2007	181.320	3.339	112.167	296.826
2008	185.934	4.218	111.658	301.810
2009	189.675	5.281	111.688	306.644
2010	194.821	6.158	112.869	313.848
2011	200.860	7.282	117.071	325.213
2012	209.340	8.898	119.561	337.799
2013	215.795	10.415	122.168	348.378
2014	221.870	12.033	124.621	358.524
2015	229.619	12.994	125.726	368.339
Variazioni 2005 – 2015	34,07%	558,92%	13,46%	29,67%
Variazioni 2014 - 2015	3,49%	7,99%	0,89%	2,74%

Se si considera il numero delle prestazioni IVS erogate prendendo a riferimento la categorizzazione per decreto di privatizzazione si rileva che, anche in questo caso, gli Enti 103 hanno visto aumentare in maniera molto rilevante il proprio numero di prestazioni erogate tra il 2005 e il 2015, dato il fatto che in maggioranza sono strutture previdenziali di recente costituzione e quindi non a regime.

Andando a dividere l'analisi per area professionale di appartenenza, si possono analizzare le particolarità delle singole fattispecie.

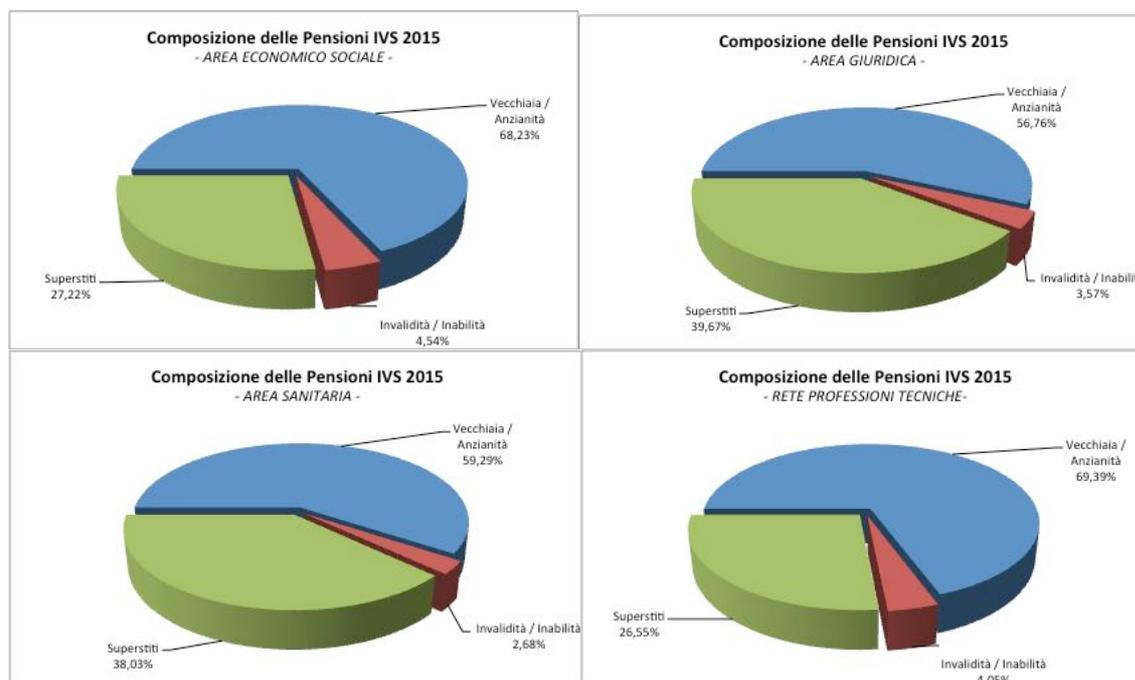


Figura 3.2.3.2: Composizione Prestazioni IVS 2015 (classificazione in base ad Area Professionale)

Tabella 3.2.3.3: Composizione Prestazioni IVS – Area Economico-Sociale

ANNO	Vecchiaia / Anzianità	Invaldità / Inabilità	Superstiti	TOTALE
2005	12.504	1.131	7.314	20.949
2006	13.513	1.202	7.501	22.216
2007	14.505	1.273	7.731	23.509
2008	15.780	1.336	8.004	25.120
2009	17.087	1.357	8.185	26.629
2010	18.354	1.415	8.337	28.106
2011	19.701	1.399	8.676	29.776
2012	21.108	1.459	8.849	31.416
2013	22.044	1.495	9.069	32.608
2014	22.886	1.556	9.261	33.703
2015	23.861	1.588	9.520	34.969
Variazioni 2005 – 2015	90,83%	40,41%	30,16%	66,92%
Variazioni 2014 - 2015	4,26%	2,06%	2,80%	3,76%

Tabella 3.2.3.4: Composizione Prestazioni IVS – Area Giuridica

ANNO	Vecchiaia / Anzianità	Invaldità / Inabilità	Superstiti	TOTALE
2005	13.402	554	10.515	24.471
2006	14.024	559	10.592	25.175
2007	14.360	569	10.743	25.672
2008	14.803	599	10.861	26.263
2009	15.128	628	11.012	26.768
2010	15.300	648	10.946	26.894
2011	15.345	672	10.971	26.988
2012	15.675	745	11.150	27.570
2013	16.067	831	11.242	28.140
2014	16.149	929	11.333	28.411
2015	16.231	1.022	11.344	28.597
Variazioni 2005 – 2015	21,11%	84,48%	7,88%	16,86%
Variazioni 2014 - 2015	0,51%	10,01%	0,10%	0,65%

Tabella 3.2.3.5: Composizione Prestazioni IVS – Area Sanitaria

ANNO	Vecchiaia / Anzianità	Invaldità / Inabilità	Superstiti	TOTALE
2005	46.048	1.627	37.770	85.445
2006	47.522	1.681	38.281	87.484
2007	48.132	1.786	39.289	89.207
2008	48.754	1.917	39.881	90.552
2009	49.853	2.045	40.253	92.151
2010	51.594	2.159	40.429	94.182
2011	53.876	2.298	41.401	97.575
2012	58.718	2.455	42.102	103.275
2013	61.380	2.604	42.523	106.507
2014	64.190	2.819	43.053	110.062
2015	67.364	3.045	43.214	113.623
Variazioni 2005 – 2015	46,29%	87,15%	14,41%	32,98%
Variazioni 2014 - 2015	4,94%	8,02%	0,37%	3,24%

Tabella 3.2.3.6: Composizione Prestazioni IVS – Rete Professioni Tecniche

ANNO	Vecchiaia / Anzianità	Invaldità / Inabilità	Superstiti	TOTALE
2005	27.797	1.941	12.638	42.376
2006	29.494	1.995	12.950	44.439
2007	30.823	2.055	13.393	46.271
2008	32.113	2.156	13.948	48.217
2009	32.760	2.244	14.404	49.408
2010	34.512	2.337	14.948	51.797
2011	35.856	2.472	15.475	53.803
2012	37.470	2.548	15.959	55.977
2013	39.958	2.622	16.375	58.955
2014	42.161	2.648	16.918	61.727
2015	45.400	2.652	17.372	65.424
Variazioni 2005 – 2015	63,33%	36,63%	37,46%	54,39%
Variazioni 2014 - 2015	7,68%	0,15%	2,68%	5,99%

### 3.2.4 Gli importi delle entrate contributive complessive

Sono di seguito analizzate le entrate contributive complessive degli Enti facenti parte dell'Associazione. Sono state considerate tutte le fonti contributive senza alcuna distinzione in merito all'obbligatorietà del contributo o alla destinazione dello stesso. Le classificazioni proposte sono coerenti con quelle utilizzate nelle sezioni precedenti.

Tabella 3.2.4.1: Entrate Contributive (classificazione in base a Decreto Legislativo - milioni di euro)

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	ENTI ASSIST.	TOTALE
2005	4.332	231	750	86	5.398
2006	4.759	249	810	91	5.908
2007	5.145	287	828	93	6.354
2008	5.483	286	839	104	6.711
2009	5.777	309	796	109	6.991
2010	6.120	323	829	110	7.382
2011	6.579	345	837	109	7.871
2012	6.875	382	888	108	8.253
2013	7.227	393	942	107	8.668
2014	7.395	421	992	107	8.914
2015	7.555	401	1.052	105	9.113
Variazioni 2005 - 2015	74,41%	73,61%	40,29%	22,31%	68,81%
Variazioni 2014 - 2015	2,16%	-4,70%	6,06%	-1,50%	2,23%

Nel 2015 gli Enti Previdenziali hanno raccolto più di 9 miliardi di Euro, totalizzando un incremento percentuale rispetto al 2014 pari a circa il 2%.

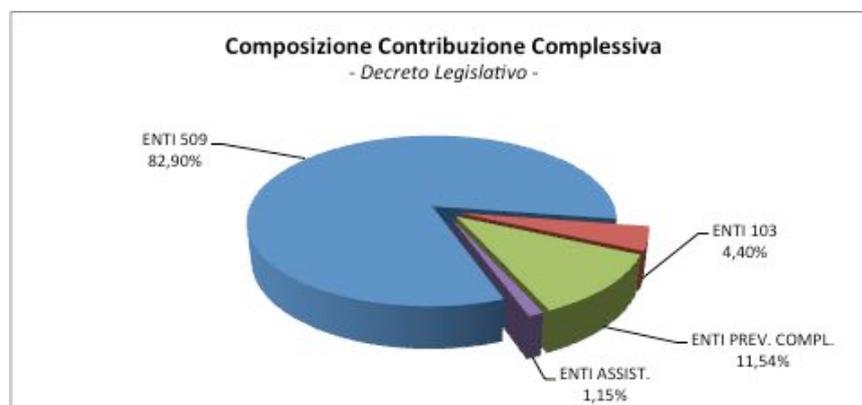
E' importante notare che nonostante gli Enti Assistenziali abbiano complessivamente fatto registrare tra il 2005 e il 2015 un incremento pari al 22,31%, se si considera il periodo 2010-2015 si registra una lieve flessione dei contributi incassati pari a circa il 4,8%.

Classificando le Casse in base al decreto legislativo di privatizzazione (classificazione che comprende anche gli Enti che offrono prestazioni assistenziali in maniera esclusiva e gli Enti che offrono prestazioni di secondo pilastro) si nota come gli Enti 103 facciano registrare un incremento dei contributi praticamente identico a quello degli Enti 509.

Nel periodo 2005-2015 l'incremento dei contributi complessivi risulta essere pari al circa il 74%.

In termini di composizione percentuale complessiva si osserva che circa l'83% della contribuzione è ottenuto dagli Enti 509. Dati i limitati anni di esercizio è naturale che la quota ricoperta dagli Enti 103 non arrivi al 5%.

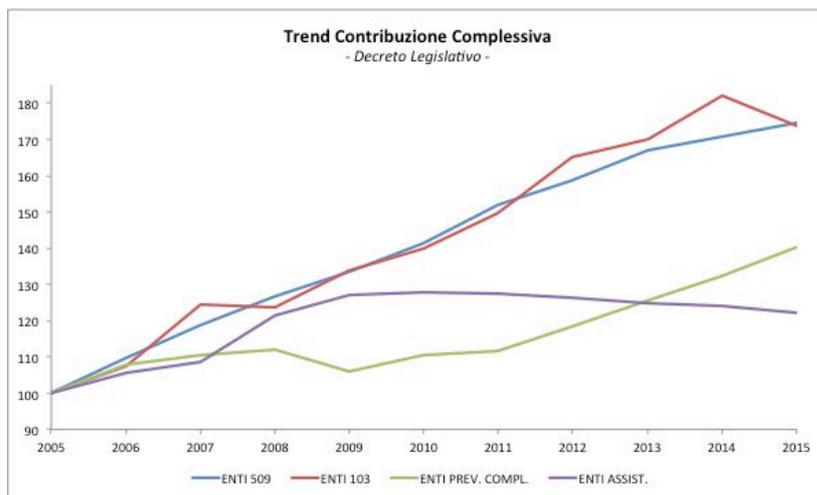
Figura 3.2.4.1: Composizione Contribuzione Complessiva 2015 (classificazione in base al Decreto Legislativo)



La rappresentazione grafica prodotta attraverso l'utilizzo dei numeri indice (rapportando tutto al 2005) ci mostra come l'andamento delle entrate contributive nel lungo periodo sia quasi identico per gli Enti di primo pilastro (Enti 509 ed Enti 103). Meno marcato è il trend relativo agli Enti di

secondo pilastro la cui crescita totale in termini percentuali dal 2005 è di circa il 22%. Gli Enti Assistenziali dal 2009 vedono una frenata del proprio trend di crescita.

**Figura 3.2.4.2: Trend Contribuzione Complessiva (classificazione in base al Decreto Legislativo – Numeri Indice)**



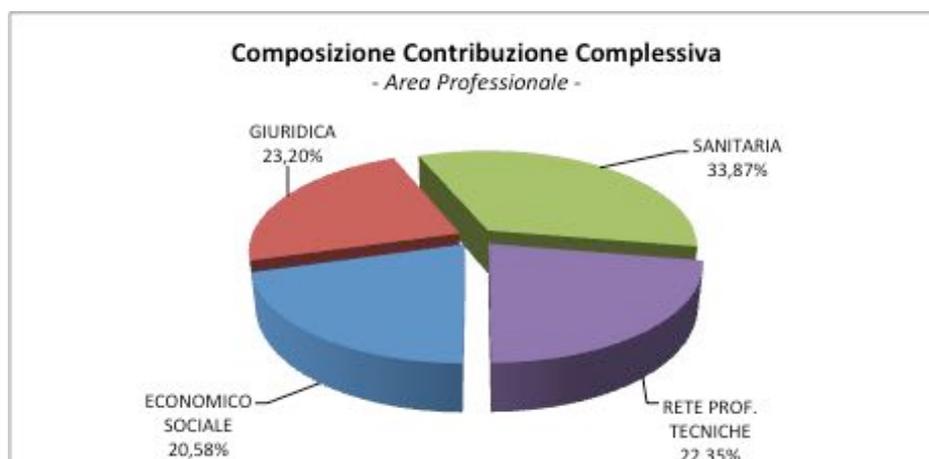
Si espongono secondo la classificazione per Area Professionale (la quale non include gli Enti di secondo pilastro) le statistiche relative alla contribuzione complessiva dei soli Enti di primo pilastro.

**Tabella 3.2.4.2: Contribuzione Complessiva (classificazione in base ad Area Professionale - milioni di euro)**

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROF. TECNICHE	TOTALE
2005	1.014	821	1.633	1.095	4.563
2006	1.174	891	1.786	1.157	5.008
2007	1.249	963	1.937	1.284	5.432
2008	1.339	1.055	2.013	1.362	5.769
2009	1.382	1.148	2.142	1.414	6.086
2010	1.419	1.374	2.262	1.388	6.443
2011	1.432	1.633	2.369	1.491	6.924
2012	1.485	1.669	2.416	1.686	7.256
2013	1.538	1.725	2.488	1.869	7.620
2014	1.643	1.807	2.549	1.817	7.816
2015	1.637	1.846	2.694	1.778	7.956
Variazioni 2005 - 2015	61,48%	124,95%	64,96%	62,42%	74,37%
Variazioni 2014 - 2015	-0,32%	2,16%	5,69%	-2,14%	1,79%

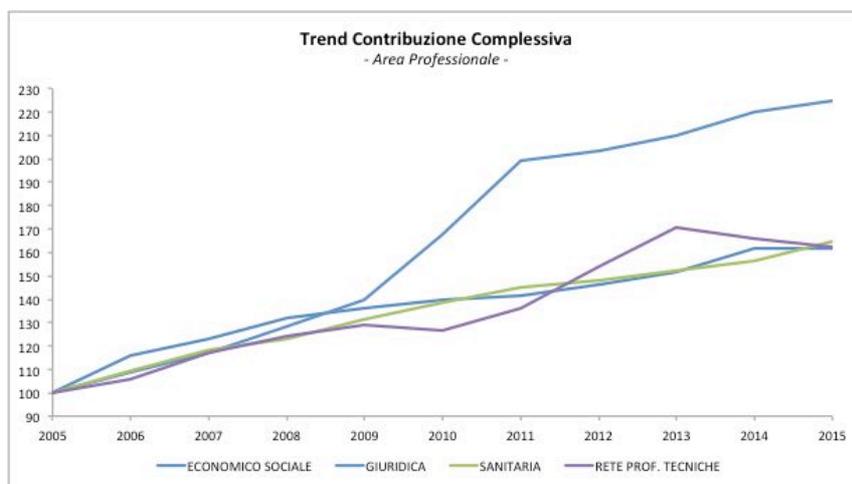
Nell'ultimo anno, a fronte di una crescita complessiva in termini percentuali pari al 1,79%, si nota come il tasso di crescita maggiore sia ascrivibile all'area Sanitaria (+5,69%). Al contrario, l'area delle Professioni Tecniche fa registrare la maggior decrescita (tra il 2014 e il 2015 si registra un decremento del 2,14%) e, dato il proprio peso in termini di composizione dei contributi sul totale (22,35%), contribuisce ad abbassare la crescita media complessiva. Ancora, l'area Economico Sociale ha fatto registrare nell'ultimo anno un decremento dello 0,32% a fronte di un incremento del 61,48% sul periodo 2005-2015. Infine, l'area Giuridica ha fatto registrare, tra il 2005 e il 2015, l'incremento più rilevante tra le aree considerate (pari a circa il 125%).

Figura 3.2.4.3: Composizione Contribuzione Complessiva 2015 (classificazione in base all'Area Professionale)



A conferma di quanto asserito in precedenza, la rappresentazione del trend delle entrate contributive complessive con i numeri indice evidenzia la rapida crescita della grandezza analizzata per quanto riguarda l'Area Giuridica nell'arco temporale osservato. Per quanto riguarda le altre Aree Professionali si registra un incremento più contenuto, ma con dinamiche similari per l'Area Sanitaria e per l'Area Economico Sociale, mentre il trend relativo alla Rete delle Professioni Tecniche mostra un cambio di direzione negli ultimi due anni.

Figura 3.2.4.4: Trend Contribuzione Complessiva (classificazione in base all'Area Professionale – Numeri Indice)



### 3.2.5 Gli importi delle entrate contributive SIS

In questa sezione verranno riportate e analizzate le statistiche relative alle entrate contributive SIS. Per ogni Ente saranno quindi computati esclusivamente il contributo soggettivo obbligatorio, il contributo integrativo e il contributo di solidarietà (Contributi S.I.S.). Si osserva che, comunque, la quota contributiva S.I.S. costituisce la stragrande maggioranza delle entrate totali degli Enti. Nella presente analisi sono state incluse le entrate degli Enti appartenenti al perimetro AdEPP al netto delle entrate di CASAGIT e ONAOSI.

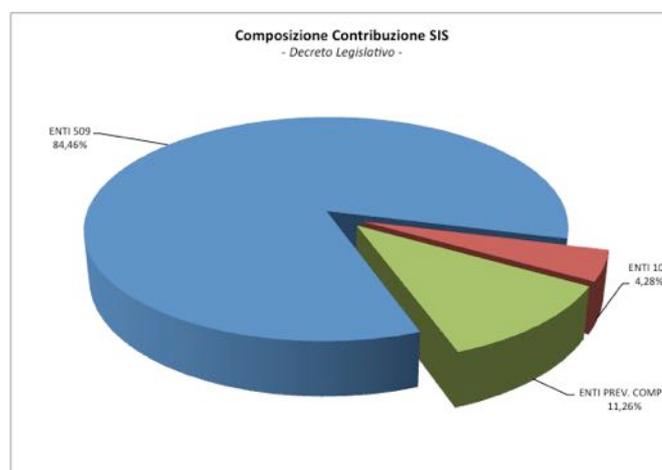
Tabella 3.2.5.1: Contribuzione SIS (classificazione in base a Decreto Legislativo - milioni di euro)

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	Totale
2005	4.087	217	707	5.011
2006	4.482	232	765	5.479
2007	4.784	261	774	5.819
2008	5.052	263	776	6.091
2009	5.341	282	742	6.366
2010	5.662	297	774	6.733
2011	6.133	316	776	7.225
2012	6.422	350	820	7.592
2013	6.807	358	862	8.026
2014	6.932	386	904	8.222
2015	7.116	361	948	8.425
Variazioni 2005 – 2015	74,10%	66,29%	34,14%	68,13%
Variazioni 2014 - 2015	2,65%	-6,52%	4,92%	2,47%

Nell'anno 2015 si è assistito ad un incremento delle entrate contributive SIS degli Enti 509, minore delle annualità precedenti, giustificabile da riforme nei regolamenti dei singoli Enti che hanno portato, in media, ad un incremento delle aliquote contributive obbligatorie fino al 2013. Un importante decremento si è invece registrato per gli Enti 103, che perdono circa il 6,5% delle entrate contributive in un anno. Comunque l'incremento dei Contributi SIS, complessivamente, è risultato pari al 2,47%, proporzionalmente in linea con l'incremento complessivo dei Contributi totali.

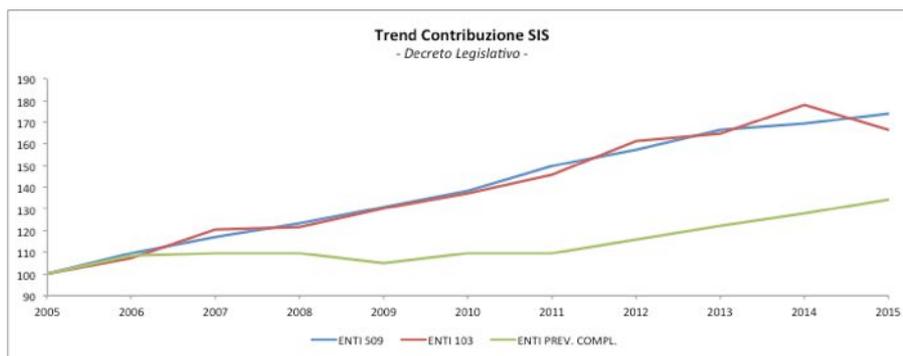
Lo studio della composizione dei contributi delle Casse, divise per decreto di privatizzazione, fa notare come gli Enti 509 costituiscano più del 75% delle entrate contributive SIS. Come già osservato, essendo gli Enti 103 di recente costituzione, essi non pesano, ancora, particolarmente nelle dinamiche complessive dell'Associazione.

Figura 3.2.5.1: Composizione Contribuzione SIS 2015 (classificazione in base al Decreto Legislativo)



Tramite la rappresentazione in numeri indice è possibile studiare l'andamento di lungo periodo della contribuzione previdenziale degli Enti raggruppati secondo la classificazione utilizzata. Si nota come l'andamento di lungo periodo degli Enti 509 sia pressoché identico al trend degli Enti 103. Più statica risulta la crescita contributiva degli Enti di secondo pilastro, che dal 2005 fa registrare un incremento del 24,14%.

Figura 3.2.5.2: Trend Contribuzione Previdenziale (classificazione in base al Decreto Legislativo – Numeri Indice)



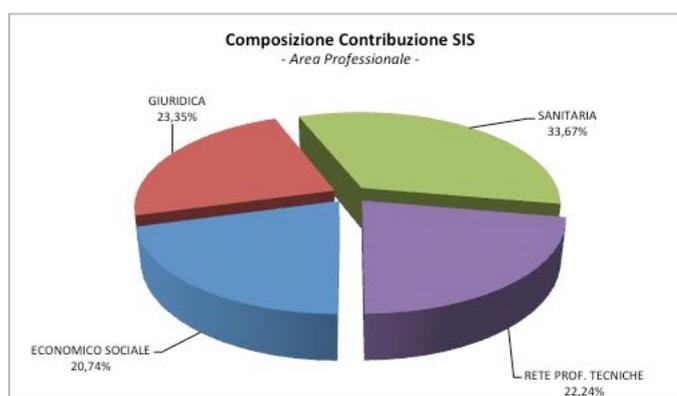
L'analisi della contribuzione previdenziale effettuata tramite la classificazione per area professionale mostra scostamenti più marcati rispetto ai dati relativi alla contribuzione SIS complessiva. Ricordando che sono inclusi solamente gli Enti di primo pilastro, si nota come l'area Sanitaria e l'area Giuridica facciano registrare tra il 2014 e il 2015 gli incrementi più elevati. Negativi, al contrario, risultano i tassi di crescita dell'ultimo periodo annuale dell'Area Economico Sociale e dell'Area Professioni Tecniche.

Tabella 3.2.5.2: Contribuzione SIS (classificazione in base all'Area Professionale - milioni di euro)

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROF. TECNICHE	TOTALE
2005	921	799	1.559	1.026	4.304
2006	1.084	868	1.686	1.077	4.714
2007	1.156	897	1.802	1.189	5.045
2008	1.225	976	1.872	1.243	5.315
2009	1.277	1.066	1.985	1.296	5.624
2010	1.307	1.287	2.089	1.276	5.959
2011	1.338	1.535	2.190	1.386	6.449
2012	1.401	1.556	2.238	1.576	6.772
2013	1.454	1.635	2.325	1.750	7.164
2014	1.553	1.701	2.379	1.686	7.318
2015	1.551	1.746	2.518	1.663	7.477
Variazioni 2005 - 2015	68,39%	118,53%	61,49%	62,15%	73,71%
Variazioni 2014 - 2015	-0,15%	2,65%	5,84%	-1,35%	2,17%

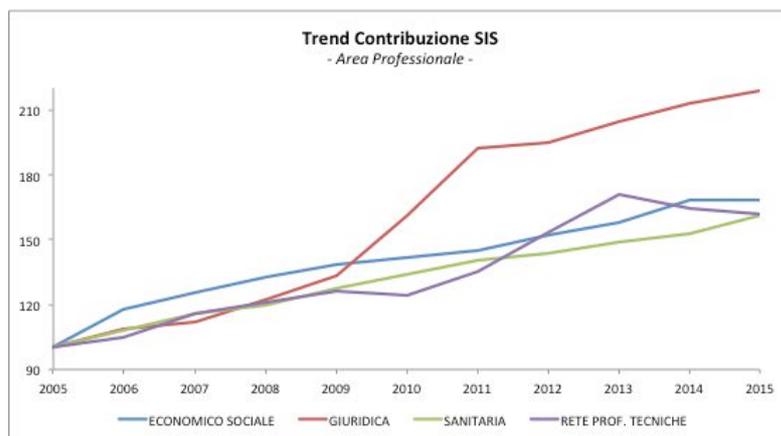
Considerando la composizione osservata alla fine dell'anno 2015 si nota come l'Area Sanitaria sia la componente di maggior peso per quanto riguarda la contribuzione SIS.

Figura 3.2.5.3: Composizione Contribuzione SIS 2015 (classificazione in base all'Area Professionale)



Analizzando il trend della contribuzione SIS nel periodo 2005-2015 si nota un incremento pronunciato dell'area Giuridica che mostra un picco negli anni dal 2009 al 2011; risultano più gradualmente i tassi di crescita delle altre tre aree.

Figura 3.2.5.4: Trend Contribuzione SIS (classificazione in base all'Area Professionale – Numeri Indice)



### 3.2.6 Gli importi delle prestazioni complessive

Analogamente allo studio effettuato sul livello della contribuzione complessiva, si espone in questa sezione l'analisi relativa alle prestazioni complessive annuali erogate dagli Enti appartenenti all'Associazione. Lo schema è analogo a quello seguito per le analisi relative ai contributi, di conseguenza sarà proposta una classificazione delle Casse per decreto legislativo di privatizzazione e per Area Professionale.

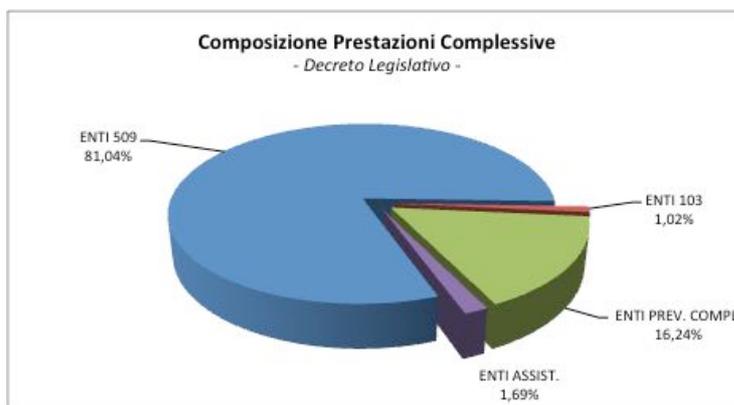
Tabella 3.2.6.1: Prestazioni Complessive (classificazione in base a Decreto Legislativo - milioni di euro)

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	ENTI ASSIST.	Totale
2005	2.754	9	740	94	3.597
2006	2.931	12	771	95	3.808
2007	3.107	15	778	104	4.005
2008	3.297	19	782	107	4.204
2009	3.487	25	805	102	4.419
2010	3.658	27	815	95	4.595
2011	3.862	33	849	97	4.841
2012	4.122	41	884	98	5.145
2013	4.353	47	915	101	5.415
2014	4.586	56	939	101	5.682
2015	4.817	61	965	100	5.943
Variazioni 2005 – 2015	74,90%	548,52%	30,51%	6,99%	65,23%
Variazioni 2014 - 2015	5,02%	8,27%	2,85%	-0,71%	4,60%

L'ammontare totale delle prestazioni erogate dalle Casse appartenenti all'Adepp è superiore ai 5,9 miliardi di Euro nel 2015. La cifra scende a 5,8 miliardi di Euro se, come nella prima classificazione, si tiene conto solamente degli Enti che erogano essenzialmente trattamenti previdenziali. Secondo tali dati, si osserva un incremento annuale complessivo per il 2015 pari al 4,6%. Si osserva, chiaramente un tasso di crescita maggiore per gli Enti 103 i quali, essendo di recente costituzione, non si trovano ancora in una situazione di regime. Gli Enti di previdenza complementare (ENASARCO) fanno registrare un incremento tra il 2014 e il 2015 pari al 2,85% mentre gli Enti Assistenziali fanno registrare una piccola decrescita pari a -0,7%.

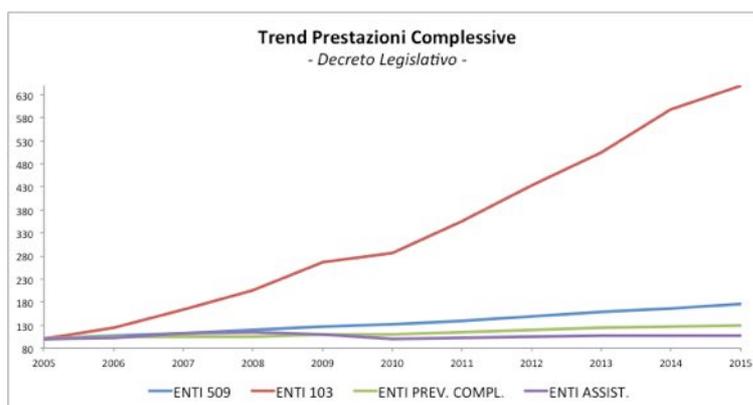
In termini di quote di prestazione si osserva che il maggior contributo è dato dagli Enti di più storica costituzione (Enti 509) che si attestano all'81%. Meno importante è il peso degli Enti 103 che però, prevedibilmente, incrementano la propria quota rispetto al 2014. Gli Enti Previdenziali complementari pesano, sul totale, per circa il 16% e gli Enti Assistenziali pesano per circa l'1,7%.

Figura 3.2.6.1: Composizione Prestazioni Complessive 2015 (classificazione in base al Decreto Legislativo)



Nella seguente analisi, si nota come l'espansione degli aventi diritto alle prestazioni generi un incremento in termini di importi delle prestazioni molto marcato per quanto riguarda gli Enti 103, che ha portato ad incrementare considerevolmente le prestazioni annuali di quest'ultimi. Meno importante, ma comunque considerevole, risulta tale incremento per le altre categorie.

Figura 3.2.6.2: Trend Prestazioni Complessive (classificazione in base al Decreto Legislativo – Numeri Indice)



Effettuando l'aggregazione degli Enti secondo la seconda classificazione proposta è possibile mostrare gli andamenti del livello delle prestazioni complessive per Area Professionale. All'interno delle successive elaborazioni non vengono ricompresi gli Enti assistenziali CASAGIT ed ENASARCO.

Tabella 3.2.6.2: Prestazioni Complessive (classificazione in base all'Area Professionale- milioni di euro)

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROF. TECNICHE	TOTALE
2005	581	671	970	541	2.763
2006	632	728	985	597	2.942
2007	674	769	1.021	658	3.122
2008	721	818	1.065	711	3.316
2009	784	864	1.114	750	3.512
2010	837	891	1.156	802	3.685
2011	898	927	1.197	873	3.895
2012	960	960	1.300	942	4.162
2013	1.017	1.015	1.374	994	4.400
2014	1.075	1.044	1.436	1.087	4.643
2015	1.121	1.067	1.497	1.193	4.878
Variazioni 2005 – 2015	92,82%	58,97%	54,35%	120,41%	76,50%
Variazioni 2014 - 2015	4,26%	2,22%	4,20%	9,73%	5,06%

A livello di incrementi annuali, nel 2015 si sono osservate crescite per tutte le aree Professionali con tassi di crescita compresi tra i 2 e i 9 punti percentuali. Il maggiore incremento, comunque, è stato raggiunto dall'area Reti Professioni Tecniche, con il 9,73%. Per quanto riguarda l'apporto in termini

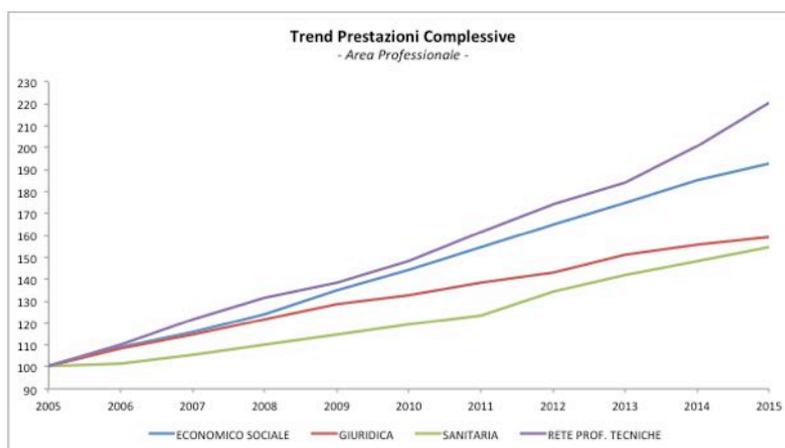
percentuali all'importo della prestazione complessiva si osserva che l'area Sanitaria è la componente di maggior peso per il 2015. Le quote di composizione sono rimaste pressoché costanti rispetto alla rilevazione del 2014.

Figura 3.2.6.3: Composizione Prestazioni Complessive 2015 (classificazione in base all'Area Professionale)



Rispetto alla classificazione per decreto non si osservano, anche nell'analisi per numeri indice, particolarità nei trend di evoluzione delle prestazioni complessive. L'Area Rete Professioni Tecniche mostra tassi di crescita più marcati che portano ad un incremento dal 2005 pari a 120 punti percentuali.

Figura 3.2.6.4: Trend Prestazioni Complessive (classificazione in base all'Area Professionale – Numeri Indice)



### 3.2.7 Gli importi delle prestazioni IVS

In questo paragrafo sono state considerate esclusivamente pensioni di anzianità/vecchiaia, le pensioni di inabilità/inabilità e le pensioni indirette/reversibilità (IVS).

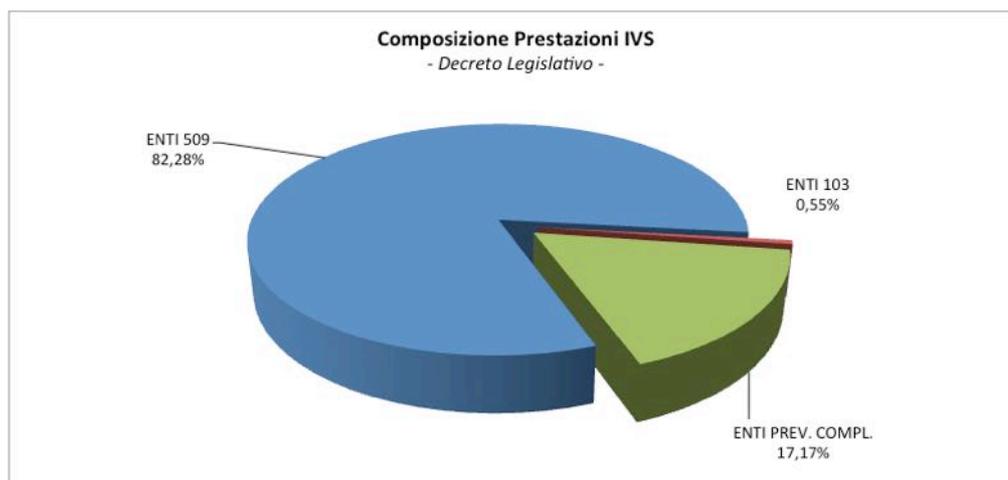
I dati 2015 mostrano che il livello di prestazioni IVS complessivo ha superato i 5,5 miliardi di euro. A proposito delle variazioni percentuali dell'ultimo periodo annuale, secondo la classificazione per decreto di privatizzazione, si nota che il tasso di crescita maggiore è degli Enti 103, data, come già esposto, la loro recente costituzione.

Tabella 3.2.7.1: Prestazioni IVS (classificazione in base a Decreto Legislativo - milioni di euro)

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	TOTALE
2005	2.589	2	725	3.316
2006	2.769	3	757	3.529
2007	2.944	5	764	3.712
2008	3.122	6	769	3.897
2009	3.298	9	789	4.096
2010	3.467	11	799	4.276
2011	3.643	14	828	4.485
2012	3.883	18	865	4.765
2013	4.113	22	897	5.032
2014	4.333	26	921	5.281
2015	4.545	30	949	5.524
<b>Variazioni 2005 – 2015</b>	<b>75,59%</b>	<b>1369,85%</b>	<b>30,77%</b>	<b>66,59%</b>
<b>Variazioni 2014 - 2015</b>	<b>4,89%</b>	<b>15,55%</b>	<b>2,98%</b>	<b>4,61%</b>

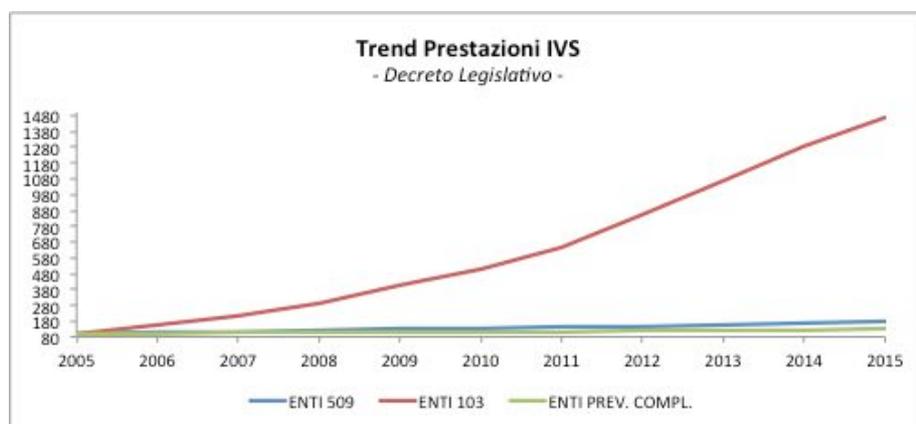
In termini di composizione, è naturale osservare un netto predominio dell’apporto dato dagli Enti 509, essendo Casse ormai già “a regime”. Ancora meno importante risulta l’apporto degli Enti 103 se si limita la visione alle prestazioni IVS. Gli Enti Previdenziali (ENASARCO) pesano sul totale per circa il 18%.

Figura 3.2.7.1: Composizione Prestazioni IVS 2015 (classificazione in base al Decreto Legislativo)



I trend rappresentati tramite i numeri indice, mostrano, ancora una volta, l’espansione delle prestazioni degli Enti 103, la cui curva si avvicina ad una funzione esponenziale. Il tasso di variazione nel periodo 2005-2015 è più che doppio rispetto ai dati che considerano le prestazioni complessive, questo perché i pochi anni di storia di tali Enti influenzano maggiormente la dinamica delle prestazioni IVS mentre le prestazioni supplementari ed assistenziali sono dominate da differenti dinamiche. Nello stesso periodo, la crescita complessiva degli Enti 103 porta a decuplicare gli importi erogati, contro incrementi che passano dal 30% al 75% per le altre categorie di Casse.

Figura 3.2.7.2: Trend Prestazioni IVS (classificazione in base al Decreto Legislativo – Numeri Indice)



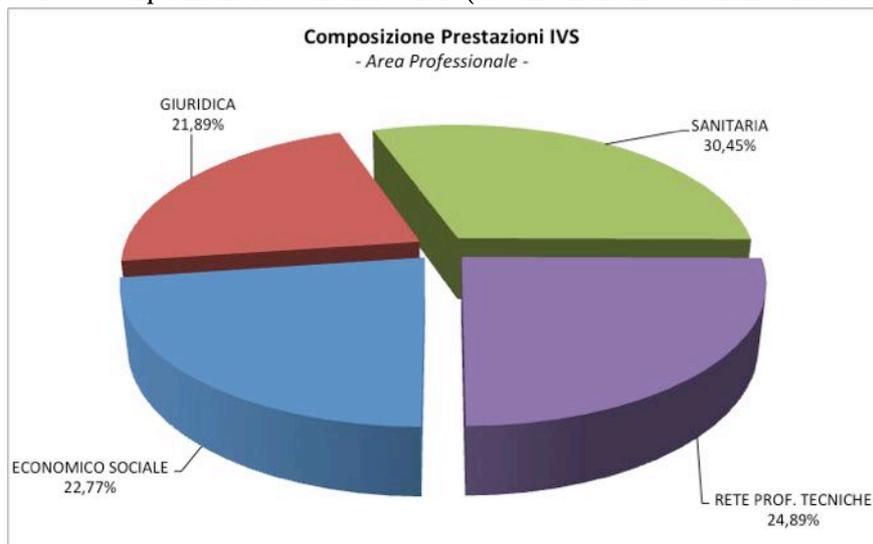
La classificazione basata sull'Area Professionale di appartenenza non mette in luce novità rispetto alle rilevazioni effettuate in precedenza a livello di prestazioni complessive. L'Area Giuridica e l'area Sanitaria sono quella che rileva il minor incremento in termini monetari di prestazioni IVS. A livello di variazioni complessive il tasso di crescita maggiore è stato ottenuto dalla Rete delle Professioni Tecniche che dal 2005 ha conseguito un incremento del 124% nell'importo delle prestazioni.

Tabella 3.2.7.2: Prestazioni Previdenziali (classificazione in base all'Area Professionale - milioni di euro)

ANNO	ECONOMICO SOCIALE	GIURIDICA	SANITARIA	RETE PROF. TECNICHE	TOTALE
2005	550	628	904	508	2.591
2006	597	681	936	558	2.772
2007	641	722	967	619	2.948
2008	687	768	1.004	670	3.128
2009	746	799	1.049	713	3.306
2010	798	833	1.081	765	3.478
2011	853	861	1.119	824	3.657
2012	906	894	1.204	896	3.900
2013	951	948	1.285	951	4.135
2014	1.004	980	1.336	1.040	4.359
2015	1.042	1.002	1.393	1.139	4.576
Variazioni 2005 – 2015	89,52%	59,44%	54,08%	123,96%	76,61%
Variazioni 2014 - 2015	3,81%	2,19%	4,30%	9,53%	4,96%

Di seguito si riporta la composizione percentuale delle prestazioni IVS in base alla categorizzazione per area di appartenenza.

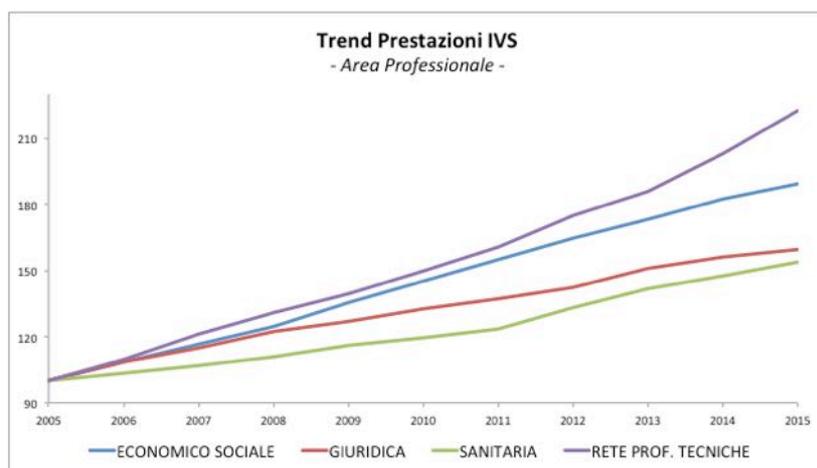
Figura 3.2.7.3: Composizione Prestazioni IVS 2014 (classificazione in base all'Area Professionale)



Analizzando gli apporti delle prestazioni per area si nota che l'Area Sanitaria, come per le altre grandezze, riveste il ruolo di componente principale con il 30,45% degli importi di prestazioni IVS erogate nel 2015.

Per quanto riguarda le dinamiche evolutive delle uscite per prestazioni IVS, secondo la classificazione per Area Professionale, si nota un andamento tendenzialmente omogeneo per tutte le Aree con una crescita più rapida per la Rete delle Professioni Tecniche e per l'Area Economico Sociale.

Figura 3.2.7.4: Trend Prestazioni IVS (classificazione in base all'Area Professionale – Numeri Indice)



### 3.2.8 Indicatori sintetici

Nel presente paragrafo saranno esposti gli andamenti di appositi indici utilizzati al fine di sintetizzare l'andamento di variabili demografiche quali il numero di attivi e il numero di prestazioni e variabili economiche quali i flussi di entrate contributive ed uscite per prestazioni. L'andamento di tali indici può dare un'idea dell'impatto delle situazioni macroeconomiche esterne sull'equilibrio finanziario delle Casse e su come le riforme che hanno apportato modificazioni ai regolamenti previdenziali abbiano influenzato le variabili caratteristiche degli Enti facenti parte dell'Associazione. L'impatto degli indici sulla solvibilità delle Casse, comunque, dipende fortemente dal sistema finanziario di gestione utilizzato dalla stessa, in quanto, ad esempio in un sistema a capitalizzazione individuale l'influenza di forti variazioni negli indici potrebbe essere meno rilevante, o addirittura irrilevante, rispetto ad un sistema finanziario di gestione a ripartizione.

#### **Rapporto tra il numero degli iscritti e il numero delle prestazioni IVS**

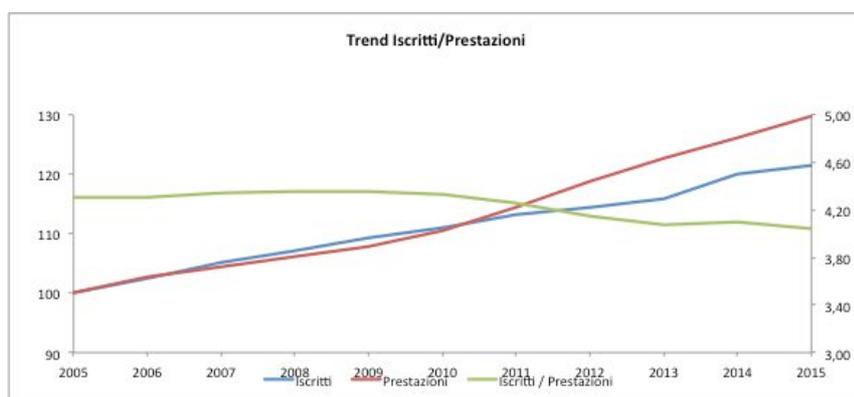
In prima analisi si propongono i valori dell'indice Iscritti/Prestazioni che studia il trend delle variabili demografiche nel tempo. Rispetto al 2014 si osserva un incremento sia del numero delle prestazioni in essere sia del numero di iscritti. Tuttavia, essendo il tasso di crescita dei primi leggermente inferiore al tasso di crescita delle seconde, l'indice subisce un lieve decremento, pari a 1,4 punti percentuali.

Tabella 3.2.8.1: Iscritti – Prestazioni

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	1.224.611	284.049	4,31
2006	1.255.545	291.634	4,31
2007	1.287.993	296.826	4,34
2008	1.312.748	301.810	4,35
2009	1.337.284	306.644	4,36
2010	1.360.280	313.848	4,33
2011	1.386.029	325.213	4,26
2012	1.402.348	337.799	4,15
2013	1.419.750	348.378	4,08
2014	1.469.684	358.524	4,10
2015	1.488.979	368.339	4,04
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>21,59%</b>	<b>29,67%</b>	<b>-6,24%</b>
<b>Variazione 2014 – 2015</b>	<b>1,31%</b>	<b>2,74%</b>	<b>-1,39%</b>

Allargando l'orizzonte temporale si conferma un trend negativo almeno dal 2009 al 2015 con una diminuzione dell'indice di circa 7 punti percentuali. La congiuntura economica e le riforme regolamentari e legislative hanno portato un livello di crescita complessivo degli iscritti inferiore a quello del numero di prestazioni. Lo stesso indice, quindi passa da 4,31 del 2005 a 4,04 del 2015.

Figura 3.2.8.1: Iscritti e Prestazioni con Numeri Indice (scala di sinistra) – Rapporto Iscritti / Prestazioni IVS (scala di destra)



E' possibile fornire una panoramica dell'andamento dell'indice in relazione alla classificazione per decreto di privatizzazione.

Tabella 3.2.8.2: Iscritti e prestazioni IVS Enti 509

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	850.607	171.269	4,97
2006	878.551	176.647	4,97
2007	904.587	181.320	4,99
2008	927.487	185.934	4,99
2009	950.174	189.675	5,01
2010	969.612	194.821	4,98
2011	988.297	200.860	4,92
2012	1.002.926	209.340	4,79
2013	1.014.245	215.795	4,70
2014	1.066.059	221.870	4,80
2015	1.082.426	229.619	4,71
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>27,25%</b>	<b>34,07%</b>	<b>-5,08%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>1,54%</b>	<b>3,49%</b>	<b>-1,89%</b>

Tabella 3.2.8.3: Iscritti e prestazioni Enti 103

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	95.324	1.972	48,34
2006	100.790	2.667	37,79
2007	106.593	3.339	31,92
2008	111.647	4.218	26,47
2009	119.563	5.281	22,64
2010	127.824	6.158	20,76
2011	138.866	7.282	19,07
2012	146.004	8.898	16,41
2013	156.328	10.415	15,01
2014	162.440	12.033	13,50
2015	167.753	12.994	12,91
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>75,98%</b>	<b>558,92%</b>	<b>-73,29%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>3,27%</b>	<b>7,99%</b>	<b>-4,37%</b>

Tabella 3.2.8.4: Iscritti e prestazioni Enti di Previdenza Complementare

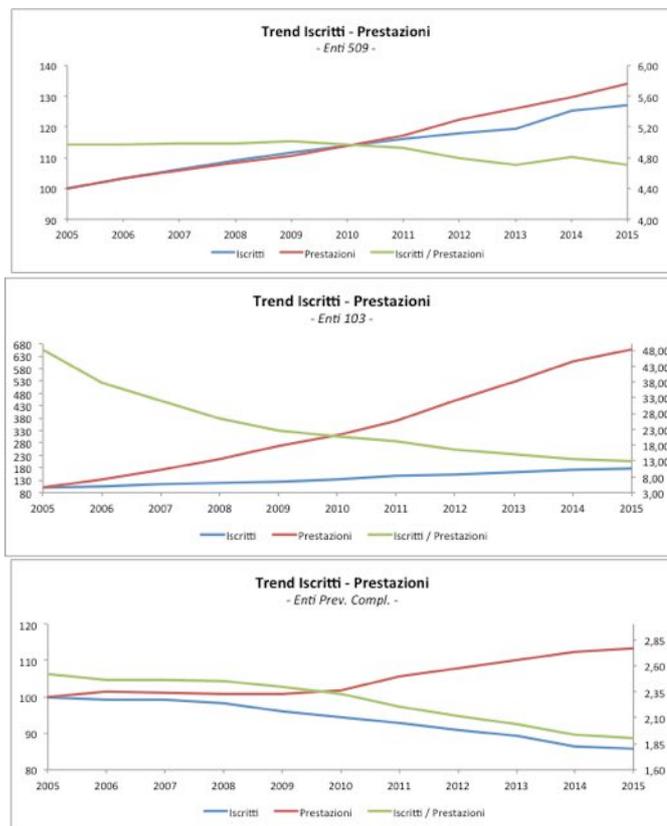
Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	278.680	110.808	2,51
2006	276.204	112.320	2,46
2007	276.813	112.167	2,47
2008	273.614	111.658	2,45
2009	267.547	111.688	2,40
2010	262.844	112.869	2,33
2011	258.866	117.071	2,21
2012	253.418	119.561	2,12
2013	249.177	122.168	2,04
2014	241.185	124.621	1,94
2015	238.800	125.726	1,90
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>-14,31%</b>	<b>13,46%</b>	<b>-24,48%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>-0,99%</b>	<b>0,89%</b>	<b>-1,86%</b>

La classificazione per decreto di privatizzazione mostra come gli Enti 509 abbiano tassi di incremento del numero delle prestazioni più alto di circa 5 punti percentuali rispetto al tasso di crescita degli iscritti, prendendo in considerazione l'intervallo temporale 2005-2015.

Più particolare è il discorso per gli Enti 103. Essendo questi di recente costituzione, il valore dell'indice riveste certamente meno importanza, visto il naturale forte incremento delle prestazioni rispetto ad un molto più graduale incremento del numero di iscritti. Essendo le prestazioni aumentate in maniera rilevante rispetto al valore 2005 è normale osservare un decremento del 73% del suddetto indice nel periodo 2005-2015.

Infine, gli Enti di secondo pilastro fanno registrare un decremento degli iscritti nell'ultimo anno (-1%) e, in particolare, complessivamente dal 2005 (-14%). Unendo il trend alla crescita del numero delle prestazioni, che dal 2005 si incrementano del 13,5% si spiega il calo dell'indice Iscritti su Prestazioni, che nell'ultimo anno perde 1,86%. Le cause possono essere ricercate nel forte calo degli iscritti registrato dal 2010, la cui causa, tra le altre, potrebbe essere ricercata nella sfavorevole congiuntura economica che ha avvolto il relativo settore.

Figura 3.2.8.2: Iscritti e Prestazioni con Numeri Indice (scala di sinistra) – Rapporto Iscritti / Prestazioni (scala di destra) – Classificazione in base a Decreto Legislativo



Come già fatto per le altre sezioni, si propone la stessa analisi per area professionale.

Tabella 3.2.8.4: Iscritti e prestazioni IVS Area Economico Sociale

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	136.847	20.949	6,53
2006	142.289	22.216	6,40
2007	146.520	23.509	6,23
2008	151.159	25.120	6,02
2009	157.838	26.629	5,93
2010	165.137	28.106	5,88
2011	168.928	29.776	5,67
2012	172.397	31.416	5,49
2013	174.863	32.608	5,36
2014	177.877	33.703	5,28
2015	180.862	34.969	5,17
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>32,16%</b>	<b>66,92%</b>	<b>-20,82%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>1,68%</b>	<b>3,76%</b>	<b>-2,00%</b>

Tabella 3.2.8.5: Iscritti e prestazioni Area Giuridica

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	126.266	24.471	5,16
2006	133.976	25.175	5,32
2007	141.341	25.672	5,51
2008	148.745	26.263	5,66
2009	156.665	26.768	5,85
2010	161.407	26.894	6,00
2011	167.483	26.988	6,21
2012	174.847	27.570	6,34
2013	181.849	28.140	6,46
2014	228.598	28.411	8,05
2015	239.797	28.597	8,39
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>89,91%</b>	<b>16,86%</b>	<b>62,51%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>4,90%</b>	<b>0,65%</b>	<b>4,22%</b>

Tabella 3.2.8.6: Iscritti e prestazioni Area Sanitaria

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	385.922	85.445	4,52
2006	395.167	87.484	4,52
2007	405.036	89.207	4,54
2008	413.282	90.552	4,56
2009	421.448	92.151	4,57
2010	429.874	94.182	4,56
2011	442.866	97.575	4,54
2012	449.830	103.275	4,36
2013	458.948	106.507	4,31
2014	464.664	110.062	4,22
2015	473.443	113.623	4,17
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>22,68%</b>	<b>32,98%</b>	<b>-7,75%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>1,89%</b>	<b>3,24%</b>	<b>-1,30%</b>

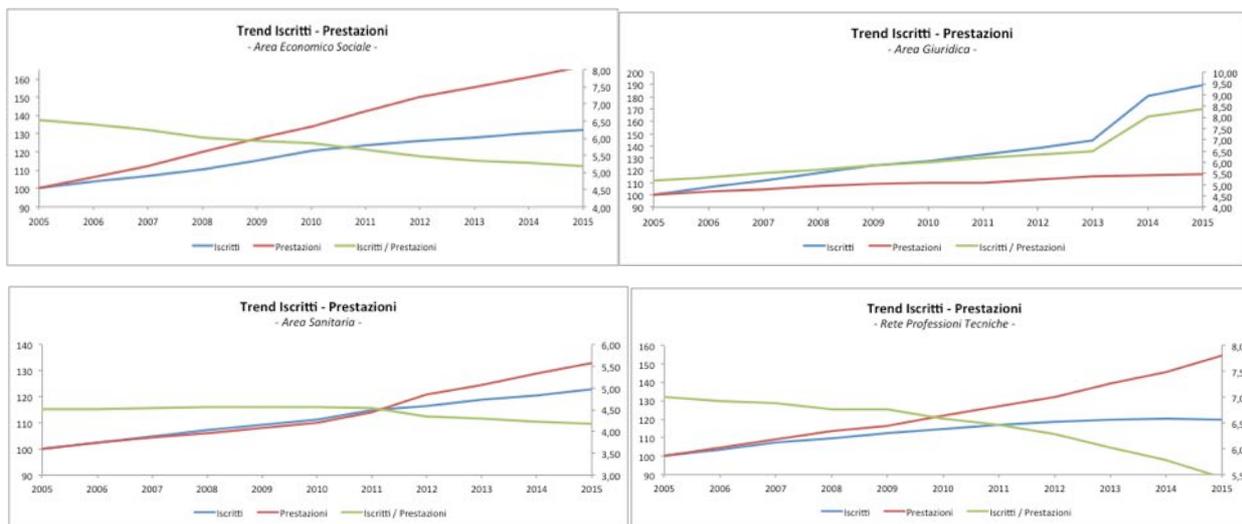
Tabella 3.2.8.7: Iscritti e prestazioni Rete Professioni Tecniche

Anno	Iscritti	Prestazioni ivs	Iscritti / Prestazioni
2005	296.896	42.376	7,01
2006	307.909	44.439	6,93
2007	318.283	46.271	6,88
2008	325.948	48.217	6,76
2009	333.786	49.408	6,76
2010	341.018	51.797	6,58
2011	347.886	53.803	6,47
2012	351.856	55.977	6,29
2013	354.913	58.955	6,02
2014	357.360	61.727	5,79
2015	356.077	65.424	5,44
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>19,93%</b>	<b>54,39%</b>	<b>-22,32%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>-0,36%</b>	<b>5,99%</b>	<b>-5,99%</b>

L'analisi per area professionale, che tiene conto solo degli Enti di primo pilastro, mostra trend per lo più in linea con l'analisi complessiva delle dinamiche dell'indicatore. Fa eccezione solamente l'Area Giuridica, infatti, ad alterare l'equilibrio è l'anomalo, rispetto alla media, andamento del numero degli iscritti di Cassa Forense, che porta, solo negli ultimi due anni, ad un incremento superiore al 30% di tale grandezza, a causa della riforma secondo la quale d'ufficio gli iscritti alla Gestione Separata dell'Inps passano alla Cassa stessa. Non essendo l'incremento del numero di prestazioni così consistente (+2%) nello stesso periodo, ne segue una crescita del valore assoluto dell'indice Iscritti su Prestazioni di circa il 30% (in controtendenza con i decrementi registrati nelle altre aree). La crescita dell'indice, se si allarga l'orizzonte temporale di riferimento al periodo 2005-2015, risulta pari

al 62%. Considerando il periodo 2005-2015 l'area che presenta le discrepanze più grandi tra iscritti e prestazioni è quella delle professioni Tecniche, dove a fronte di incrementi di iscritti inferiori al 20% si registrano, sempre dal 2005, incrementi superiori al 54% in termini di numero di prestazioni. Il calo dell'indice è, complessivamente, pari al 22%.

**Figura 3.2.8.3: Iscritti e Prestazioni con Numeri Indice (scala di sinistra) – Rapporto Iscritti / Prestazioni IVS (scala di destra) – Classificazione in base ad Area Professionale**



### **Rapporto tra l'importo dei contributi SIS e l'importo delle prestazioni IVS**

L'altro indice che è idoneo considerare, ai fini di valutare l'impatto complessivo delle variabili demografiche e finanziari in relazione anche alle riforme attuate dagli Enti sui flussi di entrate/uscite, è il rapporto tra Contributi e Prestazioni. Per mantenere la coerenza dell'aggregazione dei dati degli Enti è stato preferito considerare solamente i contributi SIS (contributo soggettivo, integrativo e di solidarietà) e le prestazioni previdenziali IVS (inabilità/invalidità, vecchiaia/anzianità, indirette/superstiti).

Tabella 3.2.8.7: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS (milioni di euro, valori medi)

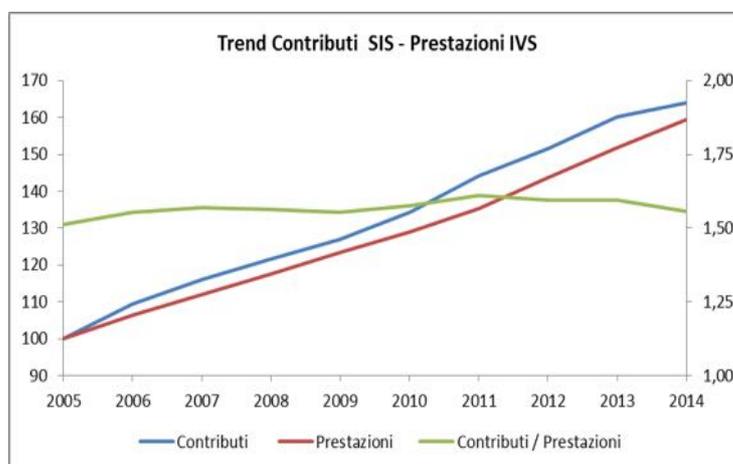
Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	5.011	3.316	1,51
2006	5.479	3.529	1,55
2007	5.819	3.712	1,57
2008	6.091	3.897	1,56
2009	6.366	4.096	1,55
2010	6.733	4.276	1,57
2011	7.225	4.485	1,61
2012	7.592	4.765	1,59
2013	8.026	5.032	1,60
2014	8.222	5.281	1,56
2015	8.425	5.524	1,53
Variazione 2005 - 2015	68,13%	66,59%	0,93%
Variazione 2014 - 2015	2,47%	4,61%	-2,05%

Analizzando i dati relativi al 2015, si osserva che, a livello aggregato, rispetto al 2014 il tasso di crescita dei contributi SIS è risultato inferiore alla crescita delle prestazioni IVS. Di conseguenza, l'indice in oggetto passa da 1,56 a 1,53 totalizzando una variazione negativa percentuale pari al 2%.

L'analisi in numeri indice porta a notare la continuità del trend crescente delle due grandezze con quasi lo stesso tasso di crescita. Infatti, il loro rapporto resta pressoché costante dal 2005 al 2015 con un aumento complessivo dello 0,93%.

L'importanza di questo risultato va vista alla luce dei corrispettivi valori osservati nell'indice Iscritti/Prestazioni. In effetti, gli andamenti discordi dei due rapporti possono essere spiegati semplicemente dal fatto che il Contributo medio per iscritto è salito così ingentemente da compensare la limitata crescita degli iscritti osservata per quasi tutti gli Enti dell'associazione. Infatti, il contributo medio S.I.S. è passato da circa 4000 euro nel 2005 ai circa 5600 del 2015, con un incremento percentuale del 38%

Figura 3.2.8.4: Contribuzione e Prestazioni con Numeri Indice (scala di sinistra) – Rapporto Contribuzione / Prestazioni (scala di destra)



La stessa analisi è stata effettuata secondo le classificazioni utilizzate nei paragrafi precedenti. In particolar modo si propone l'aggregazione dei valori tra Enti privatizzati con lo stesso decreto legislativo.

L'analisi contestuale di entrate ed uscite mostra che l'andamento dei flussi per gli Enti 509 è molto simile a quello relativo ai flussi complessivi. L'incremento dei contributi è maggiore del dato complessivo sia per l'ultimo anno, sia allargando l'orizzonte al lungo periodo. Ciò è legato all'incremento delle aliquote contributive cui sono stati oggetto gli Enti di più vecchia costituzione al fine di ottemperare agli obblighi imposti dalle riforme che hanno riguardato gli Enti previdenziali in

generale. A livello di indice si può registrare una leggera diminuzione pari allo 0,84% dal 2005, essendosi verificato decremento rilevante a partire dal 2011.

Il dato relativo agli Enti 103 è alterato dal fatto che, come già detto, tali Enti sono di recente costituzione. Di conseguenza l'incremento di prestazioni è troppo elevato per consentire di valutare le dinamiche interne a tali Enti. L'indice, infatti, tra il 2005 e il 2015, perde più di 88 punti percentuali.

Più vicini gli andamenti di contributi SIS e prestazioni IVS per gli Enti di secondo pilastro: la variazione complessiva dell'indice dal 2005 è pari al 1,9%.

**Tabella 3.2.8.8: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Enti 509 (milioni di euro)**

Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	4.087	2.589	1,58
2006	4.482	2.769	1,62
2007	4.784	2.944	1,63
2008	5.052	3.122	1,62
2009	5.341	3.298	1,62
2010	5.662	3.467	1,63
2011	6.133	3.643	1,68
2012	6.422	3.883	1,65
2013	6.807	4.113	1,65
2014	6.932	4.333	1,60
2015	7.116	4.545	1,57
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>74,10%</b>	<b>75,59%</b>	<b>-0,84%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>2,65%</b>	<b>4,89%</b>	<b>-2,14%</b>

**Tabella 3.2.8.9: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Enti 103 (milioni di euro)**

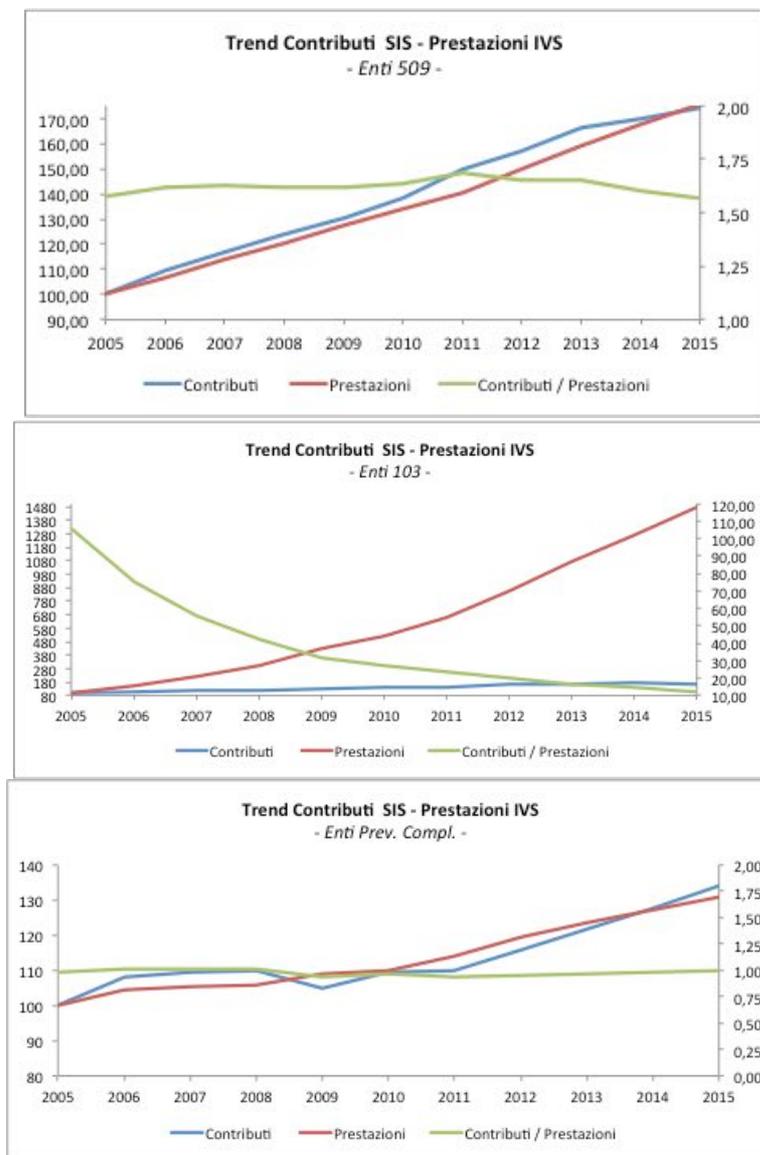
Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	217	2	105,24
2006	232	3	75,37
2007	261	5	55,90
2008	263	6	42,77
2009	282	9	32,06
2010	297	11	27,57
2011	316	14	23,26
2012	350	18	19,95
2013	358	22	16,16
2014	386	26	14,72
2015	361	30	11,91
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>66,29%</b>	<b>1369,85%</b>	<b>-88,69%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>-6,52%</b>	<b>15,55%</b>	<b>-19,10%</b>

Tabella 3.2.8.10: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Enti Previdenza Complementare (milioni di euro)

Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	707	725	0,97
2006	765	757	1,01
2007	774	764	1,01
2008	776	769	1,01
2009	742	789	0,94
2010	774	799	0,97
2011	776	828	0,94
2012	820	865	0,95
2013	862	897	0,96
2014	904	921	0,98
2015	948	949	1,00
<b>Variazione 2005 - 2015</b>	<b>34,14%</b>	<b>30,77%</b>	<b>2,58%</b>
<b>Variazione 2014 - 2015</b>	<b>4,92%</b>	<b>2,98%</b>	<b>1,89%</b>

E' possibile analizzare i dati in tabella tramite la rappresentazione per numeri indice.

Figura 3.2.8.5: Contribuzione e Prestazioni con Numeri Indice (scala di sinistra) – Rapporto Contribuzione / Prestazioni (scala di destra) (classificazione in base a Decreto di privatizzazione)



La stessa analisi viene presentata aggregando gli Enti in base alla classificazione per Area Professionale.

Tabella 3.2.8.11: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Area Economico Sociale (milioni di euro)

Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	921	550	1,67
2006	1.084	597	1,81
2007	1.156	641	1,80
2008	1.225	687	1,78
2009	1.277	746	1,71
2010	1.307	798	1,64
2011	1.338	853	1,57
2012	1.401	906	1,55
2013	1.454	951	1,53
2014	1.553	1.004	1,55
2015	1.551	1.042	1,49
Variazione 2005 - 2015	68,39%	89,52%	-11,15%
Variazione 2014 - 2015	-0,15%	3,81%	-3,81%

Tabella 3.2.8.12: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Area Giuridica (milioni di euro)

Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	799	628	1,27
2006	868	681	1,27
2007	897	722	1,24
2008	976	768	1,27
2009	1.066	799	1,33
2010	1.287	833	1,54
2011	1.535	861	1,78
2012	1.556	894	1,74
2013	1.635	948	1,72
2014	1.701	980	1,73
2015	1.746	1.002	1,74
Variazione 2005 - 2015	118,53%	59,44%	37,07%
Variazione 2014 - 2015	2,65%	2,19%	0,45%

Tabella 3.2.8.13: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Area Sanitaria (milioni di euro)

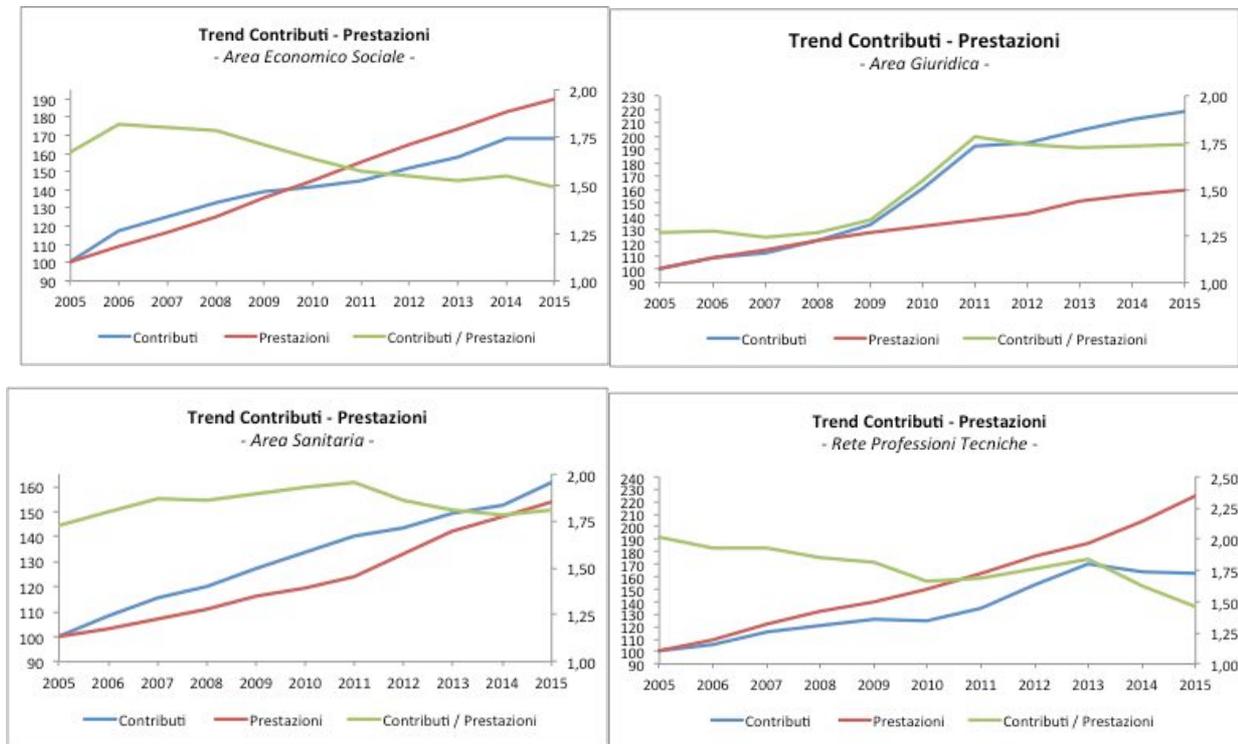
Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	1.559	904	1,72
2006	1.686	936	1,80
2007	1.802	967	1,86
2008	1.872	1.004	1,86
2009	1.985	1.049	1,89
2010	2.089	1.081	1,93
2011	2.190	1.119	1,96
2012	2.238	1.204	1,86
2013	2.325	1.285	1,81
2014	2.379	1.336	1,78
2015	2.518	1.393	1,81
Variazione 2005 - 2015	61,49%	54,08%	4,81%
Variazione 2014 - 2015	5,84%	4,30%	1,47%

Tabella 3.2.8.14: Contribuzione SIS e Prestazioni IVS Rete Professioni Tecniche (milioni di euro)

Anno	Contributi S.I.S.	Prestazioni IVS	Contributi S.I.S./ Prestazioni IVS
2005	1.026	508	2,02
2006	1.077	558	1,93
2007	1.189	619	1,92
2008	1.243	670	1,86
2009	1.296	713	1,82
2010	1.276	765	1,67
2011	1.386	824	1,68
2012	1.576	896	1,76
2013	1.750	951	1,84
2014	1.686	1.040	1,62
2015	1.663	1.139	1,46
Variazione 2005 - 2015	62,15%	123,96%	-27,60%
Variazione 2014 - 2015	-1,35%	9,53%	-9,93%

Si osserva che nell'anno 2015 le aree Giuridica e Sanitaria hanno fatto registrare tassi di crescita delle prestazioni inferiori ai tassi di crescita dei contributi. In particolare, si rilevano incrementi nell'indice delle due Casse che vanno dallo 0,4% all'1,4%. La situazione è ampiamente compensata dalle aree Economico Sociale e Rete Professioni Tecniche che ottengono decrementi dell'indice compresi tra il 3,8% e addirittura il 10% per la seconda. Dall'analisi effettuata con i numeri indice, è possibile anche individuare gli andamenti di lungo periodo per area professionale.

Figura 3.2.8.6: Contribuzione e Prestazioni con Numeri Indice (scala di sinistra) – Rapporto Contribuzione / Prestazioni (scala di destra) (classificazione in base ad Area Professionale)



### **3.3 Analisi per età e per sesso degli iscritti AdEPP**

In questo paragrafo saranno analizzate le differenti evoluzioni del numero di iscritti agli Enti associati mediante suddivisioni del collettivo per età e sesso, al fine di determinare la presenza e la misura di eventuali gap di genere o anzianità.

Il collettivo analizzato risulta essere un sottoinsieme del collettivo totale degli iscritti all'Adepp, non avendo a disposizione tutti i dati necessari allo sviluppo di questo tipo di analisi.

Va fatta un'ulteriore osservazione sul numero degli iscritti che, nell'analisi per età e nella successiva analisi per sesso, tiene conto dei soli attivi, con l'esclusione degli attivi pensionati.

I risultati ottenuti saranno classificati coerentemente con gli schemi utilizzati nelle altre sezioni del presente Rapporto, di conseguenza saranno effettuate aggregazioni degli Enti basate sul decreto legislativo di privatizzazione e sull'area Professionale degli iscritti.

Gli enti considerati nel collettivo d'analisi sono di seguito riportati:

- ENPACL
- INPGI
- CNPADC
- CASSA FORENSE
- ENPAM
- ENPAPI
- ENPAV
- CIPAG
- EPPI
- ENPAB
- EPAP
- INARCASSA

Per quanto riguarda l'analisi per fascia d'età sono stati considerati sia gli iscritti attivi sia gli iscritti pensionati. Per l'analisi per sesso sono stati considerati esclusivamente gli iscritti attivi.

#### **3.3.1 Gli iscritti attivi – Analisi per fascia d'età**

Per quanto riguarda l'analisi per fascia di età, a differenza dei rapporti redatti negli anni precedenti, è stato deciso di fornire uno studio più granulare allo scopo di ottenere un'idea più chiara sulla distribuzione degli iscritti complessiva e l'evoluzione della stessa nel tempo. Sono state pertanto prese in considerazione classi di età di ampiezza quinquennale.

Tabella 3.3.1.1: Iscritti per fascia d'età

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30)	46.263	47.700	49.472	49.871	49.498	48673	48.053	48.686	49.043	48.872	50.516
(30-35)	95.682	99.611	102.479	103.617	102.409	100696	98.887	97.111	95.321	102.485	100.703
(35-40)	119.710	121.634	123.331	126.300	130.237	134674	137.586	138.396	137.273	143.997	138.887
(40-45)	109.272	115.609	120.402	124.277	127.656	129377	131.644	132.621	136.345	147.824	151.671
(45-50)	90.774	93.641	96.406	99.862	104.871	111045	117.092	121.674	125.824	132.752	133.162
(50-55)	68.812	74.704	80.235	84.944	88.739	91732	94.746	97.309	100.492	107.190	112.027
(55-60)	46.755	51.702	54.889	59.218	63.933	68910	74.112	78.844	83.546	87.941	90.084
(60-65)	27.426	28.540	31.892	35.814	40.604	45584	50.722	53.537	56.922	60.907	64.831
(65-70)	18.673	19.685	20.922	21.933	25.477	28154	30.132	34.378	41.188	47.447	53.754
(70-75)	9.063	8.854	9.104	9.806	14.890	17646	19.673	20.657	22.102	23.017	23.942
oltre 75	8.660	8.796	9.073	9.435	14.104	16.529	17.967	18.692	20.099	21.333	23.082

I dati numerici assoluti possono essere integrati con i dati percentuali allo scopo di ottenere la distribuzione relativa per età che caratterizza il collettivo utilizzato. La distribuzione empirica è riportata per tutte le annualità dal 2005.

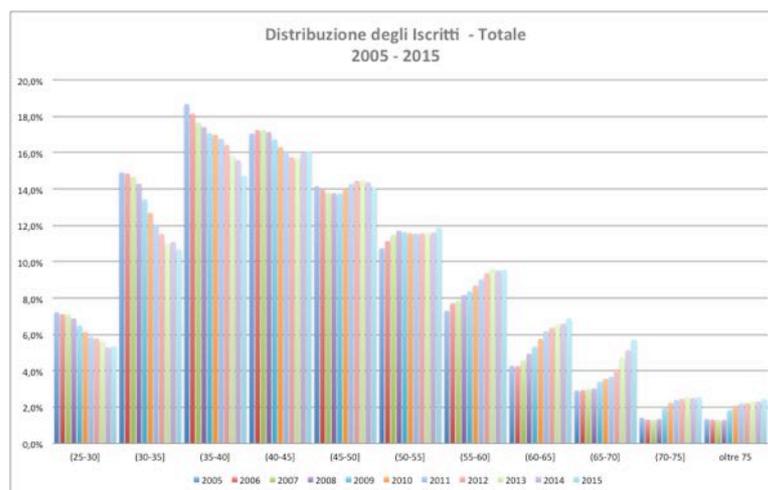
Tabella 3.3.1.2: Iscritti per fascia d'età – percentuali

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30)	7,2%	7,1%	7,1%	6,9%	6,5%	6,1%	5,9%	5,8%	5,6%	5,3%	5,4%
(30-35)	14,9%	14,9%	14,7%	14,3%	13,4%	12,7%	12,1%	11,5%	11,0%	11,1%	10,7%
(35-40)	18,7%	18,1%	17,7%	17,4%	17,1%	17,0%	16,8%	16,4%	15,8%	15,6%	14,7%
(40-45)	17,0%	17,2%	17,2%	17,1%	16,7%	16,3%	16,0%	15,8%	15,7%	16,0%	16,1%
(45-50)	14,2%	14,0%	13,8%	13,8%	13,7%	14,0%	14,3%	14,5%	14,5%	14,4%	14,1%
(50-55)	10,7%	11,1%	11,5%	11,7%	11,6%	11,6%	11,5%	11,6%	11,6%	11,6%	11,9%
(55-60)	7,3%	7,7%	7,9%	8,2%	8,4%	8,7%	9,0%	9,4%	9,6%	9,5%	9,6%
(60-65)	4,3%	4,3%	4,6%	4,9%	5,3%	5,7%	6,2%	6,4%	6,6%	6,6%	6,9%
(65-70)	2,9%	2,9%	3,0%	3,0%	3,4%	3,6%	3,7%	4,1%	4,7%	5,1%	5,7%
(70-75)	1,4%	1,3%	1,3%	1,4%	2,0%	2,2%	2,4%	2,5%	2,5%	2,5%	2,5%
oltre 75	1,4%	1,3%	1,3%	1,3%	1,8%	2,1%	2,2%	2,2%	2,3%	2,3%	2,4%

Si può notare che in termini assoluti crescono, dal 2005, gli iscritti di tutte le fasce d'età. Restringendo, tuttavia, l'analisi alle annualità 2014 e 2015 si nota come le fascia fino ai 40 anni risultino essere le unica in calo.

Di seguito si riporta una rappresentazione grafica che consente di analizzare allo stesso tempo la distribuzione relativa e l'evoluzione della stessa nel tempo per fascia d'età.

Figura 3.3.1.1: Trend e composizione iscritti per fascia d'età



Come prevedibile la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella che va dai 35 ai 45 anni. Si può rilevare un calo della fascia d'età 35-40 anni dal 2005 al 2015. Tale fascia passa dall'essere moda della distribuzione (ossia la classe di età con il maggior numero di soggetti) alla seconda posizione in termini percentuali (a vantaggio della fascia 40-45) a testimonianza di un invecchiamento della popolazione del collettivo avvenuto negli ultimi 10 anni. In effetti, si rileva un calo delle fasce d'età che vanno dai 25 ai 45 anni e un incremento delle successive. Il calo maggiore (relativo) si ha per le

età 25-30 e 30-35. Il fenomeno è spiegabile in larga misura con il calo dei nuovi iscritti e l'aumento relativo delle classi sopra i 60 anni.

Risulta interessante confrontare i dati complessivi con i dati assoluti e relativi derivanti dalla classificazione per Area professionale di appartenenza. Come effettuato per l'analisi complessiva, si riporta la tabella degli iscritti assoluti e la tabella della composizione percentuale del collettivo. Si ricorda ancora che il collettivo considerato è un sottoinsieme del collettivo complessivo, visto che si sono considerati esclusivamente i dati relativi ai liberi professionisti iscritti ad alcune delle Casse AdEPP.

**Tabella 3.3.1.3: Iscritti per fascia d'età – Area Economico Sociale (valori assoluti e percentuali)**

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>(25-30]</b>	7.262	7.399	7.737	7.890	8.214	8368	7.812	7.318	6.575	6.061	5.695
<b>(30-35]</b>	16.076	16.548	17.002	17.383	17.731	18156	17.990	17.622	17.256	16.862	16.340
<b>(35-40]</b>	23.003	23.130	22.746	22.576	22.891	23950	24.184	24.348	24.107	23.799	23.288
<b>(40-45]</b>	19.915	21.779	23.285	24.593	25.613	26154	26.119	25.799	25.627	25.645	26.114
<b>(45-50]</b>	13.509	14.979	16.181	17.512	19.222	21384	23.251	25.018	26.324	27.098	27.007
<b>(50-55]</b>	8.704	9.355	10.208	11.288	12.783	14183	15.688	17.056	18.416	19.945	21.818
<b>(55-60]</b>	7.631	7.886	7.788	7.864	8.235	8544	9.209	10.053	11.223	12.563	13.802
<b>(60-65]</b>	4.875	5.019	5.379	5.747	6.198	6546	6.760	6.646	6.630	6.772	7.119
<b>(65-70]</b>	2.159	2.449	2.709	2.827	3.185	3405	3.673	4.047	4.501	4.784	5.010
<b>(70-75]</b>	764	860	979	1.197	1.529	1836	2.161	2.416	2.588	2.764	2.985
<b>oltre 75</b>	640	658	696	761	959	1.110	1.242	1.434	1.640	1.894	2.191

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>(25-30]</b>	6,9%	6,7%	6,7%	6,6%	6,5%	6,3%	5,7%	5,2%	4,5%	4,1%	3,8%
<b>(30-35]</b>	15,4%	15,0%	14,8%	14,5%	14,0%	13,6%	13,0%	12,4%	11,9%	11,4%	10,8%
<b>(35-40]</b>	22,0%	21,0%	19,8%	18,9%	18,1%	17,9%	17,5%	17,2%	16,6%	16,1%	15,4%
<b>(40-45]</b>	19,1%	19,8%	20,3%	20,6%	20,2%	19,6%	18,9%	18,2%	17,7%	17,3%	17,3%
<b>(45-50]</b>	12,9%	13,6%	14,1%	14,6%	15,2%	16,0%	16,8%	17,6%	18,2%	18,3%	17,8%
<b>(50-55]</b>	8,3%	8,5%	8,9%	9,4%	10,1%	10,6%	11,4%	12,0%	12,7%	13,5%	14,4%
<b>(55-60]</b>	7,3%	7,2%	6,8%	6,6%	6,5%	6,4%	6,7%	7,1%	7,7%	8,5%	9,1%
<b>(60-65]</b>	4,7%	4,6%	4,7%	4,8%	4,9%	4,9%	4,9%	4,7%	4,6%	4,6%	4,7%
<b>(65-70]</b>	2,1%	2,2%	2,4%	2,4%	2,5%	2,5%	2,7%	2,9%	3,1%	3,2%	3,3%
<b>(70-75]</b>	0,7%	0,8%	0,9%	1,0%	1,2%	1,4%	1,6%	1,7%	1,8%	1,9%	2,0%
<b>oltre 75</b>	0,6%	0,6%	0,6%	0,6%	0,8%	0,8%	0,9%	1,0%	1,1%	1,3%	1,4%

In termini assoluti si nota come l'area Economica-Sociale porti dei decrementi particolarmente marcati nelle aree più giovani. In effetti, le prime tre fasce per quanto riguarda l'ultima annualità presentano tassi di crescita negativi. Diverso per le restanti, che presentano incrementi particolarmente marcati per le fasce più anziane. Il risultato dell'ultimo anno conferma il trend di lungo periodo per le grandezze osservate.

Tabella 3.3.1.4: Iscritti per fascia d'età – Area Giuridica

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30]	2.626	2.352	2.532	2.590	2.879	2.290	1.993	2.419	2.806	4.222	4.820
(30-35]	19.238	19.813	20.187	20.252	19.389	17.440	16.134	15.848	15.774	25.567	25.932
(35-40]	30.299	31.448	32.326	33.439	35.001	35.906	36.671	37.198	36.603	45.624	43.777
(40-45]	23.338	26.256	28.940	31.210	33.364	34.488	35.464	36.413	37.994	48.119	51.228
(45-50]	14.066	15.282	16.876	18.747	21.323	24.212	27.021	29.599	31.850	38.336	40.224
(50-55]	9.037	10.176	11.179	12.204	13.290	14.238	15.408	16.917	18.809	23.738	26.973
(55-60]	5.935	6.304	6.706	7.194	7.950	8.943	10.013	10.999	11.986	14.206	15.416
(60-65]	4.629	4.677	4.872	4.956	5.272	5.615	5.923	6.219	6.700	8.078	9.158
(65-70]	4.615	4.677	4.580	4.605	4.399	4.278	4.327	4.521	4.548	5.291	5.852
(70-75]	3.705	3.827	3.882	3.958	4.073	4.139	4.168	4.089	4.037	4.180	4.339
oltre 75	4.173	4.489	4.670	4.915	5.149	5.385	5.698	5.884	5.981	6.481	7.336

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30]	2,2%	1,8%	1,9%	1,8%	1,9%	1,5%	1,2%	1,4%	1,6%	1,9%	2,1%
(30-35]	15,8%	15,3%	14,8%	14,1%	12,7%	11,1%	9,9%	9,3%	8,9%	11,4%	11,0%
(35-40]	24,9%	24,3%	23,6%	23,2%	23,0%	22,9%	22,5%	21,9%	20,7%	20,4%	18,6%
(40-45]	19,2%	20,3%	21,2%	21,7%	21,9%	22,0%	21,8%	21,4%	21,5%	21,5%	21,8%
(45-50]	11,6%	11,8%	12,3%	13,0%	14,0%	15,4%	16,6%	17,4%	18,0%	17,1%	17,1%
(50-55]	7,4%	7,9%	8,2%	8,5%	8,7%	9,1%	9,5%	9,9%	10,6%	10,6%	11,5%
(55-60]	4,9%	4,9%	4,9%	5,0%	5,2%	5,7%	6,1%	6,5%	6,8%	6,3%	6,6%
(60-65]	3,8%	3,6%	3,6%	3,4%	3,5%	3,6%	3,6%	3,7%	3,8%	3,6%	3,9%
(65-70]	3,8%	3,6%	3,3%	3,2%	2,9%	2,7%	2,7%	2,7%	2,6%	2,4%	2,5%
(70-75]	3,0%	3,0%	2,8%	2,7%	2,7%	2,6%	2,6%	2,4%	2,3%	1,9%	1,8%
oltre 75	3,4%	3,5%	3,4%	3,4%	3,4%	3,4%	3,5%	3,5%	3,4%	2,9%	3,1%

Situazione molto simile presenta l'area Giuridica, se si esclude dall'osservazione l'ultima annualità. Nel 2014, infatti, la Cassa è stata oggetto di una riforma che ha portato tutti gli avvocati iscritti alla Gestione Separata INPS all'automatico trasferimento in Cassa Forense. Di conseguenza risulta poco significativo il dato relativo all'ultima annualità. In linea con il trend generale risulta essere l'andamento di lungo periodo.

Tabella 3.3.1.5: Iscritti per fascia d'età – Area Sanitaria

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30]	7.650	8.518	9.424	9.687	9.790	10.450	11.698	12.361	13.679	13.451	16.356
(30-35]	16.340	17.860	19.588	20.826	21.152	21.333	21.510	21.351	21.466	20.851	20.703
(35-40]	21.633	20.708	20.625	21.252	22.114	23.677	25.219	26.102	27.362	27.238	26.655
(40-45]	28.782	28.068	27.130	26.112	24.721	23.388	23.345	22.905	23.946	24.496	25.033
(45-50]	34.809	33.719	32.200	30.746	29.566	28.716	28.170	27.062	26.316	24.472	22.532
(50-55]	27.134	30.156	32.897	34.984	35.646	35.557	34.826	33.116	31.408	29.677	28.103
(55-60]	13.603	16.110	18.456	21.579	24.677	27.725	30.582	33.080	35.047	35.182	34.560
(60-65]	5.940	6.507	7.982	9.718	11.771	14.057	16.883	19.281	22.256	24.812	27.184
(65-70]	5.076	5.251	5.696	6.001	9.146	10.739	11.997	14.699	19.634	23.582	27.899
(70-75]	956	672	634	715	4.920	6.666	7.749	8.279	9.353	9.736	10.246
oltre 75	760	530	493	475	4.530	6.330	7.189	7.560	8.546	8.889	9.399

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30]	4,7%	5,1%	5,4%	5,3%	4,9%	5,0%	5,3%	5,5%	5,7%	5,5%	6,6%
(30-35]	10,0%	10,6%	11,2%	11,4%	10,7%	10,2%	9,8%	9,5%	9,0%	8,6%	8,3%
(35-40]	13,3%	12,3%	11,8%	11,7%	11,2%	11,3%	11,5%	11,6%	11,4%	11,2%	10,7%
(40-45]	17,7%	16,7%	15,5%	14,3%	12,5%	11,2%	10,7%	10,1%	10,0%	10,1%	10,1%
(45-50]	21,4%	20,1%	18,4%	16,9%	14,9%	13,8%	12,9%	12,0%	11,0%	10,1%	9,1%
(50-55]	16,7%	17,9%	18,8%	19,2%	18,0%	17,0%	15,9%	14,7%	13,1%	12,2%	11,3%
(55-60]	8,4%	9,6%	10,5%	11,9%	12,5%	13,3%	14,0%	14,7%	14,7%	14,5%	13,9%
(60-65]	3,7%	3,9%	4,6%	5,3%	5,9%	6,7%	7,7%	8,5%	9,3%	10,2%	10,9%
(65-70]	3,1%	3,1%	3,3%	3,3%	4,6%	5,1%	5,5%	6,5%	8,2%	9,7%	11,2%
(70-75]	0,6%	0,4%	0,4%	0,4%	2,5%	3,2%	3,5%	3,7%	3,9%	4,0%	4,1%
oltre 75	0,5%	0,3%	0,3%	0,3%	2,3%	3,0%	3,3%	3,3%	3,6%	3,7%	3,8%

Simile al trend dell'area Economico Sociale è quello dell'area Sanitaria. Da segnalare un crollo dal 2005 della fascia da 45 a 50 anni che perde circa 12.000 iscritti. Cali importanti anche per le fasce immediatamente più giovani. A differenza delle altre aree, si rilevano crescite elevatissime per quanto riguarda le fasce che racchiudono le età da 65 a 80 anni.

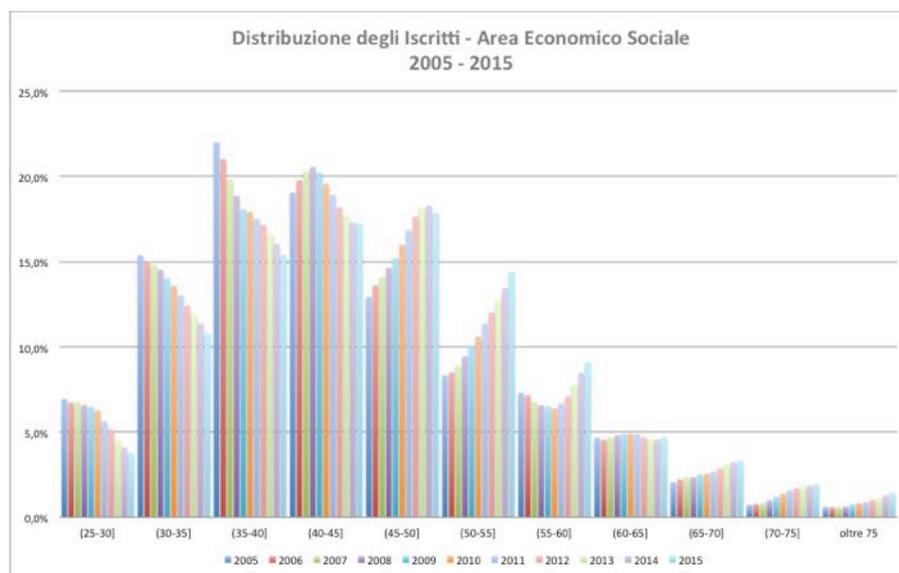
Tabella 3.3.1.6: Iscritti per fascia d'età – Rete Professioni Tecniche

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30]	28.725	29.431	29.779	29.704	28.615	27565	26.550	26.588	25.983	25.138	23.645
(30-35]	44.028	45.390	45.702	45.156	44.137	43767	43.253	42.290	40.825	39.205	37.728
(35-40]	44.775	46.348	47.634	49.033	50.231	51141	51.512	50.748	49.201	47.336	45.167
(40-45]	37.237	39.506	41.047	42.362	43.958	45347	46.716	47.504	48.778	49.564	49.296
(45-50]	28.390	29.661	31.149	32.857	34.760	36733	38.650	39.995	41.334	42.846	43.399
(50-55]	23.937	25.017	25.951	26.468	27.020	27754	28.824	30.220	31.859	33.830	35.133
(55-60]	19.586	21.402	21.939	22.581	23.071	23698	24.308	24.712	25.290	25.990	26.306
(60-65]	11.982	12.337	13.659	15.393	17.363	19366	21.156	21.391	21.336	21.245	21.370
(65-70]	6.823	7.308	7.937	8.500	9.117	9732	10.135	11.111	12.505	13.790	14.993
(70-75]	3.638	3.495	3.609	3.936	4.368	5005	5.595	5.873	6.124	6.337	6.372
oltre 75	3.087	3.119	3.214	3.284	3.466	3.704	3.838	3.814	3.932	4.069	4.156

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
(25-30]	11,4%	11,2%	11,0%	10,6%	10,0%	9,4%	8,8%	8,7%	8,5%	8,1%	7,7%
(30-35]	17,5%	17,3%	16,8%	16,2%	15,4%	14,9%	14,4%	13,9%	13,3%	12,7%	12,3%
(35-40]	17,8%	17,6%	17,5%	17,6%	17,6%	17,4%	17,1%	16,7%	16,0%	15,3%	14,7%
(40-45]	14,8%	15,0%	15,1%	15,2%	15,4%	15,4%	15,5%	15,6%	15,9%	16,0%	16,0%
(45-50]	11,3%	11,3%	11,5%	11,8%	12,1%	12,5%	12,9%	13,1%	13,5%	13,9%	14,1%
(50-55]	9,5%	9,5%	9,6%	9,5%	9,4%	9,4%	9,6%	9,9%	10,4%	10,9%	11,4%
(55-60]	7,8%	8,1%	8,1%	8,1%	8,1%	8,1%	8,1%	8,1%	8,2%	8,4%	8,6%
(60-65]	4,8%	4,7%	5,0%	5,5%	6,1%	6,6%	7,0%	7,0%	6,9%	6,9%	6,9%
(65-70]	2,7%	2,8%	2,9%	3,0%	3,2%	3,3%	3,4%	3,7%	4,1%	4,5%	4,9%
(70-75]	1,4%	1,3%	1,3%	1,4%	1,5%	1,7%	1,9%	1,9%	2,0%	2,0%	2,1%
oltre 75	1,2%	1,2%	1,2%	1,2%	1,2%	1,3%	1,3%	1,3%	1,3%	1,3%	1,4%

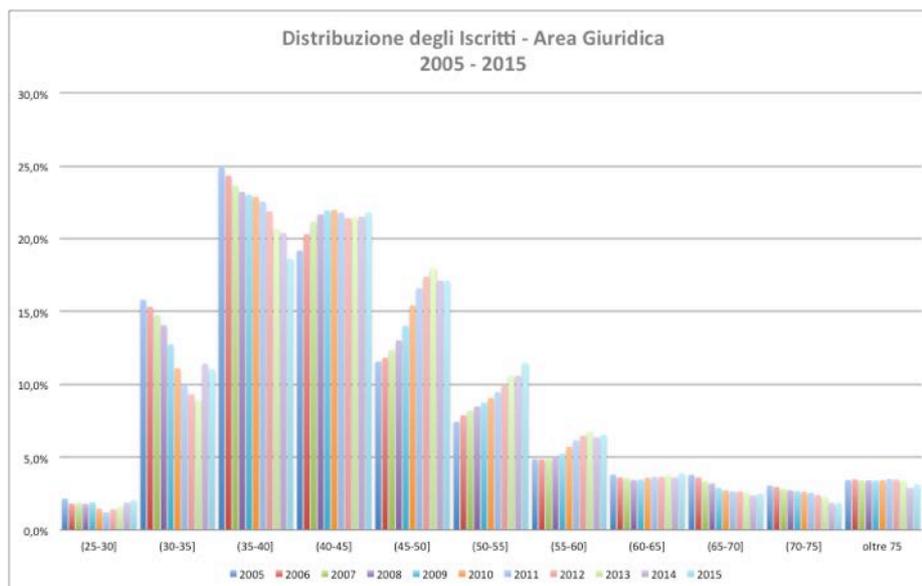
Meno netta è la differenziazione di crescita per l'area relativa alle Professioni Tecniche. Le prime due fasce, in effetti, generano diminuzione degli iscritti più giovani sia nell'ultima annualità che nel lungo periodo. In percentuale tali cali non sono importanti come nelle altre aree. Meno netta risulta, sempre in termini assoluti, la crescita per le fasce più anziane.

Figura 3.3.1.3: Trend e composizione iscritti per fascia d'età – Area Economico Sociale



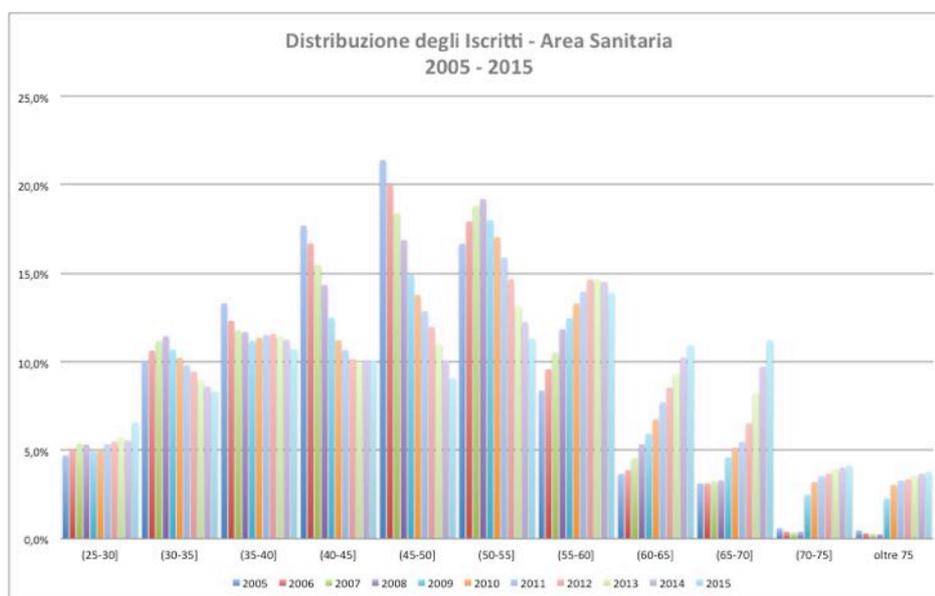
In termini relativi, per quanto riguarda l'Area Economico-Sociale, calano ingentemente le rappresentanze per le fasce più giovani. In termini percentuali crolla la fascia delle età 35-40 che passa da essere la moda della distribuzione a posizionarsi dietro la fascia 45-50 e 40-45. Ancora una volta la distribuzione per iscritti presenta un invecchiamento, confermato dal fatto che si rilevano tassi di crescita positivi esclusivamente le fasce rappresentative degli iscritti con età superiore ai 45 anni. La dinamica è strettamente legata a quella dei nuovi ingressi, che incidono solitamente maggiormente sulle fasce 25-30 e 30-35.

Figura 3.3.1.4: Trend e composizione iscritti per fascia d'età – Area Giuridica



Come già indicato per quanto riguarda l'analisi in valori assoluti il dato dell'area Giuridica è assolutamente influenzato dalla riforma che ha interessato Cassa Forense. Tale riforma ha portato ad un ingente incremento di iscritti nell'ultimo anno, in particolar modo nelle fasce 25-30 e 30-35. Si può notare quindi un salto nella distribuzione relativa degli iscritti relativi a tali fasce esclusivamente nell'ultimo anno, dopo un trend in calo registrato fino al 2013. Al contrario la concentrazione delle fasce più anziane appare in aumento perlomeno fino a 65 anni. Le fasce più vecchie, sempre in termini relativi, appaiono piuttosto costanti dal 2005. Anche nell'analisi in oggetto si rileva uno spostamento della moda della distribuzione che passa dalla fascia 35-40 alla fascia 40-45.

Figura 3.3.1.5: Trend e composizione iscritti per fascia d'età – Area Sanitaria



Andamento simile alle altre Aree quello delle Professioni Sanitarie. Il decremento di concentrazione, in questo caso, arriva fino alla fascia 50-55. Questo è dovuto in parte al fatto che il calo delle prime 2 fasce più giovani non è evidente come nei casi precedenti. Inoltre risultano accresciute più di tutte le fasce 60-65 e 65-70. La fascia che ha il crollo relativo maggiore è senza dubbio quella 45-50.

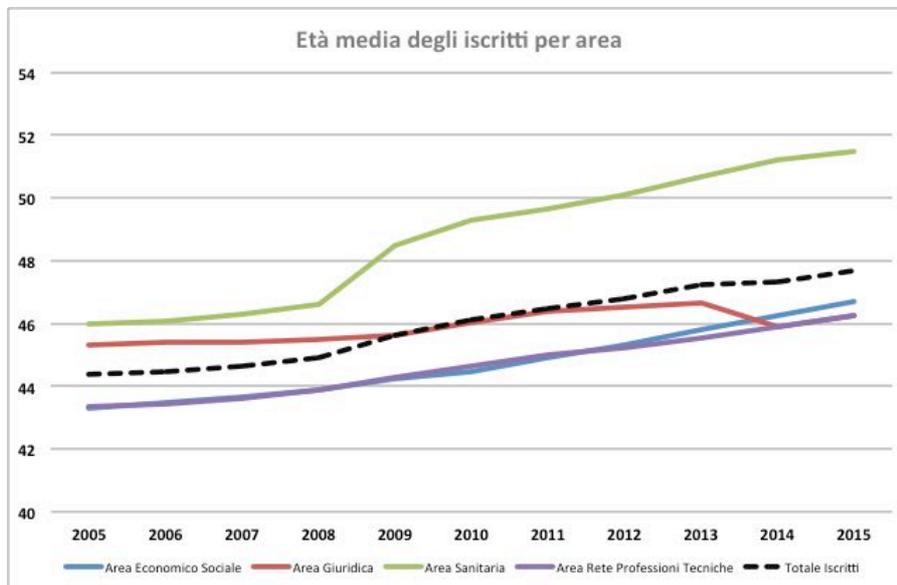
Figura 3.3.1.6: Trend e composizione iscritti per fascia d'età – Rete Professioni Tecniche



Anche per la Rete Professioni Tecniche si assiste ad un crollo della fascia più giovane e della fascia 30-35. Meno importante il crollo della fascia intermedia 35-40. Le fasce riguardanti età superiore a 40 anni, al contrario, presentano una crescita in termini di concentrazione. Anche in questo caso la moda della distribuzione passa dalla fascia 35-40 a quella 40-45.

Particolarmente interessante risulta l'andamento dell'età media degli iscritti. Infatti, si può vedere come questa segua una crescita pressoché costante dal 2005 al 2015. Il grafico seguente mostra l'andamento dell'età media per le diverse aree di appartenenza. In particolare, come già discusso relativamente alle tabelle precedenti, si può notare come il maggior incremento dell'età media sia da ritrovarsi nel settore Sanitario.

Figura 3.3.1.7: Andamento dell'età media degli iscritti – confronto per aree



### 3.3.2 L'analisi dei nuovi ingressi

Nel seguente paragrafo sarà esposta un'analisi apposita effettuata sul fenomeno dei nuovi ingressi per fascia d'età. Lo scopo è mostrare nel dettaglio l'ingresso nei vari istituti come termometro del mercato del lavoro delle professioni intellettuali. Il collettivo preso in esame differisce leggermente da quello utilizzato nell'analisi degli iscritti per fascia d'età. E' stata quindi inclusa ENASARCO, che, esclusivamente per quanto riguarda la presente analisi è stata inserita nell'area Economico-Sociale.

Nella tabella sotto riportata è possibile visionare l'andamento dei nuovi iscritti nel periodo che va dal 2005 al 2015.

Tabella 3.3.2.1: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori assoluti).

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	16.796	16.786	18.644	17.868	16.917	18154	18.963	17.527	18.701	18.821	18.387
(30-35)	21.789	20.898	22.020	20.689	17.647	17580	17.489	16.649	16.587	24.226	15.552
(35-40)	10.660	9.957	10.590	10.151	9.238	9808	8.639	8.034	7.953	17.246	6.481
(40-45)	5.693	5.245	5.965	5.570	5.379	5661	5.135	4.809	5.287	11.430	4.378
(45-50)	3.680	3.336	3.736	3.583	3.603	3691	3.363	3.251	3.759	6.598	3.218
(50-55)	2.132	2.108	2.281	2.228	2.513	2390	2.252	2.295	2.433	3.961	2.348
(55-60)	1.232	1.269	1.457	1.467	1.709	1586	1.437	1.465	1.690	2.396	1.513
(60-65)	732	684	806	914	1.099	1094	1.189	1.222	1.220	1.617	1.051
(65-70)	276	292	294	356	628	590	585	583	949	1.196	667
(70-75)	87	80	119	106	271	206	179	179	308	596	184
oltre 75	31	26	56	45	194	83	69	90	193	553	96
Totale	63.108	60.681	65.968	62.977	59.198	60.843	59.300	56.104	59.080	88.640	53.875
Variazioni sull'anno precedente		-3,85%	8,71%	-4,53%	-6,00%	2,78%	-2,54%	-5,39%	5,30%	50,03%	-39,22%

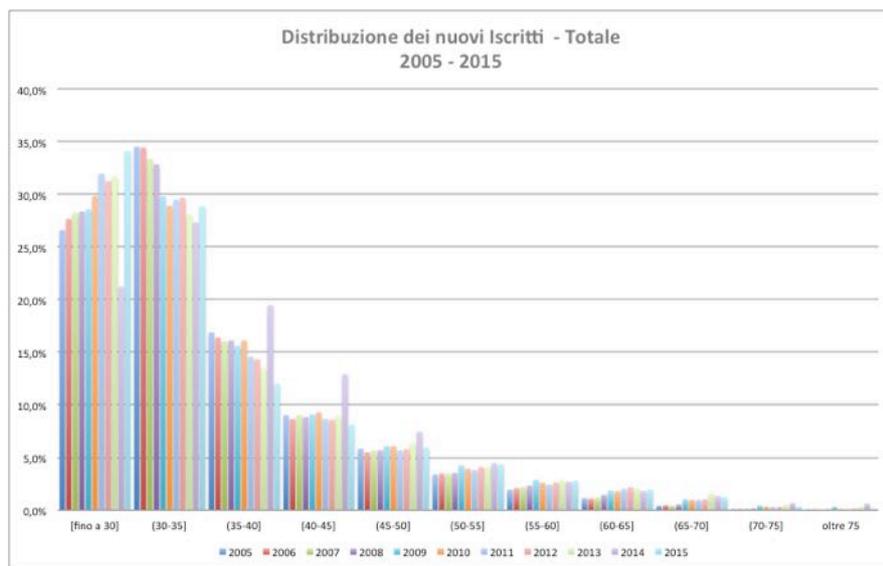
In termini assoluti si notano andamenti più altalenanti rispetto al numero degli iscritti. L'andamento dal 2005 mostra un sostanziale decremento che, come per il numero di iscritti, va ad influenzare maggiormente le classi di età fino ai 40 anni. Si fa notare come tra il 2013 ed il 2014 si rilevi un incremento degli iscritti sensibilissimo in tutte le fasce. Tale fenomeno è identificabile con la riforma che ha interessato Cassa Forense, che ha portato all'iscrizione d'ufficio di tutti gli avvocati iscritti precedentemente alla Gestione separata dell'Inps. Per evitare perturbazioni nei dati l'analisi in termini relativi sarà presentata senza considerare gli iscritti di Cassa Forense.

Tabella 3.3.2.2: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori relativi – esclusa).

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	26,6%	27,7%	28,3%	28,4%	28,6%	29,8%	32,0%	31,2%	31,7%	21,2%	34,1%
(30-35)	34,5%	34,4%	33,4%	32,9%	29,8%	28,9%	29,5%	29,7%	28,1%	27,3%	28,9%
(35-40)	16,9%	16,4%	16,1%	16,1%	15,6%	16,1%	14,6%	14,3%	13,5%	19,5%	12,0%
(40-45)	9,0%	8,6%	9,0%	8,8%	9,1%	9,3%	8,7%	8,6%	8,9%	12,9%	8,1%
(45-50)	5,8%	5,5%	5,7%	5,7%	6,1%	6,1%	5,7%	5,8%	6,4%	7,4%	6,0%
(50-55)	3,4%	3,5%	3,5%	3,5%	4,2%	3,9%	3,8%	4,1%	4,1%	4,5%	4,4%
(55-60)	2,0%	2,1%	2,2%	2,3%	2,9%	2,6%	2,4%	2,6%	2,9%	2,7%	2,8%
(60-65)	1,2%	1,1%	1,2%	1,5%	1,9%	1,8%	2,0%	2,2%	2,1%	1,8%	2,0%
(65-70)	0,4%	0,5%	0,4%	0,6%	1,1%	1,0%	1,0%	1,0%	1,6%	1,3%	1,2%
(70-75)	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,5%	0,3%	0,3%	0,3%	0,5%	0,7%	0,3%
oltre 75	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,3%	0,1%	0,1%	0,2%	0,3%	0,6%	0,2%

Dai dati relativi è naturale rilevare come la moda sia relativa alla fascia d'età più giovane, in età di ingresso nel mondo del lavoro. Si nota comunque un leggero spostamento in avanti, negli anni, della massa delle persone che entrano tardivamente a far parte del collettivo. Tale fenomeno è particolarmente valido per le età che vanno da 50 a 60 anni. Si riporta nel grafico sottostante una rappresentazione grafica dell'evoluzione temporale della distribuzione per età dei nuovi ingressi.

Figura 3.3.2.1: Trend e composizione nuovi ingressi per fascia d'età



Si rileva che la fascia più giovane assume più importanza nel collettivo e si conferma la moda della distribuzione dei nuovi ingressi. Nonostante ciò, si è notato come la composizione complessiva degli iscritti, analizzata nel paragrafo precedente, abbia fatto registrare valori negativi, in termine di percentuale sull'intero collettivo, per tale fascia. Sicuramente una delle ragioni per spiegare la controtendenza dei dati è il fatto che dal 2005 sono state attuate una serie di riforme che hanno innalzato l'età pensionabile incrementando il numero degli iscritti di età superiore, fenomeno che prescinde da quello dei nuovi iscritti. Il crollo maggiore, comunque, si registra per la fascia 30-35 che perde circa 6 punti percentuali. Tale crollo, come si è visto, influisce anche sulla distribuzione degli iscritti per fascia di età.

Si riporta qui di seguito un'analisi dell'andamento dei nuovi iscritti senza considerare Cassa Forense. Si può facilmente notare come il numero dei nuovi iscritti sia rimasto sostanzialmente costante, con varie oscillazioni, dal 2005 al 2010 ed abbiamo iniziato a decrescere sensibilmente negli anni successivi con una riduzione, nel periodo 2005-2015, di circa 16 punti percentuali.

Tabella 3.3.2.3: Andamento dei nuovi iscritti al netto di Cassa Forense

Nuovi ingressi/anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale al netto dell'area giuridica	53.205	51.163	55.856	52.644	50.660	53.970	52.586	48.901	51.891	46.348	44.648
Variazioni sull'anno precedente		-3,84%	9,17%	-5,75%	-3,77%	6,53%	-2,56%	-7,01%	6,11%	-10,68%	-3,67%

Si procede, di seguito, ad analizzare le particolarità delle singole aree professionali, analogamente alle analisi precedenti. In particolare si riporta l'andamento del numero dei nuovi ingressi per area di appartenenza e l'età media degli stessi.

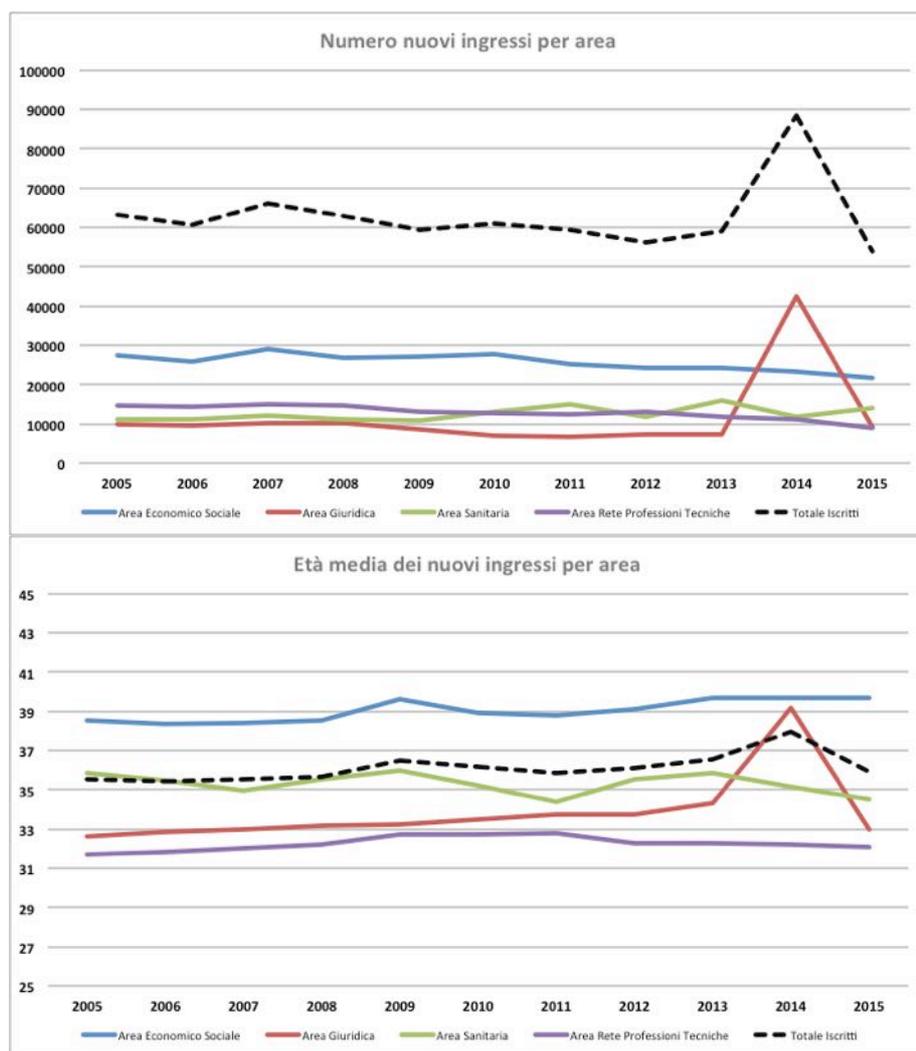


Figura 3.3.2.2: Trend nuovi ingressi per area ed età media

Per quanto riguarda l'area Economico-Sociale, le statistiche relative al numero degli iscritti riportano i seguenti valori:

Tabella 3.3.2.4: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori assoluti) – Area Economico-Sociale

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	3.321	3.451	4.403	4.341	4.684	4860	4.001	3.954	3.652	3.793	3.753
(30-35)	8.415	7.847	8.386	7.508	6.593	7020	7.702	7.104	6.728	6.454	6.041
(35-40)	6.231	5.684	6.059	5.459	4.993	5388	4.274	3.822	3.602	3.411	2.921
(40-45)	4.101	3.579	4.224	3.876	3.767	4156	3.446	3.208	3.491	3.043	2.760
(45-50)	2.561	2.349	2.713	2.579	2.729	2794	2.439	2.411	2.730	2.448	2.377
(50-55)	1.403	1.316	1.564	1.471	1.736	1709	1.559	1.638	1.875	1.752	1.774
(55-60)	747	763	856	779	980	944	841	927	1.106	1.097	1.038
(60-65)	479	442	509	541	652	585	549	562	568	594	561
(65-70)	185	174	194	246	428	269	292	298	273	312	301
(70-75)	74	61	89	82	218	103	107	120	112	134	107
oltre 75	25	19	44	37	180	66	57	79	53	75	62
<b>Totale</b>	<b>27.542</b>	<b>25.685</b>	<b>29.041</b>	<b>26.919</b>	<b>26.960</b>	<b>27.894</b>	<b>25.267</b>	<b>24.123</b>	<b>24.190</b>	<b>23.113</b>	<b>21.695</b>
<b>Variazioni sull'anno precedente</b>		<b>-6,74%</b>	<b>13,07%</b>	<b>-7,31%</b>	<b>0,15%</b>	<b>3,46%</b>	<b>-9,42%</b>	<b>-4,53%</b>	<b>0,28%</b>	<b>-4,45%</b>	<b>-6,14%</b>

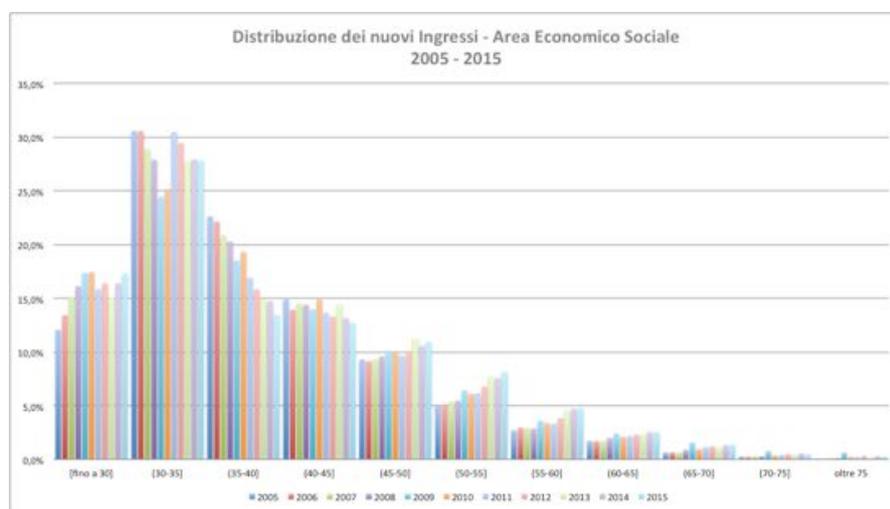
Il collettivo dell'area Professionale in oggetto vede, come nel caso generale, un incremento dei nuovi ingressi per la fascia più giovane nel tempo, anche se tale valore raggiunge il massimo nel 2010 ed oscilla attorno ad una media di circa 3700 nuovi ingressi. Dinamica simile segue la fascia 30-35 ma con un calo più pronunciato che porta ad un valore attuale inferiore a quello del 2005.

Tabella 3.3.2.5: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori relativi) – Area Economico-Sociale

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	12,1%	13,4%	15,2%	16,1%	17,4%	17,4%	15,8%	16,4%	15,1%	16,4%	17,3%
(30-35)	30,6%	30,6%	28,9%	27,9%	24,5%	25,2%	30,5%	29,4%	27,8%	27,9%	27,8%
(35-40)	22,6%	22,1%	20,9%	20,3%	18,5%	19,3%	16,9%	15,8%	14,9%	14,8%	13,5%
(40-45)	14,9%	13,9%	14,5%	14,4%	14,0%	14,9%	13,6%	13,3%	14,4%	13,2%	12,7%
(45-50)	9,3%	9,1%	9,3%	9,6%	10,1%	10,0%	9,7%	10,0%	11,3%	10,6%	11,0%
(50-55)	5,1%	5,1%	5,4%	5,5%	6,4%	6,1%	6,2%	6,8%	7,8%	7,6%	8,2%
(55-60)	2,7%	3,0%	2,9%	2,9%	3,6%	3,4%	3,3%	3,8%	4,6%	4,7%	4,8%
(60-65)	1,7%	1,7%	1,8%	2,0%	2,4%	2,1%	2,2%	2,3%	2,3%	2,6%	2,6%
(65-70)	0,7%	0,7%	0,7%	0,9%	1,6%	1,0%	1,2%	1,2%	1,1%	1,3%	1,4%
(70-75)	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%	0,8%	0,4%	0,4%	0,5%	0,5%	0,6%	0,5%
oltre 75	0,1%	0,1%	0,2%	0,1%	0,7%	0,2%	0,2%	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%

La moda della distribuzione si conferma quella della fascia 30-35 anni. Scende, in termini percentuali, la fascia centrale 35-40 mentre invece si incrementano tutte le fasce più anziane che contribuiscono ad accrescere la quota di iscritti di età più avanzata. Tale situazione risulta chiara dal grafico sotto riportato.

Figura 3.3.2.3: Trend e composizione nuovi ingressi per fascia d'età



Di seguito si presenta l'analisi relativa all'area Giuridica. Si riportano quindi le statistiche relative ai nuovi ingressi in termini assoluti.

Tabella 3.3.2.6: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori assoluti) – Area Giuridica

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	2.804	2.605	2.637	2.563	2.257	1.792	1.799	1.909	1.783	3.900	3.096
(30-35)	5.038	4.830	5.093	5.200	4.032	3.061	2.794	3.002	2.823	11.801	3.960
(35-40)	1.502	1.435	1.658	1.815	1.607	1.480	1.447	1.524	1.606	11.431	1.265
(40-45)	361	410	457	464	384	308	401	467	579	7.300	513
(45-50)	101	114	152	155	127	106	127	142	226	3.492	172
(50-55)	33	48	45	49	48	51	65	74	73	1.780	91
(55-60)	26	23	28	33	27	14	19	27	38	885	34
(60-65)	23	31	19	19	28	27	20	28	27	563	45
(65-70)	13	17	14	25	16	23	28	13	18	512	31
(70-75)	1	3	5	8	5	5	9	11	8	373	9
oltre 75	1	2	4	2	7	6	5	6	8	255	11
<b>Totale</b>	<b>9.903</b>	<b>9.518</b>	<b>10.112</b>	<b>10.333</b>	<b>8.538</b>	<b>6.873</b>	<b>6.714</b>	<b>7.203</b>	<b>7.189</b>	<b>42.292</b>	<b>9.227</b>
<b>Variazioni sull'anno precedente</b>		<b>-3,89%</b>	<b>6,24%</b>	<b>2,19%</b>	<b>-17,37%</b>	<b>-19,50%</b>	<b>-2,31%</b>	<b>7,28%</b>	<b>-0,19%</b>	<b>488,29%</b>	<b>-78,18%</b>

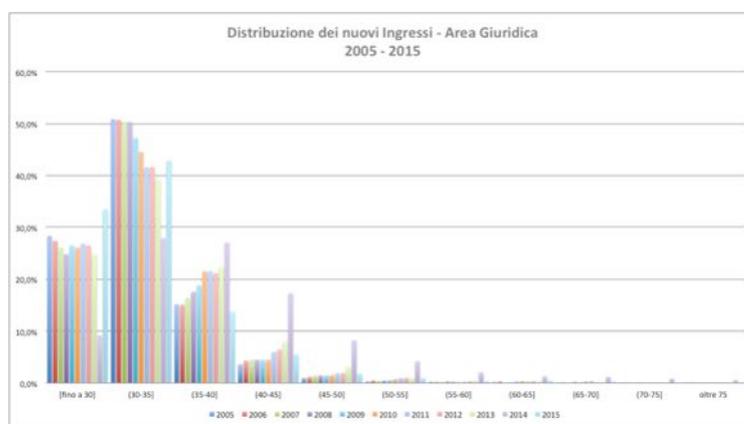
Se si evita di considerare il 2014, l'area Giuridica vede un decremento sensibile degli iscritti più giovani. Tale decremento persiste fino alla fascia di età 35-40 che rimane essenzialmente stazionaria. Crescono, al contrario i nuovi iscritti in età più avanzate anche se il collettivo diviene particolarmente poco significativo per analisi e ipotesi più approfondite. Si presentano di seguito i valori in termini percentuali.

Tabella 3.3.2.7: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori relativi) – Area Giuridica

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	28,3%	27,4%	26,1%	24,8%	26,4%	26,1%	26,8%	26,5%	24,8%	9,2%	33,6%
(30-35)	50,9%	50,7%	50,4%	50,3%	47,2%	44,5%	41,6%	41,7%	39,3%	27,9%	42,9%
(35-40)	15,2%	15,1%	16,4%	17,6%	18,8%	21,5%	21,6%	21,2%	22,3%	27,0%	13,7%
(40-45)	3,6%	4,3%	4,5%	4,5%	4,5%	4,5%	6,0%	6,5%	8,1%	17,3%	5,6%
(45-50)	1,0%	1,2%	1,5%	1,5%	1,5%	1,5%	1,9%	2,0%	3,1%	8,3%	1,9%
(50-55)	0,3%	0,5%	0,4%	0,5%	0,6%	0,7%	1,0%	1,0%	1,0%	4,2%	1,0%
(55-60)	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,3%	0,4%	0,5%	2,1%	0,4%
(60-65)	0,2%	0,3%	0,2%	0,2%	0,3%	0,4%	0,3%	0,4%	0,4%	1,3%	0,5%
(65-70)	0,1%	0,2%	0,1%	0,2%	0,2%	0,3%	0,4%	0,2%	0,3%	1,2%	0,3%
(70-75)	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,1%	0,9%	0,1%
oltre 75	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,6%	0,1%

Non considerando il dato dell'ultimo anno si nota un decremento sensibile anche in termini percentuali delle età più giovani. La moda, nonostante ciò, rimane la fascia di età 30-35, anche se nel 2014 è praticamente raggiunta dalla fascia successiva. Le età superiori fanno registrare incrementi in composizione percentuali come si può notare anche dal grafico sottostante.

Figura 3.3.2.4: Trend e composizione nuovi ingressi per fascia d'età



Si procede quindi all'analisi dell'area Sanitaria. Di seguito si riportano le statistiche relative ai nuovi ingressi in valori assoluti.

Tabella 3.3.2.8: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori assoluti) – Area Sanitaria

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	2.992	3.257	3.852	3.337	3.355	4925	6.790	4.438	6.716	4.952	6.371
(30-35)	3.816	4.002	4.278	4.002	3.647	4187	4.022	3.556	4.451	3.456	3.654
(35-40)	1.586	1.493	1.439	1.369	1.310	1511	1.532	1.371	1.631	1.302	1.532
(40-45)	750	746	712	622	593	600	639	487	659	481	606
(45-50)	772	647	613	578	444	483	483	403	455	350	419
(50-55)	585	607	547	569	573	453	467	391	317	252	339
(55-60)	310	317	352	429	468	455	421	408	453	319	351
(60-65)	144	127	161	202	240	292	398	461	485	363	361
(65-70)	27	37	21	18	115	205	196	199	585	321	292
(70-75)	2	3	5	4	21	74	43	23	169	67	59
oltre 75	0	0	0	0	0	0	0	0	127	35	21
<b>Totale</b>	<b>10.984</b>	<b>11.236</b>	<b>11.980</b>	<b>11.130</b>	<b>10.766</b>	<b>13.185</b>	<b>14.991</b>	<b>11.737</b>	<b>16.048</b>	<b>11.898</b>	<b>14.005</b>
<b>Variazioni sull'anno precedente</b>		<b>2,29%</b>	<b>6,62%</b>	<b>-7,10%</b>	<b>-3,27%</b>	<b>22,47%</b>	<b>13,70%</b>	<b>-21,71%</b>	<b>36,73%</b>	<b>-25,86%</b>	<b>17,71%</b>

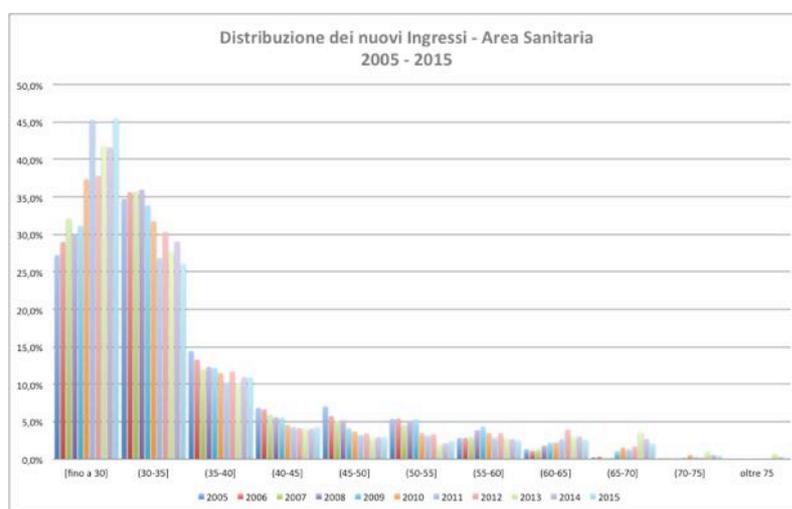
L'andamento è particolarmente altalenante per la fascia più giovane che tocca il massimo nel 2011 per poi attestarsi ad un valore che nel 2015 torna vicino al massimo ed è pari a 6.371 nuovi iscritti. Dal 2005 al 2015 si decrementano invece tutte le fasce successive fino ai 60 anni. Si registrano, al contrario incrementi in termini assoluti per le fasce più anziane.

Tabella 3.3.2.9: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori relativi) – Area Sanitaria

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	27,2%	29,0%	32,2%	30,0%	31,2%	37,4%	45,3%	37,8%	41,8%	41,6%	45,5%
(30-35)	34,7%	35,6%	35,7%	36,0%	33,9%	31,8%	26,8%	30,3%	27,7%	29,0%	26,1%
(35-40)	14,4%	13,3%	12,0%	12,3%	12,2%	11,5%	10,2%	11,7%	10,2%	10,9%	10,9%
(40-45)	6,8%	6,6%	5,9%	5,6%	5,5%	4,6%	4,3%	4,1%	4,1%	4,0%	4,3%
(45-50)	7,0%	5,8%	5,1%	5,2%	4,1%	3,7%	3,2%	3,4%	2,8%	2,9%	3,0%
(50-55)	5,3%	5,4%	4,6%	5,1%	5,3%	3,4%	3,1%	3,3%	2,0%	2,1%	2,4%
(55-60)	2,8%	2,8%	2,9%	3,9%	4,3%	3,5%	2,8%	3,5%	2,8%	2,7%	2,5%
(60-65)	1,3%	1,1%	1,3%	1,8%	2,2%	2,2%	2,7%	3,9%	3,0%	3,1%	2,6%
(65-70)	0,2%	0,3%	0,2%	0,2%	1,1%	1,6%	1,3%	1,7%	3,6%	2,7%	2,1%
(70-75)	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,6%	0,3%	0,2%	1,1%	0,6%	0,4%
oltre 75	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,8%	0,3%	0,1%

In termini relativi cresce costantemente la quota dei nuovi ingressi più giovani che nel 2015 è la moda della distribuzione. Il valore modale del 2005, la fascia 30-35, registra un calo in termini relativi passando dal 34,7% al 26%. In termini relativi, quindi, come in termini assoluti, riportano incrementi le fasce più anziane (>60 anni). La rappresentazione numerica è di seguito coadiuvata dalla rappresentazione grafica della distribuzione empirica per età dei nuovi ingressi.

Figura 3.3.2.5: Trend e composizione nuovi ingressi per fascia d'età



Per ultimo si analizza l'area relativa alla Rete Professioni Tecniche. Di seguito si riporta l'analisi in termini assoluti e relativi.

Tabella 3.3.2.10: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori assoluti) – Area Rete Professioni Tecniche

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	7.679	7.473	7.752	7.627	6.621	6.577	6.373	7.226	6.550	6.176	5.167
(30-35)	4.520	4.219	4.263	3.979	3.375	3.312	2.971	2.987	2.585	2.515	1.897
(35-40)	1.341	1.345	1.434	1.508	1.328	1.429	1.386	1.317	1.114	1.102	763
(40-45)	481	510	572	608	635	597	649	647	558	606	499
(45-50)	246	226	258	271	303	308	314	295	348	308	250
(50-55)	111	137	125	139	156	177	161	192	168	177	144
(55-60)	149	166	221	226	234	173	156	103	93	95	90
(60-65)	86	84	117	152	179	190	222	171	140	97	84
(65-70)	51	64	65	67	69	93	69	73	73	51	43
(70-75)	10	13	20	12	27	24	20	25	19	22	9
oltre 75	5	5	8	5	7	11	6	4	5	3	2
<b>Totale</b>	<b>14.679</b>	<b>14.242</b>	<b>14.835</b>	<b>14.594</b>	<b>12.934</b>	<b>12.891</b>	<b>12.327</b>	<b>13.040</b>	<b>11.653</b>	<b>11.152</b>	<b>8.948</b>
<b>Variazioni sull'anno precedente</b>		<b>-2,98%</b>	<b>4,16%</b>	<b>-1,62%</b>	<b>-11,37%</b>	<b>-0,33%</b>	<b>-4,38%</b>	<b>5,78%</b>	<b>-10,64%</b>	<b>-4,30%</b>	<b>-19,76%</b>

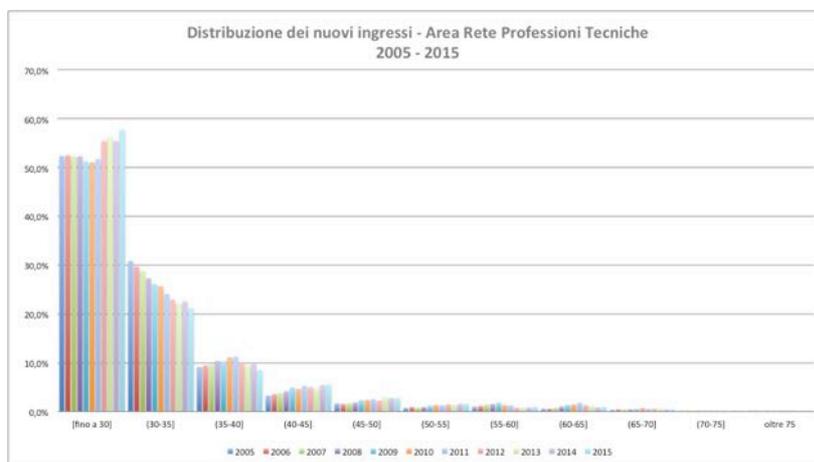
Nell'area in oggetto si verifica un trend al ribasso, in termini assoluti, per tutte le fasce fino ai 45 anni. Risultano particolarmente colpite dal calo dei nuovi ingressi la fascia più giovane e la fascia 30-35. Crescono, come da trend generale, i nuovi ingressi in età avanzata. Di seguito si riporta l'analisi in termini relativi.

Tabella 3.3.2.11: Nuovi ingressi per fascia d'età (valori relativi) – Area Rete Professioni Tecniche

Età/Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
[fino a 30]	52,3%	52,5%	52,3%	52,3%	51,2%	51,0%	51,7%	55,4%	56,2%	55,4%	57,7%
(30-35]	30,8%	29,6%	28,7%	27,3%	26,1%	25,7%	24,1%	22,9%	22,2%	22,6%	21,2%
(35-40]	9,1%	9,4%	9,7%	10,3%	10,3%	11,1%	11,2%	10,1%	9,6%	9,9%	8,5%
(40-45]	3,3%	3,6%	3,9%	4,2%	4,9%	4,6%	5,3%	5,0%	4,8%	5,4%	5,6%
(45-50]	1,7%	1,6%	1,7%	1,9%	2,3%	2,4%	2,5%	2,3%	3,0%	2,8%	2,8%
(50-55]	0,8%	1,0%	0,8%	1,0%	1,2%	1,4%	1,3%	1,5%	1,4%	1,6%	1,6%
(55-60]	1,0%	1,2%	1,5%	1,5%	1,8%	1,3%	1,3%	0,8%	0,8%	0,9%	1,0%
(60-65]	0,6%	0,6%	0,8%	1,0%	1,4%	1,5%	1,8%	1,3%	1,2%	0,9%	0,9%
(65-70]	0,3%	0,4%	0,4%	0,5%	0,5%	0,7%	0,6%	0,6%	0,6%	0,5%	0,5%
(70-75]	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,1%
oltre 75	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

Nonostante il calo in termini assoluti, la fascia più giovane rimane comunque il valore modale della distribuzione. Cala in percentuale al contrario, la fascia 30-35, di circa il 9%. La stessa rappresenta il crollo maggiore, compensato dal naturale incremento delle fasce più anziane. Di seguito si riporta una rappresentazione grafica della situazione dal 2005 al 2015.

Figura 3.3.2.6: Trend e composizione nuovi ingressi per fascia d'età



### 3.3.3 Gli iscritti attivi – Analisi per sesso

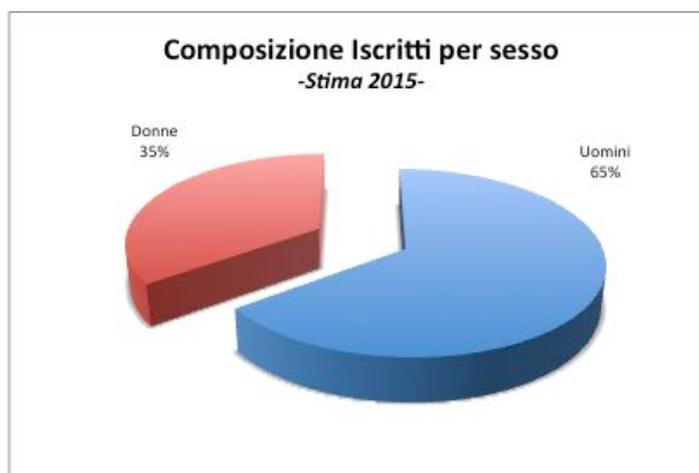
Le analisi effettuate nei paragrafi precedenti sono state replicate allo scopo di individuare le differenti dinamiche demografiche per gli iscritti di genere maschile e femminile. Dai dati numerici relativi al collettivo complessivo preso ad esame, si nota come l'incremento degli iscritti di sesso femminile sia stato, negli ultimi anni, sensibilmente superiore a quello degli iscritti di sesso maschile. Si ricorda che il collettivo comprende le medesime Casse utilizzate per l'analisi per età, ma tiene conto esclusivamente degli iscritti attivi, escludendo, di conseguenza, gli attivi pensionati.

Tabella 3.3.3.1: Iscritti per sesso

ANNO	Uomini	Donne
2007	69,9%	30,1%
2008	69,1%	30,9%
2009	68,5%	31,5%
2010	68,6%	31,4%
2011	67,8%	32,2%
2012	67,3%	32,7%
2013	66,7%	33,3%
2014	65,4%	34,6%
2015	64,9%	35,1%
Variazioni 2014 - 2015	-5,00%	5,00%

Dall'analisi globale emerge una crescita in termini percentuali di quasi il 5% per quanto riguarda gli iscritti di sesso femminile (a partire dal 2007).

Figura 3.3.3.1: Composizione Iscritti



Dai grafici è possibile notare l'incremento della rappresentanza degli iscritti di sesso femminile all'interno delle casse. La relativa quota passa, infatti dal 30% al 35% dal 2007 al 2014.

Si propone di seguito l'analisi effettuata utilizzando l'aggregazione per Area Professionale. Il collettivo utilizzato è il medesimo delle analisi precedenti.

**Tabella 3.3.3.2: Iscritti per sesso – Area Economico Sociale**

ANNO	Uomini	Donne
2007	64,8%	35,2%
2008	64,2%	35,8%
2009	63,8%	36,2%
2010	63,6%	36,4%
2011	63,5%	36,5%
2012	63,3%	36,7%
2013	63,1%	36,9%
2014	62,9%	37,1%
2015	62,8%	37,2%
Variazioni 2007 - 2015	-2%	2%

**Tabella 3.3.3.3: Iscritti per sesso – Area Giuridica**

ANNO	Uomini	Donne
2007	58,3%	41,7%
2008	57,3%	42,7%
2009	56,3%	43,7%
2010	55,7%	44,3%
2011	55,2%	44,8%
2012	54,6%	45,4%
2013	53,9%	46,1%
2014	50,6%	49,4%
2015	50,6%	49,4%
Variazioni 2007 - 2015	-8%	8%

**Tabella 3.3.3.4: Iscritti per sesso – Area Sanitaria**

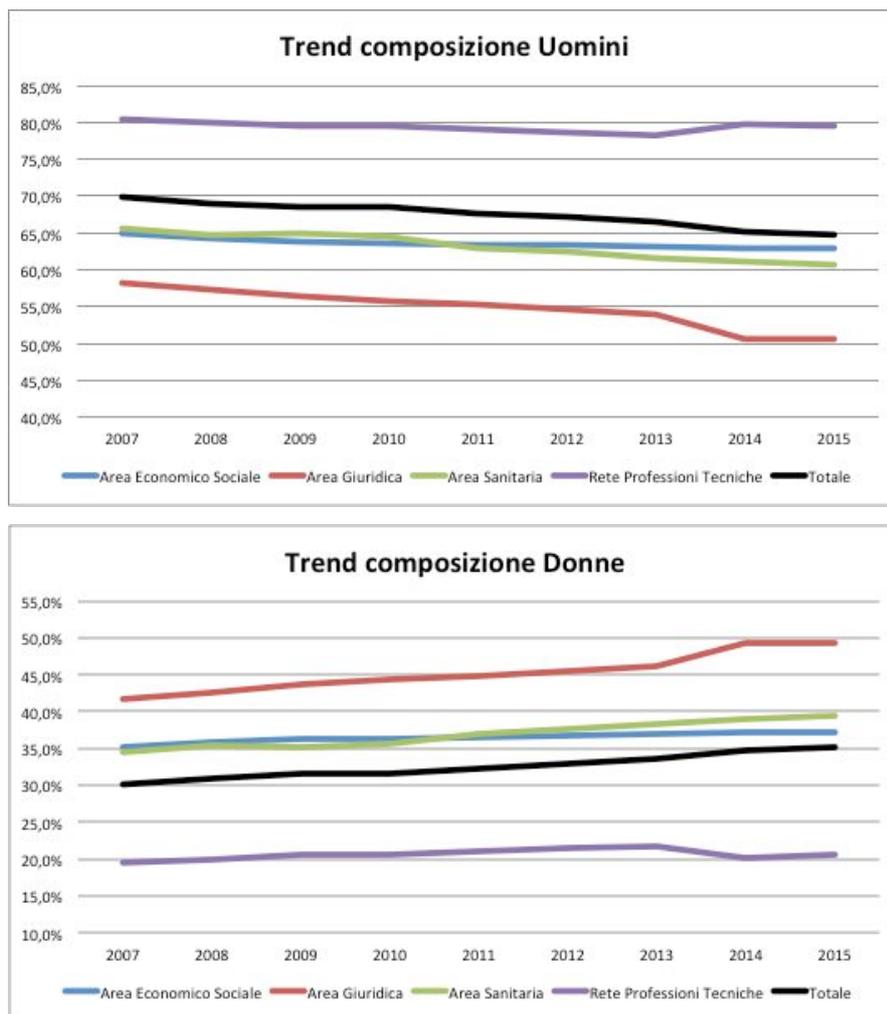
ANNO	Uomini	Donne
2007	65,6%	34,4%
2008	64,7%	35,3%
2009	64,9%	35,1%
2010	64,5%	35,5%
2011	63,0%	37,0%
2012	62,4%	37,6%
2013	61,7%	38,3%
2014	61,0%	39,0%
2015	60,6%	39,4%
Variazioni 2007 - 2015	-5%	5%

**Tabella 3.3.3.5: Iscritti per sesso – Rete Professioni Tecniche**

ANNO	Uomini	Donne
2007	80,5%	19,5%
2008	80,0%	20,0%
2009	79,5%	20,5%
2010	79,5%	20,5%
2011	79,0%	21,0%
2012	78,6%	21,4%
2013	78,2%	21,8%
2014	79,8%	20,2%
2015	79,5%	20,5%
Variazioni 2007 - 2015	-1%	1%

Come ipotizzabile dal quadro risultante dall'analisi generale, in ogni area il tasso di crescita del collettivo femminile risulta superiore a quella del collettivo maschile. Nel periodo in esame le differenze più marcate si rilevano nell'area giuridica. Come già esposto precedentemente, il dato è influenzato dalla riforma che ha interessato Cassa Forense e che ha portato d'ufficio l'iscrizione degli avvocati precedentemente iscritti alla gestione separata dell'INPS.

Figura 3.3.3.2: Trend percentuale uomini e donne per area professionale



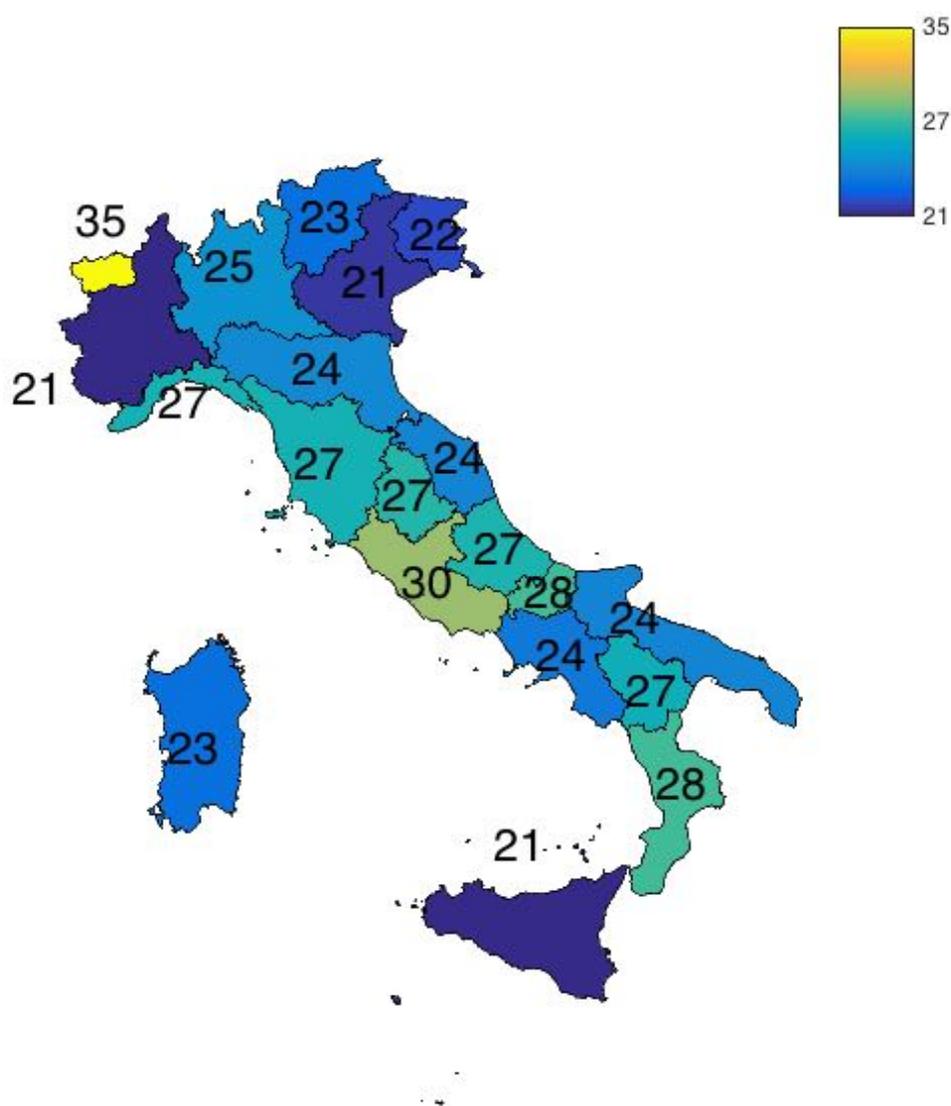
Come si può notare dai grafici, in tutte le aree la componente femminile sta incrementando la quota di iscritte a discapito della corrispettiva componente maschile. Le diverse aree hanno simili coefficienti di crescita fatta eccezione per l'area delle professioni tecniche, che hanno una netta prevalenza di iscritti uomini e mantengono questa tendenza.

### 3.3.4 Analisi per regione

Si ritiene utile riportare un'analisi riguardante la distribuzione degli iscritti per regione di appartenenza. Il collettivo considerato è il medesimo dell'analisi degli iscritti e, come per l'analisi per sesso, sono stati considerati esclusivamente gli iscritti attivi.

Nel grafico riportato qui di seguito è stato calcolato il numero di professionisti ogni mille abitanti nel 2015. I dati utilizzati per il numero di abitanti per regione sono stati forniti dall'Istat.

Come si può vedere, il numero medio di professioni per mille abitanti è circa 25 e per lo più le regioni sono allineate su questo numero (oscillando tra 21 e 30) fatta eccezione per la Valle d'Aosta che presenta un numero di professioni pari a circa 35 per mille abitanti.



# 4 Il Patrimonio degli Enti Previdenziali Privati

## 4.1 Prefazione

L'AdEPP, Associazione degli Enti di Previdenza Privati, svolge ormai da anni un ruolo di centro di elaborazione e analisi dei dati riguardanti le Casse di Previdenza dei liberi professionisti, con l'obiettivo di fornire informazioni e dati ai soggetti appartenenti al sistema, nonché alle istituzioni che hanno competenze e responsabilità in materia di welfare, libere professioni e investimenti.

Le analisi riportate nel presente capitolo si focalizzano sull'asset allocation degli Enti Previdenziali Privati. Tale platea non considera ENPAF e FASC, in quanto non rientranti all'interno del perimetro AdEPP.

Al 2015 le attività totali a valori di mercato detenute dagli Enti Previdenziali Privati ammontano a circa 73 miliardi, con una crescita percentuale di circa 4 punti rispetto all'anno precedente. Crescita dovuta in parte ai contributi versati dagli iscritti, superiori alle prestazioni, ed in parte al rendimento sugli investimenti.

Non tutte le tipologie di investimento hanno subito un aumento, in particolare, analizzando nel dettaglio le variazioni delle diverse asset class emerge come la voce *immobili* (principalmente di proprietà) decresca in maniera molto rilevante. La spiegazione di tale fenomeno va ritrovata principalmente nel fatto che, negli ultimi anni, molti Enti Previdenziali Privati hanno attuato delle politiche di investimento volte ad abbassare le esposizioni dirette in immobili attraverso l'apporto verso fondi di investimento alternativi (FIA), con l'obiettivo di messa a reddito e, laddove possibile, di smobilizzo. L'operazione di vendita degli immobili richiede tempi piuttosto lunghi per evitare perdite dall'immissione sconosciuta di immobili nel mercato e non può ignorare l'andamento del mercato immobiliare italiano, la crisi demografica e i processi di riorganizzazione e ristrutturazione del lavoro che impattano sull'immobiliare destinato agli uffici.

Analizzando nel dettaglio gli OICR, che ricoprono circa il 36% degli investimenti, suddivisi in armonizzati (16% del totale) e non armonizzati (restante 20%), emerge chiaramente come la voce "Fondi immobiliari" sia cresciuta considerevolmente nel tempo ricoprendo attualmente circa il 77% (11,1 mld) degli investimenti totali in OICR non armonizzati. Si ricorda, ancora, come la crescita delle quote di Fondi Immobiliari sia dovuta principalmente all'attività di dimissione degli immobili da parte degli Enti.

L'analisi della componente OICR mette in luce anche come la componente azionaria si sia ridotta nel periodo d'analisi passando dal 13,5% nel 2013 all'11,6% nel 2015 e come gli investimenti vengano principalmente convogliati in Fondi immobiliari (*OICR non armonizzati*) e in Fondi obbligazionari (*OICR armonizzati*).

Dalle analisi effettuate emerge come la componente di titoli di capitale investita sul territorio Italiano sia in netto aumento, passando dal 22,7% al 28,8% del totale della voce considerata, in un solo anno (tra il 2014 ed il 2015).

Gli Enti Previdenziali Privati hanno investito, nel 2015, in Italia in titoli di capitale circa 3 miliardi di euro in valore assoluto. Tali investimenti, ovviamente, rivestono un importante ruolo per l'economia nazionale.

La percentuale di attività date in gestione dagli Enti di Previdenza sul totale delle attività aumenta, tra il 2011 e il 2015, passando dal 14,3% al 25,5%. Tale trend in aumento, dopo il parziale rallentamento rilevato nel 2014, continua ad essere confermato.

Si tratta di dati che confermano certamente il ruolo attuale e di ulteriore sviluppo che le Casse di previdenza possono avere per il sostegno alla crescita del Paese. Le misure del Governo e del Parlamento di incentivo fiscale agli investimenti nell'economia si inseriscono in un contesto di politiche di investimento già attente allo sviluppo e al rafforzamento dell'Italia. Le misure fiscali introdotte con la legge di stabilità per il 2016, come il credito di imposta, e quelle oggi previste nel disegno di legge di bilancio per il 2017 di fatto riducono lo svantaggio fiscale al quale sono sottoposte le Casse di previdenza dei liberi professionisti, le quali pur essendo enti di previdenza obbligatori sono sottoposti ad un regime fiscale di doppia tassazione, con aliquote di tassazione sui rendimenti pari al 26%. Sotto questo profilo è auspicabile ridurre fortemente lo svantaggio fiscale al quale sono sottoposti gli investimenti delle Casse e al contempo pervenire ad un quadro normativo e fiscale stabile, semplice e chiaro che favorisca e non ostacoli la funzione di investitore del settore.

La mancanza di un quadro regolamentare di riferimento, pur annunciato dal decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, non ha impedito alle casse di adeguare man mano la *governance* sugli investimenti e ad introdurre procedure e presidi organizzativi di gestione dei rischi e del conflitto di interessi di massima tutela e garanzia per gli iscritti.

Al fine di rafforzare questo percorso di autonomia e responsabilità del sistema delle casse di previdenza, e nelle more di una regolamentazione pubblica, l'AdEPP ha adottato un codice di autoregolamentazione in materia di investimenti, che viene presentato qui per la prima volta e allegato al presente Rapporto.

Un sistema maturo che cresce non può non intraprendere percorsi avanzati di autoregolamentazione nell'ottica di un'autonomia responsabile. In considerazione della rilevanza del patrimonio gestito dalle Casse di previdenza, come lo stesso Rapporto conferma, era da tempo necessaria e improcrastinabile l'adozione di una regolamentazione in materia di investimenti al fine di garantire la trasparenza, l'ottimizzazione dei risultati e la migliore tutela degli iscritti secondo le migliori pratiche già adottate dagli Enti di Previdenza e gli indirizzi del legislatore.

## 4.2 Introduzione

Di seguito, verrà analizzato il Patrimonio degli Enti Previdenziali Privati AdEPP inteso come il valore degli attivi posti a copertura degli impegni previdenziali di ogni singolo Ente. La sua importanza è cruciale ai fini della stabilità prospettica degli Enti Previdenziali Privati.

Per una chiara contestualizzazione del tema, dapprima verranno analizzati i sistemi tecnici di gestione e le modalità di calcolo delle prestazioni tipicamente utilizzati dagli Enti Previdenziali. Occorre fare un distinguo tra Enti istituiti con il Decreto n. 509 ed Enti istituiti con il Decreto n. 103.

Per quanto riguarda i primi, questi utilizzano il sistema tecnico di gestione della ripartizione, mentre, utilizzano una modalità di determinazione delle prestazioni di tipo retributivo. Si evidenzia che alcuni Enti in seguito alla così detta “Riforma Fornero” sono passati alla modalità di determinazione della prestazione di tipo contributivo, pertanto, questi ultimi presentano una modalità di calcolo della prestazione di tipo misto.

Al contrario, gli Enti istituiti con il Decreto Legislativo n. 103 utilizzano il sistema tecnico di gestione della capitalizzazione con una modalità di determinazione delle prestazioni di tipo contributivo.

Si evidenzia, che non si tratta effettivamente di un sistema tecnico di gestione a capitalizzazione, in quanto, tale sistema non è appropriato per erogare prestazioni di primo pilastro, poiché, espone gli iscritti al rischio finanziario derivante dal conseguimento di performance negative in sede di investimento dei contributi incassati da parte dell'Ente erogante. Per tale ragione, all'iscritto non viene riconosciuto direttamente il rendimento conseguito con l'attività di investimento ma viene retrocesso un rendimento ancorato alle dinamiche del Prodotto Interno Lordo Italiano considerato entro un determinato orizzonte temporale (ad esempio, alcuni Enti utilizzano la media geometrica quinquennale del PIL). E' chiaro che rimane in capo all'iscritto il rischio che il PIL assuma dei valori negativi nell'orizzonte temporale preso a riferimento. Va notato come il Governo nel 2015, anno in cui la media quinquennale del PIL assunse valore negativo, con il decreto legge 65/2015 pose rimedio alla svalutazione del montante contributivo imponendo un coefficiente di rivalutazione pari ad 1, eliminando in questo modo gli effetti della svalutazione.

In questo contesto, considerando l'obbligo per gli Enti Previdenziali di predisporre il bilancio tecnico che mostri una stabilità di lungo periodo, il Patrimonio deve consentire a questi ultimi, in via prospettica, di poter adempiere ai propri obblighi previdenziali salvaguardando la propria capacità di erogare le prestazioni future ai propri iscritti. E' chiaro che il livello di importanza del Patrimonio del singolo Ente varia in funzione delle dinamiche particolari ascrivibili alle singole Casse, quali, ad esempio, gli andamenti demografici, le ipotesi finanziarie, i regolamenti previdenziali per il calcolo delle prestazioni, i redditi dichiarati dagli aderenti e i nuovi ingressi nell'anno; tali grandezze assumono più o meno importanza in base al sistema tecnico di gestione considerato. Pertanto, per una più completa panoramica del fenomeno, i dati che verranno riportati di seguito andrebbero letti e incrociati con quelli riferiti alle grandezze aggregate sopra elencate e dovrebbero comunque tener conto delle dinamiche peculiari tipiche dei singoli Enti.

### 4.3 L'evoluzione del Patrimonio negli ultimi cinque anni

Le analisi successive riportano l'evoluzione del Patrimonio AdEPP calcolato come aggregazione dei Patrimoni dei singoli Enti facenti parti dell'Associazione. L'esercizio serve a disegnare uno spaccato dell'Asset Allocation complessiva degli Enti, mettendo in evidenza, inoltre, l'evoluzione della stessa nell'ultimo quinquennio.

Per completezza si ricorda come il perimetro AdEPP di riferimento non prenda in considerazione le grandezze relative all' Ente di Previdenza e Assistenza dei Farmacisti (ENPAF) e al Fondo degli Agenti Spedizionieri e Corrieri (FASC).

Come è possibile notare, negli ultimi cinque anni il Patrimonio risulta crescente con un tasso di incremento percentuale, tra il 2011 e il 2012, pari al 9,29%, tra il 2012 e il 2013 pari al 7,96% e, ancora, con un aumento percentuale pari al 6,95% tra il 2013 e il 2014. Anche nel 2015 si è registrato un tasso di incremento in linea con gli incrementi degli anni precedenti (7%). Il patrimonio, pertanto, passa da 49,1 miliardi a 66,3 miliardi.

Soffermandoci, invece, sui valori assoluti e sugli incrementi fatti registrare dal totale degli Attivi notiamo come tra il 2011 e il 2015 il valore di questa voce sia incrementato del 33,78% passando da un valore di circa 51,2 miliardi a un valore di circa 68,5 miliardi di euro.

Tali incrementi dipendono in parte dai contributi complessivamente incassati risultati evidentemente superiori alle uscite derivanti dalle prestazioni offerte e in parte dai rendimenti conseguiti sugli attivi. I rendimenti, ovviamente, risentono della logica contabile utilizzata per redigere i bilanci: le plusvalenze ottenute dallo smobilizzo degli asset vengono completamente attribuite all'anno in cui queste si realizzano.

**Tabella 4.3.1: Asset Allocation Enti Previdenziali Privati – valori contabili**

Asset Allocation Enti Previdenziali Privati - Valori contabili in migliaia di euro					
	2011	2012	2013	2014	2015
Liquidità	3.602.683	5.896.792	4.383.561	6.110.413	5.777.241
Titoli di Stato o di organismi sovranazic	7.630.300	8.325.639	11.635.124	12.959.145	11.642.302
Titoli di debito quotati	2.271.424	1.782.583	2.942.064	2.596.141	3.633.506
Titoli di debito non quotati	5.738.505	4.321.722	3.809.144	3.554.905	2.188.007
Titoli di capitale quotati	2.321.502	2.047.896	3.079.119	4.351.983	5.595.060
Titoli di capitale non quotati	65.419	79.183	78.791	302.990	1.097.504
Immobili	8.335.127	7.817.199	7.067.237	5.572.013	4.377.876
Partecipazioni in società immobiliari	207.552	232.762	328.773	255.703	373.734
Polizze assicurative	392.666	424.833	353.666	318.618	286.327
OICR armonizzati	6.626.672	8.077.471	7.403.662	7.670.960	11.159.446
OICR non armonizzati	8.331.399	10.069.319	11.494.886	12.943.458	14.255.177
Altre attività	5.717.790	6.591.646	7.403.715	7.807.838	8.161.986
<b>Totale Attività</b>	<b>51.241.039</b>	<b>55.667.046</b>	<b>59.979.742</b>	<b>64.444.165</b>	<b>68.548.165</b>
<b>Totale Passività</b>	<b>2.139.113</b>	<b>2.002.564</b>	<b>2.043.446</b>	<b>2.415.904</b>	<b>2.246.636</b>
<b>Patrimonio (Tot. Attiv. - Tot. Passiv.)</b>	<b>49.101.926</b>	<b>53.664.483</b>	<b>57.936.297</b>	<b>61.965.511</b>	<b>66.301.530</b>

Di seguito viene proposta una tabella riportante il valore degli attivi contabilizzati a valore di mercato. Tale tipo di valutazione permette di apprezzare pienamente il valore effettivo degli attivi alla data di redazione di bilancio. Si ricorda, infatti, che alcune voci vengono riportate in bilancio al costo storico, ossia al valore al quale queste sono state iscritte al momento del loro acquisto.

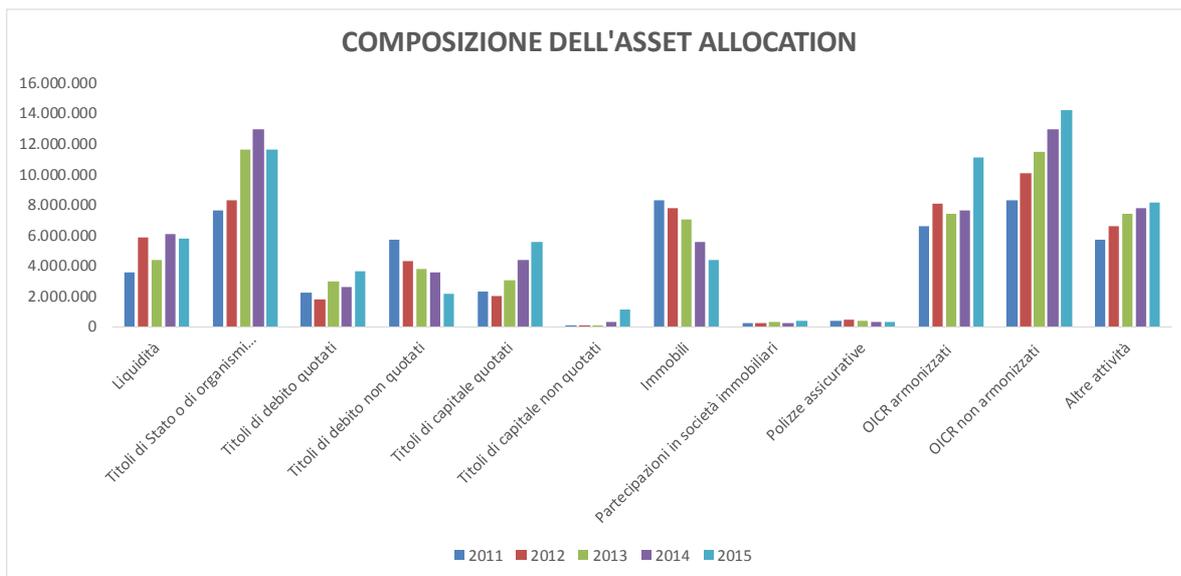
Come è possibile notare, tra il 2011 e il 2015, la differenza tra la valutazione contabile e la valutazione di mercato del totale delle attività passa dai circa 3 miliardi e 300 milioni del 2011 ai circa 4 miliardi e 700 milioni del 2015.

Da un primo confronto emerge come la voce “immobili” (principalmente di proprietà) decresca in maniera molto rilevante sia se si considerano i valori contabili che considerando, ovviamente, i valori di mercato. Si evidenzia, inoltre, come per tale voce contabile la differenza tra i valori contabili e i valori di mercato si sia decisamente assottigliata: si passa, in termini assoluti, dai circa 5,8 miliardi di euro del 2011 ai circa 1,8 miliardi del 2015. La spiegazione di tale fenomeno dipende principalmente dal fatto che, negli ultimi anni, molti Enti Previdenziali Privati hanno attuato delle politiche di investimento volte ad abbassare le esposizioni dirette in immobili attraverso l’apporto verso fondi di investimento alternativi (FIA), con l’obiettivo di messa a reddito e, laddove possibile, di smobilizzo.

**Tabella 4.3.2: Asset Allocation Enti Previdenziali Privati – valori di mercato**

<b>Asset Allocation Enti Previdenziali Privati - Valori mercato in migliaia di euro</b>					
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Liquidità	3.602.698	5.899.230	4.383.596	6.112.295	5.775.524
Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	7.063.539	8.783.748	12.242.045	14.520.507	13.175.016
Titoli di debito quotati	2.219.779	1.841.359	2.991.997	2.724.607	3.746.643
Titoli di debito non quotati	4.611.036	4.109.401	3.699.415	3.760.655	2.257.179
Titoli di capitale quotati	2.057.057	1.933.378	3.374.017	4.877.519	6.170.272
Titoli di capitale non quotati	57.198	72.427	84.374	306.346	1.103.745
Immobili	14.125.822	12.469.067	10.926.322	8.204.415	6.157.922
Partecipazioni in società immobiliari	207.837	232.762	324.704	234.254	351.425
Polizze assicurative	393.685	425.613	356.351	321.048	288.952
OICR armonizzati	6.710.859	8.533.638	7.931.779	8.375.773	11.763.047
OICR non armonizzati	7.896.405	9.246.632	10.602.708	12.933.035	14.540.693
Altre attività	5.586.334	6.150.448	7.097.569	7.608.376	7.898.585
<b>Totale Attività</b>	<b>54.532.247</b>	<b>59.697.704</b>	<b>64.014.878</b>	<b>69.978.829</b>	<b>73.229.003</b>

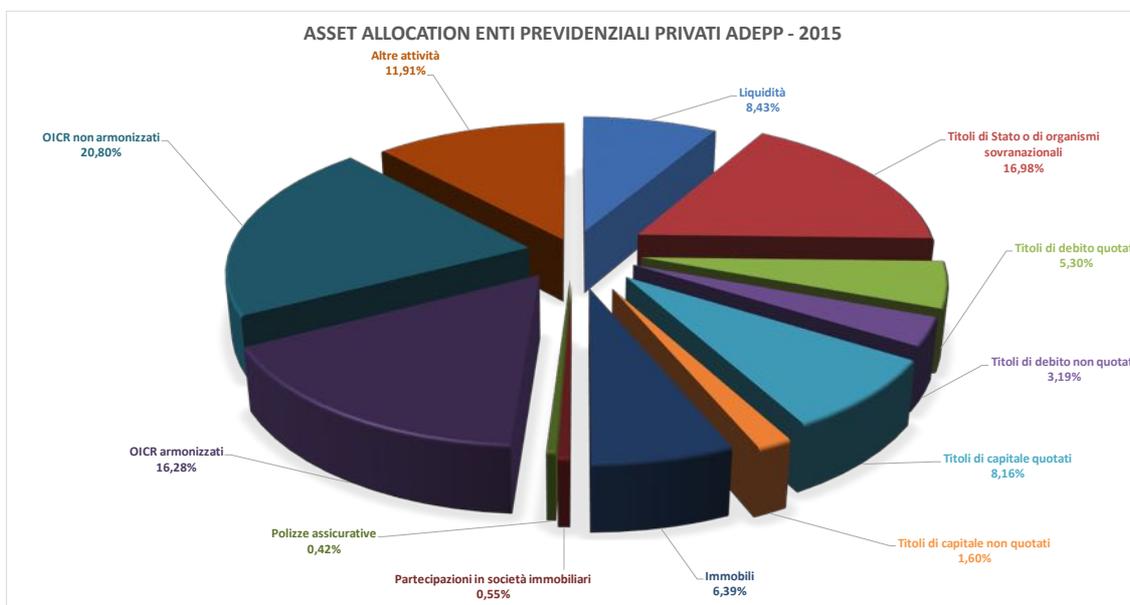
Il grafico successivo permette di apprezzare l’evoluzione nel periodo di analisi delle macro-voci che compongono l’AA dell’Enti Previdenziali. Di seguito le analisi verranno condotte prendendo a riferimento i valori contabili.



**Figura 4.3.1: Asset Allocation Enti Previdenziali Privati**

Dalla lettura del grafico precedente emerge come la voce “*Immobili*” e la voce “*Titoli di debito non quotati*” siano decresciute in maniera considerevole nel quinquennio di analisi. Per quanto attiene le restanti voci, si registra un incremento tendenziale nello stesso periodo.

Risulta sicuramente di indubbia utilità, infine, l’analisi del peso delle singole voci a valori contabili sul totale delle attività detenute dagli Enti Previdenziali rientranti nel perimetro AdEPP. Tale spaccato permette di comprendere quali siano le voci più significative dell’Asset Allocation posta in essere dagli Enti Previdenziali Privati AdEPP. Le analisi vengono presentate sull’anno 2015.



**Figura 4.3.2: Asset Allocation Enti Previdenziali Privati - ripartizione**

Come risulta evidente, gli Enti Previdenziali AdEPP investono principalmente in OICR (armonizzati e non armonizzati), Immobili, Titoli di Stato e Altri Titoli di Debito. Con la finalità di poter meglio

analizzare le singole voci appena menzionate, si procederà riportando ad un *focus* mirato che chiarisca in dettaglio la composizione delle stesse.

#### 4.4 Investimenti in OICR

Le analisi che seguono saranno riferite agli ultimi tre anni contabili, in quanto sono gli unici per i quali si dispone di una informazione completa e comparabile. La voce *OICR* così come intesa sopra ricomprende le seguenti voci:

- OICR aperti armonizzati
  1. Fondi azionari
  2. Fondi bilanciati
  3. Fondi obbligazionari
  4. Fondi del mercato monetario
  5. Fondi flessibili
  6. ETF
  7. Altro
- OICR non armonizzati
  1. Fondi immobiliari
  2. Fondi hedge
  3. Fondi di private equity o venture capital
  4. ETF
  5. Altro

Per OICR si intendono gli Organismi di Investimento Collettivo del risparmio come da definizione riportata all'art. 1 del T.U.F (Testo Unico della Finanza - Decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58). La tabella successiva riporta la suddivisione della voce OICR presentata in precedenza.

**Tabella 4.4.1: OICR armonizzati**

<b>OICR armonizzati a valori contabili in migliaia di euro</b>			
	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Azionari	2.546.875	2.688.597	2.939.512
Bilanciati	216.197	153.958	702.215
Obbligazionari	3.308.203	3.674.599	5.250.143
Mercato monetario	104.980	152.463	904.297
Flessibili	537.926	480.071	472.398
ETF	686.229	465.756	786.295
Altro	253	283	104.587
<b>Totale</b>	<b>7.400.662</b>	<b>7.615.728</b>	<b>11.159.446</b>
<b>OICR non armonizzati a valori contabili in migliaia di euro</b>			
Immobiliari	7.559.000	9.578.866	11.163.563
Hedge	1.001.983	881.087	337.296
Private equity o venture capital	736.411	812.143	844.679
ETF		24.085	16.279
Altro	2.200.492	1.928.403	1.893.360
<b>Totale</b>	<b>11.497.886</b>	<b>13.224.583</b>	<b>14.255.177</b>
<b>Totale OICR</b>	<b>18.898.548</b>	<b>20.840.311</b>	<b>25.414.623</b>

Emerge subito come, se si analizzano gli "*OICR armonizzati*" a valori contabili, questi ultimi siano pressoché stabili nel tempo ad eccezione della voce "*Altro*" per quanto riguarda il 2015. Tale voce comunque pesa sul totale in maniera residuale e presenta un valore assoluto molto basso se confrontato con le altre voci che compongono la macro-voce "*OICR armonizzati*".

Analizzando, invece, gli “*OICR non armonizzati*” emerge chiaramente come la voce “*Fondi immobiliari*” sia cresciuta considerevolmente nel tempo e come la voce “*Hedge Fund*” si sia considerevolmente contratta. Si ricorda, ancora, come la crescita delle quote di Fondi Immobiliari sia dovuta principalmente all’attività di dimissione degli immobili da parte degli Enti. Tale fenomeno era già stato posto in luce nelle analisi di cui sopra relative all’evoluzione del patrimonio AdEPP.

Per una più agevole comprensione del fenomeno, la tabella successiva riporta, per gli anni considerati, il peso delle singole voci sul valore totale della voce *OICR*.

**Tabella 4.4.2: OICR armonizzati**

<b>OICR armonizzati a valori contabili (%)</b>			
	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Azionari	13,5%	12,9%	11,6%
Bilanciati	1,1%	0,7%	2,8%
Obbligazionari	17,5%	17,6%	20,7%
Mercato monetario	0,6%	0,7%	3,6%
Flessibili	2,8%	2,3%	1,9%
ETF	3,6%	2,2%	3,1%
Altro	0,0%	0,0%	0,4%
<b>OICR non armonizzati a valori contabili (%)</b>			
Immobiliari	40,0%	46,0%	43,9%
Hedge	5,3%	4,2%	1,3%
Private equity o venture capital	3,9%	3,9%	3,3%
ETF	0,0%	0,1%	0,1%
Altro	11,6%	9,3%	7,4%

Tale analisi mette in luce come la componente azionaria si sia ridotta nel periodo d’analisi passando dal 13,5% al 10,2% e come gli investimenti vengano principalmente convogliati in Fondi immobiliari (*OICR non armonizzati*) e in Fondi obbligazionari (*OICR armonizzati*). Di indubbia rilevanza è sicuramente il trend fatto riscontrare dalla voce “*Fondi Immobiliari*” nel periodo di analisi. Sul totale della voce *OICR*, infatti, questi ultimi passano dal 40% sul totale nel 2013 al 44% sul totale nel 2015.

#### 4.5 Investimenti in immobili (quota direttamente e indirettamente detenuta)

In tale sezione si analizzeranno gli investimenti in immobili complessivamente detenuti dagli Enti Previdenziali. Per tale ragione il valore assoluto complessivo di tale voce non corrisponde con il valore riportato nella sezione dedicata all'analisi dell'evoluzione del patrimonio negli ultimi cinque anni. In quest'ultimo caso, infatti, la voce in questione si riferiva principalmente al totale degli immobili detenuti direttamente dagli Enti previdenziali privati. In questa sezione, invece, la voce conterrà il valore complessivo degli immobili direttamente e indirettamente detenuti dagli Enti (viene quindi inclusa la parte degli investimenti immobiliare indiretta inclusa nella macro-voce "OICR").

Lo spaccato riportato di seguito, inoltre, permette di apprezzare la ripartizione per destinazione d'uso degli immobili. I valori riportati di seguito risultano comprensivi degli impegni residui di sottoscrizione per gli investimenti nei Fondi Immobiliari rispetto ai quali la valorizzazione è fatta in base ai valori nominali sottoscritti. Nella voce "Altro" sono riportati parte degli impegni residui per i quali non risulta possibile definire puntualmente la potenziale destinazione d'uso.

Tabella 4.5.1: Immobili direttamente e indirettamente detenuti per destinazione d'uso

Immobili di proprietà per destinazione d'uso (migliaia di euro)		
	2014	2015
<b>Strumentale</b>	602.226	596.231
<b>Residenziale</b>	6.404.314	5.538.399
<b>Commerciale</b>	2.039.073	2.060.309
<b>Uffici</b>	7.263.982	7.573.884
<b>Industriale</b>	109.035	114.960
<b>Altro</b>	1.627.023	1.617.320
<b>Totale</b>	18.045.653	17.501.102

Possiamo subito notare come vi sia una sostanziale differenza in termini di valori assoluti tra il valore complessivo degli immobili qui riportato e il valore della voce "Immobili" riportata nella sezione dedicata alle analisi del patrimonio negli ultimi 5 anni. In questo secondo caso, infatti, in termini assoluti tale voce presentava nel 2014 e nel 2015 rispettivamente un valore pari a circa 8,2 miliardi e 6,2 miliardi. Da qui si può dedurre che la maggior parte degli immobili siano ormai detenuti in maniera indiretta attraverso l'investimento in *OICR non-armonizzati*. Infatti se andiamo ad analizzare in dettaglio le due voci "Immobili" e "OICR non-armonizzati" tra il 2011 ed il 2015 vediamo come via via sia un andamento quasi complementare, infatti, la voce Immobili è passata da circa 14 miliardi nel 2011 ai circa 6 miliardi attuali (valori di mercato), mentre la voce OICR non-armonizzati è passata dai circa 8 miliardi nel 2011 ai 14,5 miliardi attuali. Come già evidenziato in precedenza tale fenomeno è direttamente attribuibile alla politica di dismissione degli immobili detenuti per via diretta dagli Enti Previdenziali. Tali immobili sono stati principalmente apportati in fondi immobiliari.

La rappresentazione di seguito permette di apprezzare il peso di ciascuna destinazione d'uso individuata sul totale degli immobili direttamente e indirettamente detenuti dagli Enti Previdenziali Privati.

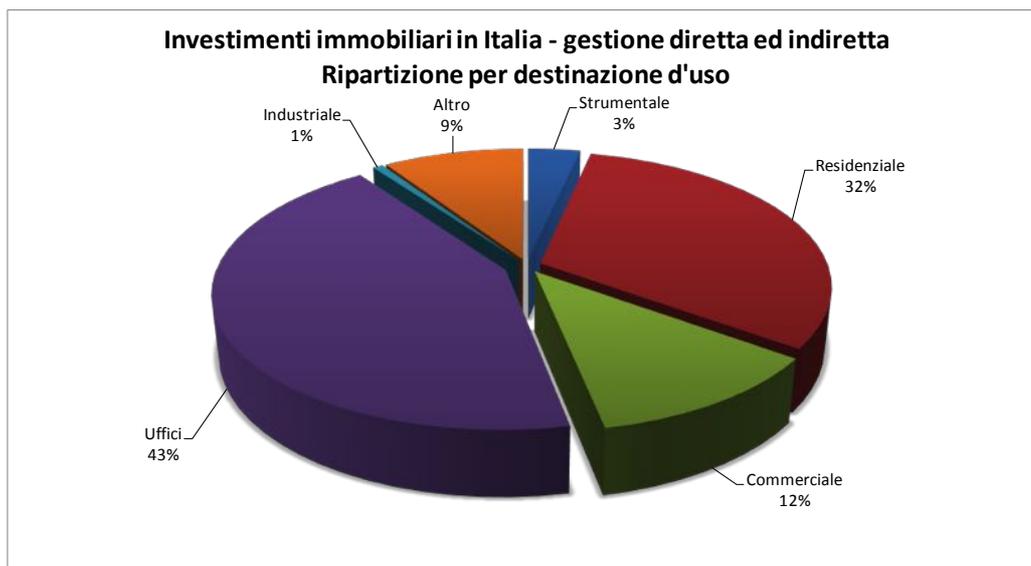
Tabella 4.5.2: Composizione percentuale degli immobili detenuti direttamente e indirettamente

Immobili di proprietà per destinazione d'uso (%)		
	2014	2015
Strumentale	3,3%	3,4%
Residenziale	35,5%	31,6%
Commerciale	11,3%	11,8%
Uffici	40,3%	43,3%
Industriale	0,6%	0,7%
Altro	9,0%	9,2%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Risulta semplice affermare come la destinazione d'uso principale sia quella degli “Uffici” che risulta in lieve aumento percentuale sul totale di circa 3 punti percentuali. Altra voce di rilevante peso sul totale è quella “Residenziale” che al contrario rispetto alla voce precedentemente analizzata presenta un *trend* in calo che fa diminuire leggermente il suo peso percentuale sul totale della voce di circa 4 punti percentuali.

Il successivo grafico permette di apprezzare quanto sinora affermato in maniera ancora più intuitiva.

Figura 4.5.1: Investimenti immobiliari per destinazione d'uso



## 4.6 Componente investita in titoli di capitale

Ancora, con la logica di poter meglio apprezzare gli investimenti complessivamente detenuti in via diretta e in via indiretta (Gestione diretta e OICR armonizzati) dagli Enti Previdenziali Privati la presente sezione riporta uno spaccato della componente degli *asset* investita in titoli di capitale con un focus sulla ripartizione per settore merceologico della sola componente investita sul territorio nazionale.

Tabella 4.6.1: Titoli di capitale – valori assoluti

Componente investita in titoli di capitale (migliaia di euro) - Valori di mercato	Gestione Diretta + OICR armonizzati*	Gestione Diretta + OICR armonizzati*
	2014	2015
<b>Ripartizione per area geografica</b>		
Italia	1.854.168	2.940.667
Altri Paesi	6.305.705	7.271.385
<b>Totale titoli di capitale</b>	<b>8.159.873</b>	<b>10.212.052</b>
<b>Ripartizione per settore merceologico (solo della componente Italia)</b>		
Energia	275.870	375.234
Materiali	9.822	8.867
Industriale	72.060	166.535
Beni di consumo ciclici	26.093	49.989
Beni di consumo non ciclici	35.005	42.287
Sanitario	182.599	173.188
Finanziario	513.357	1.531.693
IT	21.694	7.029
Servizi per telecomunicazioni	26.069	57.563
Utilities	691.599	528.282
<b>Totale titoli di capitale</b>	<b>1.854.168</b>	<b>2.940.667</b>

\* comprensivo degli impegni residui di sottoscrizione

Dalla tabella successiva è possibile apprezzare il peso di ciascuna sotto-voce sul totale delle macrovoci riportate nel grafico precedente.

Tabella 4.6.2: Titoli di capitale – valori percentuali

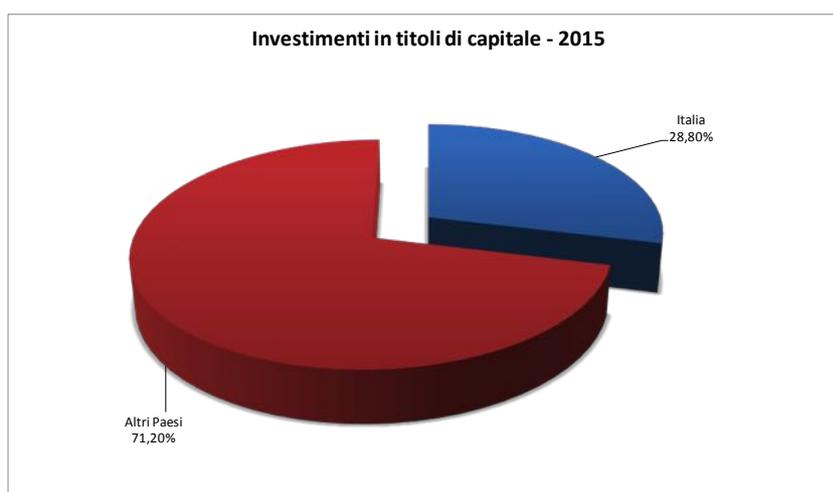
Componente investita in titoli di capitale (%) - Valori di mercato	Gestione Diretta + OICR armonizzati*	Gestione Diretta + OICR armonizzati*
<b>Ripartizione per area geografica</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Italia	22,7%	28,8%
Altri Paesi	77,3%	71,2%
<b>Totale titoli di capitale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Ripartizione per settore merceologico (solo della componente Italia)</b>		
Energia	14,9%	12,8%
Materiali	0,5%	0,3%
Industriale	3,9%	5,7%
Beni di consumo ciclici	1,4%	1,7%
Beni di consumo non ciclici	1,9%	1,4%
Sanitario	9,8%	5,9%
Finanziario	27,7%	52,1%
IT	1,2%	0,2%
Servizi per telecomunicazioni	1,4%	2,0%
Utilities	37,3%	18,0%
<b>Totale titoli di capitale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

\* comprensivo degli impegni residui di sottoscrizione

Dalle tabelle riportate in precedenza emerge principalmente come la componente di titoli di capitale investita sul territorio Italiano sia in netto aumento passando dal 22,7% al 28,8% del totale della voce considerata.

Il grafico successivo riporta la suddivisione tra i titoli di capitale investiti in “Italia” e i titoli di capitale investiti negli “Altri Paesi” nel 2015.

Figura 4.6.1: Titoli di capitale – ripartizione geografica

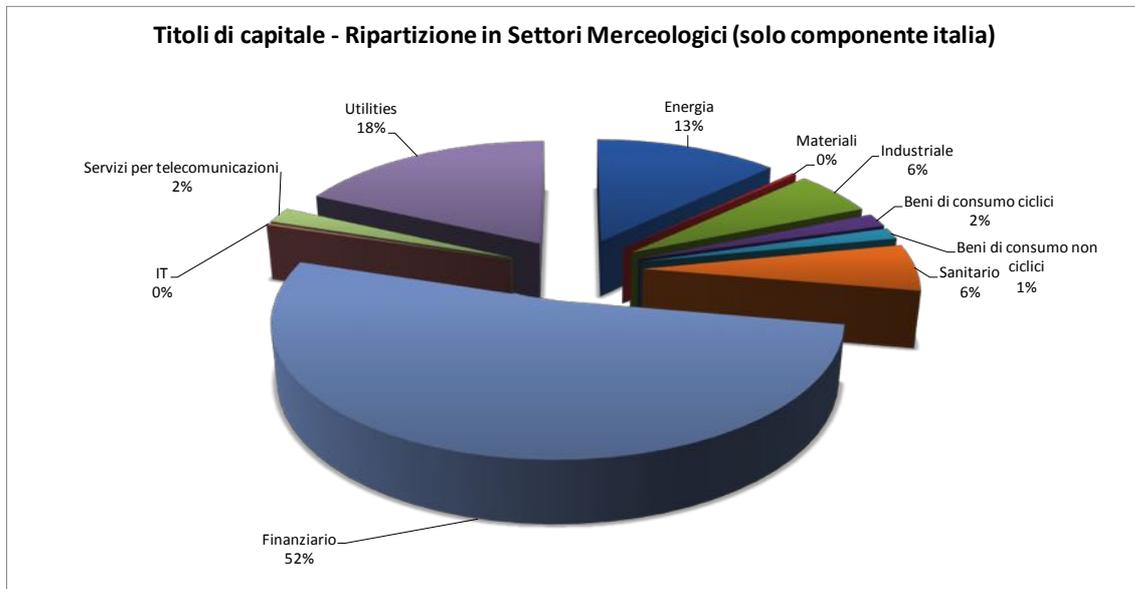


I settori merceologici in cui vengono principalmente convogliati gli investimenti sono quello delle “Utilities”, il settore “Finanziario” e il settore dell’ “Energia”.

Gli Enti Previdenziali Privati hanno investito, nel 2015, in Italia in titoli di debito circa 3 miliardi di euro in valore assoluto. Tali investimenti, ovviamente, rivestono un importante ruolo per l’economia nazionale.

La rappresentazione successiva aiuta a comprendere in maniera ancora più intuitiva quanto sin ora affermato in relazione agli investimenti in Italia per settore merceologico.

**Figura 4.6.1: Titoli di capitale – ripartizione per settore merceologico**



## 4.7 Componente investita in titoli di debito

In tale sezione si riporta lo spaccato dei titoli di debito riportati in bilancio dagli Enti previdenziali privati nel 2015.

Le successive tabelle riportano uno spaccato che permette di apprezzare la quota di titoli di stato o di organismi sovranazionali e una ripartizione dei titoli *corporate* investiti in imprese finanziarie e in imprese non finanziarie. Come sarà possibile notare dalla prima tabella il totale della voce considerata è ricostruibile considerando le voci di bilancio “*titoli di Stato o di organismi internazionali*”, “*Titoli di debito quotati*” e “*Titoli di debito non quotati*” riportate nella sezione dedicata all’evoluzione del patrimonio negli ultimi cinque anni.

Tabella 4.7.1: Titoli di debito – Ripartizione per area geografica

Titoli di debito (importi in migliaia di euro) - Valore di mercato				
	Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	Titoli corporate (imprese finanziarie)	Titoli corporate (imprese non finanziarie)	Totale
<b>Ripartizione per area geografica</b>				
Italia	8.326.829	731.621	254.913	9.313.363
Altri Paesi area Euro	1.875.080	1.753.434	597.833	4.226.348
Altri Paesi Unione Europea	444.511	524.249	159.910	1.128.671
Stati Uniti	1.623.061	546.530	657.488	2.827.079
Giappone	413.198	21.942	1.449	436.589
Altri paesi aderenti OCSE	248.916	185.370	89.004	523.290
Altri paesi non aderenti OCSE	243.420	403.540	76.538	723.498
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>13.175.016</b>	<b>4.166.687</b>	<b>1.837.135</b>	<b>19.178.838</b>

Dalla precedente tabella risulta chiaro come gli investimenti in titoli di Stato italiani siano stati di gran lunga preferiti dagli Enti Previdenziali. Risulta infatti che il 63,2% degli investimenti in titoli di Stato sono stati effettuati nel territorio italiano. Tale voce assume un valore assoluto di circa 8,3 miliardi di euro andando a pesare sul totale delle attività detenute dagli Enti Previdenziali per circa l’11,4% (per coerenza con i dati in esame il rapporto percentuale è stato calcolato considerando il totale delle attività a valori di mercato).

Per quanto riguarda, invece, la categoria “*titoli corporate (imprese finanziarie)*” la voce che riveste maggiore importanza è quella degli investimenti in “*Altri Paesi dell’area Euro*”. Infine, per quanto riguarda i “*titoli corporate (imprese non finanziarie)*” l’area geografica che viene prediletta è quella degli Stati Uniti.

La tabella successiva riporta invece una categorizzazione che considera un tipico indicatore legato alla valutazione dei titoli di debito: la *duration*. Tale indicatore esprime la durata finanziaria di un titolo, ovvero la sua vita residua, ponderata con il flusso di cedole che il titolo pagherà in futuro. E’ un tipico indicatore che viene utilizzato per valutare gli investimenti obbligazionari. Dalla tabella successiva emerge come gli Enti previdenziali prediligano una *duration* superiore ai tre anni e superiore o uguale ai dieci anni. E’ doveroso notare come per quanto riguarda i “*titoli di debito corporate (imprese finanziarie)*” vi sia una alta percentuale di titoli con *duration* molto breve (inferiore o uguale ad un anno).

Tabella 4.7.2: Titoli di debito – Ripartizione per duration (valori di mercato)

Titoli di debito (importi in migliaia di euro) - Valore di mercato			
	Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	Titoli corporate (imprese finanziarie)	Titoli corporate (imprese non finanziarie)
<b>Ripartizione per duration</b>			
Inferiore o uguale a 1 anno	1.735.165	1.550.400	103.691
Maggiore di 1 anno e inferiore o uguale a 3 anni	2.402.469	537.014	377.848
Maggiore di 3 anni e inferiore o uguale a 10 anni	5.596.720	1.614.560	1.064.643
Maggiore di 10 anni	3.311.852	411.732	278.901
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>13.046.206</b>	<b>4.113.706</b>	<b>1.825.084</b>

La tabella successiva riporta i valori percentuali calcolati sul totale dei titoli di debito rendendo ancora più evidente quanto sinora affermato.

Tabella 4.7.3: Titoli di debito – Ripartizione per duration (%)

Titoli di debito (%) - Valore di mercato			
	Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	Titoli corporate (imprese finanziarie)	Titoli corporate (imprese non finanziarie)
<b>Ripartizione per duration</b>			
Inferiore o uguale a 1 anno	13,3%	37,7%	5,7%
Maggiore di 1 anno e inferiore o uguale a 3 anni	18,4%	13,1%	20,7%
Maggiore di 3 anni e inferiore o uguale a 10 anni	42,9%	39,2%	58,3%
Maggiore di 10 anni	25,4%	10,0%	15,3%
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Tale analisi meriterebbe un ulteriore approfondimento in quanto tale tema risulta direttamente collegato alle politiche di *Asset Liability Management (ALM)* poste in essere dagli Enti Previdenziali Privati. L'ALM permette di gestire in modo integrato le politiche di investimento poste in essere dagli Enti Previdenziali Privati con le passività tipiche di questi ultimi. Tale gestione integrata permette a ciascun Ente di investire nel tempo i propri attivi in maniera coerente con la struttura e con il grado di rischio delle proprie passività. In questo contesto risulta di indubbia importanza la duration media degli attivi investiti in redditi a tasso fisso.

La tabella successiva riporta uno spaccato dei titoli di debito per valuta di denominazione.

Tabella 4.7.4: Titoli di debito – Ripartizione valuta

Titoli di debito (importi in migliaia di euro) - Valore di mercato			
	Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	Titoli corporate (imprese finanziarie)	Titoli corporate (imprese non finanziarie)
<b>Ripartizione per valuta di denominazione</b>			
Euro	10.063.574	3.430.614	873.064
Dollaro USA	2.068.276	493.564	816.720
Altre Valute	914.356	189.528	135.299
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>13.046.206</b>	<b>4.113.706</b>	<b>1.825.084</b>

Le attività in questione vengono principalmente investite in *asset* con valuta di denominazione Euro.

Appare, infine, molto interessante riportare uno spaccato relativo al merito creditizio dei titoli di debito acquistati dagli Enti Previdenziali. La tabella successiva mette in risalto come il profilo di rischio scelto dalle Casse si dimostri in linea con la propria finalità istituzionale e sociale. Infatti, la percentuale di titoli di debito investita in *asset "Non investment grade"* e in *asset "Senza rating"* risulta essere nettamente residuale rispetto al totale della voce considerata. La qualità del merito creditizio di un'obbligazione, infatti, ne discrimina la potenziale probabilità di fallimento e quindi fornisce

un'indicazione in merito alla sua eventuale capacità di far fede, in maniera parziale o totale, al pagamento delle cedole e alla restituzione del capitale investito.

Tabella 4.7.5: Titoli di debito – Ripartizione per rating

Titoli di debito (importi in migliaia di euro) - Valore di mercato			
	Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	Titoli corporate (imprese finanziarie)	Titoli corporate (imprese non finanziarie)
<b>Ripartizione per rating</b>			
Investment grade	12.791.084	3.001.484	1.657.937
<i>di cui: uguale o superiore ad A</i>	4.011.298	1.314.317	622.331
Non investment grade	246.002	331.972	131.165
Senza rating	9.120	780.250	35.982
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>13.046.206</b>	<b>4.113.706</b>	<b>1.825.084</b>

#### 4.8 Componente investita in titoli di debito *corporate*

Diversamente dal capitolo precedente, in questo caso le analisi si concentreranno sulla definizione di *titoli di debito corporate* inclusiva delle componenti in gestione diretta e delle componenti detenute per mezzo di OICR armonizzati.

Di seguito viene riportata una tabella che riporta i valori in questione.

Tabella 4.8.1: Titoli di debito corporate – Ripartizione per area geografica

Componente investita in titoli di debito corporate (migliaia di euro) - Valore di mercato	Gestione Diretta + OICR armonizzati*	Gestione Diretta + OICR armonizzati*
Ripartizione per area geografica	2014	2015
Italia	1.294.971	986.534
Altri Paesi	6.767.802	7.173.162
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>8.062.773</b>	<b>8.159.695</b>
<b>Ripartizione per settore merceologico (solo della componente Italia)</b>		
Energia	29.713	18.440
Materiali	5.776	1.373
Industriale	47.669	44.267
Beni di consumo ciclici	3.115	15.963
Beni di consumo non ciclici	17.098	5.764
Sanitario	107	31.913
Finanziario	1.001.495	663.720
IT	33.869	37.219
Servizi per telecomunicazioni	24.625	32.825
Utilities	135.160	135.050
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>1.298.627</b>	<b>986.533</b>

\* comprensivo degli impegni residui di sottoscrizione

Nella tabella successiva vengono riportati i valori in percentuale rispetto al totale delle voci considerate.

Tabella 4.8.2: Titoli di debito corporate – Ripartizione per area geografica – valori percentuali

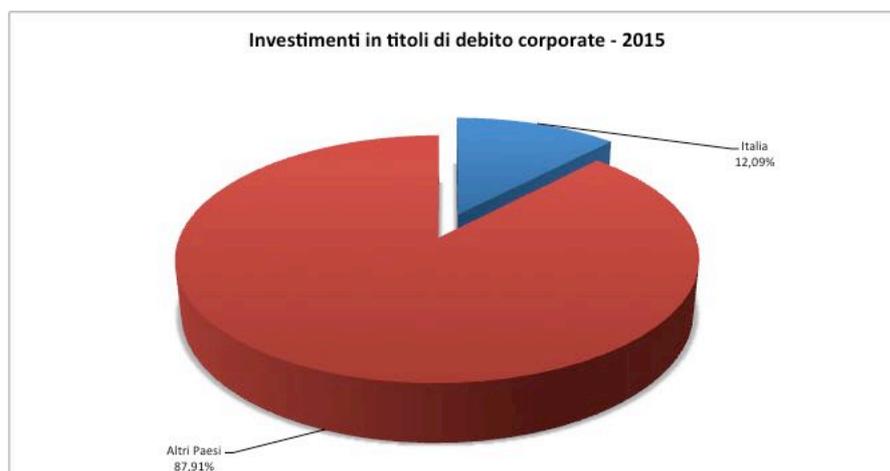
Componente investita in titoli di debito corporate (%) - Valore di mercato	Gestione Diretta + OICR armonizzati*	Gestione Diretta + OICR armonizzati*
<b>Ripartizione per area geografica</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Italia	16,1%	12,1%
Altri Paesi	83,9%	87,9%
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Ripartizione per settore merceologico (solo della componente Italia)</b>		
Energia	2,3%	1,9%
Materiali	0,4%	0,1%
Industriale	3,7%	4,5%
Beni di consumo ciclici	0,2%	1,6%
Beni di consumo non ciclici	1,3%	0,6%
Sanitario	0,0%	3,2%
Finanziario	77,1%	67,3%
IT	2,6%	3,8%
Servizi per telecomunicazioni	1,9%	3,3%
Utilities	10,4%	13,7%
<b>Totale titoli di debito</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

\* comprensivo degli impegni residui di sottoscrizione

Risulta subito evidente come in questo caso tra il 2014 e il 2015 la percentuale di titoli di debito corporate sia diminuita leggermente seppure in termini assoluti il suo valore si attesti su importi abbastanza considerevoli. La componente dei titoli di debito nazionali si attesta su valori molto prossimi al miliardo di euro.

Il grafico successivo riporta la suddivisione tra i titoli di debito corporate investiti in “Italia” e i titoli di debito investiti negli “Altri Paesi” nel 2015.

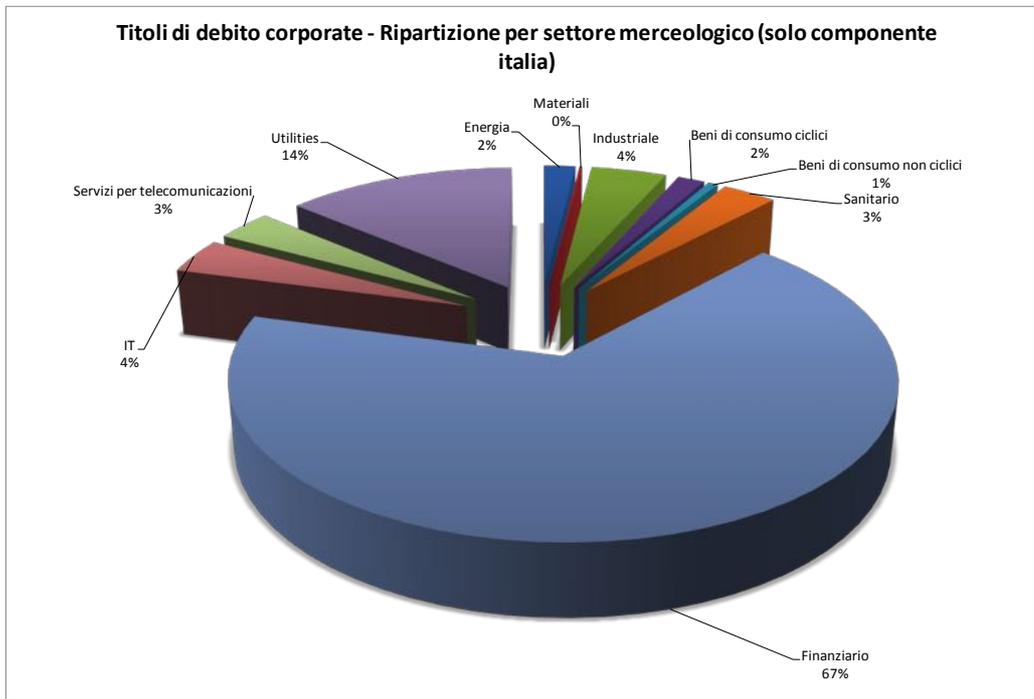
Figura 4.8.1: Titoli di debito corporate – Ripartizione per area geografica



Il settore merceologico di investimento principe è quello “Finanziario” che pesa per circa il 67% sul totale degli asset investiti nel territorio nazionale. E’ doveroso sottolineare come tra il 2014 e il 2015 tale settore merceologico di investimento abbia subito un deciso decremento di circa 10 punti percentuali sul totale dei titoli di debito corporate italiani (passando dal 77,1% al 67,3%). Segue, in termini di rilevanza il settore delle “Utilities” che si incrementa di più di 3 punti percentuali. Ancora, di sicuro interesse il settore “Industriale”, terzo in termini di rilevanza, che passa da pesare il 3,7% nel 2014 a pesare il 4,5% nel 2015.

La rappresentazione successiva aiuta a comprendere in maniera ancora più intuitiva quanto sin ora affermato in relazione agli investimenti in Italia per settore merceologico.

Figura 4.8.2: Titoli di debito corporate – Ripartizione per destinazione d'uso



#### 4.9 Attività in gestione diretta e attività conferite in gestione finanziaria ad intermediari specializzati

Come ultima analisi viene proposta una suddivisione del Patrimonio degli Enti Previdenziali che individua le attività in gestione diretta e le attività conferite in gestione finanziaria ad intermediari specializzati.

Le seguenti due tabelle riportano rispettivamente le attività in gestione diretta in valore assoluto e in percentuale rispetto al totale della macro-voce considerata.

**Tabella 4.9.1: Attività in gestione diretta**

Attività in gestione diretta - Valori contabili in migliaia di euro					
	2011	2012	2013	2014	2015
Liquidità	3.437.929	4.506.788	3.985.956	5.582.348	5.227.641
Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	6.115.588	6.148.218	7.188.927	7.480.492	5.859.891
Titoli di debito quotati	1.387.496	979.518	883.371	483.958	946.329
Titoli di debito non quotati	4.155.017	4.028.834	3.482.086	3.458.376	2.148.474
Titoli di capitale quotati	1.431.148	1.295.226	1.176.373	1.300.644	1.554.341
Titoli di capitale non quotati	65.419	67.183	64.355	266.016	1.082.404
Immobili	8.335.127	7.817.199	7.067.237	5.558.557	4.377.876
Partecipazioni in società immobiliari	207.552	212.762	221.577	165.914	128.008
Polizze assicurative	392.666	424.833	353.666	318.618	286.327
OICR armonizzati	5.403.680	6.225.128	5.362.616	6.205.999	8.949.890
OICR non armonizzati	8.133.234	9.228.752	10.540.770	12.452.845	13.676.484
Altre attività	4.855.130	5.423.079	5.978.068	6.733.652	6.853.499
<b>Totale attività in gestione diretta</b>	<b>43.919.985</b>	<b>46.357.520</b>	<b>46.304.999</b>	<b>50.007.421</b>	<b>51.091.164</b>

In valore assoluto, per ovvie ragioni legate alla semplicità della gestione dell'investimento, le categorie di *asset* preferite dagli Enti Previdenziali Privati nel caso di gestione diretta sono quelle degli "OICR armonizzati" e degli "OICR non armonizzati". Dal grafico successivo, riportante il peso complessivo di ciascuna voce sul totale delle attività in gestione diretta, appare evidente come nel 2015 circa il 51,5% del totale degli asset in gestione diretta venga investito in queste due categorie di investimento precedentemente citate. Tale percentuale ha assunto nel tempo un *trend* costantemente crescente: si tende ad investire direttamente sempre di più in OICR armonizzati e non.

E' doveroso, inoltre, sottolineare come gli Enti Previdenziali abbiano storicamente investito costantemente in maniera diretta in "Titoli di Stato o di organismi sovranazionali". Nel 2015 il peso degli acquisti diretti di Titoli di Stato sul totale delle attività in gestione diretta è pari al 11,5%. Tale valore è in netta diminuzione se confrontato con il peso percentuale assunto da quest'ultimo nel 2014. Tra il 2014 e il 2015 il valore assoluto dei titoli di stato acquistati complessivamente (in gestione diretta e in gestione indiretta) dagli Enti Previdenziali Privati è in diminuzione di circa 1,3 miliardi.

Altra voce di particolare interesse per quanto riguarda la gestione diretta è la categoria di attivi della "Liquidità" tale voce pesa sul totale degli investimenti diretti per circa il 10%. Considerate le caratteristiche tecniche dell'operatività degli Enti Previdenziali Privati, questa voce riveste un ruolo principe nel poter assicurare in ogni momento la liquidità necessaria per poter far fede agli impegni assunti nei confronti dei propri iscritti. Appare evidente come tale voce sia, quindi, direttamente correlata, e direttamente tarata, sulla stima anno per anno delle passività da erogare. E' indubbio che tali passività non vengano pagate esclusivamente con l'utilizzo dei fondi provenienti da tale categoria di *asset* ma appare di indubbia importanza la sua utilità. Lo smobilizzo di tale categoria di asset consente, infatti, di rendere liquidi gli attivi in maniera più dinamica ed esponendosi in maniera meno rilevante all'eventuale rischio di prezzo.

Per quanto riguarda la gestione indiretta si nota anche in questo caso come la componente investita in Titoli di Stato assuma una rilevanza importante. Al 2015 gli Enti Previdenziali Privati hanno investito circa 5,8 miliardi di euro in questa categoria di *asset*. In questo caso, assume una rilevanza

molto più accentuata anche la componente di attivi investita in “*Titoli di capitale quotati*” e in “*Titoli di debito quotati*”. Tali voci in valore assoluto nel 2015 valgono rispettivamente 4 miliardi e 2,7 miliardi. Assume una rilevanza riguardevole anche la componente investita in “*OICR armonizzati*” e in “*OICR non armonizzati*” nonostante quest’ultima categoria di investimenti ricopra un ruolo più marginale rispetto al caso della gestione diretta.

Dando uno sguardo ai valori percentuali è possibile notare come nel tempo sia cresciuta la voce “*Titoli di capitale quotati*” e la voce “*Titoli di Stato o di organismi sovranazionali*” che complessivamente pesano sul totale del 2015 circa il 53,2%. Degno di nota anche il decremento percentuale subito dal 2012 in poi dalla voce “*OICR non armonizzati*”. Ancora, la quota di investimenti in “*Titoli di capitale non quotati*” e in “*Titoli di debito non quotati*” appare veramente residuale.

**Tabella 4.9.2: Attività in gestione indiretta**

Attività in gestione indiretta - Valori contabili in migliaia di euro					
	2011	2012	2013	2014	2015
Liquidità	164.754	1.390.004	397.605	268.417	549.599
Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	1.514.713	2.177.421	4.446.198	5.241.478	5.782.411
Titoli di debito quotati	883.928	803.065	2.058.693	2.138.533	2.687.177
Titoli di debito non quotati	1.583.489	292.888	327.058	101.438	39.533
Titoli di capitale quotati	890.354	752.671	1.902.746	3.079.295	4.040.719
Titoli di capitale non quotati		12.000	14.437	12.375	15.100
Partecipazioni in società immobiliari		20.000	107.197	107.197	245.726
Polizze assicurative					0
OICR armonizzati	1.222.991	1.852.343	2.041.047	1.409.730	2.209.556
OICR non armonizzati	198.164	840.567	954.116	771.738	578.693
Altre attività	862.660	1.168.568	1.425.647	1.504.969	1.308.487
<b>Totale attività in gestione indiretta</b>	<b>7.321.053</b>	<b>9.309.526</b>	<b>13.674.743</b>	<b>14.635.169</b>	<b>17.457.001</b>

Attività in gestione indiretta - Valori contabili (%)					
	2011	2012	2013	2014	2015
Liquidità	2,3%	14,9%	2,9%	1,8%	3,1%
Titoli di Stato o di organismi sovranazionali	20,7%	23,4%	32,5%	35,8%	33,1%
Titoli di debito quotati	12,1%	8,6%	15,1%	14,6%	15,4%
Titoli di debito non quotati	21,6%	3,1%	2,4%	0,7%	0,2%
Titoli di capitale quotati	12,2%	8,1%	13,9%	21,0%	23,1%
Titoli di capitale non quotati	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Partecipazioni in società immobiliari	0,0%	0,2%	0,8%	0,7%	1,4%
Polizze assicurative	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
OICR armonizzati	16,7%	19,9%	14,9%	9,6%	12,7%
OICR non armonizzati	2,7%	9,0%	7,0%	5,3%	3,3%
Altre attività	11,8%	12,6%	10,4%	10,3%	7,5%
<b>Totale attività in gestione indiretta</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Come ultima analisi si riporta uno spaccato tra attività in gestione diretta e attività in gestione indiretta che permette di meglio focalizzare l’attenzione sulla tendenza degli Enti Previdenziali a gestire direttamente o indirettamente i propri asset.

La percentuale di attività date in gestione finanziaria dagli Enti di Previdenza sul totale delle attività aumenta, tra il 2011 e il 2015, passando dal 14,3% al 25,5%. Tale trend in aumento, dopo il parziale rallentamento rilevato nel 2014, continua ad essere confermato.

**Tabella 4.9.3: Attività in gestione diretta e indiretta**

Anno	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Attività in gestione diretta</b>	85,7%	83,3%	77,2%	77,4%	74,5%
<b>Attività in gestione indiretta</b>	14,3%	16,7%	22,8%	22,6%	25,5%

La tabella successiva riporta la ripartizione tra le attività a valori contabili in gestione diretta e le attività in gestione indiretta tenendo conto anche degli investimenti in OICR.

**Tabella 4.9.4: Attività in gestione diretta e indiretta**

<b>Valori contabili in migliaia di euro</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Gestione diretta esclusi OICR	29.990.405	30.478.806	30.047.948	31.112.350	28.178.463
Gestione indiretta esclusi OICR	5.899.897	6.616.616	10.679.580	12.398.779	14.668.752
<b>Totale OICR</b>	<b>15.350.736</b>	<b>18.571.623</b>	<b>19.252.214</b>	<b>20.933.036</b>	<b>25.700.950</b>
<b>Totale Attività</b>	<b>51.241.039</b>	<b>55.667.046</b>	<b>59.979.742</b>	<b>64.444.165</b>	<b>68.548.165</b>
<b>Valori contabili - percentuali</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Gestione diretta esclusi OICR	58,53%	54,75%	50,10%	48,28%	41,11%
Gestione indiretta esclusi OICR	11,51%	11,89%	17,81%	19,24%	21,40%
<b>Totale OICR</b>	<b>29,96%</b>	<b>33,36%</b>	<b>32,10%</b>	<b>32,48%</b>	<b>37,49%</b>
<b>Tale gestione indiretta + OICR</b>	<b>41,47%</b>	<b>45,25%</b>	<b>49,90%</b>	<b>51,72%</b>	<b>58,89%</b>

Se si considera anche il valore complessivo degli OICR, la gestione indiretta passa dal 41,5% del 2011 al 58,9% del 2015.

# 5 La tassazione degli Enti Previdenziali Privati

## 5.1 Introduzione

Il presente capitolo ha lo scopo di analizzare il regime di tassazione applicato agli Enti Previdenziali Privati e le sue differenze rispetto alla tassazione del sistema di secondo pilastro dei Fondi Pensione Complementare.

L'analisi metterà in risalto due importanti differenze. La prima riguarda l'aliquota di imposizione fiscale, più alta per gli Enti che offrono prestazioni previdenziali di primo pilastro, mentre la seconda riguarda la doppia tassazione sostanziale dei rendimenti conseguiti dagli Enti Previdenziali Privati.

## 5.2 I modelli di tassazione

I modelli di tassazione adottati dai diversi sistemi previdenziali a livello Europeo si differenziano a seconda del momento in cui viene imposto l'onere tributario. In uno schema previdenziale tipo l'iscritto versa i contributi all'Ente/Fondo (fase di contribuzione), questi vengono investiti in attività mobiliari e/o immobiliari, e maturano un rendimento (fase di maturazione del rendimento). I contributi e i rendimenti vanno poi a formare, secondo predefinite regole di calcolo, la prestazione pensionistica che l'ente erogherà all'iscritto al momento del pensionamento (fase dell'erogazione delle prestazioni).

Tabella 5.2.1: modelli di tassazione a livello europeo

Modello di Tassazione				
Fase		EET	ET*T	TTE
	Versamento contributi	Esente	Esente	Tassato
	Maturazione rendimenti	Esente	Tassato	Tassato
	Erogazione prestazioni (Prestazioni = Contributi + Rendimenti)	Tassato	Tassato (al netto dei rendimenti)	Esente

La maggior<sup>5</sup> parte degli Stati Membri dell'Unione Europea (precisamente 17 su 24 Stati) hanno adottato il modello EET. Solo tre Stati, tra i quali l'Italia, hanno adottato il modello ET\*T e due stati hanno invece scelto il modello TTE. Per quanto riguarda i rimanenti due Stati: uno adotta entrambi i modelli EET e TTE, invece, l'altro ha adottato il modello TEE.

Come sarà possibile apprezzare nel prosieguo, il modello di tassazione applicato agli Enti Previdenziali Privati presenta delle distorsioni ascrivibili alla presenza della sostanziale *doppia tassazione* dei rendimenti conseguiti.

<sup>5</sup> Fonte: Scope of coordination system in the pension field – Final Report – OSE

### 5.3 Le aliquote di tassazione degli Enti Previdenziali Privati e dei Fondi Pensione Complementari

Con la finalità di proporre un breve riepilogo aggiornato delle aliquote di tassazione applicate agli Enti Previdenziali e ai Fondi Pensione si riporta la normativa che nel tempo ha regolato la struttura dell'imposizione fiscale. Successivamente, vengono riportate le aliquote di tassazione applicate agli Enti Previdenziali Privati dal 2011 ad oggi.

1. Secondo la legge del 14 settembre 2011, n. 148 art. 2 comma 6 *“Le ritenute, le imposte sostitutive sugli interessi, premi e ogni altro provento di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e sui redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-bis a c-quinquies del medesimo decreto, ovunque ricorrano, sono stabilite nella misura del 20%”*.

Tale aliquota di tassazione decorre dal 1/1/2012. La legge del 14 settembre 2011, n. 148 art. 2 comma 6 specifica che *“Per espressa disposizione legislativa l'aliquota del 20% (sostituita dall'aliquota del 12,5%), non si applica ai: 1. redditi derivanti da obbligazioni dello stato Italiano o titoli ad essi equiparati (obbligazioni emesse da organismi internazionali) 2. proventi da obbligazioni emesse da stati esteri inclusi nella c.d. white-list – redditi da titoli di risparmio per l'economia meridionale 3. guadagni relativi ai piani di risparmio a lungo termine appositamente istituiti”*.

2. La legge del 23 giugno 2014, n. 89 art. 3 comma 1 riporta:

*“Le ritenute e le imposte sostitutive sugli interessi, premi e ogni altro provento di cui all'articolo 44 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e sui redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-bis) a c-quinquies), del medesimo testo unico, ovunque ricorrano, sono stabilite nella misura del 26 per cento.”*

All'art 3 comma 6 della legge del 23 giugno 2014, n. 89 viene riportato:

*“La misura dell'aliquota di cui al comma 1 si applica agli interessi, ai premi e ad ogni altro provento di cui all'articolo 44 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917”*.

Infine, l'art. 4 comma 6 bis della legge del 23 giugno 2014, n. 89 riporta:

*“In attesa di armonizzare, a decorrere dal 2015, la disciplina di tassazione dei redditi di natura finanziaria degli enti previdenziali di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, con quella relativa alle forme pensionistiche e complementari di cui al decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, a tali enti è riconosciuto un credito d'imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26 per cento sui redditi di natura finanziaria relativi al periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dagli enti medesimi e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate nella misura del 20 per cento. Si tiene conto dei criteri indicati nell'articolo 3, commi 6 e seguenti. Il credito d'imposta va indicato nella dichiarazione dei redditi per il 2014, non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive, non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Il credito d'imposta può essere utilizzato a decorrere dal 1° gennaio 2015 esclusivamente in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241. Al credito d'imposta non si applicano i limiti di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388”*.

Pertanto, viene riconosciuto agli Enti Previdenziali Privati un credito di imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26%

sui redditi di natura finanziaria per il periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive computate nella misura del 20%. Si prevede pertanto una compensazione nel 2015, di quanto versato nel 2014.

3. Attualmente, nel D.D.L. stabilità 2016 non si rinnova per l'anno avvenire il credito di imposta previsto dalla legge di stabilità 2014. Pertanto, qualora non venisse successivamente previsto, la tassazione sui rendimenti degli Enti Previdenziali Privati aumenterà al 26%<sup>6</sup>.

Di seguito vengono riportate le aliquote di tassazione applicate ai Fondi Pensione Complementari.

1. L'art.17 comma 1 del decreto legislativo 252 del 2005 riporta:  
*“I fondi pensione sono soggetti ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nella misura dell'11%, che si applica sul risultato netto maturato in ciascun periodo d'imposta”.*
2. Il comma 621 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (di seguito *“legge di stabilità 2015”*) in materia di tassazione delle forme pensionistiche complementari ha aumentato al 20 per cento la misura dell'imposta sostitutiva di cui all'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 (recante la disciplina delle forme pensionistiche complementari) da applicare sul risultato di gestione maturato nel periodo di imposta dalle forme di previdenza complementare. Il successivo comma 622 contiene misure riguardanti la modalità di determinazione della base imponibile del predetto risultato di gestione delle forme di previdenza complementare, volte ad assicurare che i redditi dei titoli del debito pubblico italiani e di Paesi collaborativi, percepiti da forme pensionistiche complementari, siano sottoposti ad imposizione nella misura del 12,50 per cento. Infine, il comma 624, in deroga allo Statuto del contribuente, prevede che la nuova misura di imposizione si applichi sostanzialmente dal periodo d'imposta 2014 con modalità di determinazione della base imponibile che assicurino l'imposizione nella previgente misura dell'11,50 per cento relativamente al risultato di gestione riferibile alle erogazioni effettuate nel corso del 2014. L'aumento della tassazione riguarda tutte le tipologie di forme di previdenza complementare il cui risultato di gestione è sottoposto ad imposizione con le modalità previste dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 252 del 2005. Si tratta dei fondi pensione in regime di contribuzione definita o di prestazione definita, comprese le forme pensionistiche individuali<sup>7</sup>, nonché dei fondi già istituiti al 15 novembre 1992 ossia i cosiddetti *“vecchi fondi pensione”*<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Si evidenzia che il presente elaborato è stato predisposto in data ottobre 2015.

<sup>7</sup> Di cui all'articolo 13, comma 1, lettere a) e b), del decreto legislativo n. 252 del 2005.

<sup>8</sup> Cfr. art. 20, comma 1, del decreto legislativo n. 252 del 2005.

## 5.4 La doppia tassazione degli Enti Previdenziali Privati: un confronto con la previdenza di secondo pilastro

Al fine di analizzare i modelli di tassazione dei Fondi Pensione e degli Enti Previdenziali Privati, vengono espone due tabelle riassuntive capaci di spiegare intuitivamente le principali differenze tra i due sistemi.

Tabella 5.4.1: Le fasi e le aliquote di tassazione dei fondi pensione complementari in Italia

FASI DELLA TASSAZIONE	ISCRITTO	FONDO PENSIONE COMPLEMENTARE
Versamento contributi	Non tassati fino alla soglia di 5.164,57 euro	Non tassati
Maturazione rendimenti		Tassazione al 20% (12,5% per i redditi su titoli del debito pubblico ed equiparati)
Erogazione Prestazioni	Tassate al 15% (ridotto dello 0,30% per ogni anno di iscrizione fino ad un'aliquota del 9%). La base imponibile è calcolata <b>al netto</b> dei rendimenti già tassati	Non tassate

Tabella 5.4.2: Le fasi e le aliquote di tassazione degli Enti previdenziali privati in Italia

FASI DELLA TASSAZIONE	ISCRITTO	ENTE PREVIDENZIALE PRIVATO
Versamento contributi	Sono deducibili dalla base imponibile IRPEF	Non tassati
Maturazione rendimenti		Tassazione al 26% <sup>9</sup> (12,5% per i redditi su titoli del debito pubblico ed equiparati)
Erogazione Prestazioni	Assoggettate ad IRPEF. Base imponibile <b>al lordo</b> dei rendimenti	Non tassate

Dall'analisi delle informazioni espone in tabella, emergono due importanti differenze imputabili al diverso regime fiscale applicato ai Fondi Pensione e delle Casse di Previdenza.

La prima differenza riguarda l'aliquota di tassazione dei rendimenti conseguiti da entrambe le tipologie di investitori. Ai Fondi Pensione viene applicata un'aliquota fiscale pari al **20%** dei rendimenti maturati in ciascun periodo d'imposta, a fronte dell'aliquota del **26%** (fatto solvo per un quota recuperabile in termini di credito d'imposta) che, invece, viene applicata ai rendimenti realizzati dagli Enti Previdenziali Privati.

La seconda differenza riguarda le modalità di imposizione fiscale delle prestazioni pensionistiche. Nel caso dei Fondi Pensione, la base imponibile della prestazione pensionistica (*fase di erogazione*) viene calcolata **al netto** dei rendimenti conseguiti. In questo modo, nella *fase dell'erogazione* viene tassata la sola parte della prestazione pensionistica relativa ai contributi versati; non vengono, quindi, tassati i rendimenti conseguiti (già tassati nella *fase di maturazione*). Per completezza, si ricorda che la prestazione pensionistica è formata dai contributi versati e dai rendimenti conseguiti.

<sup>9</sup> Qualora non venisse rinnovato il credito di imposta per l'anno 2016.

Il meccanismo appena illustrato subisce delle distorsioni nel momento in cui viene applicato ai rendimenti conseguiti dagli Enti Previdenziali Privati. Infatti, la base imponibile delle prestazioni pensionistiche delle Casse viene calcolata **al lordo** dei rendimenti conseguiti. In questo modo, viene assoggettata a tassazione sia la parte dei contributi correttamente non tassati nella *fase del versamento* (si ricorda che stiamo considerando un modello ETT) che la parte dei rendimenti già tassati nella *fase di maturazione*. Quindi, gli Enti Previdenziali Privati e i propri iscritti subiscono una duplice tassazione sostanziale dei rendimenti: una prima volta nella *fase della maturazione* e una seconda nella *fase dell'erogazione* delle prestazioni. Quanto appena riportato descrive il fenomeno della doppia tassazione dei rendimenti degli Enti Previdenziali.

## 5.5 Liberi professionisti iscritti alle Casse AdEPP: confronto con i liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS

Il presente paragrafo si occupa di effettuare un'analisi dei contributi previdenziali dei redditi dei professionisti titolari di partita IVA iscritti alle rispettive casse di previdenza (appartenenti al perimetro AdEPP), compresa la categoria di lavoratori autonomi residuali che hanno l'obbligo di iscrizione alla Gestione Separata INPS. Si consideri che, per avere un'idea del perimetro di riferimento, i professionisti che svolgono libera professione iscritti alle casse AdEPP sono circa 1.000.000, i liberi professionisti cosiddetti non ordinistici e quindi obbligati all'iscrizione alla Gestione Separata dell'INPS sono circa 200.000.

Lo scopo del paragrafo è quello di analizzare gli aspetti fiscali e gli obblighi dichiarativi a carico dei professionisti sugli oneri dei contributi previdenziali e, successivamente, la valutazione dell'onere contributivo, in termini percentuali rispetto al reddito netto, determinato da ciascuna Cassa di Previdenza.

### 5.5.1 La contribuzione previdenziale

Da un punto di vista previdenziale, i professionisti possono essere suddivisi in due categorie:

1. professionisti con propria Cassa di previdenza di categoria;
2. professionisti privi di una propria Cassa di previdenza, obbligati all'iscrizione presso la Gestione separata INPS, come previsto dall'articolo 21, comma 25, Legge n. 335/1995.

Il pagamento dei contributi previdenziali sono a carico del professionista (*cd contributo soggettivo*), il quale, però, può rivalersi, sia pure in una determinata percentuale, sul proprio cliente/committente addebitando in fattura una "maggiorazione" a titolo di contributo previdenziale (*cd contributo integrativo*).

In particolare:

- i professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS, in quanto privi di una propria Cassa di previdenza, hanno la possibilità di addebitare in fattura al proprio cliente un importo pari al 4% dell'onorario a titolo di rivalsa Inps;
- i professionisti, invece, che sono iscritti nella propria Cassa di previdenza di categoria devono addebitare in fattura un importo a titolo di contributo previdenziale che varia dal 2% al 4% a seconda dell'Albo.

Mentre la **rivalsa 4% Inps** addebitata dai professionisti privi di Cassa di previdenza ed iscritti nella Gestione separata INPS (c.d. non ordinistici) costituisce una **componente positiva di reddito** da assoggettare a tassazione ordinaria, la percentuale addebitata dai professionisti iscritti alle proprie Casse di previdenza non costituisce una componente positiva ed è quindi fiscalmente neutra.

Con la Risoluzione n. 79/E dell'8 marzo 2002, l'Agenzia delle Entrate ha chiarito il corretto trattamento tributario dei contributi previdenziali ed assistenziali che il professionista deve obbligatoriamente versare nelle specifiche Casse di appartenenza. Il dubbio, sollevato dal Consiglio Nazionale del notariato, consisteva nel fatto se i predetti contributi dovevano ritenersi come componenti negativi del reddito professionale oppure come oneri deducibili dal reddito complessivo ai sensi dell'articolo 10 del TUIR.

E' bene sottolineare come l'articolo 54 del TUIR elenca espressamente le componenti negative del reddito di lavoro autonomo e non prevede tra queste i contributi previdenziali ed assistenziali obbligatori per legge.

L'Amministrazione finanziaria, nella suddetta risoluzione, si è espressa nel ritenere che i contributi in esame possono essere dedotti esclusivamente come **oneri deducibili dal reddito** ai sensi dell'articolo 10 del TUIR con la loro indicazione nel quadro RP del modello UNICO e non come spese inerenti all'attività esercitata.

Le Casse di Previdenza prevedono tendenzialmente tre tipi di contributi che il professionista deve versare:

- quello **soggettivo**, obbligatorio, determinato sulla base di una percentuale del reddito professionale netto prodotto nell'anno precedente;
- quello **integrativo**, pari a una maggiorazione percentuale su tutti i corrispettivi rientranti nel volume annuale di affari ai fini dell'imposta sul valore aggiunto;
- il **contributo di maternità**.

Il contributo integrativo (tendenzialmente rappresentato da una maggiorazione del 4% di onorari e compensi), assistito dal meccanismo della rivalsa nei confronti del committente, non concorre alla formazione del reddito di lavoro autonomo e, più in generale, alla determinazione della base imponibile ai fini Irpef ed è, pertanto, indeducibile in base al citato art. c. 1 lett. e TUIR.

Il contributo integrativo minimo viene versato alla Cassa di Previdenza competente a prescindere da onorari e compensi effettivamente riscossi; nel caso in cui il professionista non abbia fatturato onorari e compensi sufficienti da ribaltare il contributo sui committenti in base al principio della rivalsa, allora diventa possibile dedurre dal reddito complessivo (sempre ex art. 10 c. 1 lett. e Tuir) il contributo integrativo minimo, qualora questo sia rimasto effettivamente a carico del contribuente (cfr. inoltre risoluzioni nn. 69/2006 e 25/2011).

### **5.5.2 I Contributi previdenziali versati dai professionisti: dati 2015**

Al fine di completare la presente analisi da un punto di vista “quantitativo”, vale a dire il reale carico finanziario a carico dei professionisti nelle rispettive Casse di Previdenza, nella seguente tabella sono esposte le misure percentuali dei contributi rispetto al reddito netto imponibile

Tabella 5.5.2.1: Oneri contributivi percentuali a carico di ciascuna categoria professionale

Cassa Previdenza	Contributo soggettivo 2015	Limite minimo contributo soggettivo
EPPI	14%	1.388
ENPAB	13%	N.B.
ENPACL	12%	2.067
INPGI	10%	0
CNPADC	12%	2.610
CIPAG	13%	2.750
ENPAM	15%	N.B.
ENPAP	10%	780
ENPAV	13%	2.113
CF	14%	2.815
ENPAPI	14%	1.390
EPAP	10%	606
INARCASSA	15%	2.280
ENASARCO	15%	836
INPS G.S.	27%	Non previsto

Ai fini della presente analisi, per questioni di semplicità espositiva, sono stati esclusi i contributi integrativi (nella misura fra il 2% e il 4%).

Sono state altrettanto escluse le informazioni sulla misura contributiva della CNN (Cassa Nazionale del Notariato), COSAGIT (assistenza integrativa giornalisti), ONAOSI (assistenza agli orfani dei sanitari).

Le percentuali sopra esposte del contributo soggettivo dei liberi professionisti si applicano al Reddito Netto come definito dall'art 49, comma 1 e comma 2, lettera c) del DPR 22 dicembre 1986 n.917, risultante dalla dichiarazione mod.UNICO, quadro RE e quadro RH (se si tratta di reddito prodotto in forma associata).

Il reddito da dichiarare è quello al netto delle spese occorse a produrlo. Nel caso del libero professionista esclusivo, il reddito netto è quindi ricavabile direttamente dal **Quadro RE** del **Modello UNICO**, da cui sono desumibili l'imponibile lordo, le spese e quindi l'imponibile netto.

### 5.5.3 Contributi previdenziali 2015: Contributi INPS G.S. contro Contributi ad altre casse di previdenza

Nel presente paragrafo si pone enfasi del carico contributivo a carico delle varie categorie di professionisti, in particolare si vuole confrontare il carico contributivo dell'INPS G.S. con quello relativo alle Casse di Previdenza Private.

Si è reputato opportuno esporre un'analisi di tipo assoluto, evidenziando il differenziale del carico contributivo in termini percentuali, e, nella successiva tabella si è scelto di supporre un reddito netto pari a euro 30.000 annui.

**Tabella 5.5.3.1: Differenza fra oneri contributivi Casse appartenenti all' AdEPP e Gestione Separata INPS, con reddito netto imponibile di 30.000 euro annui.**

Cassa Previdenza	Reddito Netto	Contributo soggettivo 2015	Limite minimo contributo soggettivo	Contributo specifica cassa	Contributo INPS Gestione Separata	Differenza assoluta in percentuale	Contributo INPS G.S.	Differenza (maggior onere contributivo INPS G.S.)
EPPI	30.000	14%	1.388	4.200	27%	13%	8.100	3.900
ENPAB	30.000	13%	N.D.	3.900	27%	14%	8.100	4.200
ENPACL	30.000	12%	2.067	3.600	27%	15%	8.100	4.500
INPGI	30.000	10%	N.D.	3.000	27%	17%	8.100	5.100
CNPADC	30.000	12%	2.610	3.600	27%	15%	8.100	4.500
CIPAG	30.000	13%	2.750	3.900	27%	14%	8.100	4.200
ENPAM	30.000	15%	N.D.	4.350	27%	13%	8.100	3.750
ENPAP	30.000	10%	780	3.000	27%	17%	8.100	5.100
ENPAV	30.000	13%	2.113	3.900	27%	14%	8.100	4.200
CF	30.000	14%	2.815	4.200	27%	13%	8.100	3.900
ENPAPI	30.000	14%	1.390	4.200	27%	13%	8.100	3.900
EPAP	30.000	10%	606	3.000	27%	17%	8.100	5.100
INARCASSA	30.000	15%	2.280	4.350	27%	13%	8.100	3.750
ENASARCO	30.000	15%	836	4.395	27%	12%	8.100	3.705

**Tabella 5.5.3.2: Limite entro il quale è maggiormente conveniente da un punto di vista economico e finanziario la Gestione Separata INPS rispetto le altre casse appartenenti all'ADEPP.**

Cassa Previdenza	Limite minimo contributo soggettivo	Contributo INPS Gestione Separata	Limite di Reddito Netto entro il quale risulta meno onerosa la gestione sperata INPS rispetto le altre Casse di Previdenza
EPPI	1.388	27%	5.140
ENPAB	N.D.	27%	n.d.
ENPACL	2.067	27%	7.654
INPGI	N.D.	27%	n.d.
CNPADC	2.610	27%	9.667
CIPAG	2.750	27%	10.185
ENPAM	N.D.	27%	n.d.
ENPAP	780	27%	2.889
ENPAV	2.113	27%	7.825
CF	2.815	27%	10.426
ENPAPI	1.390	27%	5.148
EPAP	606	27%	2.244
INARCASSA	2.280	27%	8.444
ENASARCO	836	27%	3.096

Appare evidente che le soglie entro le quali la convenienza dell'INPS G.S. sono piuttosto infime (al limite di sopravvivenza di un professionista). Si rileva come tali soglie siano causate dal CONTRIBUTO SOGGETTIVO MINIMALE disciplinato dalla maggior parte delle Casse di Previdenza per garantire una soglia di sostenibilità delle erogazioni pensionistiche.

La soglia minima del contributo soggettivo minimale costituisce, pertanto, un costo/onere fisso per il professionista che è tenuto a versare prescindendo dalla maturazione di un Reddito Netto imponibile.

## 5.6 La Fiscalità degli Enti Previdenziali Privati – Anno 2015

Si riporta, in questo paragrafo, l'ammontare delle tasse versate da tutti gli Enti Previdenziali Privati aderenti ad AdEPP per l'anno d'imposta 2015. La tassazione è suddivisa nelle diverse imposte e per le diverse aree di attività degli enti. Dalle tabelle qui di seguito riportate, si può notare come, considerando tutto il perimetro AdEPP, a fronte di un patrimonio di circa 70 miliardi di euro, le Casse abbiamo versato in tasse circa 544milioni di euro. Di questi, circa 365 milioni sono tassazione sulle rendite finanziarie, come detto nei precedenti paragrafi, l'aliquota relativa alle rendite finanziarie è passata, recentemente (legge di Stabilità 2015), dal 20% al 26% e tale aumento ha colpito le Casse di Previdenza considerandole alla stregua di un qualunque fondo speculativo e non riconoscendone le finalità specifiche e cioè il pagamento delle pensioni obbligatorie degli iscritti.

Dopo la tassazione sulle rendite finanziarie, un ruolo molto importante con circa 92milioni di euro di imposte, è dovuto ai versamenti Ires. Molto rilevante è anche il versamento per l'IMU, che costa alle Casse associate circa 57milioni di euro per l'anno fiscale 2015.

Un ruolo sicuramente rilevante e molto controverso lo ricopre la spesa per la "Spending Review" che ha obbligato gli Enti Previdenziali ad un versamento di circa 10 milioni di euro.

**Tabella 5.6.1: Fiscalità degli Enti Previdenziali Privati per l'anno 2015.**

LA FISCALITA' DEGLI ENTI PREVIDENZIALI - Anno 2015											
	ONAOISI	ENASARCO	Cassa Forense	EPPI	ENPAM	CIPAG	ENPAV	CNPR	ENPAP	ENPACL	CNPADC
IRES	90.453,00 €	11.900.000,00 €	10.850.814,00 €	10.320,00 €	22.203.402,00 €	2.772.829,00 €	962.421,00 €	1.731.700,00 €	222.733,00 €	1.565.077,00 €	9.138.308,00 €
IRAP	975.899,00 €	1.154.150,00 €	623.962,00 €	61.841,00 €	1.243.108,00 €	326.041,00 €	108.543,00 €	146.946,00 €	97.463,00 €	172.726,00 €	360.947,00 €
FISCALITA' DEL PATRIMONIO MOBILIARE	2.529.803,58 €	21.035.661,71 €	29.350.627,08 €	3.554.680,00 €	74.676.303,08 €	52.819.474,00 €	2.422.775,10 €	4.059.595,00 €	3.097.318,60 €	5.611.715,00 €	41.267.664,54 €
FISCALITA' DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE											
IMPOSTE SULLA REGISTRAZIONE DEI CONTRATTI	300,00 €	631.812,00 €	40.155,99 €	0,00 €	940.270,00 €	88.216,00 €	3.729,59 €	95.021,00 €	8.130,89 €	82.898,00 €	309.112,10 €
IMU	226.861,00 €	15.457.016,00 €	1.682.430,42 €	0,00 €	19.861.707,00 €	2.079.444,00 €	79.201,00 €	1.212.613,00 €	95.810,14 €	1.452.886,00 €	3.220.017,00 €
TASI	572,00 €	975.066,00 €	101.695,63 €	64,00 €	1.174.327,00 €	77.413,00 €	5.156,00 €	98.397,00 €	7.230,49 €	98.514,00 €	171.482,00 €
TASSE E TRIBUTI VARI GESTIONE IMMOBILIARI	475.857,39 €	1.515.925,00 €	250.861,00 €	20.127,31 €	1.174.327,00 €	143.813,00 €	12.580,16 €	64.600,00 €	19.718,92 €	128.309,00 €	93.148,19 €
SPENDING REVIEW	286.321,15 €	701.157,00 €	1.203.270,62 €	480.930,00 €	2.133.369,00 €	791.252,00 €	181.160,00 €	618.963,00 €	240.024,66 €	502.767,00 €	589.217,00 €
<b>Totale</b>	<b>4.586.067,12 €</b>	<b>53.370.787,71 €</b>	<b>44.103.816,74 €</b>	<b>4.127.962,31 €</b>	<b>123.406.813,08 €</b>	<b>59.098.482,00 €</b>	<b>3.775.565,85 €</b>	<b>8.027.835,00 €</b>	<b>3.788.429,70 €</b>	<b>9.614.892,00 €</b>	<b>55.149.895,83 €</b>

**LA FISCALITA' DEGLI ENTI PREVIDENZIALI - Anno 2015**

	ENPAPI	ENPAIA	INPGI	INARCASSA	CNN	EPAP	ENPAB	Totale
<b>IRES</b>	21.581,00 €	4.914.930,00 €	8.336.079,00 €	13.928.000,00 €	2.775.928,00 €	938.946,00 €	28.386,00 €	<b>92.391.907,00 €</b>
<b>IRAP</b>	161.522,00 €	796.451,00 €	845.060,00 €	480.000,00 €	194.599,00 €	90.616,00 €	70.718,00 €	<b>7.910.592,00 €</b>
<b>FISCALITA' DEL PATRIMONIO MOBILIARE</b>	8.587.844,00 €	8.472.294,00 €	3.177.528,00 €	89.125.000,00 €	5.618.198,00 €	8.278.398,00 €	1.693.154,00 €	<b>365.378.033,69 €</b>
<b>FISCALITA' DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE</b>								
<b>IMPOSTE SULLA REGISTRAZIONE DEI CONTRATTI</b>	14.167,00 €	350.119,00 €	452.698,00 €	22.549,00 €	116.066,00 €	0,00 €	0,00 €	<b>3.155.244,57 €</b>
<b>IMU</b>	3.866,00 €	5.128.499,00 €	4.651.860,00 €	344.063,00 €	1.906.665,00 €	0,00 €	0,00 €	<b>57.402.938,56 €</b>
<b>TASI</b>	444,00 €	321.659,00 €	262.764,00 €	20.415,00 €	92.014,00 €	0,00 €	0,00 €	<b>3.407.213,12 €</b>
<b>TASSE E TRIBUTI VARI GESTIONE IMMOBILIARI</b>	21.090,00 €	55.437,00 €	101.733,00 €	142.106,00 €	75.718,00 €	8.878,00 €	9.580,00 €	<b>4.313.808,97 €</b>
<b>SPENDING REVIEW</b>	223.120,00 €	568.472,00 €	446.510,00 €	1.306.745,00 €	179.757,00 €	223.691,00 €	100.742,00 €	<b>10.777.468,43 €</b>
<b>Totale</b>	<b>9.033.634,00 €</b>	<b>20.607.861,00 €</b>	<b>18.274.232,00 €</b>	<b>105.368.878,00 €</b>	<b>10.958.945,00 €</b>	<b>9.540.529,00 €</b>	<b>1.902.580,00 €</b>	<b>544.737.206,34 €</b>

## 6 Il Welfare degli Enti Previdenziali Privati

In questo capitolo verranno analizzate le prestazioni assistenziali erogate dagli Enti Previdenziali Privati ai propri iscritti. Nel tempo tali prestazioni hanno assunto un ruolo sempre più importante e ciascun Ente Previdenziale Privato ha cercato sempre di più di intercettare i fabbisogni e le necessità dei propri iscritti provando ad ampliare e strutturare in maniera più efficiente la propria offerta di welfare. Nonostante tali prestazioni, nella maggior parte dei casi, rivestano un ruolo marginale rispetto ai volumi di prestazioni pensionistiche erogate, queste ultime, come sarà possibile apprezzare nel proseguo, sono cresciute in maniera rilevante nel periodo di analisi (2005-2015).

Vista l'ampia eterogeneità del novero di prestazioni categorizzabili come *assistenziali* si è proceduto a classificare queste ultime all'interno delle seguenti categorie:

- **Indennità di maternità.** Rientrano tutte le prestazioni previste dai regolamenti in caso di maternità.
- **Prestazioni a sostegno degli iscritti.** Rientrano le seguenti prestazioni:
  - Prestazioni in stato di bisogno,
  - Malattia e Infortunio
  - Contributo spese funebri
  - Borse di studio
  - Prestazioni straordinarie
  - Trattamenti speciali per orfani
  - Assegni per nucleo familiare
  - Sussidi rette per case di riposo
  - Prestazioni a neomamme e relative
  - Interventi a favore di soggetti diversamente abili
- **Prestazioni a sostegno della professione.** Rientrano le seguenti prestazioni:
  - Contributi/Prestiti per avvio attività professionale
  - Prestiti per costruzione/ristrutturazione immobili
  - Furto o Incendio attrezzatura studio
  - Prestiti d'onore e Mutui erogati in via diretta e tramite convenzione con istituti di credito
  - Concessione assegni di studio
  - Contributo per formazione
- **Ammortizzatori sociali.**
  - Trattamento per disoccupazione
  - Indennità Cassa integrazione
  - Mobilità e contratti di solidarietà
  - Sostegno al reddito
- **Polizze Sanitarie.** Rientrano le prestazioni derivanti dalla sottoscrizione di contratti assicurativi.

Con la finalità di fornire un quadro più chiaro e completo, di seguito, verranno brevemente descritte le principali prestazioni di welfare che saranno poi analizzate nel presente capitolo. Tali descrizioni sono state predisposte attraverso un'analisi dei regolamenti di ciascun Ente Previdenziale e cercano di spiegare il funzionamento generale delle prestazioni in esame senza focalizzarsi sulle peculiarità tipiche di ciascun Ente (al di fuori di alcuni casi particolari).

#### INDENNITA' MATERNITA'

- Indennità di maternità: l'indennità viene corrisposta da tutti gli Enti Previdenziali Privati AdePP. Tali prestazioni vengono solitamente erogate in caso di gravidanza e puerperio, adozione o affidamento e aborto spontaneo o terapeutico.

#### PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEGLI ISCRITTI

- Stato di bisogno: lo stato di bisogno ricomprende le condizioni di difficoltà economica contingente o momentanea. Si tratta quindi, ad esempio, di eventi straordinari dovuti a caso fortuito o forza maggiore che hanno rilevante incidenza sul bilancio familiare, sospensioni momentanee o riduzioni forzate dall'attività professionale per malattia o infortunio, decesso dell'iscritto o pensionato che abbia procurato gravi difficoltà finanziaria al coniuge superstite e figli minori o maggiori inabili.
- Malattia e infortunio: si tratta di una prestazione diretta agli iscritti che divengono temporaneamente o totalmente inabili all'esercizio dell'attività professionale a seguito di infortunio e/o malattia. La durata e la natura della malattia o dell'infortunio vengono accertate con relazione di un medico legale o di un primario ospedaliero designato da ciascun Ente, o tramite la presentazione di un apposito certificato. In particolare, per infortunio si intende un evento di causa fortuita, violenta ed esterna, che produce lesioni fisiche. Per malattia si intende ogni alterazione dello stato di salute non dipendente da infortunio.
- Contributi spese funebri: si tratta di un contributo erogato in occasione del decesso del coniuge, del figlio, del genitore o comunque del componente il nucleo familiare di iscritto o pensionato (i soggetti ai quali è diretta questa prestazione potrebbero variare da Ente ad Ente).
- Borse di studio iscritti, figli di iscritti o pensionati dell'Ente: tali borse di studio vengono erogate in favore dei figli degli iscritti (talvolta sono dirette solo ai figli degli iscritti deceduti o divenuti inabili) per sostenere i propri studi per la frequenza di scuole superiori, corsi universitari o di specializzazione.
- Straordinarie, in caso di catastrofi, calamità naturali o eventi gravi: tali sostegni economici vengono erogati in favore di coloro che abbiano subito danni, a causa di calamità o catastrofi, allo studio dove esercitano abitualmente l'attività professionale in comuni nei quali è stato dichiarato dalle Autorità competenti lo stato di emergenza.
- Assegni per nucleo familiare: tale prestazione viene erogata esclusivamente dall'INPGI in quanto è l'unica istituzione che gestisce unitariamente, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed

assistenza a favore dei giornalisti professionisti e dei familiari aventi diritto. Si tratta di una prestazione temporanea a sostegno del reddito destinata alle famiglie con redditi inferiori ai limiti annualmente stabiliti. Tale prestazione viene erogata secondo i parametri stabiliti dalla legge per l'anno in corso considerando la composizione del nucleo familiare e il reddito complessivo.

- Altro: tale voce residuale, come sarà possibile notare, pesa sul totale della voce *Prestazioni a sostegno degli iscritti* per circa il 66,3%. Tale partita di spesa, a sua volta, risulta principalmente composta (per circa il 50%) dalla voce *Agevolazioni contributive per i giovani*. Tale prestazione viene erogata da INARCASSA sotto forma di contribuzione figurativa. Nel dettaglio, i giovani iscritti che hanno fruito della riduzione contributiva, hanno diritto, dopo almeno 25 anni (anche non consecutivi) di iscrizione e contribuzione intera ad INARCASSA al riconoscimento di una contribuzione figurativa che andrà ad incrementare il proprio montante contributivo (fino al raggiungimento della contribuzione piena per gli anni di riduzione contributiva).

#### PRESTAZIONI A SOSTEGNO DELLA PROFESSIONE

- Contributi e/o prestiti agli iscritti per l'avvio dell'attività professionale: si tratta, principalmente, di finanziamenti in conto interessi, erogati in convenzione, finalizzati all'allestimento o al potenziamento dello studio e allo svolgimento di incarichi professionali, con un tasso nominale annuo agevolato. Per finanziamento conto interessi si intende che l'Ente si fa carico del pagamento di una quota degli interessi conseguenti l'accensione di un finanziamento. Il principale obiettivo di tale prestazione è quello del potenziamento degli studi esistenti e quello di promuovere lo sviluppo dell'attività professionale.
- Prestiti agli iscritti per acquisto, costruzione o ristrutturazione studio o casa: anche in questo caso, si tratta di finanziamenti erogati nello stesso modo descritto per la voce Contributi e/o prestiti agli iscritti per l'avvio dell'attività professionale.
- Prestiti d'onore e mutui erogati direttamente dall'Ente previdenziale: si tratta di prestiti d'onore in conto interessi erogati in convenzione, in particolare, volti a sostenere l'accesso e l'esercizio dell'attività professionale dei giovani iscritti, con l'obiettivo di favorire il loro ricorso al finanziamento.
- Altro: la voce residuale *Altro* include borse per tirocini formativi, contributi per la formazione professionale, finanziamento di social network per liberi professionisti e corsi di specializzazione.

#### AMMORTIZZATORI SOCIALI

- Trattamento in caso di disoccupazione involontaria e indennità cassa integrazione e mobilità contratti di solidarietà: tali prestazioni, come anticipato, tali prestazioni vengono esclusivamente erogate dall'INPGI che, si ricorda, gestisce unitariamente, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed assistenza a favore dei giornalisti professionisti e dei familiari aventi diritto.

#### POLIZZE SANITARIE

Attualmente, gli Enti Previdenziali appartenenti al perimetro AdEPP offrono ai propri iscritti delle coperture assicurative sanitarie che vengono acquistate sul mercato e fornite dalle assicurazioni private (si evidenzia che, come sarà più avanti spiegato, all'interno del perimetro AdEPP è presente anche un fondo sanitario, la CASAGIT. Quest'ultimo non rientra, quindi, all'interno della macro-voce analizzata). Tali polizze riguardano, principalmente, la copertura delle spese sanitarie collegate ai "Grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi". Si evidenzia che, in alcuni casi, la copertura include anche polizze di tipo Long Term Care(LTC). Queste ultime sono polizze collegate a problemi di non autosufficienza, ovvero si tratta di assicurazioni che scattano nel momento in cui l'iscritto dovesse perdere la propria capacità a svolgere autonomamente le attività elementari della vita quotidiana, relative a mobilità, alimentazione e igiene personale.

Nella predisposizione delle analisi si osserva che è apparso necessario separare gli Enti che offrono come attività principale l'erogazione di prestazioni assistenziali, ossia CASAGIT e ONAOSI.

CASAGIT è la Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani. Scopo primario della Casagit è assicurare ai soci e ai loro familiari un sistema integrativo dell'assistenza prestata dal Servizio Sanitario Nazionale con una copertura delle spese sanitarie che prosegue anche dopo il pensionamento e senza limiti d'età. CASAGIT è un fondo sanitario che come previsto normativa sui fondi di assistenza sanitaria integrativa (Decreto del Ministero della Salute del 31 Marzo 2008 e del 27 ottobre 2009), dal 2011 ha ottenuto l'iscrizione all'Anagrafe dei Fondi Sanitari e, pertanto, è autorizzata ad occuparsi dell'erogazione e della gestione di prestazioni sanitarie.

L'Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Sanitari Italiani (ONAOSI) è un Ente senza scopo di lucro nato da un'idea di un medico di Forlì, Luigi Casati, che nel 1874 la illustra al Primo Congresso Nazionale dei Medici Condotti a Padova. L'Ente eroga prestazioni in favore degli orfani e, in talune condizioni, dei figli dei sanitari contribuenti (medici chirurghi, odontoiatri, veterinari e farmacisti) nonché dei contribuenti stessi in condizioni di vulnerabilità e non autosufficienza. Dal 2013, oltre a confermare l'impegno a sostegno delle fragilità, si aggiungono infatti ulteriori concreti sussidi in favore dei sanitari contribuenti in condizioni di non autosufficienza.

Di seguito si riporta una tabella riepilogativa delle prestazioni di welfare complessivamente erogate dagli Enti facenti parte del perimetro AdEPP.

**Tabella 6.1: Prestazioni assolute erogate - importi nominali in milioni di euro**

<b>PRESTAZIONI DI WELFARE (Valori nominali in milioni di euro)</b>									
	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Indennità di maternità	75,48	79,89	89,84	88,93	95,80	97,09	97,21	97,45	104,23
Prestazioni a sostegno degli iscritti	55,63	56,97	72,82	72,58	71,55	70,07	73,74	77,86	78,52
Prestazioni a sostegno profess.	142,06	136,90	206,95	155,41	165,36	163,04	117,92	126,47	107,41
Ammortizzatori sociali	10,03	10,36	11,50	14,51	17,33	24,48	35,18	37,89	38,84
Polizze sanitarie (premi pagati)	60,44	69,34	67,06	69,70	91,14	90,06	91,28	91,16	90,98
<b>TOTALE PARZIALE</b>	<b>343,65</b>	<b>353,46</b>	<b>448,16</b>	<b>401,13</b>	<b>441,19</b>	<b>444,74</b>	<b>415,33</b>	<b>430,82</b>	<b>419,98</b>

Prestazioni CASAGIT E ONAOSI	104,37	106,58	102,04	94,60	96,77	98,43	100,53	101,13	100,41
<b>TOTALE</b>	<b>448,02</b>	<b>460,03</b>	<b>550,20</b>	<b>495,73</b>	<b>537,97</b>	<b>543,17</b>	<b>515,86</b>	<b>531,95</b>	<b>520,39</b>

Se si analizza l'andamento delle prestazioni assistenziali erogate nell'ultimo periodo solare si nota come in termini assoluti si registra un trend altalenante dal 2007 al 2015. In termini nominali si registra un incremento del 16,2% tra il 2007 e il 2015. Dalla tabella precedente appare evidente come la macro-voce *Prestiti a sostegno della professione* subisca una forte flessione tra il 2012 e il 2013 per poi riprendersi nel 2014 e decrescere nuovamente nel 2015. Tale flessione è principalmente spiegata dal decremento della voce *Prestiti agevolati e mutui istituti bancari convenzionati*. La voce in questione individua il così detto *welfare allargato*; i valori considerati all'interno di tale voce, infatti, non rappresentano il costo che le Casse hanno sostenuto per fornire una particolare prestazione ma piuttosto rappresentano gli importi economici che vengono richiesti in prestito/mutuo ad Istituti di credito convenzionati con le Casse di Previdenza. Si tratta infatti dell'importo delle richieste di prestiti e mutui pervenute per mezzo di ciascun Ente Previdenziale Privato e accettate dagli istituti Bancari. Il crollo di tale voce dipende principalmente dagli attuali livelli molto bassi dei tassi di interesse; difficilmente le condizioni proposte sul mercato dagli Istituti Bancari risultano essere meno vantaggiose rispetto a quelle offerte dagli Enti grazie alle convenzioni. Per questa ragione, i liberi professionisti, trovando condizioni più vantaggiose sul mercato, si rivolgono sempre di meno agli Enti Previdenziali Privati.

La tabella 6.1, inoltre, mette in evidenza le differenti dinamiche tra le prestazioni degli Enti di primo e secondo pilastro e quelle degli Enti puramente assistenziali. Mentre le prime fanno registrare un incremento pari a circa il 22,2%, invece, le seconde decrescono di circa il -3,8% nel periodo compreso tra il 2007 e il 2015.

Allo scopo di isolare l'effetto dell'aumento dei prezzi di seguito sono proposte le statistiche in termini di importi reali, assumendo come base i prezzi del 2007.

Tabella 6.2: Prestazioni assolute erogate - importi reali in milioni di euro

<b>PRESTAZIONI DI WELFARE (Valori reali - 2007 anno base- Valori in milioni di euro)</b>									
	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Indennità di maternità	75,48	77,15	86,12	83,87	87,81	86,18	85,21	85,20	91,05
Prestazioni a sostegno degli iscritti	55,63	55,02	69,80	68,45	65,58	62,20	64,63	68,07	68,59
Prestazioni a sostegno profess.	142,06	132,21	198,39	146,56	151,55	144,72	103,35	110,57	93,82
Ammortizzatori sociali	10,03	10,00	11,02	13,68	15,89	21,73	30,83	33,12	33,93
Polizze sanitarie (premi pagati)	60,44	66,96	64,29	65,73	83,54	79,95	80,01	79,70	79,48
<b>TOTALE PARZIALE</b>	<b>343,65</b>	<b>341,35</b>	<b>429,62</b>	<b>378,28</b>	<b>404,36</b>	<b>394,78</b>	<b>364,02</b>	<b>376,65</b>	<b>366,87</b>
Prestazioni CASAGIT E ONAOSI	104,37	102,93	97,82	89,21	88,70	87,37	88,11	88,41	87,71
<b>TOTALE</b>	<b>448,02</b>	<b>444,27</b>	<b>527,44</b>	<b>467,49</b>	<b>493,06</b>	<b>482,15</b>	<b>452,13</b>	<b>465,07</b>	<b>454,58</b>

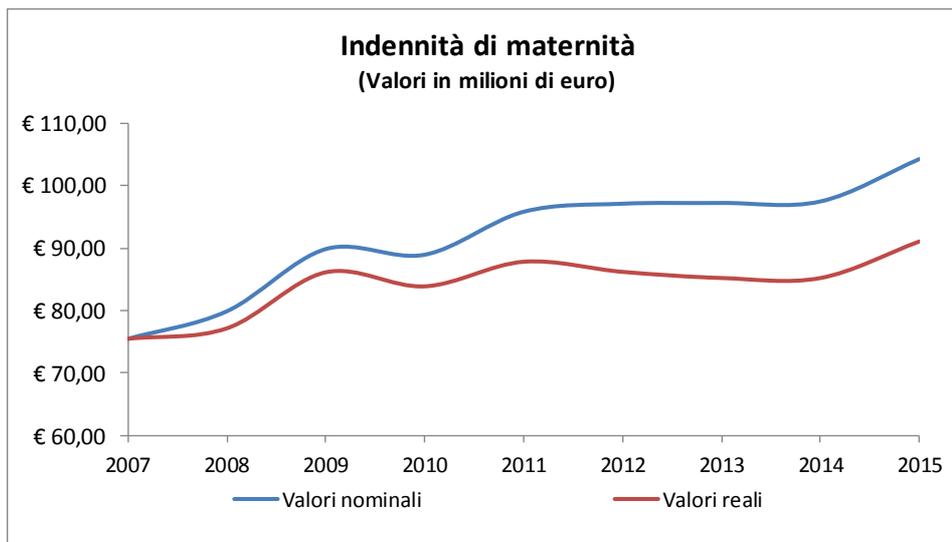
Se si analizzano le prestazioni assistenziali in termini reali si nota un decremento del -2,3% tra il 2014 e il 2015.

E' immediatamente evidente il decremento in termini reali subito dagli importi delle prestazioni erogate da CASAGIT e ONAOSI nel periodo compreso tra il 2007 e il 2015. Tale decremento è pari al -16% in termini reali nel periodo di riferimento considerato. Questo decremento viene principalmente spiegato da un decremento in termini reali del 23,5% delle prestazioni di ONAOSI e dal decremento del 12,5% delle prestazioni di CASAGIT.

A questo punto è interessante focalizzare l'attenzione su ciascuna delle singole macro-voci espone nelle tabelle precedenti. Le analisi che seguono si concentreranno sia sui valori nominali che sui valori reali, fissando la base per il calcolo dei valori deflazionati all'anno 2007.

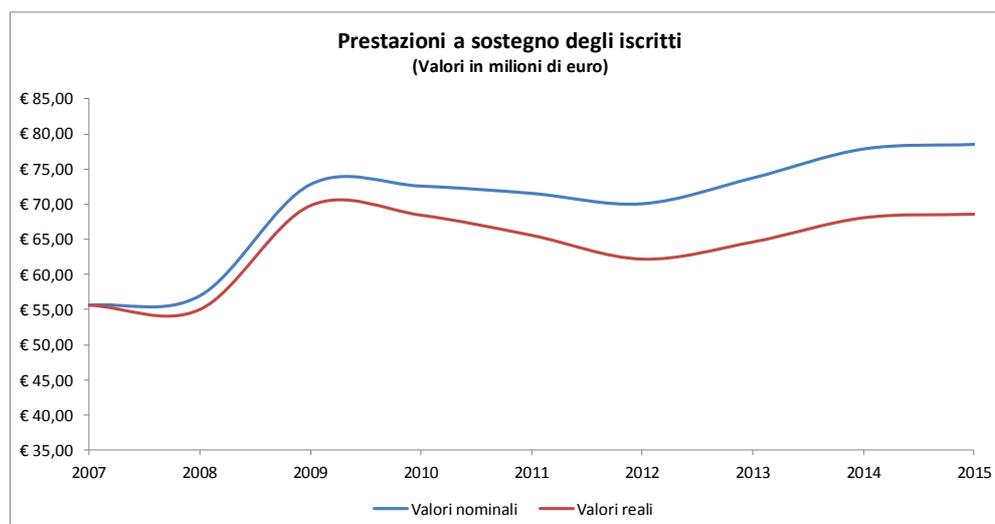
Come è possibile notare dalla tabella 6.1, le indennità di maternità rappresentano la voce di spesa più considerevole insieme alle Prestazioni a sostegno della Professione (se si considerano solo le prestazioni erogate dagli Enti di primo e secondo pilastro). Tale tipo di prestazione viene riconosciuta direttamente dagli Enti Previdenziali Privati ed è diretta alle professioniste che non svolgono altra attività di lavoro dipendente, autonomo, di imprenditoria agricola o commerciale. La voce in quesitone, in continua crescita in termini nominali sin dal 2007, ha fatto registrare un incremento di circa il 38% nel periodo compreso tra il 2007 e il 2015. Tale aumento in valori assoluti è ovviamente strettamente dipendente dall'incremento del numero degli iscritti di ciascun Ente e in particolare dall'incremento del numero degli iscritti di genere femminile. Anche in termini reali si assiste ad un incremento della voce in questione con un incremento in termini percentuali pari al 20,1% tra il 2007 e il 2010.

Figura 6.1: Indennità di maternità – Importi nominali e reali



Per quanto riguarda, invece, le prestazioni a sostegno degli iscritti, come risulta chiaro dal grafico rappresentato di seguito, si nota un costante incremento sia in termini nominali (+41,1%) che in termini reali (+23,3%) nel periodo compreso tra il 2007 e il 2015. Tale voce, come sarà analizzato anche nel seguito, riveste un ruolo cruciale nei periodi di congiuntura economica negativa o in caso di catastrofi naturali. La serie storica analizzata presenta un incremento considerevole nel 2009, anno in cui si è verificato il terremoto dell'Aquila. Si evidenzia che nel 2009 e nel 2010 sono state stanziati rispettivamente somme pari a 13,5 milioni di euro e 10 milioni di euro per *prestazioni straordinarie in caso di catastrofi, calamità naturali o eventi gravi*. La rappresentazione grafica permette di sottolineare l'importanza che tale componente riveste in caso di congiuntura economica negativa o catastrofi naturali. Inoltre, gli incrementi visivamente riscontrabili tra il 2012 e il 2015 sono principalmente imputabili alla voce residuale *Altro*. Tale voce ricomprende voci quali, ad esempio, assistenza ad ultraottantenni, assistenza domiciliare, soggiorni termali e climatici e asili nido e agevolazioni contributive per i giovani. L'incremento di tale voce nel periodo considerato dipende per circa il 50% dall'aumento della prestazione *Agevolazioni contributive per i giovani* erogata da INARCASSA. Tale voce cresce di circa 5 milioni di euro tra il 2012 e il 2013.

Figura 6.2: Prestazioni a sostegno degli Iscritti – Importi nominali e reali



Per dare una spiegazione all'andamento delle curve riportate nel grafico precedente vengono di seguito analizzate le prestazioni che compongono la macro-voce *Prestiti a sostegno degli iscritti*.

Tabella 6.3: Prestazioni a sostegno degli iscritti - importi nominali in milioni di euro

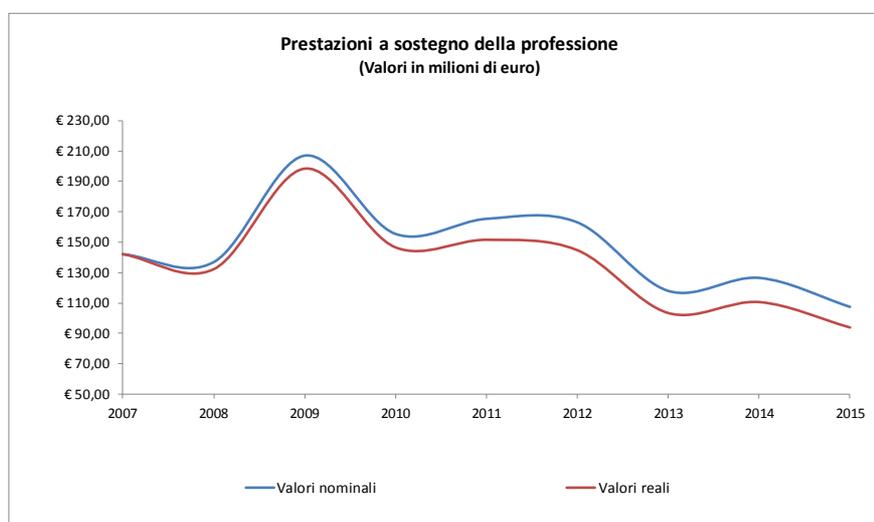
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Stato di bisogno	6,1	5,9	5,8	5,8	4,7	4,2	4,9	6,1	5,2
Malattia	1,9	1,9	2,5	2,5	2,7	3,9	6,4	7,0	8,3
Infortunio	2,4	2,6	3,0	2,9	2,9	2,7	2,6	2,5	2,4
Contributi spese funebri e provvidenze straordinarie decesso	6,2	6,5	7,0	6,5	7,7	6,2	7,2	6,5	6,4
Borse di studio iscritti, figli di iscritti o pensionati dell'Ente	1,4	1,4	1,5	1,6	1,5	1,4	1,5	1,6	2,0
Straordinarie, in caso di catastrofi, calamità naturali o eventi gravi	0,4	0,4	13,6	10,1	3,6	3,4	3,8	2,8	1,4
Assegni per nucleo familiare	0,3	0,4	0,4	0,5	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8
Altro	36,9	37,8	39,1	42,9	47,7	47,7	46,7	50,6	52,0
<b>TOTALE</b>	<b>55,6</b>	<b>57,0</b>	<b>72,8</b>	<b>72,6</b>	<b>71,6</b>	<b>70,1</b>	<b>73,7</b>	<b>77,9</b>	<b>78,5</b>

Dai dati riportati in tabella emergono principalmente due aspetti. Il primo aspetto riguarda il tema già affrontato e relativo al trend delle prestazioni straordinarie in caso di catastrofi, calamità naturali o eventi gravi mentre il secondo aspetto riguarda l'importante aumento della voce *Altro*. Come già anticipato, quest'ultima è principalmente composta dalla voce *Agevolazioni contributive per i giovani iscritti ad INARCASSA*.

La rappresentazione in valori deflazionati non cambia la dinamica del trend rilevata per quanto attiene i valori nominali.

Il grafico riportato di seguito ha lo scopo di analizzare l'andamento delle *Prestazioni a sostegno della professione*.

Figura 6.3: Prestazioni a sostegno della professione – Importi nominali e reali



Come già anticipato nelle analisi relative ai dati generali all'inizio del presente capitolo, è possibile notare visivamente come dal 2009 si sia riscontrato un calo in tale tipo di prestazioni. Si ricorda che tale calo è direttamente imputabile al decremento della voce *Prestiti agevolati e mutui istituti bancari convenzionati* per le ragioni precedentemente menzionate. Come sarà possibile comprendere dall'analisi delle voci di dettaglio, questa macro-categoria di prestazioni risulta quasi completamente definita dalla voce relativa ai prestiti e ai mutui agevolati.

Come si può osservare dalla rappresentazione grafica, il massimo valore toccato viene raggiunto nel 2009. L'incremento dal 2007 al 2009, in termini nominali, risulta pari al 45,7%, mentre se si considera l'intero orizzonte temporale d'osservazione il tasso di variazione risulta pari al -24,4% per le ragioni più volte menzionate. I dati relativi al periodo 2012-2015 mostrano un calo pari al -34,1% in termini nominali. In termini reali, nell'intero arco temporale, il decremento è pari al -34,1%. Nel dettaglio si propone lo spaccato della macro-categoria descritta.

Tabella 6.4: Prestazioni a sostegno della professione - importi nominali in milioni di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Contributi e/o prestiti agli iscritti per avvio attività professionale	2,1	1,8	6,1	4,5	4,8	6,8	8,2	8,3	5,4
Prestiti agli iscritti per acquisto, costruzione o ristrutturazione studio o casa	0,7	0,6	0,6	1,5	1,4	1,4	1,5	1,4	2,0
Prestiti d'onore e mutui erogati direttamente dall'Ente previdenziale	0,0	0,0	0,7	0,4	0,6	0,8	0,4	0,4	0,7
Prestiti agevolati e mutui istituti bancari convenzionati	139,1	134,3	199,1	148,6	158,0	153,6	106,7	115,5	98,2
Altro (specificare il tipo di voce)	0,2	0,2	0,5	0,4	0,5	0,4	1,2	0,9	1,0
<b>TOTALE</b>	<b>142,1</b>	<b>136,9</b>	<b>206,9</b>	<b>155,4</b>	<b>165,4</b>	<b>163,0</b>	<b>117,9</b>	<b>126,5</b>	<b>107,4</b>

Ancora, è importante notare come la somma delle voci *contributi e/o prestiti agli iscritti per avvio attività professionale* e *Prestiti agli iscritti per acquisto, costruzione o ristrutturazione dello studio o della casa* si pari a circa 9,7 milioni di euro nel 2014 e 7,5 milioni di euro nel 2015. Tali voci risultano di fondamentale

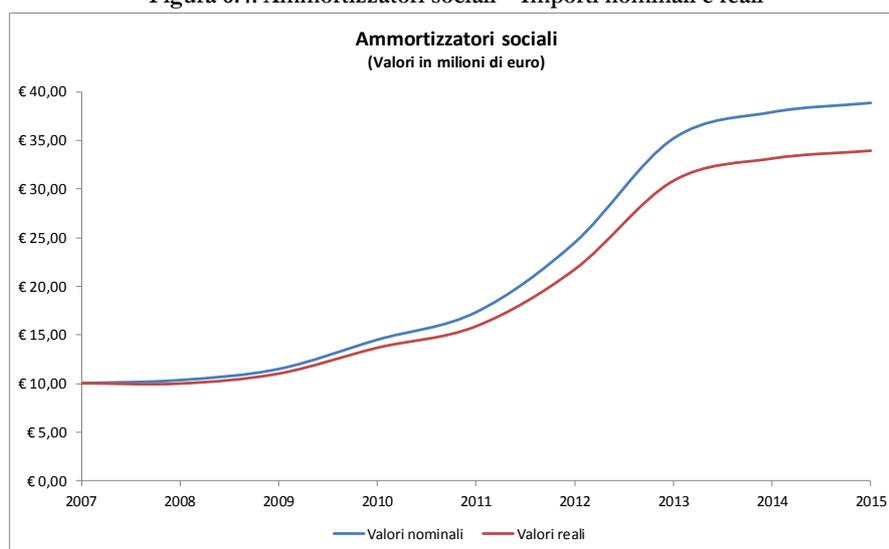
importanza in un momento di crisi del settore professionale quale quella attuale. Le analisi condotte sul capitolo dedicato ai redditi medi dichiarati dei professionisti mettono in evidenza come i giovani professionisti abbiano difficoltà ad affermarsi nel mondo del lavoro. Alcuni Enti Previdenziali Privati hanno compreso ed intercettato il fabbisogno in questione attivando particolari prestazioni che vanno a supportare gli iscritti che intendono avviare la propria attività professionale.

Per ciò che attiene la voce *ammortizzatori sociali* si registra un andamento monotono crescente nel periodo 2007-2013, con un appiattimento della curva tra il 2013 e il 2015.

In effetti, l'incremento in termini nominali è risultato pari, complessivamente, al 287%, mentre la variazione in termini reali è risultata pari al 238,2%.

Tale voce riveste un ruolo fondamentale per il settore dei giornalisti. Infatti, come già anticipato in precedenza, tale voce include esclusivamente le prestazioni erogate dall'INPGI AGO. Tale Ente, infatti, gestisce unitariamente, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed assistenza a favore dei giornalisti professionisti e dei familiari aventi diritto, ivi incluse le prestazioni relative al trattamento in caso di disoccupazione involontaria e indennità cassa integrazione e mobilità contratti di solidarietà.

**Figura 6.4: Ammortizzatori sociali – Importi nominali e reali**



Si riporta di seguito, anche per questa categoria, lo spaccato delle voci di spesa in questione.

**Tabella 6.5: Prestazioni ammortizzatori sociali - importi nominali in milioni di euro**

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Trattamento in caso di disoccupazione involontaria	9,6	9,2	10,0	10,3	10,6	11,6	17,1	16,9	15,1
Indennità cassa integrazione e mobilità e contratti di solid.	0,3	0,7	0,7	3,3	5,6	11,6	16,4	19,3	22,4
Altro	0,2	0,5	0,8	0,9	1,2	1,3	1,7	1,7	1,4
<b>TOTALE</b>	<b>10,03</b>	<b>10,36</b>	<b>11,50</b>	<b>14,51</b>	<b>17,33</b>	<b>24,48</b>	<b>35,18</b>	<b>37,89</b>	<b>38,81</b>

Tale voce di spesa mostra importanti incrementi sia in termini nominali che reali. Poiché tale tipo di prestazione è tipicamente anticiclica, si registrano incrementi in funzione di variazioni positive del

tasso di disoccupazione e di contrazioni del livello di reddito del settore. Sotto questa luce è naturale registrare incrementi dal 2007 del 57,65% per quanto riguarda il trattamento in caso di disoccupazione involontaria.

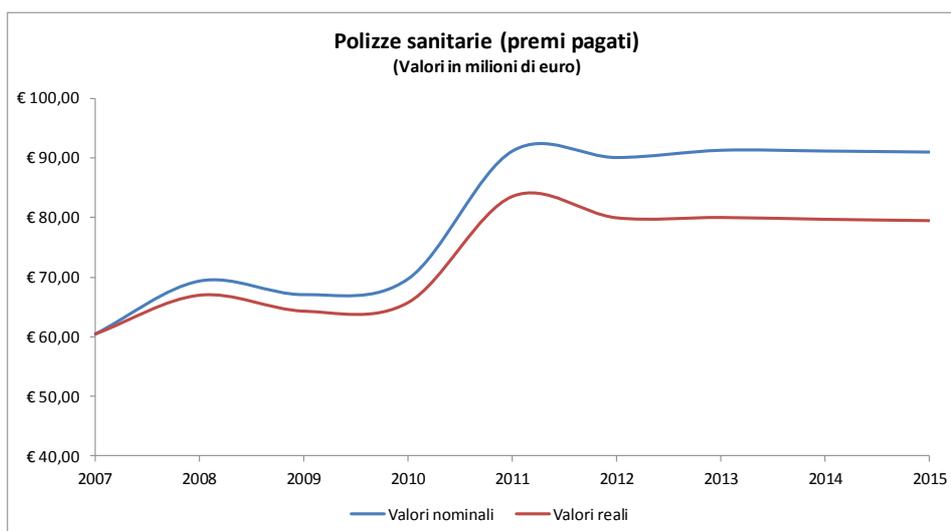
Molto significativa risulta “l’esplosione” della voce *Indennità cassa integrazione e mobilità e contratti di solidarietà* che raggiunge nel 2014 un valore 96 volte superiore rispetto allo stesso valore del 2007. Si ricorda che tale tipo di prestazione viene erogata dall’INPGI AGO, in quanto quest’ultima opera in regime completamente sostitutivo dell’Assicurazione Generale Obbligatoria (A.G.O.) gestita dall’INPS. Occorre far presente che l’incremento così accentuato della voce *Indennità di Cassa Integrazione* è dovuto al livello iniziale del 2007 particolarmente basso; l’attuale crisi economica ha, poi, costretto l’INPGI ad allargare in maniera rilevante la propria offerta di welfare volta a salvaguardia degli iscritti più deboli in condizione di difficoltà economica.

Di seguito si espone l’ultima macro-categoria di spesa previdenziale relativa alle *Polizze sanitarie*.

Il dato di sintesi scelto, per motivi di confrontabilità, è stato il valore dei premi pagati, di cui viene proposta una rappresentazione in termini nominali e reali. Si osserva che tale valore comprende anche la quota di premio pagata direttamente dagli iscritti (e non solo, quindi, il premio pagato da ciascun Ente per offrire una copertura ai propri iscritti). Si evidenzia che il premio aggiuntivo pagato da alcune categorie di iscritti ha un peso specifico inferiore rispetto alla somma dei premi pagati direttamente dagli Enti Previdenziali privati in favore dei propri iscritti.

Nonostante l’eterogeneità delle prestazioni offerte, la maggior parte delle polizze considerate riguardano la copertura delle spese sanitarie collegate ai “Grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi”. Si evidenzia che, all’interno della voce considerata, sono presenti anche polizze Long Term Care(LTC). Queste ultime sono polizze assicurative collegate a problemi di non autosufficienza che scattano nel momento in cui l’iscritto dovesse perdere la propria capacità a svolgere autonomamente le attività elementari della vita quotidiana, relative a mobilità, alimentazione e igiene personale.

Figura 6.5: Polizze sanitarie – Importi nominali e reali



L’andamento dei premi complessivi non è monotono ma presenta una forte crescita nel periodo 2010-2011, dove in termini nominali si è assistito ad incrementi superiori al 30%. L’andamento in

termini reali risulta essere molto simile a quello rilevato in termini nominali e gli effetti sugli importi considerati non destano particolare interesse.

L'ultima sezione della presente analisi riguarda l'esposizione del rapporto tra le prestazioni di welfare e il totale delle prestazioni pagate dagli Enti Previdenziali Privati. Tale indicatore è capace di sintetizzare il peso specifico che rivestono le prestazioni di welfare sul totale delle prestazioni erogate da ciascun Ente Previdenziale.

L'andamento dell'indicatore fa registrare andamenti altalenanti, che presentano un punto di massimo nel 2009. Dal 2011 si registra un progressivo decremento dell'indicatore che porta il rapporto in questione ad un valore assoluto pari all'8,76% nel 2015.

**Figura 6.6: Rapporto tra prestazioni di Welfare e prestazioni totali**



La diminuzione riscontrata sull'indicatore viene spiegata in parte dal decremento delle prestazioni di welfare nel periodo compreso tra il 2014 e il 2015 e dall'altra parte da un importante incremento delle prestazioni totali pagate dagli Enti. Ciò significa che le prestazioni di welfare non sono cresciute in maniera proporzionale rispetto alla crescita delle prestazioni totali.

## 6.1 Analisi campionaria – Gli effetti sui redditi delle giovani professioniste che hanno avuto uno o più figli nel periodo 2005-2014

La presente breve trattazione si occupa di sintetizzare le evidenze dell'analisi campionaria condotta dal Centro Studi AdEPP relativa all'analisi dei redditi delle professioniste che hanno avuto un figlio nel periodo compreso tra il 2005 e il 2014.

Tale analisi è stata condotta su un campione di circa 85.000 professioniste su uno storico di 10 anni (2005-2014). Trattandosi di un'analisi campionaria si è proceduto a trattare il campione selezionato eliminando gli *outlier* e gestendo la presenza di alcuni *missing* (la presenza di questi ultimi è comunque risultata poco rilevante). I risultati delle analisi in questione hanno prodotto quattro principali conclusioni di sicuro e forte impatto nella descrizione del fenomeno:

- Le donne con reddito diverso da zero prima della nascita del figlio e reddito pari a zero dopo la nascita sono risultate il 15%
- Le donne che hanno subito un decremento del reddito maggiore rispetto al decremento medio subito dal collettivo l'anno successivo alla nascita (escluse quelle con reddito nullo) sono pari al 50%
- Il decremento dei redditi delle donne che hanno avuto uno o più figli è pari al -20%. Tale percentuale, ovviamente, esclude il decremento medio subito dal collettivo. Pertanto tale valore fotografa esclusivamente l'effetto sui redditi derivante dall'aver avuto uno o più figli nel periodo di riferimento.
- Il decremento medio sui redditi delle donne che hanno presentato un trend decrescente degli importi dichiarati è pari al -40%.

Le quattro conclusioni riportate in precedenza mettono in evidenza le difficoltà delle professioniste che decidono di avere un figlio. Il 15% delle donne (con reddito diverso da zero prima della nascita del figlio) dichiara un reddito pari a zero dopo la nascita del primo figlio; quanto appena affermato significa che il 15% delle donne esce temporaneamente o definitivamente dal mercato professionale. Il 50% delle donne ha subito un decremento del reddito superiore al decremento medio dell'intero collettivo l'anno successivo alla nascita del figlio; l'effetto sul reddito dopo la nascita di un figlio (a distanza di un anno) produce nel 50% dei casi un decremento dei redditi superiore al decremento medio del collettivo. Le donne perdono in media il 20% del proprio reddito in seguito alla nascita del proprio figlio. Le donne che presentavano dei redditi decrescenti sono state penalizzate maggiormente: in questo caso, la perdita è pari al 40%.

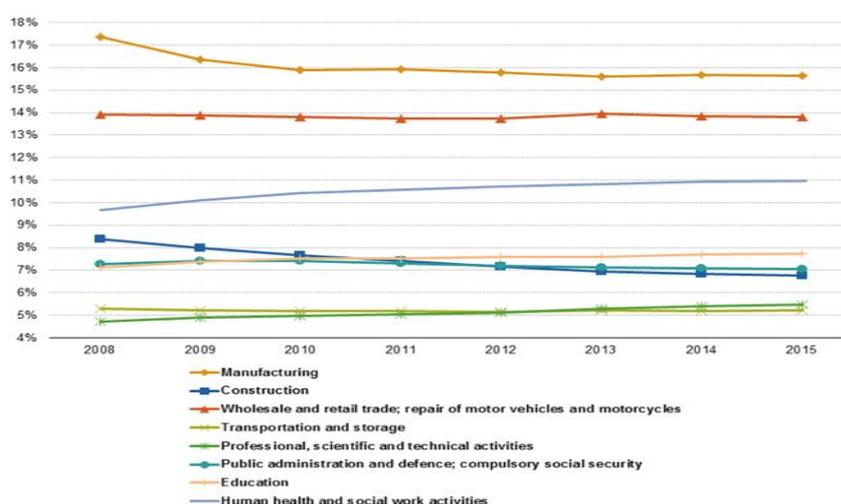
Quanto appena affermato costituisce una rilevante evidenza della difficoltà delle professioniste che decidono di avere un figlio. Dalle analisi in questione, infatti, emerge come la decisione di avere un figlio influenzi pesantemente la linea salariale delle professioniste, arrivando probabilmente in alcuni casi (la presente analisi non ha monitorato quest'aspetto) a delineare l'uscita dal mercato del lavoro di queste ultime.

# 7 Professionisti e politiche europee: evidenze e prospettive future.

## 7.1 Europa e professionisti un dialogo che prosegue

Gli anni della crisi hanno segnato profondamente la struttura dell'occupazione in tutta Europa: alla diminuzione generalizzata dei posti di lavoro registrata nei primi anni della recessione (2008-2010) è seguita una lenta ripresa segnata dal prevalere del settore dei servizi nei comparti del commercio, dei trasporti, delle attività socio-sanitarie e del lavoro professionale, comprese le attività scientifiche e tecniche (v. figura 7.1)

Fig. 7.1.1 – Cambiamenti nella struttura delle occupazioni nell'UE-28 (Anni 2008-2015)



Fonte: Eurostat, LFS

Il Rapporto di ricerca sul welfare per il lavoro autonomo, realizzato per l'AdEPP dalla Fondazione EYU (2016)<sup>10</sup>, conferma questa transizione generale e di lungo periodo verso l'economia dei servizi e rileva come anche l'OCSE tra il 2008 e il 2014 registri un aumento del 28,3 % degli occupati del settore dei servizi e delle professioni contro una perdita del 25,2 % nel settore delle costruzioni e del 7,1 % nel manifatturiero (v. figura 7.1.2, da Ciarini, A. cit.).

<sup>10</sup> Ciarini, A. "Il welfare per il lavoro autonomo tra nuove sfide e buone pratiche: il caso italiano delle Casse di previdenza", Fondazione EYU, 2016.

**Fig. 7.1.2 - I cambiamenti nella struttura delle occupazioni in Europa, anni 2010-2014 (valori assoluti)**



Fonte: OECD, 2015

Il fatto che le attività professionali mostrino un incremento occupazionale di oltre 14 punti percentuali negli ultimi 7 anni è indice della vitalità del settore dei servizi, soprattutto del terziario avanzato dove si stanno generando nuove professioni grazie all'introduzione massiccia della tecnologia. Se l'automazione ha potuto cancellare le occupazioni a bassa specializzazione e qualificazione, lo stesso non può ancora dirsi delle professioni intellettuali, caratterizzate da un alto contenuto di conoscenza, da livelli di qualificazione elevati e da maggiore valore aggiunto. Per questa ragione, le istituzioni comunitarie da qualche tempo hanno concentrato la loro azione sui servizi: dal terziario a quelli sociali, dalle professioni intellettuali alla *sharing economy* puntando sull'innovazione per favorire la ripresa economica e l'inclusione sociale.

La definizione di professionista in Europa comprende diverse fattispecie in considerazione delle diverse normative dei Paesi membri. Se in Italia abbiamo una classificazione prevalentemente giuridica fondata sull'appartenenza ad ordini e albi e sulla distinzione tra professioni ordinistiche e professioni non organizzate in ordini o collegi, nel resto d'Europa la classificazione si fonda spesso su parametri economici. Ciò richiederebbe uno sforzo a livello europeo per individuare parametri di rilevazione, analisi e confronto, oggi necessari per

I professionisti hanno così trovato nell'Unione europea un'interlocutrice attenta, interessata a conoscere il contributo da essi offerto alla società. È stato riconosciuto - anche dalla Commissaria alla Crescita, Elzbieta Bienkowska - il loro contributo alla crescita economica al pari delle imprese anche per quanto concerne l'aumento dell'occupazione non solo autonoma, ma anche dipendente. La Commissione europea, come pure il Comitato economico e sociale e il Parlamento europeo hanno evidenziato di frequente il ruolo svolto dai liberi professionisti anche nel garantire importanti funzioni socio-assistenziali pubbliche con il fine ultimo del bene comune e dell'interesse collettivo. Dalla protezione legale per i cittadini, alla garanzia dello stato di diritto nel sistema fiscale e nel prelievo sociale, fino all'assistenza sanitaria o, ancora, alle professioni e servizi legali: *"In all these areas, members of the liberal professions serve as particularly qualified service providers (e.g. as lawyers, auditors, accountants, engineers, medical practitioners). The general public places a great deal of trust in their activities aimed at promoting the public interest, which is why the liberal professions can also be referred to as "trust" professions."*<sup>11</sup>

<sup>11</sup> EESC, "The State of Liberal Professions Concerning their Functions and Relevance to European Civil Society", Bruxelles, 2014

Libere professioni, dunque, come professioni “di fiducia”. In questo mutato atteggiamento un ruolo fondamentale è stato giocato dall’attività di confronto e armonizzazione promossa dalla Commissione europea (DG GROWTH) e realizzata nel gruppo di lavoro del “Piano di azione per le libere professioni” del 2014<sup>12</sup>. Il piano disegna un percorso di apertura ai liberi professionisti delle politiche europee per le piccole e medie imprese (compreso l’accesso ai fondi europei a queste ultime destinati) che si fonda su alcune linee di azione (cinque) finalizzate a sostenere le attività dei liberi professionisti. Si tratta, innanzitutto, dell’educazione all’imprenditorialità per migliorare le capacità aziendali e organizzative dei professionisti al fine di sviluppare ed espandere la propria attività (anche partecipando al programma Erasmus Giovani Imprenditori). La seconda linea di azione riguarda la riduzione degli oneri amministrativi per i professionisti con procedure semplificate, sportelli unici, trasmissione elettronica e quant’altro prevedendo la collaborazione delle organizzazioni dei liberi professionisti con la Commissione europea per un’opera di semplificazione e regolamentazione “intelligente”. La terza linea di azione è tesa a favorire l’accesso al credito da parte dei liberi professionisti, in particolare alle opportunità offerte dagli strumenti finanziari co-finanziati con risorse dell’UE a livello europeo e nazionale/regionale. Tra le azioni da promuovere per i professionisti anche l’educazione finanziaria e lo sviluppo di forme di finanziamento alternative a sostegno delle attività professionali e dei servizi professionali innovativi. La quarta priorità del Piano di azione riguarda il miglioramento dell’accesso ai mercati per i liberi professionisti, con l’offerta di appositi servizi di sostegno (miglioramento delle informazioni di mercato, conoscenza degli appalti pubblici, partecipazione a piattaforme della *sharing economy*, ecc.) e lo sviluppo di partenariati internazionali col supporto della rete Enterprise Europe Network. Infine, la quinta linea di attività prevede il rafforzamento della partecipazione dei professionisti alle politiche dell’Unione e della loro rappresentanza a livello europeo mediante la creazione di un Gruppo o di un Comitato delle libere professioni, nonché l’istituzione di un “Forum delle libere professioni” che dovrebbe riunirsi con cadenza annuale radunando i rappresentanti delle associazioni europee dei liberi professionisti e delle principali associazioni nazionali, così come altri rappresentanti o soggetti che ricoprono ruoli chiave per le libere professioni. Tale Forum dovrebbe offrire alle libere professioni l’opportunità di esprimere opinioni ufficiali sulle politiche e le misure portate avanti dalla Commissione europea, segnalando le loro necessità e proponendo attività concrete per lo sviluppo e il rafforzamento del settore.

Dal Piano di azione hanno trovato forza i Piani nazionali di riforma delle professioni, la tessera professionale europea (operativa da gennaio 2016); il censimento delle professioni regolamentate raccolte nella Banca Dati europea (oltre 5.500); il riconoscimento dei professionisti come soggetti economici, dunque, come imprenditori; la semplificazione della normativa in materia di professioni (si noti che la Commissione ha censito ben 999 differenti normative, solo per le professioni degli ingegneri e architetti). In proposito è bene rammentare che una delle buone prassi segnalate dalla Commissione europea riguarda la revisione operata in Italia della normativa in materia di esami di Stato e tirocini - per facilitare l’accesso alle professioni da parte di giovani in possesso di competenze innovative - nonché la riduzione del 40% circa di disposizioni che riguardano le professioni (abolizione delle tariffe, formazione obbligatoria dei professionisti, assicurazione obbligatoria, società di capitali tra professionisti).

Nonostante le buone pratiche implementate in diversi paesi europei per la revisione normativa in materia di professioni regolamentate, le raccomandazioni specifiche per Paese del 2016, nell’ambito

---

<sup>12</sup> EC, “Recommendations of the Working group for bolstering the business of liberal professions”, Bruxelles, 2014

del processo di sorveglianza multilaterale del Semestre europeo, suggeriscono a 12 Stati membri di mettere mano alla “riforma dei servizi”, con quest’ultima espressione comprendendo l’accezione più ampia del termine servizi: servizi commerciali, servizi offerti dai professionisti (ordinistici e non), ruolo delle donne nei servizi, ecc. In particolare, Bruxelles suggerisce all’Italia - nell’ottica del patto di stabilità - di incrementare la concorrenza nei settori delle professioni regolamentate, dei trasporti, della sanità, del commercio al dettaglio e nell’aggiudicazione delle concessioni demaniali per la condotta di attività economiche (si veda la Raccomandazione n.5: “adottare e attuare rapidamente la legge sulla concorrenza rimasta in sospenso; intervenire ulteriormente per aumentare la concorrenza nelle professioni regolamentate, [...]”).<sup>13</sup>

Secondo l’Unione europea, quindi, la concorrenza nel settore dei servizi sarebbe ancora troppo limitata e, al contempo, vari ambiti professionali e “produttivi” godrebbero di eccessive protezioni (non solo in Italia). Un’analisi non adeguatamente supportata da dati economici.

Tuttavia, nonostante l’elevato numero di professionisti attivi nell’UE (in alcuni Stati membri il 12% delle forze di lavoro è rappresentato proprio dai professionisti) e il riconosciuto valore economico della loro attività, la Commissione europea non ha ancora dato seguito ad alcune indicazioni del Piano di azione per le libere professioni; ci riferiamo in particolare alle linee di azione sulla semplificazione e sullo snellimento degli oneri burocratici, a quelle inerenti l’accesso ai mercati nonché l’auspicato rafforzamento della rappresentanza dei professionisti a livello europeo (a tutt’oggi non risultano attivi né il Comitato delle libere professioni né il Forum delle libere professioni).

Nel corso di una conferenza organizzata dal Single Market Forum a maggio 2016, dedicata alla revisione della regolamentazione in materia di professioni<sup>14</sup>, sono stati annunciati due importanti follow up dei Piani di azione nazionali: da un lato, l’uscita di Linee Guida della Commissione agli Stati membri (definite “Raccomandazioni specifiche sulle professioni”) dove dovrebbero essere individuati i “punti deboli” in materia di professioni regolamentate su cui lo Stato membro deve concentrare le proprie attività. La richiesta sottostante per le associazioni dei professionisti (ordini, albi, associazioni) è di contribuire con il proprio know how alla riforma della regolamentazione e di garantire l’aggiornamento costante dei propri iscritti, affinché questi ultimi siano in grado di rispondere all’esigenza delle istituzioni di garantire la protezione del diritto dei cittadini alla trasparenza dell’offerta, a tariffe eque, a servizi essenziali di qualità (socio-sanitari, legali, previdenziali, ecc.). Dall’altro lato, la Commissione, si è impegnata a compiere un esame approfondito delle normative di livello comunitario (valutazione d’impatto) al fine di eliminare gli eccessi di regolamentazione prima dell’emanazione delle Direttive e Raccomandazioni europee (una *review* che permetterebbe di studiare le caratteristiche proprie delle norme nel dettaglio evitando atti

---

<sup>13</sup> Raccomandazione del Consiglio del 12 luglio 2016 sul Programma nazionale di riforma 2016 dell’Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2016 dell’Italia [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016H0818\(01\)&from=EN&FROM=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016H0818(01)&from=EN&FROM=IT)

<sup>14</sup> La revisione della regolamentazione, dal punto di vista della Commissione, non riguarda l’introduzione di nuove norme ma un uso intelligente degli strumenti pre-esistenti. Le domande di valutazione della regolamentazione attuale devono pertanto indagare i seguenti aspetti: occorrono nuove norme (regolamenti, direttive, raccomandazioni)? Le regolamentazioni esistenti sono proporzionate/idonee? Le eventuali nuove regolamentazioni sono sostenibili? È stato misurato l’impatto delle vecchie/nuove normative/regolamentazioni? Ovviamente, se una regolamentazione è appropriata e proporzionata saranno esercitate pressioni per la sua adozione anche da parte degli Stati membri. Secondo la Commissione gli Stati membri dovrebbero adottare tutte le misure necessarie ad affrontare i problemi rilevati e che potrebbero presentarsi nel tempo.

correttivi a posteriori). Ad oggi, non risultano ancora attuati né il primo né il secondo dei follow up proposti.

## **7.2 L'AdEPP e il sistema delle Casse di previdenza in Europa.**

L'AdEPP ha partecipato, per il sistema delle Casse di previdenza associate, sia ai lavori del “Working group” per il rafforzamento delle professioni liberali della DG Growth sia agli incontri inerenti le libere professioni e la riforma della regolamentazione delle professioni all'interno del Single Market Forum (2014-2016). Inoltre, ha preso parte a una serie di incontri e seminari organizzati dalle Direzioni generali Growth ed Employment su temi delle competenze, della tracciabilità delle pensioni in Europa, dell'inclusione sociale, dei finanziamenti per gli investimenti strategici, ecc. Ha seguito e continua a seguire le strategie OCSE per le pensioni, per l'occupazione e per le competenze.

Il confronto costante con la dimensione europea consente ad AdEPP di integrare le attività realizzate a livello nazionale con nuovi input per le policy in favore dei professionisti e del sistema delle Casse di previdenza. La scelta di seguire da vicino le politiche europee fa parte del progetto di sviluppo del Sistema AdEPP denominato WISE che prevede oltre all'Europa, appunto, altre tre linee direttrici: il Welfare per i professionisti, gli Investimenti delle Casse e la gestione comune di Servizi. Perché, come si cercherà di illustrare nelle pagine seguenti, si ritiene ormai ineludibile l'aggancio alla dimensione Europea delle politiche nazionali.

Il presente rapporto mette in luce alcune caratteristiche del settore delle libere professioni in Italia che rendono tali occupazioni meno sicure e certamente non immuni da cambiamenti economici, tecnologici e sociali come la globalizzazione dei mercati, la rivoluzione digitale e l'invecchiamento della popolazione. E' sufficiente soffermarsi a riflettere sulle simulazioni realizzate dal Centro Studi dell'Associazione circa la capacità di riassorbimento degli effetti della crisi da parte del settore delle professioni: ben 9 anni per recuperare i livelli di reddito e di benessere del 2010. Oppure sulla permanenza del gap uomo-donna nel reddito annuo (2014 e 2015) che non presenta particolari differenze in relazione ai territori e si mantiene costante pur in presenza di forti differenze tra i redditi dichiarati dalle professioniste del Nord e Centro Italia e quelli delle colleghe del Mezzogiorno, ma che subisce il maggior decremento al momento dell'arrivo di un figlio (-50% nell'anno successivo alla nascita). Da ultimo, ma non ultimo in ordine di importanza, la disparità che si registra tra i giovani professionisti (under 40) e i colleghi di età più elevata (over 55), con i primi che guadagnano redditi pari a circa ¼ di quelli dei secondi. Si tratta di gap da anni oggetto di attenzione da parte delle istituzioni e delle politiche europee.

Sono queste alcune delle motivazioni che spingono il Sistema delle Casse di previdenza a mantenere vivo con AdEPP il contatto con le istituzioni europee e nazionali, per continuare a sollecitare l'attuazione di politiche e attività a sostegno dei professionisti e delle professioniste e per far fronte alle nuove sfide.

### **7.2.1 Le politiche dell'Unione di interesse dei professionisti**

Aggiornamento delle competenze, imprenditorialità, semplificazione burocratica, accesso al credito, formazione imprenditoriale, internazionalizzazione e mobilità geografica, innovazione tecnologica e digitalizzazione. Tutti ambiti che l'Unione europea presidia con apposite politiche e che vedono

inclusi anche i professionisti che intendono confrontarsi con le sfide poste dai cambiamenti in atto nella società e usufruire degli strumenti e delle misure promosse dalla Commissione europea, ma anche dai Governi nazionali e locali, per rispondere alle necessità dei cittadini e delle imprese con il contributo di programmi e fondi europei. Molte delle sfide riguardanti oggi i liberi professionisti interessano, infatti, l'intero mercato del lavoro. Altre, come accennato, sono specifiche del settore (regolamentazione, semplificazione, ecc.).

Le politiche sul lavoro e il capitale umano, da un lato, e le politiche per la competitività e l'innovazione, dall'altro, sono due aree di intervento che trovano nei fondi europei, a gestione diretta e indiretta, degli strumenti di grande rilevanza. Quanto alle prime, preme rammentare che il “Libro Bianco sulle pensioni”<sup>15</sup> evidenzia che si sarà obbligati a lavorare di più e più a lungo e che dovranno essere affrontati i cambiamenti e i rischi sia biometrici sia professionali connessi al cosiddetto invecchiamento attivo. Le politiche sullo sviluppo e le PMI possono al contempo aiutare le professioni a rafforzare la propria competitività.

### **7.2.2 L'Agenda delle nuove competenze per l'Europa**

Tra le politiche europee a sostegno dell'occupazione e della valorizzazione del capitale umano, la Commissione ha lanciato quest'anno l' “Agenda delle nuove competenze per l'Europa”<sup>16</sup>. La vera novità dell'Agenda è soprattutto nell'interdipendenza voluta dalla Commissione tra i vari settori di policy, con tre direzioni generali impegnate congiuntamente su questa politica (istruzione, occupazione, crescita & impresa) affinché le competenze siano realmente considerate la “valuta” delle economie del 21° secolo.

Secondo la Comunicazione sull'Agenda, l'adeguamento e l'aggiornamento continuo delle competenze sono fondamentali per non rimanere intrappolati nelle fasce inferiori o più statiche dell'occupazione (*medium and low skilled job*). In questa ottica, i singoli individui sono chiamati ad aver cura dell'adeguamento, approfondimento e mantenimento delle proprie competenze sia nei contesti aziendali sia nel lavoro autonomo (e professionale). Gli ordini e le casse di previdenza già promuovono tra le misure di welfare in favore dei propri assistiti anche investimenti per l'aggiornamento continuo delle competenze, costituendo in tal modo una buona prassi a livello di Unione.

Ma le competenze, comprese quelle maturate nei percorsi di istruzione e formazione, non rappresentano un valore aggiunto per l'individuo se non si riesce a “intercettare” la domanda di imprese e professioni. A tal fine, conta che le politiche per l'occupabilità siano variabili e modulabili (no “*one size fits all*”) e capaci di adattarsi alle condizioni del mercato del lavoro locale per rispondere alla carenza di certi profili professionali in alcuni paesi e all'abbondanza degli stessi in altri (ad es. pochi ingegneri in Germania e troppi nel Regno Unito) oppure, il problema della digitalizzazione dell'economia che in Estonia sta comportando l'esclusione dal mercato del lavoro dei lavoratori più anziani e di chi non riesce ad aggiornarsi).

Le professioni, in Italia e non solo, hanno davanti a loro sfide e percorsi importanti da affrontare: la multidisciplinarietà, l'integrazione e arricchimento dei servizi, la digitalizzazione e l'apertura dei

---

<sup>15</sup> European Union, *White Paper - An Agenda for Adequate, Safe and Sustainable Pensions*, COM (2012) 55 final

<sup>16</sup> European Union, *New Skills Agenda for Europe - Working together to strengthen human capital, employability and competitiveness*, COM (2016) 381 final

mercati. Processi che sfidano, mettono sotto pressione e a volte travolgono le competenze dei singoli.

Dal punto di vista dei professionisti rilevano alcuni aspetti dell'Agenda europea in particolare: la necessità e l'opportunità di creare legami più forti tra il mondo delle professioni e quello dell'istruzione e formazione, considerato che il 30% dei laureati è in possesso di competenze non richieste dalle imprese e che anche nelle libere professioni si registrano carenze, eccedenza di competenze ed esuberi a seconda degli ambiti di specializzazione. Altrettanto importante è l'azione sul riconoscimento delle competenze promossa dall'Agenda che dovrebbe favorire la mobilità sul territorio dell'Unione soprattutto dei giovani professionisti, che non dovrebbero essere ostacolati da ostacoli normativi ed amministrativi al riconoscimento delle proprie capacità ed conoscenze. E' necessario, a tal fine, migliorare la mobilità e il riconoscimento delle competenze nel mercato interno rendendo le capacità e conoscenze più visibili e comparabili tra i vari Stati membri (anche per i professionisti). I giovani professionisti dovrebbero essere incoraggiati a partecipare al programma ERASMUS+ ed ERASMUS Giovani Imprenditori, anche nell'ottica della creazione di reti transnazionali di professionisti.

Alcune iniziative dell'Agenda sono indirizzate a favorire l'analisi del fabbisogno di competenze, la documentazione e le scelte professionali consapevoli. A fine 2016 la Commissione intende rendere disponibili dati su ulteriori analisi e migliori pratiche per il contrasto alla cd. "fuga di cervelli". Nel secondo trimestre del 2017 dovrebbe essere presentata l'Iniziativa della Commissione per il monitoraggio dei percorsi di carriera dei laureati (performance dei titoli rispetto all'inserimento lavorativo). Importante per AdEPP l'accento sulle competenze imprenditoriali utili ad avviare la propria attività che, per quanto concerne le professioni, sono già richiamate come si è visto nel "Piano di azione per le libere professioni". I professionisti potrebbero partecipare alle attività di orientamento al lavoro e agli studi universitari negli istituti di istruzione superiore, al fine di guidare i giovani nella scelta del mondo delle professioni come sbocco occupazionale, secondo modelli nuovi (in associazione, in rete o per "distretti" professionali).

Sempre in tema di competenze, ma sul lato delle qualifiche professionali e della mobilità nel mercato unico, la revisione della Direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali (direttiva 2013/55/UE) introduce la Tessera professionale europea (TPE), che dovremo imparare a sfruttare al meglio per una maggiore e migliore mobilità dei professionisti italiani in Europa. Da gennaio 2016 alcuni professionisti sono liberi di muoversi nel mercato del lavoro dell'Unione grazie alla TPE - il documento di riconoscimento dei contenuti della qualifica professionale posseduta - e possono esercitare la professione in un altro Paese dell'Unione con continuità. Al momento sono cinque le professioni interessate: infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina, agente immobiliare. Per il futuro, le professioni che intendono richiedere il riconoscimento della TPE devono rispondere ai seguenti requisiti: significativa mobilità o significativa potenziale mobilità nella professione interessata; sufficiente interesse delle parti interessate; percorsi professionali o di istruzione e/o formazione già regolamentati in un numero sufficiente di Stati membri.

### **7.2.3 La mobilità dei professionisti nell'Unione e il progetto TTYPE**

La mobilità geografica dei lavoratori all'interno dell'Unione europea per cause di lavoro è in costante aumento. Nel 2014 erano 8 milioni i lavoratori europei che svolgevano la loro attività in uno Stato membro diverso da quello di origine (ca. 3,5% della forza lavoro dell'UE). I cosiddetti "lavoratori mobili" impegnati in attività fuori confine, accumulano una rendita pensionistica che non sempre può essere ricostruita a causa della "dispersione" dei contributi versati in vari paesi e altrettanti

schemi pensionistici. In questa situazione i cittadini non sono pienamente né correttamente informati circa i propri diritti pensionistici, sia in fase di avvio sia al termine della loro esperienza di lavoro all'estero. La Direttiva del 2014 interviene, secondo la Commissione, proprio per garantire i diritti pensionistici complementari delineando i requisiti minimi per aumentare la mobilità dei lavoratori in Europa salvaguardando i diritti acquisiti<sup>17</sup>.

La Commissione europea (DG Employment) ha finanziato il progetto pilota denominato “*TTYPE - Track and Trace Your Pension in Europe*” realizzato tra il 2013 e il 2016 da un Consorzio di enti e fondi pensione (in prevalenza del 2° pilastro) che operano nei Paesi Bassi, in Danimarca e in Finlandia. AdEPP ha partecipato agli eventi organizzati da TTYPE e ha ottenuto l'autorizzazione a sperimentare per il primo pilastro il sistema di monitoraggio con le Casse di previdenza iscritte all'Associazione (anche solo parzialmente).

Grazie al finanziamento dell'Unione europea, l'azione pilota di TTYPE ha sviluppato il progetto esecutivo di un servizio transnazionale di monitoraggio delle pensioni, in grado di accompagnare le scelte di mobilità geografica e professionale dei cittadini e di garantire la ricostruzione tempestiva delle loro posizioni previdenziali. Il sistema di monitoraggio europeo proposto da TTYPE garantirebbe informazioni chiare, trasparenti e in tempo reale ai cittadini sulle proprie pensioni. Il sistema è stato progettato tenendo conto di cinque elementi: sicurezza, rispetto delle norme, funzionalità/tecnica, organizzazione e comunicazione. Esso dovrà fornire informazioni generali sulle pensioni ai cittadini europei, soprattutto quelli che lavorano all'estero; mostrare ai cittadini i benefici e i diritti pensionistici acquisiti nell'attività svolta nel territorio dell'Unione; offrire un servizio, soprattutto online, accessibile a tutti i cittadini che utilizzano una connessione internet; essere attendibile e affidabile.

In questo modo il sistema sperimentale potrebbe contribuire alla riduzione dei costi sostenuti dai vari Stati membri per la ricostruzione dei “percorsi” pensionistici e per rendere meno complesso il riconoscimento dei diritti maturati. La proposta TTYPE ha due possibili modalità attuative: 1) costruzione di un sistema nazionale di monitoraggio da parte dei paesi membri che ancora non ne sono dotati; 2) connessione diretta degli enti previdenziali/ e dai fondi pensione (1° e 2° Pilastro) in numero non superiore a 50 per Stato membro.

I costi dei primi 5 anni sono stimati in circa 20 milioni di euro (13 milioni per la creazione del sistema di monitoraggio europeo e 7 milioni per le spese di start up del servizio che dovrebbe gestirlo). L'investimento finanziario della Commissione europea su questo tema proseguirà con un bando che sarà pubblicato nel secondo semestre del 2016 nell'ambito del programma EaSI 2014-2020 e servirà a portare avanti la messa in opera del servizio di monitoraggio (STEP) e la creazione del sistema tecnico di monitoraggio (ETS). La Commissaria per l'occupazione e gli affari sociali Marianne Thyssen ritiene che la Commissione debba sostenere lo start up del servizio e del sistema, affinché il sistema prosegua in modo autonomo.

AdEPP ha promosso una prima indagine interna tra le Casse di previdenza tesa a sondare l'interesse di queste ultime per la sperimentazione europea. Le 19 Casse hanno deciso di partecipare al più generale sforzo di costruzione di un Sistema di monitoraggio europeo delle pensioni (ETS) proposto

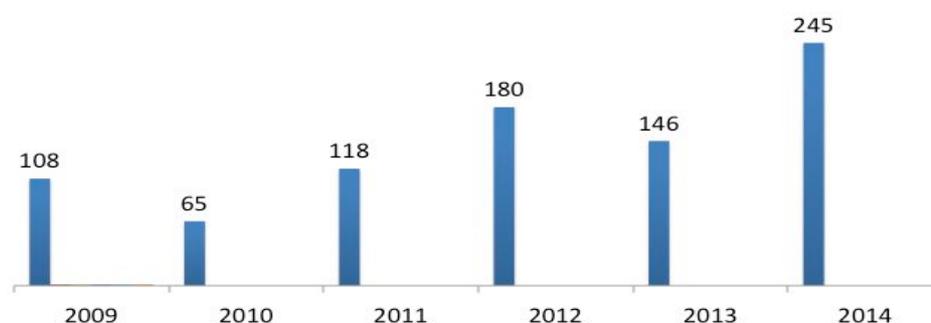
---

<sup>17</sup> European Union, Direttiva 2014 /50/UE relativa ai requisiti minimi per accrescere la mobilità dei lavoratori tra Stati membri migliorando l'acquisizione e la salvaguardia di diritti pensionistici complementari.

da TTYPE realizzando un sistema nazionale di monitoraggio con il supporto e il coordinamento operativo di AdEPP. Con il sistema di monitoraggio e di informazione si intende garantire ai professionisti italiani la possibilità di operare, anche temporaneamente, negli altri Paesi membri con piena conoscenza dei sistemi ivi vigenti e dei propri diritti pensionistici.

E' stato quindi rilevato lo stato dell'arte dei servizi informativi attivati dalle singole Casse a sostegno della mobilità internazionale dei professionisti. 12 Casse su 14 hanno attivato un'**area riservata** sul proprio portale utilizzabile previo possesso di un account personale con codice (6) o di una password (7) o del CF (2), oppure con più di una modalità in contemporanea - per aumentare il livello di protezione dei dati personali (nel rispetto della normativa sulla protezione della privacy). Sono utilizzate anche altre modalità: codice meccanografico più pin del professionista, CF più Card servizi ente. Circa 13 Casse risultano avere attivato sul proprio portale pubblico un servizio di informazioni previdenziali e assistenziali per i propri iscritti.

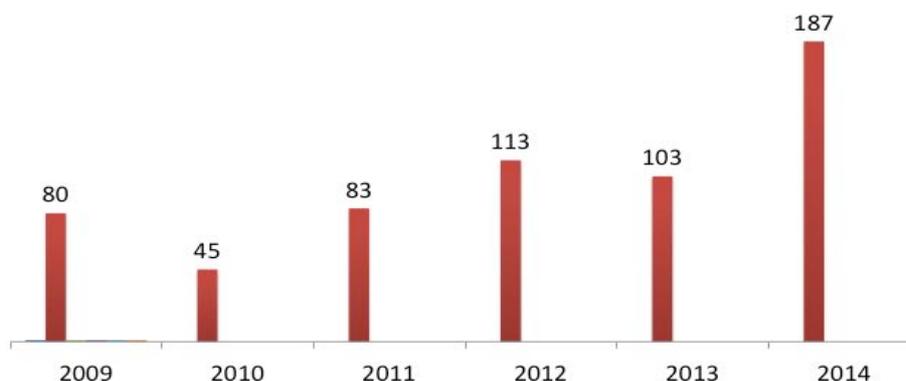
**Figura 7.2.3.1 – Professionisti cancellati dall'Albo e trasferiti all'estero (italiani e non)**



Fonte: AdEPP

Sono stati quindi raccolti dati sulla mobilità dei professionisti italiani all'estero (v. figura 7.2.3.1 e 7.2.3.1, tab.7.2.3.1) che risulta in costante aumento in particolare dal 2011 con un picco nel 2014 (245) e il massimo, per ora raggiunto nel 2015 con 324 professionisti che hanno presentato richieste agli enti per la cancellazione dall'albo e la mobilità europea. Tale dato non riassume e non ricomprende naturalmente tutti i fenomeni di mobilità, essendo ben superiori, ma è indicativo del fenomeno e dei servizi necessari.

**Figura 7.2.3.1 – Professionisti cancellati dall'Albo e trasferiti all'estero (nati in Italia)**



Fonte: AdEPP

Sono dunque oltre 1000 dal 2009 i professionisti che hanno scelto di lavorare all'estero con un trend crescente che nel solo 2015 si attesta a oltre 320 unità.

<b>Tab. 7.2.3.1 - Numero richieste iscritti per mobilità UE e Internazionale - anno 2015</b>		
<b>ENPAV</b>	2	8 tra gennaio e settembre 2016
<b>ENPAM</b>	130	86 UE+ 44 Svizzera e USA
<b>CIPAG</b>	6	
<b>INPGI</b>	70	65 UE + 5 extra UE
<b>CASSA FORENSE</b>	104	101 UE + 3 extra UE
<b>INARCASSA</b>	10	
<b>CNPR</b>	2	
<b>TOTALE</b>	<b>324</b>	

Fonte: AdEPP

Il portale italiano della mobilità dei professionisti (Hub) dovrà fornire informazioni generali sulle professioni e sulla previdenza dei professionisti (chi sono; com'è organizzata la loro previdenza; la mobilità internazionale). Nei portali istituzionali delle singole Casse di previdenza, connessi al portale nazionale (Hub), esse forniranno informazioni di dettaglio (professione di riferimento, riconoscimento dell'ordine professionale all'estero, sistema previdenziale di ciascuna professione), come pure informazioni per il singolo utente (consulenza on line sulla mobilità internazionale, ricostruzione della carriera retributiva, ecc.).

#### **7.2.4 La partecipazione alla Consultazione pubblica sul Pilastro europeo dei diritti sociali**

L'AdEPP ha partecipato per il sistema delle Casse di previdenza aderenti alla Consultazione pubblica sulla proposta della Commissione europea di costituzione di un Pilastro europeo dei diritti sociali presentata l'8 marzo 2016<sup>18</sup>. La consultazione pubblica si concluderà il 31 dicembre p.v. e il 23 gennaio 2017 la Commissione ne presenterà al pubblico l'esito che dovrebbe contribuire alla composizione del "Libro Bianco sul futuro dell'Unione economica e monetaria" atteso per la primavera del 2017.

Il Pilastro si ispira agli obiettivi e ai diritti sociali iscritti nel diritto primario dell'UE: Trattato sull'Unione europea (TUE), il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), la Carta dei diritti fondamentali e la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'UE. Esso contempla sia settori nei quali l'UE ha competenza a legiferare, sia altri nei quali la responsabilità compete in primo luogo agli Stati membri e nei quali il ruolo dell'UE è principalmente di sostegno e integrazione. L'intento è

<sup>18</sup> EU, Prima stesura del pilastro dei diritti sociali, COM (2016) 127 final

di integrare diritti esistenti meglio precisandoli e, soprattutto, individuando gli eventuali “punti di caduta” laddove alcuni SM risultassero in “ritardo di attuazione” di principi e diritti già previsti dall’acquis sociale dell’Unione europea, soprattutto nell’eurozona.

Una volta creato il Pilastro dovrebbe diventare il quadro di riferimento per esaminare le performance occupazionali e sociali degli SM aderenti, per stimolare le eventuali/necessarie riforme, per fungere da bussola per una rinnovata convergenza europea.

Al termine della consultazione pubblica sul Pilastro dei diritti sociali la Commissione si attende di avere: una prima valutazione dell’acquis sociale dell’UE (in quale misura i diritti esistenti sono esercitati e conservano rilevanza, e in quale modo si potrebbe garantirne il rispetto in futuro); una riflessione sulle nuove tendenze nei modelli del lavoro e della società (individuazione di migliori prassi e insegnamenti ricavabili dall’innovazione sociale); opinioni e osservazioni sul progetto presentato di Pilastro europeo dei diritti sociali.

Il Pilastro è strutturato in 20 ambiti di intervento prioritari raccolti in tre capitoli tematici: Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale adeguata e sostenibile. Nei 20 ambiti di intervento vi è già un solido acquis di supporto, basato innanzitutto sulla legislazione primaria, ma anche su legislazione secondaria (direttive) e su soft law (policy coordination, strumenti finanziari, raccomandazioni). A ciò si aggiungono i diritti e principi sociali stabiliti nel contesto internazionale (Carta Europea, Carta Sociale, Atti del Consiglio d’Europa, dell’OIL e della Corte di Giustizia europea).

Nel rispondere alla Consultazione AdEPP ha evidenziato le priorità che ritiene più urgenti in campo sociale e nell’occupazione. In primo luogo, il tema delle competenze e degli squilibri e divari tra domanda e offerta di competenze che fanno registrare significative differenze tra professioni e nell’ambito di una stessa professione (cfr. OCSE per il settore della salute). Si è evidenziato che la progressiva digitalizzazione dell’economia sta investendo anche le professioni che devono adeguarsi rapidamente alle trasformazioni tecnologiche e ai cambiamenti nel lavoro.

E’ stata riaffermata la necessità di assicurare in un mercato del lavoro in continuo mutamento un adeguato sostegno nelle transizioni professionali (in ingresso, al rientro, nei cambi) riducendo gli effetti dei *break event of life* che incidono sulla capacità reddituale del singolo. Anche il sostegno all’occupazione deve essere offerto sia alle persone orientate al lavoro dipendente sia a chi decide di intraprendere un’attività professionale. Considerata l’ancora bassa presenza delle donne in alcune professioni, esse dovrebbero godere di misure di supporto nell’avvio dell’attività professionale.

Nel dotare il Mercato unico di strumenti di assistenza sanitaria ad accesso universale il Pilastro dovrebbe definire livelli base di prestazione riconoscendo condizioni di favore a chi (Enti/Casse di previdenza private) offre già servizi di assistenza sanitaria agli iscritti e di welfare. Anche l’assistenza di lunga durata può prevedere una diversa distribuzione delle competenze tra Stato ed Enti di previdenza. L’esperienza delle Casse che contribuiscono a erogare servizi ai professionisti anziani e favoriscono il mantenimento al lavoro delle professioniste può essere portata ad esempio nell’attuazione del Pilastro sociale. Infine, l’AdEPP ha evidenziato come la crescente mobilità geografica dei professionisti nell’UE imponga la creazione di servizi e strumenti per la portabilità dei contributi e la ricostruzione delle carriere contributive, per garantire prestazioni pensionistiche adeguate a fine carriera.

Al fine di tenere presenti le diverse situazioni occupazionali e sociali in Europa, secondo AdEPP devono essere raccolti dati specifici e create/rafforzate banche dati, per l’analisi delle transizioni

professionali all'interno del mercato unico, sia nel lavoro dipendente che autonomo/professionale. Le evidenze di tali analisi devono favorire l'adeguamento dei sistemi previdenziali, sanitari, sociali affinché questi possano fattivamente sostenere gli individui in tutte le fasi della loro vita professionale.

L'AdEPP ritiene che il Pilastro europeo dei diritti sociali deve poter poggiare sull'acquis giuridico dell'UE laddove l'Unione ha già attribuiti poteri normativi. In tema di pensioni, ad esempio, devono essere perseguiti gli obiettivi dell'UE sulla libera circolazione delle persone, sulla libera prestazione di servizi, sulla tutela dei consumatori e dei diritti dei lavoratori. AdEPP ritiene che l'esame delle riforme pensionistiche debba proseguire nel contesto della Strategia Europa 2020 e della sorveglianza multilaterale. L'approccio europeo auspicato dal Libro Bianco sulle Pensioni (2012) e gli obiettivi allora posti sono stati solo in parte conseguiti. Lo stesso processo di revisione della Direttiva EPAP, finalizzato a creare un contesto normativo unitario e armonizzato per lo sviluppo del mercato europeo dei fondi pensione nell'ottica del mercato unico interno, è giunto al termine solo a giugno 2016. L'intervento dell'Unione per l'armonizzazione dei regimi pensionistici complementari deve accompagnarsi all'istituzione di servizi di ricostruzione delle pensioni a livello UE affinché i cittadini che decidono di lavorare in uno Stato membro diverso da quello di nascita abbiano il quadro tempestivamente aggiornato dei diritti maturati.

Infine, con riferimento ai sistemi professionali rappresentati da AdEPP, si ritiene che l'azione delle istituzioni comunitarie non debba puntare alla mera omogeneizzazione delle professioni e dei sistemi connessi (ordini, albi), bensì alla coesistenza di una convergenza verso il libero esercizio nello spazio comunitario e di un forte orientamento allo sviluppo dell'innovazione e della competitività inclusive, come definito nelle linee strategiche del "Piano d'azione per le libere professioni" della Commissione Europea, 2014.

Tra le tendenze che, secondo i professionisti rappresentati da AdEPP, produrranno importanti trasformazioni nel lavoro e nelle prestazioni sociali, vi sono in primo luogo: le tendenze demografiche (invecchiamento della popolazione, migrazione), necessità di sviluppare nuove competenze, innovazioni tecnologiche.

Tendenze demografiche. L'invecchiamento della popolazione rappresenta uno dei principali problemi dell'UE. Il prolungamento della vita attiva è ritenuto necessario a fronte dell'allungamento dell'aspettativa di vita, soprattutto al fine di aumentare i risparmi pensionistici e garantire pensioni adeguate. Nei paesi dell'Europa meridionale, inoltre, è necessario intervenire per diminuire il fenomeno patologico del tardivo ingresso nel mercato del lavoro dei giovani che risultano così fortemente penalizzati a causa della riduzione dell'arco temporale della contribuzione e la relativa entità dell'assegno pensionistico a fine carriera. Il ricorso alla previdenza integrativa diventa così un dovere per queste generazioni, ma non sempre sostenibile per i singoli individui. È altresì vitale l'anticipazione del cambiamento. Secondo AdEPP occorrono dati disaggregati per professione sulle proiezioni occupazionali e formative a tre e cinque anni. Occorre sostenere il ricambio generazionale nelle professioni che presentano le migliori prospettive di sviluppo, orientando i giovani all'attività professionale e autonoma durante i percorsi di istruzione secondaria e terziaria.

Quanto alla necessità di nuove competenze, i professionisti si confrontano con un mercato del lavoro in continuo mutamento. Oltre alle competenze professionali da aggiornare costantemente essi devono acquisire anche nuove competenze specialistiche per non rimanere esclusi dalle opportunità lavorative offerte dal sistema pubblico (per es. i finanziamenti per le PMI a valere sui fondi SIE).

Sull'influenza dei cambiamenti tecnologici, nel 2014, il 23% dei lavoratori adulti presentava gap di competenze nelle ICT. Tra i professionisti i più colpiti erano i professionisti legali, della sanità e dell'insegnamento. Per adeguare le professioni alla sfida delle nuove tecnologie secondo AdEPP occorre aumentare l'offerta di formazione, in particolare l'apprendimento permanente; innovare l'attività professionale (tecnica, macchinari, modalità); studiare nuove forme di previdenza (pensione/assicurazione sanitaria, ecc.) e di welfare integrato; affrontare i problemi legati alla conciliabilità dell'attività professionale con le attività di cura informale, affinché non ostacolino la piena partecipazione al mercato del lavoro in particolare delle donne.

AdEPP suggerisce tra le buone pratiche di riferimento per il Pilastro Sociale a livello istituzionale e di impresa di considerare:

- a) il sistema di corpo sussidiario delle Casse di previdenza dei professionisti che oggi operano in ambiti legati tanto ai vecchi quanto ai nuovi rischi sociali, assolvendo importanti funzioni di protezione sociale avendo sviluppato un sistema di "welfare sussidiario" fortemente innovativo che supplisce alle carenze di sistema offrendo ai propri iscritti alcune coperture fondamentali, tra cui anche le misure per sostenere la conciliazione vita – lavoro delle professioniste madri.
- b) il Disegno di legge sul lavoro autonomo (c.d. "Jobs Act per i lavoratori autonomi), attualmente in discussione in Parlamento, che estende alcune prestazioni sociali e diritti già goduti dai lavoratori dipendenti, migliorandoli, anche ai professionisti (indennità di maternità, congedi parentali, tutela della gravidanza, malattia e infortunio, e anche servizi per il mercato del lavoro, orientamento, politiche attive, formazione, clausole di salvaguardia e garanzie contro i mancati pagamenti).
- c) che nell'ambito delle politiche attive del lavoro, per una più stringente integrazione con i processi di inserimento e transito nel mercato del lavoro, le Casse di previdenza stanno valorizzando il servizio per l'avvio di attività di lavoro autonomo (autoimpiego), considerato una politica attiva per l'inserimento lavorativo. L'AdEPP partecipa al programma "Garanzia Giovani" che prevede tra le misure per favorire l'occupabilità una serie di azioni a sostegno dell'imprenditorialità e dell'avvio di attività autonoma (tra cui, appunto, anche quella professionale).

Tra gli aspetti "critici" del Pilastro, AdEPP segnala alla Commissione europea il fatto che la priorità "Pensioni" appare orientata quasi esclusivamente al lavoro dipendente mentre si ritiene che essa debba comprendere pienamente anche i lavoratori autonomi e chi esercita una libera professione.

Altro aspetto non trattato è il sostegno nelle transizioni professionali (in ingresso, al rientro e nel cambio di occupazione), riducendo gli effetti dei cosiddetti break event of life che incidono sulla capacità reddituale del singolo (problemi di salute, non autosufficienza, mobilità, maternità, paternità, crisi, cambiamenti normativi e tecnologici) in particolare per i giovani professionisti che presentano redditi inferiori alla media.

Tenuto conto della crescente mobilità dei lavoratori nell'UE, AdEPP ritiene necessario creare servizi e strumenti condivisi per la portabilità dei contributi versati (soprattutto nella mobilità internazionale) e la ricostruzione delle carriere contributive, al fine di garantire ai cittadini delle pensioni adeguate a fine carriera. Suggerisce a tal fine di valorizzare adeguatamente l'esperienza della

Commissione europea con il progetto TTYPE per la costruzione di un sistema di monitoraggio europeo delle pensioni dei lavoratori.

Per questo deve essere promosso l'orientamento all'uso degli strumenti finanziari/incentivi per le PMI, in particolare quelli previsti dalla programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020, al fine di sostenere l'avvio e il rafforzamento di attività autonome da parte di lavoratori che si reinseriscono nel mercato del lavoro e dei liberi professionisti, riconosciuti dal diritto comunitario quali soggetti che al pari delle imprese esercitano un'attività economica.

La proposta di Pilastro sociale richiama le politiche UE sul digitale in un allegato della Comunicazione (*First preliminary outline of a European Pillar of Social Rights*) riferendosi alle competenze digitali. Stime della Commissione prevedono che il 50% delle occupazioni esistenti nell'UE cambieranno a seguito degli investimenti in tecnologia e della rivoluzione digitale in corso (in particolare tra i lavori manuali a bassa qualificazione). L'inadeguatezza delle qualifiche attuali della forza di lavoro secondo il Pilastro sociale deve essere affrontata rafforzando le competenze di base. Secondo AdEPP sarebbe opportuno affiancare a queste competenze programmi di alfabetizzazione informatica, anche di tipo avanzato per le professioni, tenuto conto delle grandi opportunità per lo sviluppo sociale ed economico legate al settore dell'economia digitale.

Infine, con riguardo all'adozione di norme minime o parametri di riferimento in alcuni settori, le Casse di previdenza con AdEPP segnalano come, sia l'approccio europeo promosso dal Libro Bianco sulle Pensioni del 2012 sia gli obiettivi allora posti sono rimasti in parte disattesi. È necessario ribadirli e portarli a compimento. L'intervento dell'Unione per l'armonizzazione dei regimi pensionistici complementari deve accompagnarsi all'istituzione di servizi di ricostruzione delle pensioni a livello UE, affinché i cittadini che decidono di lavorare in uno Stato membro diverso da quello di nascita abbiano il quadro tempestivamente aggiornato dei diritti maturati.

Le Casse di previdenza dei professionisti hanno adottato sistemi di welfare sussidiario che possono intervenire su richiesta del professionista a colmare i deficit formativi e di aggiornamento, integrare l'assicurazione sanitaria, ampliare l'attività ad ulteriori settori, favorire la conciliazione vita-lavoro dei propri iscritti, pur in un contesto normativo e fiscale di sfavore. La principale opportunità per i bilanci statali, nel riconoscere alle Casse il ruolo di gestori di welfare sussidiario, potrebbe essere quella di riorientare le risorse risparmiate dall'assistenza sanitaria e sociale dei professionisti verso coloro che sono a maggior rischio di povertà.

### **7.3 Dall'equiparazione tra professionisti e pmi all'accesso ai bandi della programmazione 2014-2020.**

L'azione dell'AdEPP per l'inserimento dei liberi professionisti fra i beneficiari della programmazione dei Fondi SIE per il periodo 2014-2020 è stata avviata con la partecipazione dell'Associazione al confronto partenariale finalizzato alla stesura dell'Accordo di partenariato e, più specificamente, alla prima fase di consultazione ampia nelle audizioni tematiche con le forze sociali ed economiche e con la società civile. Nel 2015, AdEPP è stata inserita tra i componenti consultivi (non con potere di voto) del Comitato di Sorveglianza dell'Accordo di partenariato gestito dall'Agenzia per la Coesione.

Al contempo l'Associazione ha interloquuto con le competenti istituzioni a livello nazionale e internazionale per far riconoscere ai professionisti il diritto a partecipare alle gare e bandi pubblicati dalle Regioni come già avveniva in altri Paesi membri. Esito di questa attività la norma contenuta nella Legge di Stabilità per il 2016 che al comma 821 equipara i liberi professionisti alle pmi in

quanto esercenti attività economica a prescindere dalla forma giuridica assunta. Grazie a questa norma, i professionisti possono chiaramente accedere ai fondi strutturali e di investimento europei (SIE) di cui ai Programmi operativi regionali e nazionali del Fondo sociale europeo (FSE) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

Da ultimo, a ottobre 2016, l'Agenzia per la coesione ha inviato una nota alle Autorità di gestione dei programmi operativi 2014-2020 dove si sottolinea l'illegittimità dell'esclusione "comunque perseguita, dei liberi professionisti dalle misure di accesso ai Fondi Sie, così come qualsiasi vincolo e/o condizione che abbia l'effetto di limitare, inibire, ostacolare la libera partecipazione ai relativi bandi/procedure di selezione".

L'Adepp inoltre ha instaurato un rapporto costante con tutte le regioni italiane, sia a livello politico sia livello amministrativo, stipulando in alcuni casi importanti protocolli di collaborazione.

Comunque alcune Amministrazioni regionali avevano già pubblicato bandi ai quali i liberi professionisti potevano partecipare, mentre altre continuavano ad inserire clausole che limitavano l'accesso alle misure alle pmi iscritte alle Camere di commercio, oppure escludevano i professionisti se iscritti ad una associazione professionale, ecc. Al momento in cui va in stampa questo volume sono circa 10 le Regioni con Bandi aperti ai quali i professionisti possono concorrere.

#### **7.4 La strategia AdEPP per un'azione sistemica sui Fondi UE**

Affinché i professionisti iscritti alle Casse associate possano usufruire con tempestività ed efficacia alle opportunità già esistenti e a quelle che si apriranno da ora in poi a valere sui fondi strutturali e di investimento europei (SIE) e sugli altri programmi dell'Unione a gestione diretta, AdEPP ha predisposto una strategia di azione, condivisa con le Casse, che si basa su un'attività di rappresentanza istituzionale qualificata per settore e sul territorio, affiancata ad un'offerta standardizzata e specializzata di servizi per i singoli iscritti. E' indispensabile, a questo scopo, strutturare un'attività sinergica di AdEPP e Casse in materia di politiche europee a sostegno dei liberi professionisti che consenta di raggiungere il maggior numero di interlocutori istituzionali nel modo migliore (secondo criteri di efficienza ed efficacia) e, al contempo, di raggiungere i destinatari ultimi dell'azione, ossia i professionisti.

L'azione concordata con le Casse prevede tre livelli di attività: relazioni istituzionali qualificate, servizi agli iscritti, servizi al mercato.

Le relazioni istituzionali qualificate sottendono un rapporto di tipo "paritario" con le autorità di gestione dei Fondi SIE. Le relazioni istituzionali prevedono in questo caso la conoscenza di dettaglio dei regolamenti comunitari (compresa l'attività di gestione e controllo dei fondi), il processo della programmazione, la tempistica di attuazione, la normativa nazionale e regionale di settore (PMI, lavoro, formazione, ecc.), il quadro delle competenze istituzionali e amministrative in materia.

E' stato avviato il percorso di costituzione di un coordinamento presso l'AdEPP ("Board Fondi UE") formato da delegati dell'organo politico delle Casse di Previdenza e dai 21 Coordinatori delle Consulte Regionali delle Professioni (in via di costituzione). Il board deve raccogliere e fornire informazioni sui cambiamenti (tecnologici, normativi, demografici, reddituali, ecc.) che stanno interessando i settori di riferimento e di rappresentare detti cambiamenti in termini sia di "crisi" sia di innovazione e sperimentazione. Tale coordinamento ha il compito di individuare i modelli e le

misure da promuovere presso le autorità di gestione dei Fondi SIE, al contempo, di condividere presso le Casse il quadro di informazioni derivate dalle attività svolte da AdEPP in questo ambito.

I servizi agli iscritti, in coerenza con i principi del Libro Bianco sulle pensioni dell'UE, devono essere offerti dalle Casse per favorire il migliore ingresso nel mercato del lavoro professionale e la loro competitività sul mercato. Sarà utile anche prevedere la creazione di strutture all'interno delle Casse che informino i professionisti delle opportunità e delle misure promosse dalle autorità di gestione a valere sui fondi UE (Welfare e Fondi UE). La creazione di tali servizi dovrebbe inserirsi in un processo di adeguamento organizzativo delle singole Casse, che preveda l'istituzione e il rafforzamento del welfare aggiuntivo, secondo una logica integrata e sussidiaria anche in forma associata valorizzando le sinergie promosse dall'AdEPP. Tra le attività dei servizi agli iscritti rientrano: la raccolta delle informazioni (bandi, programmi, FAQ, ecc.), predisposizione di schede di sintesi esplicative, individuazione dei target, comunicazione ai target, sportello telefonico e informatico (casella di posta elettronica dedicata, forum telematico).

Servizi al mercato. I servizi al mercato comprendono tutti quei servizi di tipo consulenziale che possono essere offerti ai professionisti destinatari dei bandi dei Fondi europei nella fase di predisposizione, presentazione ed eventuale attuazione delle richieste di finanziamento/progettualità in risposta ai bandi delle rispettive Autorità di gestione. Il compito delle Casse in questo caso sarebbe quello di facilitare l'incontro tra la richiesta di un determinato servizio e l'offerta dello stesso sul mercato. Le Casse anche attraverso l'AdEPP possono promuovere delle iniziative per agevolare l'accesso ai servizi di consulenza per la progettazione e gestione degli interventi, come la creazione di "Elenchi di professionisti ed esperti" o l'attivazione di una bacheca virtuale dedicata all'Offerta/Richiesta di servizi consulenziali di progettazione.

## **7.5 L'attività futura di AdEPP sull'Europa**

Come abbiamo visto il Sistema AdEPP ha realizzato nel corso degli ultimi anni una serie di importanti attività che hanno posto i professionisti al centro di iniziative politiche, di interventi di legge, di contesti tematici e tecnici con ritorno immediato in termini di visibilità, riconoscimento del ruolo, aumento delle opportunità di investimento e della sostenibilità dell'attività professionale. In tutto in un contesto economico che sta subendo importanti cambiamenti.

Rimangono ancora molte attività da realizzare tuttavia. La sensibilizzazione dei parlamentari italiani in seno al Parlamento europeo si rende necessaria alla luce di un arretramento delle posizioni della DG GROWTH per quanto concerne l'attuazione piena del "Piano di azione per il rafforzamento delle libere professioni".

Deve essere promossa la conoscenza dell'esperienza delle Casse italiane come investitori, denunciando l'applicazione della doppia tassazione che vige sul sistema Casse e sollecitare iniziative per favorire fiscalmente gli investimenti in economia reale dei fondi pensione, attraverso raccomandazioni ai governi nazionali.

Deve proseguire l'impegno dei professionisti nella preparazione alla rivoluzione digitale affinché le libere professioni non subiscano, ma utilizzino a proprio vantaggio le opportunità offerte dalla digitalizzazione e dalla sharing economy per non avere effetti sui redditi e quindi sulla contribuzione.

Deve essere ancora promossa a livello europeo la buona prassi del modello di welfare polifunzionale messo in atto dalle Casse nei confronti dei propri iscritti, in particolare: l'utilizzo del Fondo sociale europeo da parte dei professionisti; le misure di assistenza; le misure di aiuto ai giovani professionisti; le forme di integrazione al reddito, in caso di crisi; l'attenzione all'*age pay gap* e al *gender*

*pay gap*; il coinvolgimento nella Garanzia Giovani. Questo modello, già ribadito nella Consultazione sul Pilastro sociale di cui sopra, sarà riproposto in un Position Paper del Sistema AdEPP da sottoporre alla Commissione europea e ai tavoli istituzionali che discuteranno del Pilastro europeo dei diritti sociali.

Ulteriori sviluppi dovranno riguardare il tema delle nuove competenze nel mondo che cambia per i lavoratori autonomi e per i professionisti. I professionisti dovrebbero essere destinatari, alla pari degli altri beneficiari dei programmi dell'Unione per le competenze, degli interventi per il rafforzamento di tre tipologie di competenze: competenze digitali; competenze imprenditoriali; e competenze trasversali (es. marketing, management, et).

In relazione alla mobilità europea, i professionisti dovrebbero infine essere inclusi tra i destinatari delle azioni dei servizi per il lavoro prevedendo un ampliamento strutturale degli stessi con competenze specifiche sulla mobilità del lavoro autonomo.

**a/epp**

ASSOCIAZIONE degli ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI

